



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

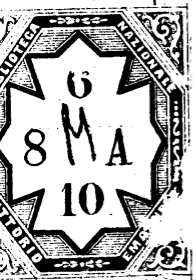
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Letter

6

9-c

13



9-c, 13





6

9-c

13



6-9, C, 13







**S T I L E**  
**D'OGGIDI.**



STILE D'OGGIDI,  
O V E R O  
DISINGANNO  
DELL'ELOQVENZA  
CONSGRATO  
ALL'AVGVSTA SOVRANITA'  
D I  
V I N E G I A

DAL P. ANDREA GAMBARA  
SOMASCHO.

*Sol nisi cum deficit spectatorem non habet.*  
Sen. 3. Natural. Quæst. 2.



BIBLIOTECA NAZ.  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE



IN VINEGIA, M.DC.LXXXVIII.

Per Aluise Pauin.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

*Hoc namque non hodie aut heri at semper fuit . P. Rhet. Arist.*

*Nihil est iniquius his , qui nusquam putant esse subtilitatem, nisi ubi nihil est prater subtilitatem . Sen. p. Controu.*

# Augusta Souranità.



Rditomi ( se pure  
possono chiamar-  
si ardire la neces-  
sitè , ed il dolo-  
re ) d'imprende-  
re la presente fatica , qual ella  
si sia, intorno al rimettere nel  
primiero suo essere, e maestà  
l'Eloquenza , e dibattendone

\*

3

meco



meco stesso a quale foglio più  
presentarla , per riportarle ad  
vn tempo , ed il pregio ch'  
ella non hà , ed il patrocínio ,  
onde abbisogna; non mi rifol-  
gorò su'l riflesso serenità vie  
più augusta , ed in cui , co-  
me il vigore di qualunque  
più incomparabile , e vera-  
mente augusta facondia così  
ne lampeggino dentro alla più  
sublime circonferenza il sen-  
no , e l'ampiezza , che cote-  
sta ; giache se la sauezza ,  
l'innocenza , la magnanimità  
 , e moderatezza nell'arbi-  
trio di tutte le cose , e presso  
che tutte le genti, distesero co-  
sì ampiamente gli confini del-  
l'Imperio Vinetiano , la fa-  
con-

condia altresì non puramente  
segnalò, mà confagrò come  
a miracolo cotesta potenza,  
che pareggia a tutti gli seco-  
li , ed inoltra di là da tutti  
gl'ossequij , e stupori la sua  
grandezza . Mercè che la fa-  
condia sotto al Veneto Cielo  
è anzi influenza , che magi-  
stero , e posto , che la stessa  
altroue inondi a fiumi , nell'  
Adria ella non bagna , che  
con vn mare di riflessi . Che  
se l'Attica cò l'arido de suoi  
sassi , e col ferro delle sue in-  
cudini infaldò gl'Oratori per  
la marca delle furiose concio-  
ni , la felicità in vero di que-  
sto seno d'ogn'intorno vber-  
tosissimo feconda più ampia-

\*

4

men-

mente gli Dicitori , e come  
che col vie più prospereuol'  
ascendente abbia Roma inal-  
zati gli suoi Tullij, ed Orten-  
sij, sembra, che sia passato a'  
Nostri egualmente quel mu-  
scoloso, e primiero sugho dell'  
eloquenza , che le folgori de  
Scipioni, e le virtù de' Fabri-  
rij: Quindi quando, ben an-  
che s'auessero in conto di nulla  
gli altri diritti , che portano  
agl'altari non che agl'Annali,  
il nome Vinetiano , là sola  
facondia è capace di fare sì, che  
gli nostri non sembrino pie-  
namente menzogneri, se rap-  
portano la loro origine a' Nu-  
mi ; credendosi fermissimo,  
che sieno essi anzi generati per  
la



sta Republica ebbe sempre  
mai forze per vincere assalen-  
do, non che resistere assalita,  
mà la più poderosa, e tonan-  
te arme, ch'ella giamai auuen-  
tasse, fù d'essa l'eloquenza,  
cioè l'oratrice sapienza. Quel-  
le grandi anime, de Valerij,  
Cornelij, Marcelli, Memmi,  
Quirini, e Vetturi, che, per  
passare alla Republica Veneta,  
arebbono di buon talento la-  
sciata la Romana, quando  
ben anche non si tiranneggia-  
sse da Domitiani, e Teodori-  
chi, esultarono altamente,  
mercè d'auerne truouata in  
questi ristagni vna facondia  
capace anzi d'indorarne le lo-  
ro calamitadi, che tragica per  
la-

lamentarle. L'eloquenza, che  
tempesta le Republiche cor-  
rotte, e n'imperla l'innocen-  
ti, fù sempre mai l'oltre bea-  
to ascendente del Veneto Cie-  
lo, e come, che le materie  
iscrementose esalino vn reo  
odore, mà l'incorrotte vna  
vitale fragranza, se scosse;  
così cotesta sacrosanta Aristo-  
cratia iscolsa da suoi Oratori  
non ne isuaporò, che fragran-  
ze di santità, e magnificenza.  
La natura ordinò bensì, che  
seruissero que' dessi, gli qua-  
li non aucano sortito altro es-  
sere, che per seruire; mà la  
facondia vbligò ben anche  
ad vbbidire à Vinetiani, chi-  
meno il douea per ragion di

\*

6

natu.

natura ; ed i Grechi , di cui  
v'auca comun detto, essere di-  
ritto , ch'essi comandassero à  
Barbari ; mentre seruiuano a  
voi , come se fossero barbari ,  
mà trattati più dolcemente ,  
che Grechi , s'auuifarono per-  
ciò d'effere assai più signorili ,  
che Grechi ; mentre altresì  
que' vostri adorati Senatori  
portandone seco stessi d'in-  
torno gli simolacri più viui  
della maestà , e dell'innocen-  
za ; della libertà , e del Princi-  
pato , della grauità , e dime-  
stichezza , fecero in guisa ,  
che a' simolacri cotanto vene-  
rabili non puramente non ne  
mancasse la fauella , mà ella  
si fosse non difuguale alla mac-  
stà,

stà, ed innocenza . Onde al-  
tresi gli popoli non puramen-  
te sentiavano , mà ne vdiavano  
gli loro beni , ed anzi che le  
catene di Metello per soggio-  
gare Creta , ne sgruppauano  
gli Vinetiani la facondia per  
incatenare il mondo . Che se  
l'ingiustitia armata di ragio-  
ne suole riuscire più fiera , che  
l'irragioneuoli bestie , la Giu-  
stitia , onde omai il Veneto  
imperio è diuenuto vn anzi  
patrocinio , che cōmando del-  
le Genti , non è che fortissi-  
ma , e se la vera forza non ri-  
siede che nella sapienza ; la fa-  
condia auualorò di cotanto  
la stessa sapienza . In mezzo  
all'assedio delle più formida-  
bili



bili potenze, che giamai sgan-  
gherassero il mondo, non ne  
prouaste, che vna immorta-  
le antiparistasi di vigore, co-  
me altresì gl'agenti forti, che  
alla presenza del contrario  
s'auualorano, doue gli fie-  
uoli si fiaccano, e la magna-  
nimità la fece in voi, come il  
fuoco, che se bene di natura fe-  
roce, ed indomito cotanto pe-  
rò s'aizza dal vento, cioè dalla  
facondia. Non auete già vgua-  
gliato co l'ampiezza de' stati lo  
imperio de' Romani, che la  
virtude, e la sorte aucano fatto  
a gara per renderlo, se non  
eguale al mondo, certamente  
il più grande del mondo; ma  
l'auete bensì sorpassato di co-  
tan

tanto nella costanza ; se auete  
disfatto presso , che tutto il  
mondo congiuratouisi contro ;  
doue in opposto essi Romani  
non debellarono , che ad vno  
ad vno gl'imperi nimici ; quan-  
do altresì non montasse gran  
fatto a Cartaginesi lo auerne  
Filippo confederato , anzi di  
nome , che di forze , a Perse lo  
esserfi follemente alleato co gl'  
Illirici , ad Antioco co gl'Eto-  
li . Che quanto all'Italia non  
sottomessasi in meno , che cin-  
quecento anni da medesimi  
Romani non riusciua già ma-  
lageuole a nostri lo insignorir-  
sene in assai meno ; mentre spe-  
cialmente gli Cesari non erano  
omai , che ligij de loro vassalli,  
e par-

e partivano in guisa di fuggiaschi dalle Ducee, doue v'auca-  
no inuestiti gli Vicarij. Ma co-  
me che la nostra Republica  
giamai abbisognò d'attender-  
ne le occasioni, per aggran-  
dirsi ( se pure può giamai dir-  
si, ch'ella non anzi distendes-  
se la circonferenza dell'impe-  
ro, che n'ampiasse la forza )  
così amò anzi di farne adorare  
la sua continenza, che trionfa-  
re la forza, non sottomessone  
a sè stessa, che que dessi gli  
quali non doucano essere si-  
gnori, s'ella chetta, e volendo  
anzi esercitarne lo impero più  
grande, che s'era la modera-  
tezza di sè medesima, che ar-  
ruotare in testa d'altrui gli sce-  
tri

tri della maestà, e del terrore :  
Come pure le vittorie presen-  
ti, onde non solo sene ristora,  
ma si distende cotanto la Vi-  
netiana grandezza, incomin-  
ciarono dalle lingue trionfali,  
cui Dio spirò di rompere a  
Turchi più noceuoli in pace,  
che in guerra la guerra, ed a  
guadagnare prima nel Sena-  
to, che nel campo la pruoua.  
Iddio altresì inteso più che mai  
a rimetterne il suo partito, di  
cui ne siete voi la sì poderosa,  
e ragguardeuole parte. Tutt'  
opra, e prodigio della vostra  
facondia ci si fù in gran par-  
te, che e nelle felicitadi, cioè  
nel più arduo cimento dell'  
animo, se ne guardasse da voi  
la

la moderatezza, e negl'infortunij la medesima; mentre non prendendone voi, che da voi stessi le misure d'essere grandi, e gl'argomenti per essere felici, foste prima facendi cò voi stessi, che cò gl'altri, e niuno accidente fuori di voi fù valeuole ad altexarui. Il più superbo turbante dell'Asia, il quale tutto mercè del Cielo, e del vostro valor eguale al Cielo, è diuenuto omai trastullo de' vostri piedi, non fù giamai fincope de vostri cuori, o spasimo de vostri consigli, e se la malignità degli emergenti frastornò prima d'ora il tempo di calpestarlo, non ve ne diniegò giamai la possanza.

Che

Che ve ne inuolò bensì il Barbarole più ampie, ed vbertose prouincie; ma perche ve ne faceste Oggidì scala delle stesse per montare sù quella grande catasta di regni a premere il collo della più che Asiatica, e Barbarica tirannide, e ben anco in pace non auete lasciato d'ammontarne all'ingordo ladrone gli scempi della guerra, isborfandogli l'enormi, e numerose borse, e voglendogli l'istorzioni in lussi per vie più effemminarlo. In somma cotesta celestiale Aristocrazia, ch'ebbe sempre mai per oggetto anzi l'onesto, che l'utile, ò se pure l'utile; quel desso, che non si scompagnasse dall'

one-

onesto , in guisa sembrò col-  
tiuarne l'asciuta innocenza de  
Stoici , che rifolgorò in mez-  
zo alla facondia , ed esube-  
ranza de Paripatetici , e la fe-  
licità architettonica , che vni-  
ca si ricerca da Reggitori de  
stati , e consiste nell'attione  
virtuosa , e Politica , non puo-  
te appo voi in yerun tempo  
scompagnarsi dall'eloquenza ,  
ch'è vn così luminoso , ed es-  
senziale stromento del viuere  
attiuo , anzi vna così beata  
parte del deliziare Politico . In  
somma nulla può mancare del  
più ripieno , ed esuberante ,  
che sotto all'influsso delle vo-  
stre auguste virtudi s'isperi-  
menta da popoli ; ma la vo-  
stra

fra facondia opra sì, che ben  
anche se ne aggiugna vn non  
sò che di singolare, e souace-  
lesté, oue sembraua nulla po-  
tersene aggiugnere. Onde al-  
tresì gli Giustiniani, Bembi,  
Nauagieri, Contarini, Paru-  
te, Morosini, Nani, Sagre-  
di, che consagrarono ne loro  
volumi, e nelle loro lingue  
nullameno l'eternità dello scri-  
uere, che le gesta immortali  
della Patria ne deono alla fa-  
condia della Patria lo stile, per  
cui così altamente scrissero  
della Patria, e senza cui non  
si riesce più eccellente Storico,  
che Oratore, e le lingue a mi-  
racolo facondet di còtesto mae-  
stosissimo Confesso, il quale  
così



così di buon diritto s'intitola  
il capo dell'Impero, testimo-  
niano bensì quanto sublime  
 giammai la lingua si dilunga dal  
capo. Giacche per patrimonio  
della maestà imperante non  
basta qualunque etiamdio se  
più profonda, ed inecclissabile  
sauezza, se la medesima al-  
tretanto digrada da sè stessa,  
quanto parla disauueneuole,  
e per quantunque ne disepeli-  
sca le massime più peregrine  
intorno al regnare, non inten-  
derà, che per sè stessa, men-  
tre per cagion di suo ruggin',  
e squallidezza ricuserà la co-  
rona d'vdirla, passando altre-  
sì in conto dello stesso, per ciò  
che riguarda il maneggio de  
stati,

stati, il non esser v'dito, ed il non sapere. Tanto più che'l difetto della facondia rende nullameno auvilupate, che incolte le materie, ed è vna mostruosissima ripugnanza, che si soggiorni in mezzo alla luce più tersa del Senato, e del Foro da que' delli, gli quali non appresero di parlare, che scuro; se ch'intende per sè solo deue anzi viuere solitario, che politico, e l'eloquenza nullameno, che la Giustitia è vn talento tutto per altrui. Quindi Iddio stesso in architettandone quest'ammirabile mole del mondo, prima d'ogni altro ne distese la luce, e volle, che vi fossero giorni ben anche

che prima , che vi fossero giorni . Nè le vitali influenze che portano dentro a' nostri cuori il balsamo , ed oro delle stelle , sono , che luce , od almeno s'incorporano nella luce . Il primo paio de' nerui la natura senza di più lo indirizza agli occhi ; mercè che cotesto organo è il più essenziale strumento dello intendere ( anzi l'occhio è l'intelletto del corpo , come altresì l'intelletto è l'occhio della mente ) nè l'immagini de' gli oggetti visuali si portano alle nostre pupille , che per lo ponte d'oro della luce . Anzi gli colori stessi , che rendono visibili le sostanze , ò sono vna cosa stessa cò  
la lu-

la luce , ò pure la luce ne do-  
na a' medefimi l'effere col ri-  
durgli all'atto . Come pure il  
Verbo Increato , il qual è  
immagine della intelligenza  
generante del Padre, non lascia  
d'effere luce , e quell'ente pri-  
miero, ed ingenito, il quale  
parla ab eterno cò la genera-  
tione del Figlio , egualmente  
s'intitola Padre de lumi , che  
del Verbo . Onde non potrà  
 giamai riuſcire come vna Di-  
uinità , ed Oracolo nelle Re-  
publiche , chi non ne riaurà,  
che lo ſcuro delle ſelue , e le  
ambagi delle riſpoſte, e quan-  
to calerà più profondo ne'  
partiti , la farà come il Sole  
nella ſfera diritta , che ſpro-

\*\*

fon-

fondandosi troppo sotto all'Orizzonte, non ne lascia colà sopra nè pure gli crepuscoli. Gli Regnanti poscia di Roma non s'auuifarono, che a ben guardare la maestà bastasse loro ò lo essere Numi, ò Sommi Sacerdoti de massimi Numi, anzi bastarne ad essi lo auerne ricoperti d'vna somma beneficenza gli popoli ciò, che all'ora bastaua e per indiademare gli Rè, e per consagrarne gli Numi; ma più oltre e se ne rinforzarono il fianco cò gli Alabardieri, e se ne fregiarono gli omeri cò le Palmate, nè Alessandro stimò già effeminatezza d'Asiatico, che mal reggesse alla sua fortuna, il cambia-

biare la Macedonica Ispidezza nell'aureo strascico della Persiana sopraueste: bensì lo si persuase aumento di svolgoratezza, che se non gli cresceua la potenza certamente gli guadagnaua la veneratione. Che la sauezza di coteSta augustissima Sala se bene rifolgora così maestuose per sè stessa, non lascia di pauimentarsene cò tapeti sì douitiosi il suolo, ed intarsiare cò fregi sì luminosi il soffitto, e come che la sì adorabile souranità lampeggi dentro al suo vigore, sfauiilla però vie più ardente dagli ostri del Diadema, e delle Toghe. Che se'l dì non rosseggia, che nel suo nascere, co-

\*\*

2

testa

testa maestosa intelligenza  
porporeggia nella sua più ve-  
nerabile maturatezza , e co-  
tutto sapientissimo azzuro di-  
nota bensì , ch'ei s'è tutt'altro,  
che l'azzurro de Cieli ; cioè  
vna pura mescolanza d'om-  
bra, e di luce . Cotanto mon-  
ta alle cose etiamdio se grandi  
il risplendere , e posto che la  
facondia non ne aumenti il  
prezzo alle stesse , certamen-  
te lo suogle, ed alluma; men-  
tre altresì negli agenti più su-  
blimi giamai si scompagna la  
sfolgoratezza dal vigore , ed  
vn parlare terso penetra nulla  
meno negl'animi, che la luce  
ne' corpi . Dunque rimetto al  
suo santuario , ed a' suoi Nu-  
mi

mi la stessa facondia , mentre  
la porto a' piedi di cotesta au-  
gusta fouranità , e l'Opra è tut-  
ta vostra altrettanto per l'istitu-  
to , che per l'argomento , se  
non , che per la sicuolezza , e  
maneggio deue crederfi mia .  
Anziarei potuto fourasiedere  
alla stessa fatica non però sen-  
za il pregio dell'Opra , se pu-  
ramente auessi indirizzata la  
giouentù a vostri Archetipi  
esemplare , ed al maesteuole  
vostro modello di fauellare ,  
specialmente montando co-  
tanto agl'imperij , che la stes-  
sa giouentù resti ben addottri-  
nata , e foura ogn'altro a nor-  
ma del gouerno . Doue in op-  
posto ella più ardente Oggi-  
di ,

\*\*

3.

di ,



dì, che confegliata si auuenta alle smanie della eloquenza, ne s'auuifa d'auere a bastanza guasto lo stile, quando no'l ritagli in minuzzoli, e no'l difformi cò barbarie. Fia perciò diritto, che da coteſto imperio adorato, onde come gli cerchi maggiori dall'Equatore, così se ne misurano le più grandi potenze della terra, ne prenda il suo diritto la più sana, e misurata eloquenza, e se da coteſto Soglio tremato ne dipende qual essere s'abbiano gl'elementi, non che gl'imperij, se ne prescriuerà altresì l'essere legittimo alla facondia. Mentre in oppoſto nulla v'arebbe di più scon-

cio,

cio , e mostruoso , se sopra co-  
testi pavimenti non meriteuo-  
li d'essere scopati che dalle  
chiome de più possenti tiran-  
ni , e dalle fronti de più tonanti  
Visiri non ne risuonasse che  
vno stile , il quale così à ra-  
gione Tullio il proterbiò *scopas dissolutas* . Che forse in  
Vinegia doue qualunque cosa  
non è che ampiezza , maestà ,  
e magnificenza , non se ne  
apprezzerà , che vn parlare  
angusto , spoglio , meschino ,  
e sotto à cotesto cielo doue la  
facondia ne de' la vita al suo  
vmido , come altresì la vita  
de' tutta se stessa all'vmido ra-  
dicale , non se ne vorrà , che  
vna fauella tifica , asmatica , spe-

\*\*

4

da

daliera co'dentro à se stessa il  
fecco, il quale non è, che vn  
principio della morte? Dun-  
que in coresto sacrario di li-  
bertà non se ne vsera, che l  
dialeto della schiauitudine, e  
di quando Roma ò si tiran-  
neggiaua da Neroni, ò si di-  
solaua dagl' Eruli ò pure di  
quando Romolo arringando  
non isfuggì, se ben Nume, l'  
vnghie de Senatori, e Men-  
nenio vsaua bensì gl'apologi  
del ventre, mà ripieno di  
ghiande? Dunque anzi che  
all'Attica, al Latio, e piú all'  
Adria si veleggierà in Africa  
à prenderne da Tertulliano il  
cauone della facondia, e lace-  
randosi anzi lo stile sù le Sirti,  
che

che approdando à Cartagine,  
nè se ne riaurà indi ne la forza  
di quel feroce Scrittore, nè la  
pulitezza d'vnterfo fauellare?  
Dunque in Vinegia, doue  
giudicandosi gli beni di tutte  
le genti, mercè alla grandez-  
za de giudicij, appena le cose  
più grandi riescono grandi, se  
ne deificheranno, come so-  
pragrandi le follie da non in-  
fastosirne pure gli vmanistelli?  
Quasi altresì vna magra  
muta d'epiteti, od antitesi ba-  
sti per riempire la felicità  
dell'eloquenza, la quale nulla-  
meno, che la felicità ciuile,  
non si compone, che con vna  
immenza affluenza di beni.  
Quasi sia diritto, che si parli

\* \* \*

5            sen-

sententioso da fanciulli ben  
anche sù la faccia, ò con in-  
fulto de vecchi, e per isfolgo-  
rare come vn' Apollo dentro  
agl'oracoli, bastiui il puro  
essere di sbarbato; Quasi vn  
somigliante parlare profondo  
non sia le più volte, come d'  
alcuni vasi, che si hanno la  
feccia nel fondo, e non che  
l'oro, non habbia appreso di  
pesare il più vile de' metalli,  
cioè il piombo. Quasi non sia  
ella vna graue condanna della  
Patria, e del secolo, che in  
vna lautezza così peregrina d'  
autori dimestichi giamai se ne  
voglia citare vn buon libro,  
tanto meno ripassarsene gli  
antichi; onde ne diuenero  
così

così grandi , e massicci gli  
nostri dimestichi . E pur esul-  
ta nelle sue lodi , ò più tosto  
biasmi , perche lodi , lo Stile  
d'Oggidì ; mentre nullame-  
no il vizio , che la virtù cresce  
lodato ; anzi cresce , ed ismo-  
da assai più dentro alle lodi il  
vizio , mercè , che la virtù ne-  
guarda in se stessa il pregio suo  
più massiccio , doue il vizio tut-  
to lo si riporta altronde , e ne  
pruoua vn più graue freddo la  
virtù , se dislodata , che s'abbia  
freddo bensì , mà almeno si  
lodi . Che per auuentura in  
cotesta Republica , la qual è  
anzi ella stessa vna Censura del  
Mondo , eui mestiere di quel  
Crasso Censore nullameno nel

ma-

magistéro de costumi, che dello Stile, il quale sterminò da Roma gli Maestri della Rettorica; mercè ch'essi insegnauano alla giouentù lo esser anzi temeraria, che faconda, e non si loda ne giouani più tosto la speranza, che l'arditezza, specialmente oue nulla si de'acconsentire alla temerità, ma tutto al consiglio, ed alla pefatezza ? Tanto più, che non conuiene à qualunque fantacino di Declamatore il sentenziare intorno à gouerni non, che della terra del cielo; se bene souente dalle bassezze d'vna valle se ne riconoscono le punte de monti, e gli Astro-nomi non ne compansano le stel-

stelle, che d'insù la terra; cioè  
dal più basso, e vil'elemento il  
quale ad vn tempo non ne tien  
ne ragione; che d'vn punto  
co'l cielo. Ma non è già vero  
ciò, che s'asserì da Platone;  
cioè non poterfi nelle Republi-  
che alterare la Musica, senza  
lo sterminio delle stesse Repu-  
bliche; se cotesto impero nul-  
lameno, che le stelle; ne de-  
la perpetuitade al suo essere;  
e non già all'armonia; ma  
non per tanto guastandose ne  
la facondia, se ne guasta ben-  
sì il più sonoro, e luminoso  
riuerbero delle stesse Repu-  
bliche. Ruggine poscia, ed  
effemminatezza diformissima  
ella si è, che doue regnano gli  
più



più che Vomini, abbia à padroneggiare vna eloquenza, per donne, ò pure strascinare le catine, e l'orrore vna squallidezza per Goti, e che giamai Vinegia fauelli vie più co'l linguaggio della gramezza, e seruitù, che quando vie più signoreggia, e trionfa. Anzi se ne gouerni corrotti, e tirannici v'hà cotanta baldanza per la giouentù, e per le femine, non contradistinguendosi all'ora gli giouani dalle femine, che nel fesso; ma sendo più che virili nel vigore della burbanza, cessi il cielo, che giamai ciò adinuegna all'eloquenza nel vigore altresì d'vna così santa, ed incorrotta Aristot.

stocratia . Non douendosi in  
opposto permettere , che s'au-  
uenti il fuoco ne'templi della  
facondia , onde anzi se ne do-  
rebbero riportare gli lumi , e  
che nel mezzo all' esultanza d'  
euenti cotanto prospereuoli  
ne vegnano lapidati gli Numi  
del ben dire , ciò , che s'vfaua  
disperatamente nelle calami-  
tadi dagli antichi . Doue si  
aggiugne , che la facondia  
senz'affetti non è che come il  
sauio de stoici , anzi tronco ;  
che Nume , la buona sanità  
de' componimenti risiede nul-  
lameno , che quella de' corpi ,  
nell'armonia de' membri , e  
periodi , il vigore dello scruere  
non si scompagna dal buon

CO-

colore, come ne gli Atleti, ne  
sopra vn parlare così disciolto,  
ed arenoso si aggueriscono gli  
Oratori; come già fù sù la Re-  
na s'auualorauano per lo dis-  
pregio della morte gli Roma-  
ni. Dunque siete voi soli que-  
delli, gli quali regnate nulla-  
meno trà gl'Oratori, che trà  
popoli, e da quali egualmente  
se ne debbano riportare gli  
esempi per parlare, che le leg-  
gi per viuere. Doue pure ne fa  
tuonare voci maestose, e Dit-  
tatorie il riflesso, che sendo  
altre tale la fauella, quale la  
vita, e reggenza di qualun-  
que, cotanto monta, che in  
vn Impero santissimo non fol-  
goreggi, ne abbia prezzo, che

vna

vna eloquenza incorrotta; anzi che nè si alteri, nè peggiori, quasi ludibrio del tempo, la natura d'arringare, la quale altresì è nullameno eterna, che la Republica. Perche poscia io ardirsi di presentarmi rincuro a cotesto altare di presso, che tutte le genti, a cotesta rocca di libertà, e di gloria Italiana, a coteste Tripodi non fauolose, a cotesti cortinaggi in fine della più sacrosanta, ed inclita sapienza, come, che me ne rincuorò cotesta presenza (quale veramente ella si è degli Uomini maggiori, che umani, che ad vn tempo alletta, e spauenta) così mentre rifletto, che chi  
fa-

faueffa appo voi di facondia ,  
non puramente ne truoua fi-  
curezza , mà benanco ascen-  
dente , ne riprefi arditezza ,  
onde appunto doueua l'orro-  
re , e fe bene sembrarò poco  
facondo , mentre diuiſo intor-  
no alla facondia , il voſtro fa-  
uore però , od anzi intereſſe  
verſo l'eloquenza , mi diſpen-  
ſa dalla condanna di temera-  
rio . Dunque Iddio Ottimo ,  
Maſſimo , e la vera Suada fan-  
tiſſima ſua Genitrice ( à cui al-  
tari rizzatigli co' regale ma-  
gnificenza da voi , e che  
conſagrano il tempio nulla-  
meno della voſtra magnani-  
ma pietà , che della commu-  
ne ſalute , tutto di mi pro-  
ſten-

stendo, se non facondo alme-  
no sacerdote) ne acconsenta  
all'altissimo vostro merito,  
che non meno l'Attica vi senta  
Entimemmatichi, che Can-  
dia, come dianzi tonanti,  
e Bisantio stesso ne riabbia da  
voi altrettanto gli facondi  
Leoni, che gli fulminei Dan-  
doli; anzi Efeso stesso co' Iral-  
li vi soffera Asiatichi, se be-  
ne ciò non per gonfiezza di  
fauella, mà per ampiezza d'  
Impero &c.

Dell'Augusta Vostra Sou-  
ranità

*Vmiliss. Diuotiss. Vbligatiss. Vassallo*  
Andrea Gambarà.

# NOI REFORMATORI Dello Studio di Padoua.

**H**Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato, *Scila d'Oggidi, ouero Disinganno dell'Eloquenza del Padre Andrea Gambarà Somasco*, non v'esser cola alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza ad Aluise Pauino di poterlo stampare, offeruando gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle publiche Librerie di Venetia, e di Padoua, &c.

Data li 15. Aprile 1688.

{

Ferigo Marcello Reformatore.

*Gio: Battista Nicolosi Segretario.*

INTR  ONE


Amente uole altrettanto , che fatale , ed indegna de' sourani Personaggi , ella si fù la calamità , che spense gli due più lu-

minosi Oratori , che giamai s'ammirassero nella Grecia , ed in Roma . Perche altresì nello scempio de' facondissimi semidei nulla fosse disomigliante l'acerbità del destino ; mentre era stata così somigliante , ed inecclissabile la gloria della facondia , e le stesse Filippiche se bene tuonarono contro Filippo , ed Antonio , segnalassero ad vn tempo Tullio , e Demostene , egli rouinassero . Quindi per fino à tanto , che vi saranno lettere , e fioriranno od il peso dell'eloquenza Romana , ò l'auuenenza della Greca si gustiranno dal macello di tutti gli secoli gli scelerati , che mulinarono vno

A

scem-



scempio così detestabile, e come che gli eroichi dicatori non recitassero, che vna sol volta le loro ringhe immortali contro à tiranni, gli Oratori però di tutte l'etadi giamai si rimaranno dal fulminarne Filippo, ed Antonio co'l fuoco Diuino delle Filippiche; non douendone in verun tempo soprauiere più risentita, e tonante l'eloquenza, che doppo d'essersi preteso di sterminarne dal Mondo gli esemplari dell'eloquenza. Morirono gl'incomparabili Semidei, perche appunto giamai doueano morire, ed in onta dell'eterno priuilegio, cioè non essere diritto, che muoia, chi è eccellente nell'arti; non morirono essi, che mercè d'essere nella facondia eccellentissimi. Che troppo infelloniscono gli tiranni contro alla eloquenza, la quale in prò della libertà non è che forte; quando tutt'ora non freme in bocca de Tulij, e troppo ad Antonio, e Filippo cuoceua, che si truouassero lingue eguali alle loro violentissime

sce.

sceleratezze. Se bene ripigliarebbe tal'vno de'Nostrali, conueniuapreferuar il Mondo dall'Idolatria , in cui senza più andaua ad vrtare , quando gli due nella loro morte ben anco inestinguibili personaggi auessero sortito così il viuere lungo, ch' parlare diuino, e ne medesimi, gli quali teneuano in qualunque cosa del Nume, non vi volea che la morte à chiarire che non fossero Numi . Che altresì troppo all'ora azzardaua la Religione ben , anche doue non s'adorassero ladronecci, ed incesti , come in Roma , quando Tullio , e Demostene auessero potuto campare la Patria , ò loro stessi , e cotale può sembrare anzi vna gelosia dell'Increata, e scompagneuole souranità, che vna empietade maligna del Fatto . Doue s'aggiugne , che l'eloquenza cotanto diuina non douea acconsentirsi co' minore pensione , che d'esserne non Diuini, muorendo gli suoi genitori, nè la morte di Tullio può sembrare che felice ; se

A 2 bene

bene à lamentarla non basta, che l' eloquenza di Tullio . A niuno perciò meno , che à medesimi si acconsentì ò di goderne la fama di loro medesimi , ò pruouarne il frutto della più matura , ed eccelsa eloquenza , ed allora lasciarono egualmente d'arringare , che di viuere , quando mercè alla pesatissima canutezza del parlare sarebbe stato diritto , che auessero incominciato . Perirono nelle Patrie , o per le Patrie conseruate da essi , anzi l'vn d'essi per mano di ribaldo , ch'era stato ritolto alle forche da esso , e rimasero sepolti sotto alle rouine della Patria , che mal poteua soprauiuere ad essi . Quindi pure se bene ferigni , e nella loro fierezza rouinossi Antonio , e Filippo si auentarono ad vna sceleratezza , ch'essi primieri arebbono condannata , in ciò sembrano meno detestabili , che se tolsero dal Mondo gli così massici oratori , non ne sterminarono però l'eloquenza dal Mondo ; anzi nè pure tolsero dal  
Mon-

Mondo gli medesimi Oratori ; mentre ne lasciarono soprauiuere, ò non puotero torre dal Mondo le loro orazioni , mercè , che viuiamo anzi che in noi ; stessi nell' opre , e specialmente nell' opre dell'ingegno , il qual'è desso la parte più Diuina di noi stessi . Onde gli due sanguinosissimi tiranni non tolsero à sourani Oratori, che la vita , la quale nè pur era d'vomini , come uomini , non che d'Oratori , e co'la bestial , e spietata stolidezza hanno anzi aggiunto argomento per farne via più soprauiuere le Filippiche , che rronca la vita à gli autori immortali delle Filippiche . Doue pure vuole in certa guisa giustificarsene vna barbarie , che forpassò tutti gli argomenti della fieraezza ; mentre Antonio bensì ordinò lo scempio di Tullio ; ma Antonio vbbriaco , quando ben anche nelle nozze d'Ippia non auea traccato quanto di vino mal bastasse à digerirlo quella sua accoltellante fermezza ; se pure può chiamarsi co-

lui vbbriaco è non anzi sobrio , mentre ben anco era vbbriaco ; se ne volle così disperatamente la morte di Tullio ; giache le così tonanti , e Diuine Filippiche il meno che ritoglessero ad Antonio era il Consolato , e la Patria , ed altrettanto rifolgorauano gli misfatti di quel non già Consolo , mà ladrone , quante vie più ardente sfauillaua la facondia di Tullio . Che così pure Filippo , se Demostene non si pruouò già di ritorne ad esso l'Arcontato d'Atene , ma la tirannide della Grecia , ne quel grande Statista , il quale co'la Politica vguagliò la fortuna del figlio , si auuisò di poterne incassare ne'ceppi la Grecia , quando auesse fulminato contro d'esso Demostene . Doue in opposto si pretende oggidì con vna proscritione più che d'Antonio , e Filippo di cacciarne non meno l'eloquenza di Tullio , che vale l'eloquenza della natura , che Tullio dal Mondo , e per non condannarlo con vna sola sentenza ,  
 il

il fanno co' più , cioè co' le cotante , che nel loro parlare sententioso , e come millantano senfato , accatastano . E pure Tullio non tiene con esso loro veruna reità ; se ne pure ne fece dolere ad essi il capo , in leggendolo ; quando non sia cotesta vna grauiissima reità , che gli stessi , mercè di volerne per nulla Tullio , si rendono ben anche in quella loro si burbanzosa accigliatura ridicoli , e souente ne tracollano co' lo stile d'oggidì le cause grauiissime , ciò , che non è già argomento di riso ; mentre non si ride , che per vno sconcio lieue , e fuori dell'vsato , doue vn cotale stile , se non porta lo sterminio de' stati , certamente de' patrimoni , della libertà , della vita , de' partiti massicci , e dell'arti migliori . Doue pure potrebbe passare in conto di fellonia , non che reità , il voler sene ritorre ad essi la Monarchia de' Rostrinella Grecia , ed in Roma , doue in opposto nè Tullio pretese di più , che ispogliare del Consolato

Antonio , ne Demostene , che dilungare dall' Attica gli ceppi di Filippo . E cotale Monarchia intendono d' arrogarsi ben anche co' degli equiuochi . Mà veramente in quel sì doloroso scempio , che fecero dell' Italia gli barbari di Settentrione , come che riuscì sepolcrale lo sterminio delle Cittadi , e de' Popoli ; così non lieue ella si fù la strage , che imperuersò contro ad vn Popolo distatoue ; se pure può dirsi Popolo , mentre sendo elleno tutte lauori de gli artefici più eccellenti , sembrauano anzi vn' Aristocratia , che Popolo . Che se poscia tal' vno de' Santi Pontefici ordinò , che si suisassero le così incomparabili scolture , e ciò per isterminarne dal Mondol' idolatria ; mentre in que' sassi , e metalli s' adorauano nullamenogli volti de' Diauoli , che le mani de gli artefici , riuscì di vero infauosto altrettanto , che necessario il rimedio , e conuiene lamentarsene disperatamente la calamità di così grandi lauori , se à disfargli vi congiurò

giurò nullameno la pietà , che la  
fierezza . Ma perche di presente noi  
vogliamo disformarne le immagini  
più auguste della facondia , e per  
non lasciarne ad essa ne pure gli tron-  
chi ; perche amiamo di sminuzzarla  
in atomi di stile conciso ? Come pu-  
re se gli Goti , diroccandone que'  
maestosi modelli , onde Augusto,  
è Vetruiuo lasciarono Roma non già  
impastata di puro marmo , ma d'  
ingegno , ne rizzarono le loro fabri-  
che , ò più tosto spelonche scure , se-  
polte , e ne' loro stessi ornamenti di-  
sfadorne ; perche affettiamo cotanto  
oggidì d'emolarne lo stile ? Tanto  
più , che gli stessi se fabricauano cie-  
co, e scuro, ciò era , perche la Scan-  
dia , e la Noruegia , onde ne aueano  
riportati gli modelli , restano situate  
sotto vna troppo rigida altezza di  
Polo , ed vna struttura suelta , e lu-  
minosa vi menaua del freddo souer-  
chio ; doue oggidì non si vuole scri-  
uere alla Gotica , che per inchiu-  
derne le freddure , e passa in conto



di vna grande conquista , e d'vna stima più , che illustre , il perdere la luce . Tacito poscia ( ò pure come vogliono gli più informati , anzi ei stesso il ricorda nelle sue Rettoriche Institutioni , Quintiliano ) recatosi à notomizzare le cagioni dell'eloquenza corrotta , oltre al restante de gl' infortunij , che congiurarono à scempio d'arte cotanto maestosa , ne adduce che la stessa eloquenza vsa di consuonare nullameno alla foggia de'gouerni , che de'costumi , e che à misura dello esterne soggetta la Republica od al volere , d'vn solo , od alla liberta di tutti , od alla eccellenza di pochi Senatori , somigliante altresì ne suona , è sfolgora lo stile della facondia ; mercè , che Tullio non difese già dentro alle stanze di Cesare od al Tribunale di solo Cesare ( da che ò fù calamità , ò prouedimento , che la somma dello Impero si diuolgesse ad vno ) Deioraro , e Ligario co' l'esultanza , e magnificenza onde arringò per Milone ,

lone , quando altresì presiedendo Pompeo con vna intera legione alla causa , tutta Roma d'intorno al foro , e Basiliche gli ne formaua l'amfiteatro . Onde altresì esso Tullio protesta , che gli sembraua di giuocare con la picea per entro all'angustie d'vna stanza , e sentirsene angustiare nullameno la facondia , ch' il luogo . Come pure Demostene , quando passò Ambasciadore à Filippo , non aurà fauellato già con la stessa ampiezza nel gabinetto di quel Monarca , che nel foro d'Atene , e posto , ch' egli auuentasse quelle sue masse fulminee d'entimemmi , certamente non con braccio così alto , e disteso . Se bene le stesse orationi di Tullio sotto alla tirannide di Cesare non si rimangono dallo essere terle , luminose , organiche , figurate , patetiche , e più senza rumor , ed attione , che senza forza , e sentimenti , più senza incendi , e turbini , che affetti , più senza ampiezza , che maestà , e magnificen-

A 6 za,

za, e doue co' la mutatione della Republica non si fosse pienamente mutata la facondia di Tullio . Che se si suggella il trattato dell'eloquenza corrotta co'l raffermare, che se Tullio, ed Ortensio fossero all'ora sopravuissuti, arebbono fauellato co' lo stile d'all'ora, mi sia altresì lecito il soggiugnere, che posto, che gli stessi fossero stati per ragionare, come si douea sotto allo Impero di Traiano, è di Nerua, non arebbono già rotto, e guasto lo stile, come sotto Neron, e Domitiano, e come si pretende oggidì in mezzo alla così prospereuol'ampiezza di libertà; e d'Impero, di vigor, e fortuna . Di resto gli turbini, ed incendi d'affetti, dentro à quali specialmente n'esulta il talento dell'Oratore; presso, che pienamente non si esigliano da regal gabinetti, è così gli Monarchi pretendono di sembrare superiori alle vmane commotioni, che al restante de gli uomini . Più oltre . All'ora conueniua d'arringare appo Cesari auuolti

auuoltine' pensieri di nulla meno ,  
che vn Mondo signoreggiato da essi ,  
è se bene si parlaua ad vn Principe ,  
come Claudio , è Caligola peppone,  
ò farnetico , non però si douea ridire  
ne pure quanto bastasse ad isuogliere  
la causa , non fourastando rouina più  
lieue à chi bene spiegandosi mostras-  
se di non essere senza di ciò ben inte-  
so dal Principe , che à chi mostrasse  
d'intendere il Principe . Più oltre .  
Non sendo , che di maestà appo que'  
tiranni le massime cause , ella era fol-  
lia il pruouarsi di smentire co' testi-  
monij , ed argomenti l'imposture di  
fellonia al tribunale di coloro , cui  
giouaua cotanto l'innocenza scon-  
uolta , ed appo gli quali le reità più  
fellonesche erano lo essere di gran  
fanguè , ò talento . Più oltre . Ap-  
po gli sepolcrali tiranni , che co' la  
pura violenza intendeuano di gran-  
deggiare soua gli altri , rouinaua  
se stesso l'Oratore ; mentre appunto  
patrocinaua la testa d'altrui , se punto  
si fosse mostrato facondo , ed era ra-  
gione

gione di stato per que' mostri scilinguati l'odiare così il ben parlare, che viuere, anzi l'odiare nullameno l'eloquenza, che le lettere; mentre le lettere non v'fano di sostare a' tiranni, è la facondia arringa troppo poderosa contro alla tirannide. Giache ben anco nelle fucide, ed estreme Democrazie vi hà massima di battere le teste à papaueri, è scaualcandone ogni grande, farne ciò seditiosamente, e co'l furore de Tribuni, ò Demagogi. Ostracismo altresì, che serue d'alimento ad vna eccelsa benchè detestabile eloquenza, e mentre gli grandi personaggi si plaicitano sù tribunali della Plebea insolenza, non meno il Dicitore giganteggia per la facondia, ch'l'reo per la conditione. Ciò, che per conuerso si diuieta nella tirannide d'vn solo, doue assai più si apprezza vn impostore ardito, che vn Oratore facondo, e si cerca se sia esso anzi vn gran fabro di calornie, che vn buon tessitore di parole. Mà che  
mai

mai di somigliante è sorto frà noi ?  
Che si è mutato intorno à noi fuori  
che noi stessi, è perciò, che riguarda  
l'eloquenza, in peggiore ? Per auuen-  
tura abbiamo di presente noi vn'al-  
tra ragione di stato, vna nuoua for-  
ma di Republica, ed alcun Cesare  
così portò le violenti, e parricidali  
sceleratezze sù l'eloquenza, che sù  
la Patria? Ma non acconsenta il Sig.  
Dio, il cui fauor è troppo partial, e  
trionfale verso cotesta Republica,  
che giamai se ne scomponga vn api-  
ce d'essere così ottimo, nè pruouin  
verun tempo altre vicende, che di  
rimettere il suo Imperio in Bilantio;  
mentre co'la sua facondia, ed am-  
piezza può sola ristorare le antiche  
calamitadi dell'Italia. Che forse, se  
in quell'irreparabile trambusto del  
Mondo, e doue se ne scosse qualun-  
que cosa fuori che gli Vinetiani, la  
barbarie de'Goti, e de' Vandali nul-  
la puote offenderci, il farà di presen-  
te co'lo stile, e gli Cassiodori, Enno-  
dij, Sidonij, Egisippi, e Simachi .  
Sa-

Saranno altrettanto gli esemplari della nostra facondia, che gli obelischi della nostra superbia? Quasi Casiodoro abbia anzi esercitata la segretaria dell'eloquenza, che della barbarie, ed abbia in nome di Teodorico prescritto, come si debba scriuere, e non anzi scritto come si douesse operare. Quasi Ennodion non più ripensasse di lodarne la fierezza di Teodorico, che farne lodare la squallidezza del suo stile; e punto si fosse rammentato che nel genere Epidettico nullameno si giudica intorno al talento del dicitore, che le gesta dell'Eroe lodato. E quasi Simaco non dettasse come anzi Prefetto del Pretorio, che Principe de Rostri, ed i suoi scritti non si appressassero anzi alla barbarie de' Codici Teodosiano, Giustiniano; che alla legale pulitezza di Muzio, Vlpiano, Paolo. Ma che furore mai, non che temerità contro all'arti più ripiene, e massicce? Che taglio mai anzi di sciabla Sarmatica, che di spada Go-

tica

tica ei si è cotesto, il quale co'lo stile conciso non puramente sminuzza gli numeri più armoniosi del periodo, ma guasta tutta la più ampia circonferenza, ed Enciclopedia del sapere? Quasi altresì non fosse diritto, ch'egualmente ne'discorsi, che negl'Imperi tutte le cose sieno ben vnite, e consuonanti infra d'esse, e quasi cotante fenditure, e sbadigli di parlare, non gle ne disciolgano il vigore, come vna fossa, e tagliata per attrauerso le strade è valeuole à romperne la consistenza, ed ordinanza del più robusto battaglione. Se bene alla per fine co'chi l'auete? E che mai di più rouente ne pretendete da gli Oratori? Cose? lo pure; mà grandi, e trascelte da'Scrittori, e dalle scienze più grandi. Sentenze? Di punto le più pesanti, e che ne rechino seco vn sapere vie più veloce del tempo. Sensi? Ma chi per Dio è così fuori de'sentimenti che vi esigli i sentimenti dalle ringhe, e non più tosto gli rintracci, ma peregrini-



regrini , ma eccelsi , e che per lo stupore trasportino chi gli ode come in estasi , e fuori de' sentimenti ? Nerbo ? Epitome quint'essenza , e cima di facondia ; anzi gran mole di sentimenti ristretta in poco , o pure gran mole di sentimenti in assai di mole , mà così grauidi , e fughosi , come se fossero in poco ? Così è certamente ; mà ad vn tempo figure , numero , affetti , senza gli quali ben anco i sensi più peregrini riescono e sanguì difformi , e non altrimenti che certe rozze masse hanno più di peso , che prezzo . Ma per auventura come gli tempi ; così fia diritto che se nemutino gli modelli dell' eloquenza ? Se bene non sostanno già alla vicenda de' tempi le ragioni , e la natura delle cose , se sono eterne , e di loro diritto inuariabili . Nè altresì lo stile della facondia , e come la forma delle Republiche appresso Platone , la quale in vogliere de' tempi debba cambiarsi , e ciò in vigore di quell' Arimetiche , o più tosto Geometriche

che

che propoportioni , che si mal intese da noi , forse non furono pure intese da lui ? Che quando altresì potesse variarfi l' eloquenza , vi arebbe ad vn tempo legge inuiolabile , ch'ella si variaffe bensì quanto alla forma , mà non già quanto alla maestà , ed in conseguenza , ch'ella fosse inuariaabile nello essere stesso di variabile . Ma non si guardano già nella varietà la così inuariaabile magnificenza gli troppetti , e le vanissime ò Perifrasi , od Antitesi , in cui oggidì si pretende di mettere in gelosia la luce stessa , e sublimità delle stelle , e done si suonano le così nasute fischiate à que' dessi , che se non pienamente sensati , almeno pienamente argomentosi , e figurati , se non le sentenze , riempiono almeno gli numeri della facondia ; gli nostrali di tutta vn arte così grande , anzi di cinque grandi arti , che la componono , non ne possiegonno , che vna piccola , e nella stessa la più lieue parte ; è mentre millantano vn arcano di  
elo-

eloquenza incognito à tutta l'eternità à parte ante ed acconsentito con oltre beato ascendente puramente all'immortalità d'oggidì ; appunto perciò , ch'l millantano , non l'hanno , mercè , che fuori della natura , d'Aristotile , di Tullio , e Quintiliano non vi sono arcani , nè ad essi di autori cotanto classici , ed archetipi più nè cale , che di porgli co' petulantissime beffe in prouerbio . Onde ad vn tempo veggasi , se conueniua che sudassero in isforzi d'Ercole cotante migliaia di secoli per confagrarne l'Apoteosi à cotali follie , è se dallo Stile d'Oggidì debbano prenderne il pregio , è l'Epoca gli fecoli all'auuenire , come altresì la prefero le Olimpiadi da giuochi dell'Istmo , gli anni dall'Impero de'Grechi , che Alessandro fondò in Asia , gli fasti Consolari dalle trabee , e fouranità di quel gran maestrato , in somma sempre da alcun fatto che segnando il numero degli anni , sempre mai ne contradistinguisse la gloria . Ma forse

forse godiamo della varietà, come que' d'essi, che venghiamo impastati d'elementi cotanto volubili, incostanti, e, che non ci acconsentono di durarla nel medesimo gusto; perche non nel medesimo esser, onde altresì ne dipende il gusto. Se bene cotal'ella si è anzi malattia, che incostanza di temperamento, e come che se ne cambijla complessione co' gli anni, ella però non si guasta fuori, che in chi è cagione uole della Persona. Onde se spiace la sana facondia, perciò appunto, ch'ella de' piacere, l' infermità è anzi nella discrasia del temperamento, che nella volubilità, e cotalè Diuinità d'eloquenza ella è come l'ambrosia, la quale s'imbandiua à Numi per ricrearli anzi immortali, che medicargli, come incorrottibili, tanto più che come mai può sostenersi vn gusto di parlare, il quale od è fanciullagine de gli anni più rozzi, ò corrottella de' più putridi? Mà ciò null'ostante cotesta nuoua facondia,  
se



se pure non antichissima , e perciò rancida , piace . Quasi fauellissimo di calzari , e camicie , le quali si apprezzano assai più , se nuoue , ne la facondia debba come gli amici , e vini sani , anzi come le leggi , e nobiltà , pregiarsi , se vecchia , e quasi douesse piacere la vecchiezza , perche nuoua , se nuouo è ciò , che si affaccia in vltimo luogo ; e perciò ce ne debba innamorare oltremodo vn volto cadaueroso , gli occhi schiumosi , il colore giallicio , le gote rientrate , il mento sfgangherato , il petto impassito , la schiena gobba , il parlare balbetante . Mà per contraddistinguersi da gli altri , ed essere singolare , conuiene dire ciò , che non si dice da gli altri . E vero , Mà conuiene altresì dire ciò , che non dicono gli altri , mercè che no'l raggiugnono per l'altezza , e non già perche lo sdegnarono per la follia , è si vuol riflettere , che non è sempre testimonio d'eccellenza la singolarità ; è si come ne gli enti perfetti ve n'hà

n'hà vno , ch'è massimo , e perciò solo , così negli imperfetti vn pure ve n'è sconcio allo stremo , e perciò solo. Di resto non sene scema dalla compagnia l'eccellenza ; quandunque ella vi sia , e come , che da principio tutti gl'Imperi si reggeuano da vn solo , mercè alla scarsezza de' personaggi trascelti , così poscia gli governi Aristocratici non scurarono già i pregi di quel solo , mà vi promossero il talento di più . Doue in opposto il rendersi tiranno nelle Patrie , doue fiorisca la virtù , e anzi argomento di viltà , e frenesia , che di maggioranza , è ciò non è vn anzi sdegnare l'vguaglianza , ma disperarne l'eccellenza . Che S. Tomaso non ammise già la singolarità nelle specie degli Angeli à cagione di singolarità nella perfettione , mà per l'indiuuazione della materia , che non si truoua ne gli Angeli , e sarebbe argomento d'imperfettione , come pure le stelle nel firmamento non lasciano d'essere della primiera grandezza ,

dezza , di sfolgorare di proprio , e di formontare qualunque paralasse , se bene sono in più ; anzi lo stesso Dio mentre intende notionalmente , non intende solo ; mà senza più ne raddoppia se stesso nell'Ipostasi del figlio . Onde altresì farete bensì in ciò solo , se parlate secondo alla natura , la qual è sola , altrettanto , che perfetta , è se direte ciò , che dicono gli altri grand' uomini , ne riaverete benche in compagnia , tutti gli pregi di solo , doue se ricusarete di parlare , com'essi , ne riportarete soletto cotanti biasmi , che ad essi mal ne reggerete se bene in compagnia di più . Perche poscia cotanto infastofirne per le Antitesi ; se la notitia de'contrarij non puramente è facilissima , ma di rimbalzola stessa ? Come altresì il diametro nel circolo , che diritto camina da vn contrario all'altro de'punti , non è la linea più lunga , ò malageuole . Ed altresì non ne tiene tosto il sapere lungo ; e faccentissimo chi di conti-

nuouo

nuouo stassi accoltellando co'contrarij . Come pure il nero , e bianco , che sono gli stremi infra gli colori , non perciò sono gli più pregiati , perche allo stremo contrarij bensì , il purpureo , e l'azzurro , che no'l sono . Così ne'misti perfetti gli contrarij per ben animarne l'armonia delle qualitadi ; rintuzzandone la crudezza delle stesse , lasciano in certa guisa d'essere contrarij , e le bestie perciò sono bestie ; perche tengono le prime , e contrarie qualitadi in eccesso . Che altresì la materia anzi , onde ne sfauillano gli contrarij , ne porta con seco tutto il pregio , se scelta , e la gran pruoua dell'ingegno istà non già nel fronteggiare co'contrarij , ma bensì nel riflettere sopra de'medesimi , dimostrando non essere gli stessi contrarij , ma somiglianti , ò pure , perche somiglianti , contrarij ; anzi auuifando ciò che porterà il pregio di ridirlo nella presente Opera più volte , che gli contrarij in ciò appunto che sono

B con-



contrarij , non deono essere contrarij . Dunque se ne fischia vn vano rumore d'eloquenza , vna ventosità di parole , vna gonfiezza Asiatica , e più che di camaleonte ? Ma non perciò meno ve ne ridestano la nausea alcuni cauterij di sentenze , alcune follie di sensi , ed vn souraciglio di coselle altrettanto Socratico che fanciullesco . Anzi perche cotanto non se ne pauoneggiamo , e facciamo così fracide le fica à gli antichi , à cui douressimo ardere gl'incensi , altrettanto se ne condanna vna stitichezza , e scheletro di facondia , che vna Idropisia Timpanide , e nello stesso spedale altrettanto vuole le mani del medico vna somigliante , e febrosa strettezza di petto , che l'acqua intercutanea , e la flatuosità del mesenterio , che chiamaremolo stile pampinoso . Mà che ? Non muoiono alcuni affogati dalla fouerchia grassezza , mentre ne' medesimi il sangue , il qual è alimento della vita , non si vogle , che in seuo ? Mà che

che? il sugo troppo sustantieuo le ne' cibi auualora forse la sanità , ò la plettoria? Ma che? Gli più de' maggiori non prouegnono dalla ripienezza , e gli alimenti più grioui non si prououano foise gli più noceuoli? Ma che? Se nulla men nodre , ch'l souerchio alimento ; mentre lo stesso riempie anzi , che nodrire , nè discende a circolar per le vene , doue puramente se ne fa la nutritione , mà impudridisse sù le porte , ò come fauellano gli medicinel decubito? Perche dunque non ne volete voi che ripienezza , e consumati , non che fughi , nelle compositioni , per riportarne indi anzi l'insalubrità , ch'l vigore? Che forse con pedanteria di Momo v'auanzate a sgridarne la natura ; perche la stessa non ne riempì , che d'aria gli organi , che seruono al respiro della vita? Mentre in opposto ne restaremmo senza di più strozzati , se quella parte vitalissima del nostro corpo si riempisse che d'aria . Cosila vanità stessa dell'aria è bisognuol'



gneuol'a noi per la vita? Mà che? lo stesso più sustantieuoale alimento non hà il siero per veicolo? E poscia vorremo, che nell'eloquenza non vi sia, che vn massiccio puro di sensi, ed vn denso il qual anzi affoghi, che alimenti? Se bene quanto à me sia pure qualunque cosa ripiena, e massiccia, ed ogn'intorno trionfale non che plausibile. Mà che v'hà di più ripieno massiccio, ed eccelso, che vna facondia, cui non manchi la sua esuberanza, ampiezza, ardore, sublimità; mentre in opposto la stessa cotanto cadauerosa, digiuna, scarna, e diladorna ne mette la grammezza all'orecchio, e vuole anzi chiamarsi silenzio di sentenze, che esultanza di facondia? Che di vero la prossima etade non auea mai coltivate le buone lettere, e se non abbiamo ardito di paragonarla à vecchi (giache il farlo sarebbe stato alcuna cosa di più grueue, ch'l non rispettarne l'antichità, e non meno aressimo noi souerchiato in vguaglian-



gliando gli più vicini à noi à più lontani , che gli nostralian ischernendo. ne gli più vicini à noi ) però cotanto ella si auvicina: a' vecchi . Ora perche mai vna somigliante nouita ? Perche vna così stolta sauezza di nausearne in guisa gli più vicini à noi , che cotanto ben anco si siamo dilungati da que' più lontani ? Anzi gli si siamo resi assai più lontani di stile , che di tempo? se non per vna rouinosa fatalità delle cose migliori ; douendone altresì noi non più rendere grazie all'età presente , che deificoci cotesto stile , che adirarsi co' la stessa , mercè d'auerne ella guasto lo stile . Mà se cotanto ci viene gradeuole la nouità; per auventura la stessa non risplora ben anche per entro alle cose , che non sono nuoue , e grandi ? Che forse mentre ripassiamo co' l'riflesso, ò co' gli occhi gli oggetti vie più eccellenti; mercè à peregrini, e moltiplicati pregi, che sempre più sfauillano da' medesimi , non ne pare a noi di sempre affacciarci più

nuoui a rauuifargli, se bene altresì gl'abbiamo rauuifati più volte? Diretto non è punto diritto, che si lusinghino cotesti, com'essi vogliono nuoui, e perciò miracolosi Oratori; quasi abbiano ristretto come le grandi somme in pochi numeri; così essi in brieui parole tutto il gran prezzo dell'eloquenza; mentre più tosto l'hanno condotta all'angustie, e mendicità; quasi l'abbiano sospinta sù la cima, la qual altresì, come le punte de' monti, non ne abbia che ristretta l'acutezza, se anzi l'hanno spezzata giù per le balze, e quasi abbiano ridotta al compendio la più ampia, e maestosa dell'arti, se in opposto gl'ne auranno anzi inuolati gli ornamenti, che le superfluitadi, se appo gli stessi mette gramezza la facondia, non, che spiri vigore, e sendo veramente argomento d'eloquenza agonizzante il restringerne le vltime volontadi in codicilli, anzi, che distenderle sù l'ampie carte de' testamenti. Nè punto deono mil-

lan.

lantare d'auere posta essi l'ultima mano alla facondia; mentre parlano a punti, e minuzzuoli, cio, che si pratica su la punta degli epiloghi : *Dixi, audistis, rem tenetis, indicate;* se in opposto non sia diritto, che si millanti la Peroratione, cioè la perfezione dell'arte, da que' d'essi, che appena n'hanno incominciato lo esordio, e dica, meglio vn dire gonfio, ed Asiatico in Lampfaco, ed Efeso, che al Sunio, e Pireo, come gli presenti nostri Attici. Mà che si vuole mai cotanto sale, del quale si pregiano così sboccati cotesti nostri torchieri, e compendiarij? Per auventura riescono sane, e nodritiue tutte le viuande se false? Mentre in opposto sono presso che mortali, è certamente degenerano in cancrene, le piaghe, che sboccano da vna falsa flussione, nè s'vsa d'insalare le carni, che se vicine ad imputridire? Tanto, più che come gli pesci tratti dall'acqua falsa abbisognano di nuouo sale, per auerne sapore, ò non appuzza-

re; così souente il sale de'nostri più che Liuij salinatori, gli quali altresì delle loro follie hanno fatta vna legge falica, per incamerare, come beni Regij tutte le maniere più Merovinghe, è Carolinghe del dire. Nè altresì è punto mestiere di foggugnere, che a cotanto facendosi, è quali si recano in ispalla a Flegre intiere gli negotij, mal s'acconsente di procacciarsene a disteso, è co'la loro ampiezza le migliori lettere; ma essere mistiero, che loro si sgocciolino le medesime a forsi, e quint'essenze, ne soprauanzarne per la coltura dello ingegno agiatezza di tempo, ma puramente scarsi rimasugli. Ma quiui stesso vuol detestarsi nullamente vna vergognosa, e rouinosa ripugnanza d'affetti ne gli uomini, che vna calamitosa, e mostruosa fatalità delle lettere; se in guisa ricusiamo d'imparare giouani ciò, che vecchi si vergogniamo di non sapere, anzi vecchi (ciò ch'è più vergognoso, ch'Inon vergognarsene) non  
 si

si vergogniamo d'ignorare ciò, che sarebbe conuenuto d'imparare giovani; che gli anni più virili, e consistenti ò ricusiamo d'interessargli nelle lettere, ò per le lettere non ne vogliamo che follie. Che quanto alla scarsezza di tempo perciò, che riguarda le lettere, ne siamo oltre modo prodighi dello stesso, come se'l tenessimo in abbondanza, mà in tutto altro, che lettere, riuscendo quiui pure trauro, che niuno è più parco, ch'l più prodigo, anzi niuno più auaro, se sparnazzandosi da noi il tempo in cotante vanitàdi, lo scarseggiamo cotanto per l'vso della buona mente; e mentre appo noi qualunque leggerezza è vn mistero, qualunque capello vna ragione di stato, qualunque banchetto vn'Edilità, qualunque vestito vn'altare, qualunque fabrica vn tempio, qualunque balletto vna Religione, qualunque vitio vn trionfo, per le pure lettere non ne rimane, che vn qualche sbadiglio d'otiosità; e più affai



apprezziamo la coltura de' calzari , e delle pareti , che dell' animo , e di noi stessi . Se bene non perciò ardìrò d'accigliarmi per la censura de' costumi , se così ritroso mi sono avanzato alla riforma dello stile , e comunque s'influisca nella facondia da ciò ben anco , che stà fuori della facondia , non uscirò io da cancelli della stessa facondia . Che di resto Tullio non lasciaua di reggere la Repubblica , mentre consagraua la facondia , è quel senato del Mondo , il quale toltone il Vinetiano , era il più augusto ad vn tempo , ed il più mal maneggiuole , non si edeua che sù le spalle di Tullio . Mà così è Tullio non puramente arringaua come Consolare in Senato , ma quistionaua come Filosofo nel Liceo , ciò senza cui mal s'arringa come buon Statista nel Senato , e lasciò in forse se più vegliasse dalla vedetta della Repubblica per la salute de' Cittadini , ò per la ascendente delle più ampie , e peregrine notizie . E pure in guisa  
fe

se ne ammiraua dagli emoli la Di-  
 uina nouità dell'eloquenza in Tullio,  
 che più se ne attrauersaua da' mede-  
 sima nouità del personaggio, e de  
 gli onori, ed in premio d'auern'esso  
 tutt'ora giouanetto recitata la ringa  
 in prò di Sesto Roscio ( doue altresì  
 di giouane non v'hà che'l coraggio,  
 ed il restante tutto maturezza, e  
 peso di vecchio). gli conuenne per  
 non essere proscritto da Silla, pren-  
 dere vn esilio volontario per Grecia.  
 E pure douea Tullio schermirsi da  
 Cesare, che debellaua gli Galli, per  
 rouersciargli poscia giù dall'Alpi a  
 sprofondare la libertà di Roma, e da  
 Pompeo, che ostentatore di libertà  
 non ne lasciaua di libero in Roma,  
 che l'apparenza, e da Carilina, che  
 voglendo a sterminio di Roma il  
 sangue de' Cornelij, che fradicarono  
 Cartagine, riuosciua co'la sofferenza  
 altrettanto forte per lo parricidio, che  
 mollissimo ne' stupri. E da Clodio,  
 il quale oltre all'innata superbia de'  
 Claudij non erasi fatto adottare.

B 6 plebeo,

plebeo, che per ò sterminarne la  
 Republica, o stuprare gli sacrificij;  
 è da Milone nullameno oriotoso di  
 Clodio, se non, che tumultuata in  
 prò della migliore causa, ma non co'  
 migliore condotta, ed euento, e da  
 Catone, che co'le stesse virtudi sto-  
 che rouinaua la Patria, e rimorden-  
 do Pompeo per fino dentro al suo  
 famoso teatro, la faceua in cio più  
 affai da Cinico, che Stoico, è da Cra-  
 so in fine, ilquale co'loro immenso  
 non miraua, che a mercantarne la  
 tirannide di Roma. Se bene co' tut-  
 to ciò era ispedientè per Roma, che  
 non le morisse vn cotale tiranno, ed  
 anzi da' Galli si faettasse Cesare, che  
 Crasso da' Parti. E pure niun Filoso-  
 fo in mezzo all'otio della ritiratezza  
 scrisse più cose, che Tullio non pu-  
 ramente in mezzo agli affari, che  
 l'affollauano, ma gli precipitij, ch'l'  
 minacciauano, è doue gli ne douea  
 mancare cotanto di tempo per lo  
 maneggio de' negotij, gli ne soprab-  
 bondò cotanto per le lettere, onde si  
 delitia

delitia nell'otio , ed esulta nel negotio . Ma che Cesare ? Mentre non puramente ei reggeua la Republica ; ma ciò , ch'era assai più che reggerla , s'insignorua della stessa , è per sù'l collo de' più alti Senatori , e della libertà montaua in testa alla Patria ? Fors'ei ne trascurò l'eloquenza , è pure in opposto il più grande ascendente , che si auesse per diuenire scelerato sì , ma Imperadore , ei non fu l'eloquenza ? Anzi eloquenza tale , che Giulio ne disputaua a Tullio il principato sù Rostri , quando non auesse anzi voluto il principato sù'l trono della tirannide ; non coltiuan-  
done la facondia essenzialissimo strumento della libertà , che quanto giuasse à sterminare la libertà . Ma che è fondatore dell' altro Imperio in Occidente , cioè Carlo anche per l'eruditione veramente Magno ? Per auentura erano pochi , e lieui gli pensieri d'infaldarne in onta de' Grechi Augusti il foglio del Mondo sotto a suoi piedi ? Mentre così in opposto  
quell'

quell'incomparabile Monarca non profcrisse le buone lettere , che l'insegnò ei stesso , è fondò illustrissime Accademie , perche venissero insegnate ; rendendosi in somigliante guisa signore del Mondo intero , se dianzi non l'era , che di mezzo, cioè dall' Ebro giù per l'Italia fino alla Vistola , e testimoniando , che doue la forza rouina sotto a se stessa , se non puntellata dal senno , co'l senno altresì si comanda senza ben anco la forza . Giache di buon talento tralascio Alessandro , il qual'ed a Greci , che auea scaualcati , ed a Persiani , che auea scoronati , ed alle conquiste dell'Asia , che auea stordita , ne rimescolò gli filosofanti , e souente ne scriuea nullameno ad Aristotele per gli affari della Filosofia , che ad Antipatro per que'della Monarchia . Dunque non è diritto di limosinare patrocínio all'insingardagine co'l titolo , e souraciglio d'vna compendiosa intelligenza ; mentre specialmente non se ne lascia la massiccia ,

fiucia , è distesa contezza delle cose , che per follie , ò pur tresche, le quali non ne tengono di graue , che'l vizio , e l'infamia ; mentre pure gli sensi omai non ci solleticano cotanto ; perche in essi vi grandeggi vn non sò che di singolare , ma perche dentro ad vn sonno , ed abbandono così grande delle buone arti sbadagliando noi sù'l restante de' massicci , e maestuoli ornamenti in mezzo a quali puramente ne rifolgora l'eloquenza , si ridestiamo alle pure sentenze , è così perdiamo il senso delle cose , che sono le più maestose nell'Apoteosi dell'eloquenza , mentre via più gonfi , ed insolenti millantiamo gli sensi . Dunque quanti di presente prouerbiano Tullio ; perche altrettanto no'l conoscono , che no'l leggono , si arrendano in fine al massimo degli Oratori , per procacciarsene vna massima eloquenza ; mentre altresì Tullio non puramente modello co' l'orationi , è precetti il carattere della facondia , ch'è solo il sublime ,

me , ma ben anche cotesto acuto , che da' buoni maestri si chiama l'infimo, od il più mozzano , ed altresì chi si dilungherà dal magistero di Tullio , egualmente non raggiugnerà quel parlare sublime , che cotesto acuto . Mercè , che non basta per lo turbante siorano dell' eloquenza , il moteggiarne co' sciapiti sarcasmi gli antichi , e , che gli rancocchi pretendano d' impennarsene la proboscide de Rinoceronti . Non basta il cedere a Plinio puramente in ossequio di Traiano ( se pure vi cedono ) lo sbeffarne la pegra pituita dell' antichità , la ciarleria de' vecchi , gli quali standosi nouellando al fole scuotano anzi co' la tosse il petto ; che possano spettorare vn buon sentimento dal catarro . Non basta il suonarne il naso cagnesco , o pure appenderfi al naso il Mascardi , ed il Bartoli professori nullameno della più terza , e muscolosa eloquenza , che della più recondita , è sacrosanta sapienza . E pure così inecclissabili fregi

fregi della facondia , è del secolo si dileggiano da' pretesi senanti ò come febre d'vna cisterniera eruditione , ò come cantilena di periodi perciò vani ; perche ritondi . Quasi il Mascardi non abbia in guisa ne' suoi componimenti armonizzato il buon numero di Teopompo, ed Isocrate , che vie più gli ne incassò la sensata acutezza di Lisia , ed Iperide , è quasi lo stesso non abbia non puramente piaciuto, ma ridesta l'ammirazione in Roma , e ciò , che più monta nell'aurea età delle lettere ; mercè , che sotto Urbano . Onde più ageuolmente esso co' l' arte sua storica ne condannerà lo stile d'oggi, che dallo Stile d'Oggidi debba condannarsi il Mascardi ; perche non l'vlassè . Doue s'aggiugne , che se'l Panegirico non è , che vn componimento, oue l'Vditore v'interviene à spettacolo , a' Panigirici di quel grand' Dicitore , ben vi diceua la ritondità de' periodi , se gli teatri sono ritondi ; nè a chi douea additarne alla folta corona de'



de'circoſtanti la miſterioſa tauola di Cebete, conueniua, che la facondia circolare. Che quanto al Bartoli, coſì eſſo non ſ'attenne all'eruditione per ſupplemento de'ſenſi, che ſegnalò di cotanto gli ſentimenti co'l'eruditione, nè in guiſa raccoglie nelle ſue Opre tutta l'acutezza de'vecchi più ſenſati, che laſci eſſo d'eſſere ſenſato, fuori che a gl'inſenſati. Edi vero gli tre primi libracciuolli benchè, come lo ſteſſo fauella, ſieno *de reliquijs lime*, il poſſono canonizzare per vn'vomo di grandi lettere, è rendergliene in guiſa la pouertà contenta, che n'abbia l'eternità per conſeglierà, è la gloria per malleuadrice. Che di reſto vguagliò il Bartoli con ampiezza di volumi, è di ſtile i grandi fatti della ſua Compagnia, è quanto a me vna ſola Europa il può pareggiare a qualunque vie più ſingolare ſcrittore; douendo altresì eſſere certiffima condanna dello Stile d'Oggidì, ch'ei non l'vfaſſe, è ſe ſembra che voleſſe ne gli vltimi

timi libri essere troppo Toscano; co-  
tale sarà vn vizio , che dourà tenere  
assai della virtù; ò più tosto le medi-  
cine non sono, ch'ecceffi, se medi-  
cine, è le cose antiche, se non s'vfa-  
no, rielcono ruggini, od affumica-  
te. Che in opposto il medesimo non  
pretese, come s'vfa Oggidi, di farne  
dire intorno a qualunque suo scarab-  
boccio, che giamai si scrisse meglio  
nel Greco, è nel Latino, non, che  
nel volgare, è doue chi patisce d'  
occhi non si affronta così per poco  
co' l Sole, cotali scaraboccieri non  
puramente s'affrontano co' l Sole, mà  
pretendono di scurarlo, è verament-  
te lo scurano; mà co' l buio del lo-  
ro dire più, che d' Eracliti. Se be-  
ne vn cotale scurarsi non siegue,  
che a gli occhi de' più deboli, come  
altresi il Sole stesso non si scura, che  
sotto alla Luna. Ma vn cotale si è  
anzi disformare l'eloquenza, che  
riformarla, vn anzi parlare basso,  
che profondo, vn anzi imbandire  
vn digiuno, che vna menla d'Api-  
cio,

cio , o Lucollo , vn filosofare à scheletri , ed ossature , è ciò anzi nel cimiterio di Cleante; che dentro all'Accademia di Platone ; tanto più , che gli sensi non viuono nell'ossa , ma nella carne , ne' muscoli , ne'nerui , ne gli organi . E pare à me , che à nostrali sia adinuenuto nell'eloquenza nulla diuerso , che nella Fisica ; mercè , che mentre alcuni s'auuisano di rassegnare , come fauella Tullio tutte le Prouincie à gli atomi , e co'l puro farne suolazzare gli atomi si studiano di schernirne , co'risate più che Demochritiche il Peripato , anzi d'auerne truouata vna Filosofia così facile , che ben anche sbadigliando l'apprenderebbe vn mollissimo Epicureo ; in opposto si sono auuiluppati in cotanti nodi , è contraddittioni , che volui tutt'altri , che Tomaso Anglo , è Renato Descartes à disuoglierli ; come pure gli Eresiarchi del secolo passato , gli quali con vn puro cinguettare sù la sagra scrittura si persuasero , che

per

per fino gli ciabattini, è femminecche potessero non, che smentire Irenei, Dionigi, e Tomasi; mà affasciarne ben anco in vna catasta Concilij, Padri, Traditioni, e misteri, impegnarono in pruoue di disperati la loro fienezia, non ch'empietà, nè tutta la sottigliezza di Molineo, non che di Caluino, è bastante a fargli parere temerari bensì; ma almeno con alcun colore di sauezza. Nè altrimenti di fresco gli Quietisti, gli quali co'l premetterne nulla di sante opre, o di via purgatiua, ed illuminatiua; anzi co'l non oprarne, ch' enormissime sceleratezze, si persuasero di giugnere alla sì stretta vnione anzi medesima co' Dio, doue non giunsero, che co'l puntare di costante opre, e stenti gli più grandi santi. Doue in opposto, per istabilire in buona quiete l'animo, conuiene oltremodo inquietarlo co' la forza purgante delle potenze inferiori; auuerandosi ben anco quiui l'adagio d'abbisognare la guerra à chi agogna per

per la pace ; come pure giamai l'ani-  
mo dourà essere più inquieto , che  
mentre senza la precedente purga-  
delle passioni pretende concentrarsi  
nella quiete co'Dio ; anzi lo stesso  
pruouerà meno d'agitatione in se-  
condando l'agitatione delle passioni,  
ciò , che non siegue senza vna cota-  
le specie di quiete , che mentre pre-  
tende d'impionbare in Dio l'agita-  
tionem. Che non altrimenti ella sie-  
gue co'l più de' sensati ; mentre sen-  
za l'eruditione , che dileggiano , sen-  
za l'arte , che non possieggono , tut-  
to il loro fare si conduce all'ignudo  
ostacolo de' sensi , gli quali è mistiero  
bensì , che sieno miracolosi , non che  
sensi , per supplire in se stessi la man-  
canza di cotanti altri pregi , che vuo-  
le il giusto essere de' componimenti ,  
è per sfilare la Critica , la quale non  
isuiata nè da luce di parole , nè da  
vigor di figure , nè da organizzatio-  
ne di parti , nè da violenza d'affetti  
tutta si appunta sopra il puro sindi-  
cato de' sensi ; tanto più , che do-  
uen-

uendosi da' medesimi sentimenti supplire la mancanza dell'erudition, è dell'arte, ragion è, che da' sensati se ne appresti alcuna cosa di maggiore, che l'erudition' e l'arte . Mà gli stessi ò disperarono di poter raggiugnere la magnificenza del carattere, ch'è il massimo nell'arte, ciò, che fù debolezza, ò pure no'l si credettero il massimo ciò, che pur è debolezza, è perciò s'attennero à cotesto acuto, supposto lo pianissimo, doue s'auuifarono di poterne co'l poco, fare non che l'assai, il tutto; è mentre per fare alcuna cosa di niente, cioè creare, conuiene essere il tutto, se toltone vna potenza infinita, come Dio, a niuno altro s'acconsente il creare, essi con vn bel nulla di sapere pretendono di creare, ciò, che specialmente vuole lo stile acuto, e pretendono di creare il tutto . Se in opposto con vn poco d'eruditione, è con vna mezzanità d'arte, se non auessero montato al carattere grande, od agognato all' acuto, certamente  
areb-

arebbono fatte non già grandi cose, ma nè pure grandi sconci, è forse alcune cose; mentre per conuerso nè possieggono le scienze, che sou' ogn'altro si ricercano dallo stile acuto, nè suppliscono gli difetti dell' arte, che mal pure si supplirebbono dallo stile acuto; mentre non basta il dire sensato, mà ciò, che faccia al bisogno, nè ella è già tutta vna cosa il parlare acuto, ed esser Oratore; mentre altresì è grossolano lo sbadigli, se per parlare acuto, si lascia ciò, che nel mestiere è il più acuto, cioè il conseguirne il fine dello stesso mestiere. Ma sia comunque, altrettanto essi d'impegno più graue, è presso che inuincibile ne pruouano, quanto lo si diuisarono lieuissimo, è come, che non è, che vno stento immenso di passare a lo stremo; mentre non si è in punto nè pure per lo mezzo; così da' più scriuendosi acuto, se ne storpia ad vn tempo il componitor, è componimento, è comeno di fatica si sarebbe raggiunto da

da essi il carattere massimo ; perche co'più d'arte , ed apparecchio . Volendosi pure aggiugnere , che comela prole de'genitori giouanettinon è nè viuardiera , nè vigorosa , nè le più volte maschile , onde se ne rouinano perciò appunto le famiglie , perche co'maritaggi troppo verdi , ed anticipati si pretende forbitamente di ripararle ; così . ne' più di coloro , che senza auerne ben incorporatinelle loro vene gli semi delle lettere massiccie , pretendono di prolificare per l'immortalità , è nulla vie più rouina le loro speranze letterate , ch'lvolerleraggiungere tosto , è co'si poco . Dunque mi risoluo di ricordare anzi , che sindacare , alcune coselle intorno alla singolarità dello stile presente , è ciò non già ; perche io mi sia quel desso , che possa professarmi il pedante del secolo , & od intauolargli l'eloquenza , od accigliarle la condanna ; ò pure , perche mi creda così auventurato , che valga à fre-

C nare



nare il capriccio dello Stile d'Oggidì, il quale cotanto n'impenna, e nabissa per gli sensi, se bene le più volte lieui, ò ridetti nella stessa compositione, non che dallo stesso autore. Bensì quando non mi fortisca per la sieuole mia portione di porne riparo all'eloquenza, aurò almeno sodisfatto al douere; tanto più, che non mi pruouarò già di sbandire gli sensi dalla facondia, bensì di riporgli nel loro buon lume, è darne organization, è corpo a' medesimi, che non si truouano già fuori del corpo. Che se vi sono de' sensi interni, è l'anima gli esercita ben anche fuori del corpo, gli sensi però, che sono l'anima della facondia, non bene possono darsi fuori del loro corpo. Doue altresì mi protesto di riuerirne anche nell'età presente gli Dicatori, che non perciò sono meno massicci, è profondi; perche la giouentù non ne imita già in essi gli vitij, mà si auuoglene' vitij, mentre vie più si studia d'emo-

emolarne le virtudi . Mà nel magistero della Rettorica non allargarommi a più , che a quel puro , che ne vorranno le pruoue dell'argomento , tanto più , che v'hà di presente vn numero così grande de' libri intorno a somigliante ragione di precetti ; che della facondia se ne può omai ridire ciò , che d'alcuni Imperij ; cioè non auerui più canonico riscontro d'esserne corrotti gli medesimi , che la grande faragine delle leggi . Doue s'aggiugne , che ne farebbono per auuentura scherri que'dessi , gli quali ne' loro oracoli sententiosi , ò sensati non ne vogliono di più che la metafora , l'Antitesi , ed al più alcun Epifonema ; anzi conuiene omai lasciare la Rettorica , è passarli senza di più alla Metafisica , mercè , che non si compone , che a formalitadi , ed astratti , e v'è più mistiero di Giuuello , che d'Ermogene più d'vno Scotista , che dicitore ; doue però ne auuiene tutto a rouescio di che

fogliono le astrattioni, e formalità, s'elleno cotanto rischiarano la quiddità delle cose, e lo Stile d'Oggidì cotanto l'intenebra . Di resto non mi hò presa gran pena di ripulire con vna superstitiosa auueneuolezza il presente libracciuolo ; se douea esso anzi seruire a ripurgare, che a lumeggiare la facondia ( ò se pur lumeggiare, lumeggiare anzi lo Stile in altrui, che l'opra in me stesso, e farla come le cause equiuoche, le quali danno agli effetti ciò anzi, che contengono nella virtù, che l'ostentino nella forma ) è se bene la natura smaltò gli rimedij ne' fiori, e gl'imperlò nelle gemme, però ne' purganti, è lattouari tengono luogo ben anche le pietre men scelte, ed vna potion magistrale basta al più di rischiararla co'l bianco d'vn uouo . Nè dalla fretta mi si acconsentirono gli fregi della lima ; mentre pur quiui *occafio præceptis* . Come pure m'impegno, che si mi verranno fatte delle opposizioni ; ma grandi,

di, è da uomini grandi ( che per grandi ne intendo grandi nel mistero; come che Ippocrate non è vn gran medico, perche di grande statura; nè Filosseno vn nobile musico, perche nobile. Come altresì ciò siasi, ridetto, da chi pur troppo riflette alla sua men, che mezzanità, non già per ventosità di burbanza contro all'aquile, ma per ventaglio, onde farsene la contrascherma da' moscherini) è che porti il pregio di confutarle, non mi sdebitarò dal farlo; altrimenti se saranno fanciullaggini, crederò d'auerle fatto ricredere assai, co' ne pur confutarle. Se bene lo auerne io impreso à scriuere dello Stile, fù anzi accidente del tempo, che consiglio dell' opra; già che mentre paragono co' fatica almeno degna dell'argomento, se bene co' talento scarsissimo, Liuiò a Tacito, anzi mi persuado di poterlo a buon tormento d'esame

antiporre (quando però non mi conducefle a parteggiare, che non credo, co' Liuiò lo interesse d'effern' effo Vinetiano; se in sù'l Vocabolario Geografico degli antichi sono vno stesso Vinetiano, e Padouano) mi truouai ben anche in impegno di raffrontare il dire rotto, ed astruso di Tacito co'l ampio, e latteo; ma non senza gran fugo, è senso di Liuiò. Quindi, perche ad vn tempo ne bogliuano l'izze, e schiume intorno allo Stile d'Oggidì, il quale altresì cotanto simboleggia nello effere di spezzato, impuro, e disarmonioso, mà non già profondo, co'Tacito; mi sono fuiato dall'opra senza fuiarmi dall'opra, ed hò inguisa seruito al tempo, che non ne abbandonai l'istituto.

CAP.

## CAPITOLO I.

*Che lo Stile d'Oggidì non è d'Oggidì  
mà degli Antichi.*

**A**Ll'ora bene se ne chiariscono le cose, che altrettanto se ne distinguono gli termini, che intendono gli vocaboli. Dunque mentre asserisco, che lo Stile d'Oggidì non è d'Oggidì, mà degli Antichi, non sono già così ottuso, che non vegga la barda ripugnanza di non poter essere degli Antichi, ciò, ch'è d'Oggidì. Ma m'intendo, che lo Stile d'Oggidì, non è d'Oggidì; in quanto, che non se n'è truouata Oggidì la foggia dello stesso, e la cosa in quanto al pregio d'auerla truouata, deue anzi essere di chi la truouò, che di chi l'vsa truouata si da gli altri. Come altresì il Colombo, ò pure gli nostri Vinetiani, che prima del Colombo iscuoprino da Settentrione l'America, proteste-

C 4 ranno,

ranno, che la nauigazione a quelle due presso, che immense, ed aурce Penifole è cosa loro, è non già del Cortese, del Dragone, ò Megallanes. Così pure chi truouò la Stampa, ò portolla dalla Cina in Europa, vorrà che sia solo di Mogonza, è non già d'Asterdano, ò Leiden vn pregio somigliante. Così Giouanid' Amalfi del suo agomagnético. Così il Galileo, ò Sceiner delle macchie solari. Così l'Erueo intorno alla circolazione del sangue. Ma qui ui stesso non la farò io già, come insegnano gli maestri dell'arte, che abbiamo per mano, cioè, che doue mi trouai poco bene in polso d'argomenti, mi riuolga à testimonij, ed vfi come nelle Republiche Democratiche, doue la maestà, e forza viene supplita dal numero; già che, è ne tengo pruoue poderose, è quali bastino a vincere la pruoua senza testimonij, è ne tengo testimonij che sono più che bastevoli per se stessi, è senza cotanre pruoue. Tanto più,  
ch'l

ch'l fatto è cotanto evidente, che anzi rigetta le pruoue, come souerchie, che le ammetta, come necessarie. Dunque se legge di natura inuiolabil'ella si è, che le cose disciogliendosi tornino a medesimi principij, ond' erano composte, è che quando incominciano a corrompersi si rimettano all'essere che aucano prima di giugnere ad essere perfette; chiara cosa è, che la presente corrottella di parlare, ò di scriuere, douè precedere il magistero sou' eccellente, che fiorì intorno a Tullio. Che se mi si replica lo Stile d'Oggidì maneggiarsi con acutezza, ed eccellenza da più d'vno, è perciò douerlosi assoluere dalle corrottele, rispondo, che non perciò avrà potuto ignorarsi da gli antichi, se sempre il men perfetto de'precedere il più perfetto, è lo Stile più perfetto non è ch'l periodico, sonante, sou'ragrande, come faremo palpare a suo tempo. Nè mi si opponga che la natura, le cui opre sono opre d'



intelligenza perfetta , non aurà già dettato a que'primi uomini vn cannone corrotto , ò men perfetto di facondia ; è sì come nelle leggi per ben viuere , le migliori sono le antiche , cui così da vicino furono Maestri Iddio , è la Natura ; così ben anche quella di ben parlare ; giache foggugno , che in qualunque cosa ciò tiene ragione di natura , che nella stessa è il più eccellente . Onde natura della facondia non farà , che ciò , che non è natura , e perciò è natura , cioè l'arte ; giache della facondia se ne de' tutta l'eccellenza all'arte . Se non che l'arte stessa non è che vna offeruatione della natura , è perciò tutto il suo essere il de' alla natura , ò pure l'arte stessa non è che vn riflesso di più atti sopra la natura , ed onde se ne abituà , è perfettionata l'arte , la quale non farà giamai vera arte , quando non si modelli sù la natura . Ma l'arte non è che opra del tempo , e della maturezza , nè la natura , la quale è per-

perfetta , ed eterna in se stessa ne imprime così tosto , è di salto nell' arte il magistero di se stessa . Onde non bene se ne deduce , che come vi fù prima dell' arte il rozzo magistero della natura , che in se stessa giamai è rozza ; così vi fosse l' arte prima dell' arte , e se ne fossero condotti alla perfezzione gli Oratori , mentre tutt' ora non istauano , che sù' l' dirozzarsi . Come pure la stessa natura fuori ben anco di se stessa non è mai nè storpia , nè manca nelle cose , che non si possono supplire dall' intelligenza vmana . Ma non così , quando si può dalle vostre mani , ò da' vostri consigli , gli quali sono come le mani dell' anima , prestare le veci della stessa natura . Quindi Iddio , il quale veramente non è che la natura , impiombò la terra , impalcò il cielo , accese il Sole , armonizzò gli elementi , ingravidò gli semi , ed organizzò gli animali ; mercè , che nulla di ciò poteua prestarsi da noi ; mà' l' restante

voll'ei , che si facesse da noi , è s'ap-  
 pagò d'auerne ed isbozzati alcuni  
 esemplari , ed accelocene alcune  
 scintille nell'animo ; perche poscia  
 noi stessi le reca ssumo all'atto, ed al-  
 la perfezione , e co'la mente , che  
 si douea al più perfetto de gli ani-  
 mali , e co'le mani , che come degni  
 stromenti si doueano all'augusta po-  
 tenza , che lo è dessa la mente . An-  
 zi la natura non che à gli uomini ne  
 lasciò il douere di perfectionare loro  
 stessi co' l'arte ; ma non ne dispensò  
 ne pure le bestie dal magistero , e  
 profitto della loro brutalità , ed  
 anzi di sembrare scarfa ne' suoi  
 doni ; mentre niuaa più grande  
 munificenza douea pareggiarsi à  
 somigliante scarsezza ; se così ne la-  
 sciaua per sino alle bestie il singola-  
 rissimo pregio di douerne la perfec-  
 tione di loro stesse a se stesse . Dun-  
 que non bene se n' inferisce , che lo  
 Stile d'Oggidì non vi fù ab antico ,  
 ò che s'ei vi fù , fù perciò eccellente ;  
 perche d'Oggidì , e perche la natu-

ra non è difettosa ne' suoi principij ,  
 che vale quanto nell'etade stessa de'  
 difetti , come ne pure vuole dirsi ,  
 che lo Stile d'Oggidì sia sguizzato  
 fuori da certo anno , è sistema di  
 riuolutione Platonica , ò pure di se-  
 no alla riforma , e rinouatione di co-  
 se , che si folleggia da coloro , che  
 delirano intorno all' eternità del  
 Mondo à parte ante . Bensì resta  
 fermo , che lo Stile d'Oggidì fù ben  
 anche quel desso appo gli antichi ,  
 cioè acuto , è graue appo gli Scrit-  
 tori graui ; folle , è vaneggiante ap-  
 po gli folli ; anzi che così il folleg-  
 giare , il quale s'usa da alcuni Oggidì  
 non mancò agli antichi , che in tal'  
 vno di essi vi si fegnano di somiglian-  
 ti follie , mà quando non iscrissero ,  
 come uomini grandi , ò pretesero di  
 acconciarsi a gli uomini lieui . Che  
 di resto non de' canonizzarsi , come  
 vn grande Scrittore , chi formicola  
 così souente co' senfetti , se il polso  
 formicolante è anzi argomento d'  
 agonia , che vigore , ed il mouimen-  
 to

to del magnanimo non è che tardo .  
 Che se poscia l'eccellenza non si  
 scompagna giamai dall'attività , il  
 denso di sua natura non è attiuo , è  
 lo andare in profondo è bene spesso  
 fievolezza , la quale risomerge gli  
 sentimenti , perche non può regger-  
 gli , che vigore , il quale gli sosten-  
 ga , ed acconci al portar , è sfolgo-  
 rar delle cose . Sono più oltre sensi  
 equiuochi l'occhio , e l'orecchie ne'  
 cadaueri , e ne' marmi ; mercè , che  
 hanno anzi l'organo , che l'atto , e  
 senso è quel desso , che accoppia l'  
 attione , e la forza all'ingegno , ed è  
 ad vn tempo pruoua d'vna gran-  
 mente , ed opra di grandi cose fuo-  
 ridella mente ; tanto più , che gli  
 veri , e trascelti sentimenti se deono  
 prouenire da grandezza d'inge-  
 gno , deono rispondere allo argo-  
 mento , e senza di ciò ben anche gli  
 sentimenti più peregrini non douran-  
 no riuersi che in conto di dozzina-  
 li . Ma rimettiamoci di filo all'ar-  
 gomento , doue fia diritto di riflet-  
 tere ,

tere, che si come ne abbiamo noi il corpo impastato d'elementi contrarij; così sembra, che ne tenghiamo anche l'animo; mercè, che il medesimo animo per fino, che stanza nel corpo opra in certa guisa a maniera di corpo. Ond'è pure, ch'ei si nodre di contrarij nullameno ch'l corpo; giache *ex ijs nutrimur è quibus constamus*. Ora l'animo, il quale altresì è fatto tutto per lo vero, è per l'intelligenza, gode oltremodo de' contrarij; mercè, che nello stesso tempo, ed apprende più cose, e le apprende altrettanto certe, quanto co'l riscontro dell'opposizione è cotanto più certa, che l'altra la notitia, la quale risulta dal medesimo contrario. Come souente le più sincere, e massiccie notitie non le riportiamo, che da' nostri nemici. Anzi perche a farne ben apprendere vna opinione pulla gioua vie più, che la sminuzzarla in pezzetti; perciò da principio, ed in quella rozzezza d'intelligenza non se

se ne rendeuanò intelligibili le cose ,  
 che co'lo Stile conciso , come altresì  
 per farne ad vn nouitio di Notomia  
 capire che sia arteria , ò muscolo , e  
 mistero di sfilargene il cadauero ,  
 è guastare tutta l'armonia , che ri-  
 sulta dalla intiera proportione delle  
 parti , è degli organi . Dunque que'  
 primi uomini , ed Oratori è recan-  
 dosi à cercare il vero , come uomi-  
 ni , ed accummunarlo ad altrui ,  
 come Oratori il fecero per via di  
 contrarij , e del parlare conciso ;  
 tanto più , che vn cotale Stile tie-  
 ne anzi ragione di materia , che nò ,  
 ed il primo , è più rozzo nell'arte è  
 la materia come l'Inuentione nella  
 Rettorica . Se bene nè adiuuene  
 pure nello Stile , come ne gli ele-  
 menti , de' quali se ne compone il  
 misto ; giache se bene nello stesso  
 misto vi si truouano tutte intere le  
 forme de' contrarij , non è però inte-  
 ra l'attiuità de' medesimi contrarij ;  
 bensì indi ne risulta vna cotal armo-  
 nia , ò virtù d'operare , la qual'è  
 supe.

superiore di cotanto alle forme de' medesimi elementi . - Che così pure nello Stile, mercè, che dal cozzo, o rimescolanza de' contrarij nè risultò bensì quel non sò che di sopra grande ; che auanza cotanto le forme de' contrarij ; ma come , che'l modo dell'oprare risponde a quello dell'essere ; così sendosi in primo luogo composto il misto d'elementi, che ricomposto della soursa bella armonia , che risultò dagli elementi, in quella rozzezza di Stile prima si scrisse secondo alla rozzezza de' contrarij , che secondo all'armonia, che segnalaua gli contrarij . Ma conuiene omai condursi vn pò più al materiale, è concreto; perche non mi si opponga, che almeno incìò io m'abbia dello Aristotelico, che in vn mistiere popular, è materiale voglia far à souerchio del Metafisico disconuenendo assai più la Metafisica al Rettore , che la Demonstratione Geometrica al Fisico. Benche palperassi sensibilissimo,



lissimo, che anzi da alcuni, che  
condannano come troppo Metafi-  
fico Aristotele non si possiede la  
Metafisica, dou' ella abbisogna,  
che si vfi da Aristotile oue non ab-  
bisogni, è che più tosto ei sarà trop-  
po Fisico nella Metafisica, che  
Metafisico nella Fisica. Dunque  
non fù gran fatto, che ò non parlas-  
sero, che difettofo, se bene sensato  
que'dessi, che non erano per anco-  
peruenuti allo Stile perfetto, e mae-  
steuole, ò che istorpiassero le più  
auguste, ed eccelse maniere di fa-  
uellare que'singolari, che sdegnaro-  
no di parlare, come gli altri, da  
chi s'era giunto à parlare auene-  
uole, è sublime. Doue s'aggiugne,  
che sendo proprietà dello amore il  
giudicare delle cose anzi à misura di  
se stesso, che del prezzo, ch'elleno  
si hanno, ed altresì nell'ignoranza  
sendo forte più che mai l'agitazione  
d'vn cotale appetito, come appun-  
to il Nume d'amore nella cecità, si  
giudicò molto fauoreuolmente per  
le

le follie d'vn cotale Stile, tanto più, che acciò non sembrasse tutto vn sì glorioso fauore per le proprie storpiature prouenire dallo amore di se stesso vi si aggiunse lo applauso della fieuolezza in chi vdiua, ò leggeua, non rispondendosene all'ora l'applauso, che perch'ei non vi si douea. Si aggiugne, che a' spiriti fieuoli non fù punto malageuole il deificare come maggiori, che vmane cotali coselle, è che à temerarij non parue danneuoie intrapresa il volerne migliorare le cose più grandi. Onde fù, che ne fecero essi, come il tempo alle pitture degli artefici più eccellenti, che loro aggiugnono, il fumo, è come alle armadure della più tersa tempra, ed imbrunitura à quali sourempiastrano la ruggine. Quasi altresì per rendere più auueneuoie l'occhio, mal fosse diritto d'appagarsi nè del diafano degli vmori, nè del minio della pupilla; mà conuenisse strisciarui sopra più oltre del chermesi,

ed

ed oltramarino, è quasi anzi, che la venerabile canutezza ne've cchi fosse diritto di rannestare loro in testa la perucca, per rendergli anzi ridicolico come Scimie infrascate, che terfi, come vecchi ringioueniti. Come pure se l'onor egualmente s'amoreggia dal codardo, che dal prode, e si vuol anzi vna rea fama, che niuna; fù posto all'ora in vso l'ardire, il quale a ben filosofare non si applaude, che dalla debolezza. Se'l forte non s'auuentura già come dubioso del suo vigore a' cimenti; mà fermo di morire in prò dell'onesto si ode romoreggiare sopra del capo anzi la rouina, che la paura, ed il magnanimo ammette bensì gli onori; perche di più non se ne risponde a' Numi; mà ne tiene in se medesimo vn come essere di Nume, ed onde ammetterne a diritto l'onoranze de' Numi. Che così pure gli barbari combattono sparsi, e fuori d'ordinanza, mercè di non auerne disciplina, nè gli  
Suiz.

Suizzeri sotto Gransone guerrieggiarono contro al Duca di Borgogna nella stessa guisa , onde poscia co'l loro battaglione si resero terribili all' Europa , e militando al soldo d'altri Principi sembrauano anzi di signoreggiargli , che seruire ; mercè che vn valore ben regolato non apprese che di comandare ben anche a chi ei serue . Così gli Macedoni non isquadrarono co'la stessa maestria la Falange sotto Perse , che sotto Filippo , ed Alessandro ; giache il buon magistero di militia , come tutto il restante appo d' essi staua corrotto . E così gli Romani co'la sofferenza bensì , co'la brauura , co'Dei su'l insegne , è più , come diuisauano , ne loro petti debellarono il Mondo ; mà ne douettero assai più le vittorie , e l' inuincibilità alla loro ordinanza , ed in opposto gli Barbari stessi , che da' Romani erano stati debellati co'l'ordinanza appresane indi essi pure da Romani l'ordinanza debellarono specialmente

te

te l'Impero nel capo, cioè Roma, che nell'altre prouincie, le quali tenuano ragione di membra. Così è tra uero, *che concotiones fiunt* incraffando è che la buona vnione delle cose non è che opra del tempo, come pure malore del tempo ella si è la dissolutezza. Dunque que' primī Oratori del Latio non parlarono da principio che co'sensi, ed antitesi, nè Bruto per isterminarne di Roma gli Tarquinij, anzi la tiranide stessa non, che gli tiranni, più ne ritrasse l'ardore dal petto scuorato di Lugretia, che dallo Stile conciso di quella rozzezza. Nè altrimenti Cetego (che se fù il cuore del Popolo, ed il midollo di Suada, fù altresì tutto vn consumato di sensi; così gli Claudij altrettanto gradeuoli all'ora alla plebe per la facondia, che odiosi per la causa. Così gli Grachi nullamente grati mentre sminuzzauano in sensi concisi l'eloquenza, che mentre spartiuano alla stessa plebe con la legge

legge Agraria le campagne de' Patricij . Così Porcio Catone tutto faldezza , è pezzi di diamante, mà rozzi, e che sembrassero anzi mucchi, che componimenti . E pertacere degli Accij, Statij, Pacuuij, Liuij, e di tutti que' vecchi Tragici, è Comici, certamente montarono essi nullameno sù sensi, che su' l'costurno, nè Medea appo gli stessi fauella meno sensata, che falso Cremete, ò Gnatone . Mà non c'incresca di assaggiarne alcuni pochi versi di quella rozza, sì ma sensata antichità; mercè che vn di que' Poeti parla così de' indouini . *Non vicani hauruspices, non de circo Astrologi . Non Isiaci coniectores, aut arte Diuini . Sed superstitiosi vates, impudentesque harioli . Aut inertes, aut insani, aut quibus egestas imperat . Qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam . Quibus diuitias pollicentur, ab ijs drachmam ipsi petunt . De his diuitijs sibi deducant drachmam, redant cetera .* Ed Ennio

nio così imbrocca Pirro. *Non mi aurum posco, nec mi pretium dederitis. Nec cauponantes bellum, sed beligerantes. Ferro, non auro vitam ceruamus utrique. Vosne velit, an me regnare vera, quidue ferat Jors. Virtute experiamur, & hoc simul accipe dictum. Quorum virtutis belli fortuna pepercit. Eorundem me libertati parcere certum est. Dono ducite doque volentibus cum magnis Dijs.* Onde Vergilio ne ricoglieua bensì le gemme da Ennio, come dal concime; ma gemme. Così Lucilio correua fangoso, mà sensato. A cotesti poscia succedettero è Salustio diuerso nullameno nello Stile, che nel genio da Tullio, e l'altra folla de' pretesissimi Attici, a' quali altresì Tullio sembrò ciarlero, ed Asiatico; doue essi sembrauano a lui tifici, e cadauerosi. Ma doppo d'essi Valerio Massimo, Patercolo, Floro, Giustino, Messala, Ladrone, Cestio, Quintiliano (prima, ch'ei si riformasse) e sou'ogn'altro Seneca Padre,

dre, è figlio, oltre al Nipote Luciano, il qual arde dentro a' miracoli non, che senfi in Farsaglia. Onde me ne offendo di Statio, il quale non è già così sensato, come gonfionella sua Tebe, benchè sudore di dodici anni; mentre in opposto riesce così acuto, e pesante nelle pistole. Che se poscia sia diritto di passare a' scrittori delle cose Diuine, mal giugno à vedere, come si militanti lo Stile d'Oggidì da que'dessi, gli quali di Tertulliano non ne formano puramente canoni, e miracoli per se stessi, ma ben anche di leggi, è prouerbij per altrui, ed in guisa ne sono imitatori di quel ferreo Africano, che louente il rapportano di peso ne loro componimenti. Ma lo stesso in guisa non ne volle dal Latio il magistero per iscriuere, che ne ricusò per fino quello di credere, è così gli ne arrise vn dire secco, è digiuno, che vomitò quelle sì rabiose inuettine contro a' Cristiani, che a suo tempo si fossero nodriti

D driti



driti di carne. Anzi amò bensì di sgridarne con ardenti ribuffi la licentiosità de' teatri, mà punto ad esso non ne calse della facondia, che s'imporpora per gli teatri, è nullameno si prese pensiero di ritorne gli più maestosi ornamenti all'eloquenza, che gli più vani alle matrone. Capace perciò di vestire assai più la Filosofia co' l'ispidezza del Paliò, che la facondia co' l'auuenenza della clamide. Cipriano poscia scolare di Tertulliano, se bene presso che maestro à tutti gli altri, presso che non maneggia le medesime materie, ed il medesimo Stile ch' il Maestro; se non che vi aggiugne di buoni smalti, e de' numeri; come, chi auea professato sù le pubbliche catrede il luminoso mestiere della facondia. Che quanto ad Arnobio, ne accende esso gli più rouenti lumi dell'eloquenza, per incendiarne le sacrileghe moschee del Gentilesimo, è sù le mostruosità di que' Numi insensati ne anima esso  
gli

gli sensi più viui, è risentiti, vo-  
glendone ad vn tempo l'enormissi-  
me sceleratezze di que' non Numi,  
ma mostri, in virtudi peregrine di  
facondia, è facendone presso, che  
idolatrare come Diuino il suo Stile,  
mentre ne sgrida così implacabile lo  
Stile dell'Idolatria. Nè Saluiano  
punto degenera ò dalla Greca auue-  
nenza di Marsiglia, ò dalla forbita  
eloquenza delle Gallie, auuampan-  
done altresì, come doueasi nello  
incendio di quelle calamitadi, e sen-  
timenti, e fiamme. Giacche di Lat-  
tantio più porta il pregio, che biso-  
gno di rammentarne lo; se pesa esso  
nullameno ne' sensi, che sfolgori nel-  
la facondia, ò si sprofondi nelle dot-  
trine, ò disopelisca l'eruditione:  
degnò perciò del titolo di Tullio  
Cristiano, e di precettarne altre-  
tanto co' l'eloquenza gli Rostri, che  
co' la santità gli costumi. Che ne  
pure à Paolino le squalide catene  
de Barbari diniegarono vno scriue-  
re sensato; nè Ausonio isdegnò in

D a guisa,

guisa di carteggiare co'Paolino, che assai più non ne ammirasse l'acutezza . E così San Pier Crisologo , S. Zenone di Verona, S. Eucherio co' gli altri . Mentre altresì mi restringo ad Agostino, il quale doppo d'auerne mattonata la Città d'Iddio co'l più saldo , e luminoso diamante , fulminò pure Fausto , e Pelagio con arte , è tempra di Diamante; anzi doppo di auerne con ingegno, e sentimenti eguali à lui stesso , ma superiori di cotanto alle materie , disuolte le facultadi più massiccie , ed amene; ne' suoi commentari sopra Giouanni , ei non è , che vn intero contesto di sensi , ed acutezza , e ne' sermoni *de Verbis Domini* , & *Apostolis* così parla dimestico al volgo , che ne trasecola per l'acutezza , chi non è ben anco vomo di volgo ; auengnache souerchio omai ei si fora il ridire di Prudentio , Sedulio , Arato , è degli altri Poeti Cristiani ne' quali ardon le viscere nullamente di sensi , che di Febo , ed altrettanto,

tanto, è profonda, ed ingegnosa, che eroica od ascetica la mufa. Ma omai m'inoltro a' Greci, doue altresì vn puro Tucidide può seruirmi per altrettanti testimonij, quanti sentimenti addensò, è ne addensò presso, che innumerabili nelle concioni, non lasciando altresì di rifolgorare que' tersissimi lumi, se bene di mezzo à certa oscurità, nè Lisia, ed Iperide lasciarono d'esse, re sensati, se bene di souerchio sottili; facendola altresì come le spiche, le quali ad vn tempo ed appuntano certe afficelle, è nelle guainette guardano il massiccio del grano. Che Demostene non solleticò già gli vmanistelli co'sensetti, mà stordì le concioni, è Filippo co'sentimenti, che vguagliauano il peso alla loro grandezza, ed auuentò anzi fulmini, ch'entimemmi, iscrollando altrettanto la Grecia, che arringando secondo l'Attica. Se diuero gli sentimenti di cotesto incomparabile Oratore così sempre mai si spro-

fondano nel negotio , che violentano l'affetto , è come suol'essere risentitissimo il senso trà le giunture , è nodi del corpo ; così gli sentimenti di Demostene in mezzo a' que' gran nodi , ed emergenze della Patria , è come che toltosene il tatto , il quale mercè d'essere vn sentimento bestiale , si fa ben anche su'l fior della pelle , gli altri sentimenti non hanno il loro vigor , che nel profondo dell'organo ; così gli sensi è delle Filippiche , è della Corona , è contro Androtione non sono che profondità , doue sempre si pesci assai più , che si dica . Che quanto à Filosofi in guisa gli sentimenti furono il patrimonio de' medesimi , che gli ornamenti non si presero da essi , che in conto di smalti , cioè doue non vi fosse come ne' colori , che vna vana superficie , ma vna massiccia bellezza . Se per tacere d'Aristotele , in cui fora vn ingiuria massiccia il lodarne ben anche gli sentimenti , se quel Diuino scrittore s'alza di co-

tanto

tanto fource de' sentimenti, è, come ch'egli è l'vnico maestro, per rialzarne gli sentimenti in altrui; così altrettanto in se medesimo gli confagra, quanto meno gli ostenta. Platone certamente vuol anzi mercè alla magnificenza de' sensi chiamarsi Oratore, che Poeta tra Filosofi, è Teofrasto si de' nullameno per gli sensi, che per la frase intitolare Diuino. Così pure Ippocrate non più preferuò esso ne gli altri gli sentimenti, ed il sentimento de' sentimenti, che lo è la vita, che infaldarne tutto di sentimenti co' quel suo anzi parlar d'Oracolo, che scriuere, nè altrimenti Galeno, saluo, che come non ben direbbe vn corpo tutto muscoli, ed occhi, così non vno scriuere, il quale non sia che sensi, è lumi. Così in oltre Agatone, Sofocle, Euripide, che veramente tragici imitatori d'attioni illustri non meno il furono ne' sensi, che ne' borzacchini, è paludamento, ed alcuni d'essi, mercè d'essere co-

tanto sensati, passarono dal farne dell'Inaco, ed Atreo sù le scene; à sostenere le parti d'Arconte nel sou-rano maestrato, ed allo imboccarne gli Rè finti sù la scena; a precettare gli veri sù'l foglio. Così per finirla, Menandro, Eupoli, Aristofane furono non meno sensi che sal, è fiele per rifregarne gli Cecropidi. Tutto altresì a rouescio d'Oggidì, oue gli Comiei non ne tengono altro senso, che della dissolutezza, e non imitano già com'è professione della Comedia gli peggiori, mà gli auanzano. Ma de' Santi scrittori se ne può anzi appresso gli Greci adorare la maestà, che concepirla, nè gli sentimenti ne medesimi furono giamai inferiori alle Diuine materie, che maneggiarono. Che vomitò anzi come ubriaco, che sindacasse come censore Lutero, è testimoniò altrettanto esso intendersene di facondia, quanto di Teologia, è di Canoni; mentre prouerbiò, come Asiatico il Grisostomo;

stomo; se quell'aureo dicitore tutto altresì peso, è splendidezza come l'oro, ciò non ne tiene d'oro, che troppo alto risuona. E nullameno il Nazianzeno, il quale altrettanto si de'intitolar Oratore, che Teologo; è nullameno fulminò di pesantissimi sensi Ario, e Macedonio, che in mezzo alle tempeste del suo Arciuescouato ne facesse, come s'vfa in quelle del mare, balenare de' sfolgoratissimi lumi. Come altresì Basilio capace d'auerne abbracciato co'sensi tutto l'immenso lauoro delle sette giornate, cioè l'Esamerone, ed auerne riportato d'Atene, oue studiò co'l Nazianzeno non già il dire d'Oggidì, il quale perciò s'intitola Attico; perche gli manca cotanto; mà bensì quel vero, è massiccio, cui nulla manca, è perciò è Attico; ne lascia d'essere Attico, se bene gli manca l'approuatione d'Oggidì. E come che non hò preteso io quivi con l'esame de' Grechi Scrittori di stenderne vna Biblioteca

D s di



di Fotio, se nulla più il vorrebbe il bisogno dell'opra, che la scarsezza del mio talento; così ne rigettai in fine Luciano, come vno iscremento d'apostata, il quale però in guisa schernì gli Numi, e Filosofi, che non dileggiò giamai, come si vfa. Oggidì la buona facondia, è se scrifse Africano, come ch'egli era Samosateno, no'l fece però senza sensi, è ciò, che più monta con alcuni traslati, ed Onomatopée d' Oggidì. Quindi pure appo Aristotile quel *Nè fias magis hospes, quam oporteat ò hospes; & non decet hospitem esse semper hospitem. Così Pulcrum est mori morte antequam dignum geras, & nè immortale odium mortali in pectore serues. Così. Sæpe accidit in eiusmodi rebus, ut prudentes aberrant, & insipientes rectè gerant. Così. Terram quidem vanigasse, maria verò ambulasse Hellespontum quidem constrinxit, Arbonem verò perfodit. Così. Qui natura ciues essent, lege priuati sunt cinitate; & ex ipis enim alij malè*

*pe.*

*perierunt, alij turpiter seruanti sunt.*  
 Così. Priuatim quidem seruis vti barbaris, publicè verò pati multos sociorum seruos esse, ò pure vel viuentes habere, vel morientes relinquere. E mi gioua di auerne ripassati gli cost pochi esempi, gli quali se bene pochi, sono per bastare ad assai più che al bisogno; mentre altresì vna buona ragione di facondia non vfa già di souerchiare in ciò, che non abbisogna, come follemente le viene opposto dallo Stile d'Oggidì, doue in opposto lo Stile d'Oggidì così non souerchia nel bisogno, che le più volte ne manca al bisogno, è sovente così manca, che nulla ne dice di ciò, che faccia al bisogno, ed all'ornamento. Ed altresì vi riebbeno ben anche appo gli antichi delle freddure, è sproportioni ne' traslati; se non che per auuentura ei si farà priuilegio d'Oggidì il sorpassargli, è ben anche da que' folli co' nausea de' sensati, ma non forse de' sententiosi.

*Ædicæua Arhima Poesis, natura atæ*

*Italia, non ad Istbmia, sed ad Istbmiorum celebritatem, non leges, sed ciuitatum reginas leges, non cursu, sed animi impetu cursoria . E di somigliante conio più follie, le quali altresì non ripassarò più oltre; mercè, che ciò fora non puramente in proua manifesta vno ammontarne testimonij, non necessarij, mà ostentare vna eruditione cotanto domestica à coloro: per cui si scriue, che non ne serue ella à medesimi per eruditione, ma per magistero, ed Apoteosi . Ma per rimettermi à Romani, non douea punto recarsi a mostruosità, se ben a gramezza, se sotto alla tirannide de Cesari ne auea così scolorate le guancie, e perduti gli più maestosi ornamenti de eloquenza; mercè, che gli più di coloro non si portauano allo Impero, che per prouare ciò che possa vna somma frenesia, è sceleratezza in vna somma potenza, ne doueano lasciarne intatta la facondia, doppo, che aueano interessato il comando*  
*del*

del Mondo à scempio purissimo di che, che più sacrosanto, ed inuiolabile vi auesse nel Mondo. Anzi ricusauano essi d'vdire per fino l'adulatione, quando la stessa non auesse parlato brieve, storpio, e rotto, credendo altresì, che douesse riuscire loro scarso il tempo per gl'incesti, è frenesie, che veniuano lodate da gli Adulatori, quando fossero state vn pò proflisse le adulationi, ed amando anzi, che mancassero le adulationi alle sceleratezze, che le sceleratezze alle adulationi. Doue si aggiugne, che si come nelle mensi se ne imbandiuano à coloro non già le fiere, ed uccelli interi; mà le parti più scelte de' medesimi, insegnandosi ben anche alla gola il fare dell'Epitomi; così conueniuo, vfare con l'eloquenza; è se in vn solo era si all'ora raccolta la potenza della moltitudine; era mestiero altresì di ricorre in brieui detti ciò, che più si douea alla moltitudine de' periodi; volendosi ad vn tempo, che

f. f. f.

fosse monosillabo , secondo al volgare detto , non puramente il Rè , mà l'Oratore . Di resto vn parlare composto , vnito , modesto , armonioso era vno stesso , che suonare di liuto alle tigri , nè punto que' mostri indiademati voleuano più buon costume ne' componimenti , che negli animi . Che se bene Augusto auea così bene è co' mari , è co' fiumi , è con armate in mar , ed in terra vnito in se medesimo lo Impero , non ne approuarono que' spurij regnanti , che vn artingare rotto , è dissonante , è se Tiberio chiese licenza al Senato d'vfare la parola Greca Monopolio , da coloro pro Imperio se ne vsaua non già la parola Monopolio , mà il Monopolio di tutte le parole più barbare , temerarie , smodate . Douea poscia starsene all'ora per terra anche per ciò l'eloquenza , che non volendone ella per grandeggiare che le cause grandi , è le persone ; nelle tiranidi nulla vi si vuole di grande che'l tiranno , nè le teste.

ste de' Senatori, è Consolari si affoggettano al piatire della causa, mà alla venalità, ed effeminatezza di femminaccie, è di serui. Come pure sotto a' tiranni possono bensì fiorirui degli eccellenti artefici in pittura, scoltura, è più che ogn'altro in ribalderie; mà non già in eloquenza, mercè, che vn buon magistero di eloquenza riesce troppo sospetto a' tiranni; giache dallo stesso non se ne riabellisce come co' statoue, è pitture la reggia, ma se ne aizza la plebe à sfigurare il tiranno. Onde se le immagini de' Cassij, è Bruti isposte ne' funerali erano delitto di Maestà. Nullameno gli veri simolacri de' Tulij, ed Ortenzij, che l'era la loro eloquenza, è più da' tiranni si teme vna maschia facondia che'l metallo, onde si ne sono fondute le statue d'Armodio, ed Aristogitone. Doue per finir la vuole rifletter si, che si come il vero piacere non risulta, che dalla bontà dell'opra, come la bellezza dall'età.

giouanile , così vna singolar elo-  
 quenza mal può fiorire in vn Impe-  
 ro corretto, nè sù cadaueri di Mo-  
 narchie cotanto sùfati, è gromosi  
 vi possono porporeggiare le guancie  
 d'vn vigore ingigliato. Onde altre-  
 sì sotto alla tirannide più rigida vi  
 si godeua come nelle Dimocratie,  
 più putride la baldanza non pura-  
 mente di viuere, ma parlare, è gli  
 tirami acconsentiuano a' Popoli  
 qualunque altra ragione di libertà  
 tanto sol, che si seruisse à que'mo-  
 stri; mentre gli Romani non erano  
 più que'd'essi, gli quali non ne  
 potessero sofferrire nè tutta la liber-  
 tà, nè tutta la seruitù, se'l seruire  
 a que'mostri era vno assai più, che  
 in tanta libertà sofferrirne tutta la  
 seruitù. Quindi pure Seneca, cioè  
 lo spafimo, ed eternità della Gio-  
 uentù, mà dou'ei non è Seneca,  
 che vale forte, sensato, e stoico in  
 tutt'altro, che paralogismi, ed  
 equiuochi. Questi dicono fà le cro-  
 nache, è disperazioni intorno al  
 par-

parlare di Mecenate, altrettanto disciolto, che la sua toga, è che ne recaua con seco più, che molto *de Mecenate supino*. Sensi souente maschì; mà ne quali il sesso cercasse anzi, che truouarne se stesso. Nouità bensì; ma doue la natura riuscisse anzi mostruosa come storpia, che ammirabile come feconda; scelta bensì di parole; ma nelle quali il meno danneuoie si fosse lo esserne effeminate. Dolcezza bensì di suono, ma da muouerne, come suole il vincto di Modona, vna certa Diarrea nell'orecchie. Douendo altresì sembrare vn mostruosissimo asurdo, che da Augusto si ammettesse questa più tosto Liuia, che Mecenate à parte delle grandi cure, onde conueniua ricomporne lo Impero scómpaginato da' tumulti ciuili; mentre in opposto ei sembraua anzi capace di entrare nel Ginaceo d' Eliogabalo a consultare di conocchie, e co' le conocchie. Che fosse Tutellare de' letterati vn' uomo, il quale



quale castrava le migliori lettere, è così male promouea gli letterati co' lo esemplo; mentre gli beneficiaua co' gli onorarij; è che sotto al fauore di costui grandeggiassero così altamente Vergilio, ed Oratio; l'vno de' quali verseggiò co' metro incognito fino all'ora a' Romani; è l'altro maneggiò l'Epica co' magnificenza prima, è doppo d'allora inaccessible al Mondo Latino. Che in somma Mecenate perdesse il sonno per farneticare intorno a cotale follia di parole; o pure non potesse dormire; mercè che la sua mollezza non ne volea ne pure lo incomodo di procacciarsi il sonno. Ciò che ad vn tempo testimonia, che gli principij sono assai più, che la metà di tutte le cose, è se riuscì cotanto corrotto ne' suoi principij lo stile, non precipitò, che per sù le balze di così rotti principij alla sua barbarie, è squallidezza. Anzi vuole altrettanto sembrare strano lo euento, quanto ciò sieguì sotto Augusto,

il.

il quale professaua , che lo essersene condotte le cose alla potenza d'vn solo era stato anzi interesse della pace , che difformità della Republica , che se allo Impero ei non puote giugnerui , che per male arti ; non era sua mente , che di guardarne le buone arti , è che volea non puramente come vsò poscia Tiberio ; y fare gli vocaboli della vecchia Republica , mà ben anche la forma , e ciò , che più monta , la facondia . Che di Nerone , è quel suo mastissimo *Torna mimalloneis replerunt cornua bombis* , non fù gran fatto , che da quella femmina di tiranno se ne trucidasse la più santa facondia , dopo , che se n'era straziata la Madre . Che quanto a Seneca dourà assolversi dal parricidio Nerone , se bene il fece suenare ; mercè che la correlatione di Padre , ed il diritto di fondarla suppone la ragione di fondarla . Doue in opposto Domitio non fù giamai figlio di Seneca , per ciò che riguarda le lettere , è quel gran

gran Cordouese fù anzi letterato ornamento di Agrippina, che profitteuole magistero di Nerone; se costui ne gli anni più teneri inteso anzi a' pittori, è caualli, amaua più tosto di cacciare le Asine di Poppea, che studiare le lettere, è conuenendogli di recitare vn' oratione funebre, la limo finò da Seneca; perche altresì vn così grande riuale de' Dei non ne possiedesse nè pure ciò, che si teneua da cotanti plebei togatelli. Come pure amò lo stesso fino alle frenesie la musica tra buffoni, ma non la volle nell' armonia de' Kostri, ed effemminò in guisa cotanto indegna il più virile nerbo della facondia, doppo d'auerne mescolati gli Dei matitali, per consagrar le sue nozze in essere di sposa. Nè più oltre douè recarsi a nouità come scempio, che da quella fiera di Cesare se ne spogliasse de' più maestosi, è sacrosanti ornamenti la facondia, da che se n'erano spogliate delle più ampie fortune, è della vita

vita le famiglie de' Consolari, è Dittatori. Onde pure il parlare de' più consuonaua à gl'incesti, ed Ermastrofroditi del Regnante; mentre per rendere specialmente scelerati gli vassalli; vale in chi siede sù'l soglio nullameno lo esempio; che la forza. Ed il Popolo Romano, il quale applaudeua alle frenesie che detestaua in Nerone, così sù le scene ne festeggiò *triscuria Patriciorum*, che vidde nullameno difformato il volto della facondia sù Rostri, che quel de' Patritij sù le scene. Che quanto alla squalidezza di Cassiodoro, anzi di quanti doppo alla inondatione de' Goti ne fecero vn così orrido inseluatichire, è mistiero anzi di lamentarne le miserie dell'Italia, che dello stile. Quando anzi da' Barbari non siasi efferata, che truouata l'orridezza del parlare nel Latio; ò pure gl'Italiani perdendo il frutto delle calamitadi, il qual'è d'essere compatiti, non abbiano preteso di apprenderne da' Goti anzi l'asprez.

asprezza del parlare , che la bravura per difendersi , giache anche oggidì non ne riportiamo dilà da monti , che la follia delle mode , è ne lasciamo in mentre le grandi arti , è maneggi , onde dilà da monti se non si precetta l'Italia , certamente ella si spauenta . Quindi pure lo Stile d'Oggidì sembra anzi linguaggio della Taurica , ò Cimbrica Chersoneso ; ( già che gli Goti ò passarono dal Ballico alla palude Meotica , ò dalla palude Meotica al Baltico ) che dell'Italia , ò del Latio , più del Tanai , è della Volga , che del Teure , ò dell'Adige . Giache gli Barbari se introdussero il piatirne intorno alle cause co'duelli , ne introdussero pur nello Stile il non ne duellare che co'le Antitesi , nè si appagarono i Gepidi , Bulgari , Alani , è Vangioni di portare tutta la ferezza ne' loro nomi , se non ne improntauano l'orridezza sù'l restante de' vocaboli . Come pure non già vna pura Gallia di quà , è dilà dal

dal Pò diuenne Lombardia , non vna pura parte della Francia , è della Spagna passarono à barbari fura nomi di Catalogna , Linguadocca , Andalusia , è Borgogna mercè alla tirannide troppo ampiamente distesa de' Barbari ; ma ben anco nello Stile diuenne Goto , ed Alano presochel Mondo intero . Mentre in opposto era degno bensì , che altrettanto se ne detestasse lo Stile in coloro , che scuotesse la violenza , è che la natura gli auesserilegati fuori del restante degli uomini , anzi come fuori di loro stessi , mercè nullameno alla barbarie dell' eloquenza , che de' costumi . Tanto più , che Teodorico , quel grande ristoratore dell' Italia , doppo d'auerla disolata , co' farne trucidare Boetio , nè sterminò dal Mondo il misero auanzo di Filosofia nè orida , nè Gotica , che v' era rimasta . Dunque per ripigliare da capo lo argomento , è condurla pure vna volta alla conchiuisione , resta fermo , è piano per lo antedetto ,

detto, che appo gli Antichi è vi fiorirono gli buoni sensi , che Oggidi da più si pretendono , che prestino , è che dagli altri non si coltiuò lo Stile d'Oggidi , mercè anzi di riuscirne eslo troppo tifico, disadorno , è rotto , che inaccessibile a medesinti , come si millanta pure Oggidi . Chese poscià si vorrà disperatamente asserire , che da gli Antichi non si raggiunse di gran lunga lo Stile d'Oggidi , è che niuno d'essi montasse co' la sì Diuina felicità ad essere così maestosamente d'improprietà , o sciapitezza à gli esordij, di scuro alle narrationi, afma all'amplificationi , brina à gli affetti, fincope à gli epilogi, ostracismo all'eruditione , ed eclisse alle scienze , non mi mostrerò già contro cotali punto garroso ; mercè , che m' imbrigarei co' personaggi troppo prepotenti , è ciò che più rilieua, schizzinosi , è tanto più , che aurò appunto vinta la pruoua ; quando via più sembrarò d'auerla per-

perduta. Come pure se perciò s' intende di riuscire singolare, perche sconcio, ammirabile, perche temerario, profondo, perche vile, intero, perche rotto, ampio, perche scarso, è se ne strombazzano gli sensi migliori in vn componimento, oue dourà penarsi gran fatto à segnarui vna buona parola; punto non mi truouarò io in douer di contradire. Se bene quanto à me, non ne porta perciò il pregio di corrodersene le vgne, è rimordere gli rabiosi silentij sù la penna; di volerne, che'l vostro componimento appuzzi più di lucerna, che voi di manteca, di trauagliarne cotanto intorno allo Stile, che alla chioma, di andar uene eguale alle stelle, se non che le scurate co' la grandezza del nome letterato, è co' vitij, che addosate à que'dessi, che per voi scriuono alla carlona, alzar uene monti sotto a' piedi, per salire cotanto più alto de' Rostri. Di resto in Tullio pure abbiamo è funerali, è

E turbini.



turbini della Republica , è succidume , è fango de' Pisoni , è guarnelli , è semiramidi de' Gabinij , ed Euripi , è maree di Comitij , è Sirti , è Cariddi de' patrimonij , è marinelca di chi siede à timone della Republica , è scolte , è vedette Consolari , è templi di maestà , altari di Confederati , rocche di saluezza nel Senato , ed alba di speranze , notte di desperatione , lumi di Senatori , è qualunque cosa d'Oggidì fuori che la temerità , la storpiatura , la fanciullaggine . Che se poscia Roma non siede entro a' Paralello così focoso , come quel d' Africa , non le sorbol'e altresì il celabro per ismodare con alcune non già singolarità , mà frenesie di traslati ; auuerandosi pure qui uistesso , che cotali focosissime immagini sono perciò fredde , perche focose ; come altresì gli Africani sonno freddissimi nello interno di loro viscere ; mercè d' esserne al di fuori rouentissimi . Come pure dall' Asia non se ne sono prese , che  
le

le forme della mollezza, è della  
 seruitù nel parlare; non altrimenti,  
 che l'Asia, mercè di suo lusso, è  
 morbidezza non è situata, che per  
 seruire. Che altresì come chiama-  
 te voi in Tullio non conuenire, che  
 tema chi parla in prò di personaggio  
 fortissimo, è mentr'ei è senza ti-  
 more non poter non temere nella  
 Miloniana? Quell'altercare seco  
 stesso in tutta la ringa Marc' Anto-  
 nio, per non auerne indi minore  
 briga seco stesso, che co' Tullio, è  
 condannarne il Senato, che preten-  
 deua lodare, lodare Tullio, che  
 intendeua di condannare nella Di-  
 uina Filippica? Quel non accusare  
 già Tullio, mentre accusaua, ma  
 perciò che accusaua difendere; nè  
 Verre douersi condannare, ma anzi  
 assoluere, perche rubbò assai; men-  
 tre in opposto si condannarebbe se  
 auesser rubbato poco? Quel surgere  
 in prò d'Amerino Tullio, è perciò  
 appunto parlare in causa esso; per-  
 che à misura della sua giouanezza;

ed al confesso di cotanti prouetti Oratori non gli conueniua di parlare? Quel essere per cedere Aulo Cecina alla sfacciataggine di Sesto Ebutio altrettanto su'l tribunale, quanto in campagna auca ceduto alla violenza? se così ne' giudicij esultasse l'audacia, come imperuerfa la stessa nelle foreste? E ne hò scrostolati così di salto gli così pochi pizzichi, per presentargli anzi come rottami di ciambelle ad alcuni fanciulli, che balbettano così garof di Tullio, che per insaldarne il bisogno, ò la forza d'argomenti appò gli uomini massicci. Se altresì ne potrei quiui stesso ammontare la così incomparabile ricchezza di sensi, che testimoniarebbono in Tullio dall'abbondanza nulla addozzinarsene la scelta, ed in cotale singolarità di facondia niuno auere lampeggiato più felice di lui, come certamente niuno più terso. Ma non ne pretese già il massimo degli Oratori in qualunque clausola, è per qua-

qualunque fettuccia le acclamazioni, come si pretende Oggidì; se in opposto ne volle la salvezza del clientolo, il riparo della Republica, il rispetto delle leggi, l'estasi, non che l'approuatione de' più sensati, mentre bene spesso non v'hà souente il più grande argomento di non douersene l'acclamationsi, che se troppo elleno si spesleggino; mercè, che le grandi, è più massiccie acclamationsi, non vengono, che dal profondo, ed vn cotale mouimento non è che tardo, anzi souente niuna acclamazione è dessa la massima delle acclamationsi; se come nelle grandi calamitadi non si piagne, perciò appunto, che si dovrebbe troppo piagnere; così per le cose maestose, è s'ouerumane non si rialzano le voci, mà si sprofondano l'estasi. Che le più volte in appreso gli s'ouerchi, è più densi sentimenti seruono anzi à canonizzarui come ingegno fecondo, che come Orator eccellente, ed in guisa nè ri-

portate l'applauso della corona, che tradite il vigore della causa. Doue si aggiugne , che la densità della carne è anzi sanità del corpo , che buon temperamento d'animo , è la vera forza della mente non risiede già in vn sangue spesso , è rappreso , ma sottile , è che scorra . Tanto più , che douendosene tutta l'eccellenza all'attiuità , il denso di sua natura non è già attiuo . Come pure per fare giornata vn buon Capitano non ne tra sceglie già vn impaccio di boschi , ò chiuso di balze , ma il netto , è raso d'vna campagna , ne per traino della campagna se ne conduce vna gran mole di bagaglio , ma la speditezza del bisogno . Che non altrimenti a ben disputar , è riportarne vittoria dalle cause non sempre se ne accatastano grand'impacci di sentenze , mà netezza anzi , è spatiofità , e per fino ne' stretti doue gli mari imperuerfano , vuolui il vano di quelle gole , altrimenti la flotta ò muore ,  
 ò si

ò si spezza . Come pure ad vno  
malato non ne imbandite già vna  
mensa tutt' ammontata di sustan-  
zieuoli , è trafcelte viuande , ma  
souente di nulla più che vna orzata ;  
non ne tagliate per vestirui vndrap-  
po tutto rigido d' oro , perche di  
verno riuscirebbe troppo freddo di  
state troppo pesante , non vi porre-  
te già a stanzare nella publica piaz-  
za a titolo , ch' ella si riquadri da  
portici di superba struttura , ed ab-  
bia le stelle , è diamanti del Cielo  
per soffitto . In guisa non sempre  
riesce vie più prezioso , è maeste-  
uole , ciò ch' è per se stesso più pre-  
tioso , è maesteuole , nè sempre se  
ne loda ciò , che mercè di suoi pregi  
dorebbe lodarsi . Tanto più , che  
negli affetti onde dipende tutto il  
maschio della vittoria , è della glo-  
ria , vi vuol anzi l' empito che senti-  
mento , ò se pure sentimento , non  
altrimenti che si parli ad vno , che  
si muoue di fuga ; giache nulla più  
ammortisce gli medesimi affetti ,

E 4 che

che la fouerchia , è ricercata eccellenza di sentimenti . Se la speranza , il timore, l'ira , la misericordia vogliono le vampe del cuore , ò la mouenza del sangue , che corra al cuore , è non già l'immobilità dello stupore , che ristagna nel celabro di sua natura freddo , è s'arresta ad ammirarne anzi la nouità del sentimento , che si porti a fecondare i vantaggi dell'affetto . Doue altresì il senso , è l'affetto possono come in loro regno , è sù'l carro de' proprij trionfi esultare nel panegirico , mentre in cotale sorte di componimento l'Vditore v' interuiene , come a spettacolo , ed il diletto , che indiene riporta , ed affetto , non sono , che come vn moto di quiete . Come pure il parlare sensato , ed acuto tiene luogo specialmente ne gli esordij , doue conuiene anzi fermare l'Vditore , che muouerlo , è se pur ei si muoue ciò è per fermarlo ad vdirne la causa . Quindi Tullio nel genere Epidettico non se ne

addi.

addimesticò già figure, è colori, che seruissero allo incendio degli affetti, ma sottigliezza, sensi, è ciò che sopra ogn'altro si vuole nel Panegirico, magnificenza. Così a Cesare ricorda, che cotanta moderattezza in mezzo all'arbitrio di tutte le cose mal poteua acconsentire ad altrui l'arbitrio della taciturnità. Che lo stesso Cesare auea vinte bensì nationi feroci, prepotenti, innumerabili, mà che però di loro natura, è dall'altrui braura poteuano essere vinte. Doue in opposto perdonando a Marcello auea vinta la stessa natura, è la vittoria, che d'vna cotale gloria non se ne douea da Cesare parte veruna al Colonello, ò Capitano. Anzi che perciò ei si douea consagrar più tosto Nume in cielo, che Dittatore in Roma; mentre ciò era vn auerne non puramente la potenza, ma la pacatezza di Nume. E così contro Pisone, Vatinio, Marc' Antonio; anzi in prò nullameno, è lode di



Pompeo, che della legge Manilia .  
 Così tutta la prima ringa od Indo-  
 uinamento contro di Verre, di cui  
 altroue non ne facciamo, che vn  
 lungo ricordo . Ma in opposto do-  
 ue vuolui anzi l'affetto, che la  
 marauiglia, ò se marauiglia, quale  
 non prouegna, che ò dall'atrocità  
 del fatto, ò dall'orrore del fattibile;  
 doue vi si ricerca anzi il mouimen-  
 to, che sentimento tutto diuerso  
 riesce il maneggio co'l'Economia  
 de' Rostri; giache, ò se n'efageri  
 Filodamo sotto allo strazio spietat-  
 tissimo de' flagelli, ò filamenti l'al-  
 tro impalcato sù la Croce, se ne  
 scatenano le figure, ò più tosto fu-  
 rori più indomiti della facondia, ed  
 anzi nello stretto di Messina, se ne  
 ridesta vna tempesta di affetti, che  
 sù'l ristretto dello Stile d'Oggidì le  
 ne raccolga vn mare morto di fred-  
 dure. Come altresì mentre si gri-  
 da a' boschi, ed altari del monte  
 Latiale, od Alba Lunga, si vuol  
 anzi isprimere il fremito de' Numi  
 per

per l'empietà di Clodio, che lo ingegno dell'Oratore per la ricerca de' sensi. Che per altro non riesce già otioso, è senza ingegno ciò, ch' ha suono di meno ingegnoso, è perciò appunto è più ingegnoso, perchè meno il pare. Se le sinonimie stesse tengono affai dell'ingegno, mercè, che tutto quel come otio, è ciarleria vale cotanto a rimprontare ben anco ne gli animi mentardi l'vrto della cosa, ed il vederlo è argomento di più grande acutezza che'l parlare sensato; se le cose grandi per loro natura imprimono nelle menti il sentimento di loro stesse; ma le lieui oltrepassano ne lasciano così ageuolmente scorgere il loro vigore, come la faccia. E così souente la replica delle stesse parole così non e souerchia, che senza le stesse non riuscirebbe, che inutile. Anzi se'l pregio de' sensi ei si è il segnarne, è contradistinguerle nature diuerse in supposti, che non appariscano diuersi; lo scorgere al-

tresi, che guardino nel loro seno  
 cotanto di vigore cose, che ten-  
 gono faccia di lievi non è già pregio  
 da posporfi a' sensi. Che se Aristotile  
 anche in ciò si apprezza cotan-  
 to, che le più grandi, è peregrine  
 similitudini le prese da cose dozzi-  
 nali, è che non le vegghiamo ap-  
 punto, perche l'abbiamo ne gli oc-  
 chi; perche non douranfi canoniz-  
 zare appo gli Oratori come soua-  
 grandi alcune cose, che sembrano  
 picciole bensì in loro stesse, ma  
 conducono a capo, ed alla cima che  
 che v'hà di più grande nell'arte. For-  
 niamo dunque a ripigliare, come si  
 dice dal primo all'ultimo suggellan-  
 do, che ne gli antichi vi sfolgaro-  
 no a miracolo gli sentimenti, ed  
 altrettanto massicci, ed augusti,  
 quanto voi men giugnete a veder-  
 gli, non che vi potiate contenere  
 dallo sbeffargli. Condanna altresì  
 estrema, è corrotella non che fie-  
 volezza del secolo il non puramen-  
 te non rauuifarne gli grandi beni

nè

rè potergli raggiugnere; ma diliggiargli. Ma in mentre vedete, che anzi Oggidì ne avete richiamata la barbarie, che la maestà, se scriuete anzi scuro, che denso, anzi straniero, che peregrino; se perciò non avete già più sensi, perche minuti; ma ne pure ne avete le più volte vno, perche cotanti. Che se lo essere delle cose (ciò, che pure altrouer ricordiamo, ed il ricordiamo perciò più volte; perche nello stesso edificio le stesse fondamenta deono seruire a' più ordini di stanze.) ista nell'vso qual ella per Dio si farà cotesta vostra eloquenza, la quale posto che ingegnossissima, non è giamai per riuscire di verun vso? Che se poscia nelle narrationi non se ne ammettono sentenze, che quanto valga ad esprimere il buon genio dell' Auuocato, ò del clientolo, ed il restante non serue, che d'impaccio. Se ne gli argomenti se ne ricerca anzi la forza delle premesse, che l'antitesi della conseguenza, è se ne gli

gli affetti, non altrimenti che ne gl' incendij, la fouerchia materia affoga, non alimenta ; a che vn denso così grand'è mal-inteso di sentenze ? Se bene pure ne' buoni antichi aurò diritto di protestare , che così non ne sono scarsi gli sensi , come poderosi gli colori , è dimestico ciò che di suo talento è più contegnoso, è maestoso ; anzi , che prima faranno per mancare à cotesti nostri Accoltellanti ( ò più tosto Andabatti , giache combattono alla cieca ) le Antitesi , che agli antichi la sanità delle sentenze . Mà in fine rimettiamoci à Tullio ; giache , mentre gli più Oggidì parlano di Tullio per ostentarne lo Stile del secolo , nulla più mostrano d'intendere lo Stile del secolo , di che intendano Tullio , è se ameranno di parlare diuerso da Tullio , non douranno altresì apprenderlo , che da Tullio . Se niuno intorno allo Stile , che si canzona d' Oggidì , ne canonizzò metodo più maesteuole, ed intauolato .

lato. Che perciò il recarò io in volgare, qual'ei il distese a Bruto, ed a Bruto, il quale nullameno usò d'affilare lo Stile per iscriuere acuto, che appuntare il pugnale per iscuorare a Stile della sua famiglia. Dunque così scriuea, o più tosto precettaua, auranno omai diciasette secoli il maestro dello Stile d'Oggidi, mà, che sdegnò così altamente lo Stile d'Oggidi, è quanto à me sembra, che in distanza sì lunga il tempo ne abbia anzi logora, che condotta a maturezza la pratica, ò pur se maturezza anzi alfracidume, che maturezza. Doue nè pure vuole ommettersi, che all'ora d'infantati si mossero de'gagliardi romori contro Tullio, come pure imperuerferanno contro me stesso, è contro à quanti Oggidi s'ardiranno da fiatare contro allo Stile d'Oggidi; se bene v'aura vna cotale differenza, che altrettanto gli infantati d'Oggidi si dilungano dal profondo, è modestia di quegli antichi, quan.

quanto io da Tullio . Così nelle corrottelle stesse ne vogliamo ambire vn non sò che di più , che corrottelle , nè per contraddire al magistero dell'arti più eccellenti è assai l'ignoranza senza che vi si aggiugna il fasto , è l'insolenza . Come altresì siegue , quando da'grandi uomini si maneggiano le grandi materie , è mentre gli sentimenti non puramente rispondono ricercati , ma inondano non ricercati , tanto più , che Aristotile si de' dire il maestro de' sensi , nullameno , ch' l'ce labro principio de' sentimenti .

» Ma Tullio dettauua all'ora così . In

» primo luogo vuole idearsi da noi

» quel desso (è parla de' Stili) che

» alcuni chiamano il puro Attico .

» Egli è anzi somnesso , che nò ,

» è camina basso , non si dilunga

» dal comun parlar , ed assai più co'

» la pruoua , che co' la credenza sor-

» passa il talento di chi non è Orato-

» re . Quindi quanti lo si odono ,

» benche sieno scilinguati , ed in-

colti ,

„ incolti, si persuadono non per tan-  
 „ to di poter anch'essi fauellare così;  
 „ mercè, che la sottigliezza ne' dis-  
 „ corsi sembra à chi non ne cerca  
 „ più auanti, vn'affare di ageuolis-  
 „ sima imitatione; mà in opposto,  
 „ se vi ci pruouarete, nulla vi riusci-  
 „ rà di men facile. Giache se bene  
 „ la stessa non abbonda di fangue,  
 „ non lascia però di volerne il suo  
 „ fugo, è se non vanta gran forze,  
 „ de' però guardarfi in buon punto  
 „ di salute. Dunque prima d'ogn'  
 „ altro la dispensiamo da' numeri  
 „ altrettanto, che da ligami; mercè  
 „ che si deono guardare dall'Orato-  
 „ re certi numeri, come non t'è  
 „ nouo, ed il ridiremo a suo tem-  
 „ po, è ciò non senza il pregio dell'  
 „ opra. Mà in altra sorte d'ora-  
 „ tioni; se quiui stesso pienamente  
 „ ei si omettono; acconsentendole-  
 „ ne altresì vna cotale libertà, la  
 „ quale però anzi camini sciolta,  
 „ che scorrazzi scomposta. Come  
 „ pure quest' Attico trascurerà lo  
 „ in.



„incassare parole a parole ; sendo  
 „ che lo sbadiglio , che risulta dall'  
 „ accozzamento delle vocali , suo-  
 „ na in se stesso vn non sò che di  
 „ molle , è che accenna vna negit-  
 „ tosa diligenza di vomo , cui più  
 „ cale intorno alla cosa , che alle  
 „ parole . Mà proscioltose ne vntale  
 „ da due sòmiglianti impegni , ciò  
 „ null'ostante vuole ripensarsi inror-  
 „ no al restante ; sendo che ben an-  
 „ che vn parlare ristretto , è mi-  
 „ gnolo non de' maneggiarsi con  
 „ il strapazzo , mentre v'hà ben an-  
 „ che vna cotale sorte di diligenza  
 „ nella stessa negligenza . Giache  
 „ come che vi sono dellè Donne di-  
 „ sadorne ; mà ciò non senza gra-  
 „ tia ; così il discorso se bene senza  
 „ nastri , è contigie de' dilettere .  
 „ Ed in tutti è due v'hà vn non sò  
 „ che d'auueneuole , mà , che anzi  
 „ si gode , che intenda . Come pu-  
 „ re se ne apparterà qualunque più  
 „ ragguardeuol abbellimento ; co-  
 „ me farebbono perle , è capegli  
 „ spol-

„ spoluerizzati ; altrettanto che al-  
 „ berelli , è biache ; non douendo-  
 „ sene lasciare che la naturale puli-  
 „ tezza , è beltade . . Le parole al-  
 „ tresi faranno latine , è di buon  
 „ conio ; si parlerà chiaro , è piano ;  
 „ è dourà isfuggirsene che che dis-  
 „ conuenga . . Mà sopra d'ogn'altro  
 „ stauranno alla mano ( che regi-  
 „ stra in quarto luogo Teofrasto )  
 „ fregi soauì , ed abbonuoli ; cioè  
 „ sensi acuti , souenti , è dissopeliti  
 „ non sà da quale profondo , che  
 „ altresì in somigliante Orator esul-  
 „ teranno , è vorranno per se stessi  
 „ tutto il teatro . Di resto l'vso del-  
 „ la facondia farà misurato , è come  
 „ di vna modesta guardarobba ,  
 „ mercè che cotale sontuosità ella  
 „ non è , che di quell' Oratore to-  
 „ nante , ed eccelso . . Mà gli fregi  
 „ delle parole sono di due sorti &c.  
 „ Giacche gli fregi delle sentenze , che  
 „ durano , se bene loro si cambino  
 „ le parole sono assai più in numero ,  
 „ ch'eminenza . Dunque il Dicitore

Atti-

„Attico tanto sol, che fia non di-  
 „sauueneuole; nè farà temerario  
 „nello scolpirne le parole, nè sfron-  
 „tato in traportandole, è ne gli  
 „abbellimenti egualmente di pa-  
 „role, che di sentenze non turgido,  
 „senza però rinontiare alle metafo-  
 „re, di cui ne aurà ei souente l'  
 „vfo, il qual altresì si accomuna  
 „per fino à forefi, non che cittadi-  
 „ni. Mà nulla di ciò co'timidezza;  
 „mà ò che la cosa è somigliante à  
 „ciò, onde si traporta, ò pure non  
 „ne tenendo ella il proprio vocabo-  
 „lo, lo ci prendiamo altronde, come  
 „a presto. Mà in guisa che non si  
 „creda auerlo anzi noi vfato per  
 „vaneggiar, che insegnare. Perciò  
 „vn cotal fregio l'adopra con più  
 „ampia libertà, che gli altri il som-  
 „messo, mà non però così licentio-  
 „so, come se giganteggiasse in  
 „mezzo a quel parlare maestoso,  
 „è sublime. Quindi se ne segna  
 „senza di più la scouenienza ( la  
 „quale, che sia, può argomentar-  
 „lofi

„ lofi dalla conuenienza ) mentre  
„ altresì se ne traportano gli voca-  
„ boli affai più d'alto , che risponda  
„ a cotale bassezza di Stile , ciò  
„ che in opposto disdirebbe ad al-  
„ tro carattere di fauella . Quel con-  
„ serto poscia di parole , che lu-  
„ meggiano come co' be' doppieri il  
„ discorso , è da Greci si chiama  
„ schema , si vfa nullameno da que-  
„ sto nostro nelle sentenze , che  
„ da gli altri nelle parole , è da que-  
„ sto nostro , il quale a buon dritto  
„ si vuole chiamare Attico , se non  
„ che non ei ; solo ei si vfarà , ma vn  
„ pò più frugale ; mercè che , come  
„ chi non il moda nello imbandirne  
„ banchetti , non lascia però di fare  
„ buona tauola ; così l'Oratore acu-  
„ to farà la scelta conueneuole a se  
„ stesso ; giache sonouì prouigioni  
„ ben anche commisurate alla sua  
„ parsimonia . Giache l'altre co-  
„ se , di cui poco stante hò fatto ri-  
„ cordo , si diuietano in tutto a co-  
„ stui ; cioè le figure de pari , le ca-  
denze ,

„ denze , è finimenti nella stessa pa-  
 „ rola. Come pure le Paronomasie;  
 „ perche non sembri, che gli smalti  
 „ sieno anzitriccati , che natura-  
 „ li, è che se ne vccelli vn certo vez-  
 „ zo, e lusinga d'orecchio. Perlo-  
 „ che, quando ben anco lo ardore  
 „ della contesa, è delle grida vorrà  
 „ che se ne replichi la stessa parola;  
 „ dourà cotale replica dilungarsi dal  
 „ nostro Attico. Di resto potrà  
 „ questi a suo talento continuar il  
 „ suo parlare ; purchè il prosciolga,  
 „ ed ispezzi, ed vfi altrettanto tras-  
 „ lati mollissimi, che parole volga-  
 „ rissime; anzi potrà ben anche am-  
 „ manire gli lumi delle sentenze,  
 „ le quali però non folgoreggino  
 „ troppo feroci. Perciò ei non im-  
 „ boccherà di Profopopee la Repu-  
 „ blica, non dissopelirà gli defunti  
 „ dall'Inferno, ne ammonterà d.f-  
 „ finitioni, è sentenze a cataste;  
 „ mercè che cotali elleno si sono  
 „ prouue per altri fianchi, nè si pre-  
 „ tendono da questo nostro, che  
 „ an-

„ andiamo precettando; ne lo stes-  
 „ so porterà più alto la voce, che la  
 „ compositione. Se bene anche il  
 „ nostro sommesso ne vorrà la sua  
 „ parte nelle cose, che conuengono  
 „ a quel gigante; ma con vn pò di  
 „ più orridezza; mercè che tale il  
 „ supponiamo. Vi si aggiugnerà  
 „ vn atteggiare non di scena, ò Tra-  
 „ gedia, vna mezzana mouenza  
 „ di corpo; ma però vna faccia, che  
 „ stampi gran cose; non già, che  
 „ come v'ha detto, faccia le mor-  
 „ fie, bensì, che sensata accompa-  
 „ gni ciò che arringa. Come pure  
 „ cotale sorte di facondia si sparge-  
 „ rà co' del sale, il quale altresì è il  
 „ più saporoso condimento de' dici-  
 „ tori; se ne giouerà esso &c. come  
 „ però non fazieuole, così lontano  
 „ dall'osceno, e buffonesco, senza  
 „ petulanza ò ribalderia; senza in-  
 „ sultare le altrui calamitadi, ò la  
 „ comune vmanità. Non vogliere in-  
 „ rifate le sceleratezze, non le rifa  
 „ in odio, che disconuenga al tem-  
 po

„ po, alla persona, al giudice; giac-  
 „ che tutto ciò riesce assurdiſſimo.  
 „ Schifarà ben anche certe ricerche,  
 „ è limofine di ſcherzi recati anzi da  
 „ caſa, che nati ſù la bigonza, fred-  
 „ dure le più volte per quartana.  
 „ Riſpetterà gli amici, è gradi;  
 „ aſterraſſi da' motteggi inſanabili,  
 „ puramente trafiggerà lo Auverſa-  
 „ rio, ma non ſempre; ma non qua-  
 „ lunque ei ſi ſia, nè in qualunque  
 „ guiſa. Di reſto coſì giouaràſſi del  
 „ ſale, è barcellette, che tale in  
 „ queſti noſtri Attici non ne aſlag-  
 „ giai per anche veruno; è pure cioè  
 „ ſpecialmente degli Attici. Cota-  
 „ le dunque mi perſuado eſſere lo  
 „ eſemplare degli Attici, ſommeſſi  
 „ di vero; ma grandi, è veri; mer-  
 „ cè che tutto ciò che vi è di buon  
 „ ſal, è ſanità nel diſcorſo, è proprio  
 „ degli Attici, de' quali però non  
 „ tutti faceti.

C A.

## CAPITOLO II.

*Non vi essere altro arcano di Stile  
 Profondo, che una mente capace,  
 un magistero di grandi uomini, una  
 dimestichezza de' migliori libri, uno  
 scriuere assai, e studiato, un par-  
 lare in grande teatro, ò sù gran  
 Rostri.*

**P**Orta il pregio omai d'vdire,  
 anzi d' approfittarne fino a  
 miracoli, quando vi sieno gli così  
 Lullani, è presso, che souera diuini  
 arcani di facondia, ed altrettanto  
 è per portarne il pregio, quanto fot-  
 to ad inuiolabile giuramento se ne  
 vietata a scolari il fiatare fuori della  
 scuola. Quasi se ne douessero pro-  
 stituire al volgaccio gli arcani della  
 Republica, quasi violare le sagre  
 cirimonie, quasi cotati ei si fossero  
 misteri di Eleusi, di Serapide, d'  
 Osiride, ò pure se ne minacciasse lo  
 sterminio a chi osasse di rintracciar-  
 gli,

F

gli,



gli, non altrimenti, che adiuuene a Pompeo doppo d'auer esso co' la sacrilega curiosità scortinati gli ripostigli inaccessibili del Santa. Che abbia pure luogo il vero, quandoque v'abbia vn arcano così peregrino, è velocemente maestreuole; mal basterà per ricompensarlo la mercede di tutta la campagna Leontina, come all'ignorante maestro di Marc' Antonio, o pure se volendo in trabea la giornea dottorale diuenga di Rettore Consolo vn così profitteuole personaggio. Giachè ella è bensì pruoua da suergognarne non puramente tutto il magistero dell'antichità; ma ben anche di quanti sembrano di portare l'antichità nullameno ne gli anni, che ne' precetti. Se in poco di mesi, e presso, che non dissi, settimane s'impolpa vn giouanetto del più terso, è sensato; che metta in estasi l'uditore, in ambascie la facondia, ed in cielo il dicitore. Mentre in opposto la natura ne gli embrioni non

de

ne organizza di prima pasta le membra, ò n'insalda con vn dura concottione l'ossa; ma si appaga di formarne rozzamente tre bozzi di viscere, cioè cuore, fegato, e celiabro; nè lo stesso cranio si perfectiona, è rinserra, che tardo ne' fanciulli. Mà in primo luoghoperche con vno scriuere così secco, è perciò ne' giouanetti mortale, vuolsi affogare, non che correggere, la turgidezza de' gli anni primieri? Perche volerne isfiurare, è togliere via la Primavera dell'anno, se obligaremo la gioventù ad vn cotale Verno di vecchi? Se bene posto ben anco, che ciò non disdica nè al magistero, nè all'etade, come basterete co' la pura saliuua voi per intera Enciclopedia ad vn giouane, cui in fine ò non sarete stato maestro, che d'ignoranza, ò non aurete insegnato, che ad essere temerario, è schernire anzi gli grandi autori, che imitarli? E se quando ben anche vi siate vn uomo come

là sfera d'ogn'intorno capace, è ri-  
 pieno, potete perciò in poco di me-  
 si, elettioni stagionare ne' vostri  
 vditori vn progresso d'eternità, ed  
 vno scriuere, il quale non si matu-  
 ra, che co' titoli del sepolcro? Ma  
 forse, come ne' concetti entro all'  
 vtero, auete vene ombilicali per tras-  
 fondere loro il chilo della più dige-  
 sta, è sustantieuol' eruditione? O  
 pure (ciò, che folleggiano intorno a  
 certa Anastomasi) potete farne  
 tagliare a voi le vene del celabro per  
 trauasarle co' tutta la Minerua di  
 Gioue nella testicciuola del vostro  
 Pretestato? O' trauaso, è circola-  
 tione di sangue bensì incognita da  
 Erueo! O follie altrettanto lieui,  
 quanto ostentano più di peso, è sa-  
 uiezza! E vorremo poscia traseco-  
 larne di Epicuro, il quale fecenascere  
 da certe vesiche gli vomini in  
 tempo più brieue, che gli ranocchi  
 dal pantano, ed i fugni? E se ne  
 beffiamo di Zenone, che compotte-  
 ua il suo Continuo di punti enfiati,  
 se

se co' puro vento , è gonfiature si  
 vuole Oggidì distendere tutta la se-  
 rie del sapere ? Ed oh che posto ben  
 anco , che gli Maestri così antici-  
 pati ne possano accomunare , o più  
 tosto impiastricciare alcune coselle  
 a' giouanetti; non ne faranno di più,  
 che darne loro gli crostoli , è simo-  
 lacri , che Democrito asseriua spic-  
 carsi da gli oggetti visibili , ma non  
 già il profondo , è massiccio , che  
 appena in lungo puntar d'anni au-  
 ranno appreso gli stessi maestri . Ma  
 per auentura diranno ( giache che  
 cosa mai d'assurdo non dicono ? )  
 che senza vn sì lungo , è faticuole  
 piaggiare co' le scienze , basta pura-  
 mente il loro arcano a portarne vn  
 buon sapore di bocca , anzi a dire  
 cose , che non sieno di volgare sapo-  
 re . Quindi altresì quando Aristoti-  
 le aueneuolmente asseriua che a'  
 Dei immortali se ne douea vn cielo  
 di tempra immortale , che la natu-  
 ra voglie in vgne , è capegli gl'iscre-  
 menti stessi del corpo ; come il buon

Padre di famiglia sempre truoual-  
 ue impiegare gli rimasugli, è delle  
 viuande, è delle vesti, è che così  
 malageuol'ei si el ségnare il mezzo  
 delle virtudi, come il centro nel  
 circolo; quando dico Aristotele così  
 leggiadro, è pesaro filosofaua, nulla  
 ne auca udito intorno alla natura de'  
 cieli, nulla intorno alla organiza-  
 zione degli animali, nulla dello esse-  
 re, è ragione delle virtudi, mà solet-  
 to ne auca riportato vna fiatata di  
 cotesto più ch'Ermetico Archeo, di  
 cotesta più che Delfica, è Metafisi-  
 ca disciplina, di cotesti fogli più che  
 Sibillini, più che libri Pompiliani,  
 più in somma che Cadmei insegna-  
 menti, mentre altresì corre voce  
 che Cadmo abbia primiero recate le  
 lettere in Grecia. Dunque vuole lo-  
 darli da noi alguno, che abbia fat-  
 to pro di mano a ristoro della patria,  
 anzi, ciò che è vie più augusto, in-  
 pro de' templi, è de' Numi, è per-  
 ciò conuerrà fermarne il vero essere  
 della fortezza; mercè, che per fino  
 gli

gli Asini possono sembrare in certa guisa forti, mentre gli stessi così disperatamente combattono per lo pascolo; nè si darà giamai vn vero essere di forza, quando non si affrontino de' pericoli più tonanti in prò dell'onesto? Conviene encomiarsi Achille, che in prò degli Argiui diuise l'onesto dall'utile, e n' incontrò di così buon petto la morte, la quale altresì niuno registrerà trà le cose utili? Anzi è diritto di lodarne in genere le virtù, che tutte s'interessano in prò d'altrui come la forza stessa, e la liberalità, se non che ne ritengono per se stesse assai più di che danno, cioè l'onesto, è la gloria? Bastarà puramente il fiutarne alcun alidore di cotale Acheo, nè punto romperlene il capo co'l'Etica, è starsi rangolando con Eustratio, ed Accaiollo, o pure andarsi cercando ciò che Socrate sognasse, deliriasse Zenone, vanegiasse Crisippo, nouellasse Epitetto, garrissero Seneca, o Tullio, o Teofra-

sto. Ma in vna causa criminale ,  
doue si piatisce di nullameno, che  
del collo, conuiensi od aizzare la  
fierezza, od addolcirla. In vna  
emergenza presso, che fatale della  
Republica è mistiero ò di sfordire  
gli animi co'l terrore, od auuiuar-  
gli co'la speranza; è tu per cotale  
non emergente, ma frambusto non  
me ne appresti di più ch'l tuo arca-  
no, il quale altresì ne lo ti hai, ne  
intendi, che fia? Si dibatte in Se-  
nato, se debba rompersi guerra a'  
confinanti, ò pure lasciarsene tutto  
di pizzicare gli confini, anzi che  
sporne al cimento la somma dello  
Impero, è perciò conuiene od inta-  
uolare vna pace, che più non nuoca  
della guerra, ò rompere vna guer-  
ra, che ristabilisca la pace? Anzi  
vuole vederfi, che in casi somiglian-  
ti si decretasse da'nostri maggiori,  
è che di presente farebbono per de-  
cretare gli oltrepassati. Si de'inta-  
uolare vn corpo di legge ne'popoli,  
che abbiamo debellati di fresco, è  
prima

prima d'ogn'altro vuole riconoscersi il genio della natione; mercè, che serue in altra guisa chi nacque in Asia, od in Grecia; che chi verso il polo. Si vuole più oltre chiarire il sito; se in pianura, tra balzi, od in isola, se vbertoso, se sterile, mentre la campagna vbertosa serue per le Oligarchie, e le balze per le Democratiche. E più d'ogn'altro conuiene vedersi, se altra mescolanza di barbari abbia imbastardito il naturale della Prouincia. Più oltre fia diritto di amplificare lo essere della cosa; giache alcuni animi tardi, ed assonnati non si ridestano, che alla intonatura delle come Iperboli, nè s'indurranno à volerne ciò che fia misurato, è diritto, quando ad essi ei non vegna rappresentato cotanto maggiore di se stesso; perciò emmi d'vopo d'vsare le cose più grandi, è sonanti per amplificar, è tu in mentre me ne biasci vn pò di cotesto tuo arcano, & auuisci di farmi arringare, come vn Giustiniano,



Vn Paruta , vn Guiceciardino , vn Tuano , co' nulla più , che poche perifrasi , ed Anzitesi ? E poscia , saremo fronte per dileggiare gli ciurmadori , gli quali co' nulla più , che poche polueri , ò lotauari , ed assai meno di prezzo , si pregiano di formarne l'elisir , la Panacea , l'Alesficaco à tutti gli malori ? Che dia si pur lungho al vero , ella si è altrettanto folle , che ventosa , ma però in certa guisa innocente la baratteria di costoro , è se non innocente , più tosto ridicola , che rea ; mercè , che per intitolarne quel loro arcano , ne truouano vocaboli , che Auicena , ed Auenzoar , benche fracidissimi Arabi , non gli si ebbero ; ed auanzatissi alle ampollate , protestano , che se ben essi come ceratani possono sembrare pampinosi , il loro segreto però adopra assai più di che possano essi sparrare . Giache non vn solo male cacciarsi con esso da' corpi ; ma essere il loro medicamento vn soluente così poderoso , ch'è

capace di vuotarne gli spedali interi, è le tombe, è co' nulla più, che co' mezza dramma poterfene per fino suelenare vna mortalissima Epidemia. . Quindi quando non puramente gli medici v'abbiano spacciato, ma lieuato in collo gli beccamorti; quando vna febre maligna v'abbia infetto il cuore stesso, non, che le vene grandi, quando ve'ne intifichisca vn etica in settimo, non che terzo grado, quando vi abbiate di già sputata l'anima, non, che il polmone, quando la vostra colica sia di diamante, non che vetro, gli vostri reni di scoglio non, che pietra, le ostruizioni d'Apennino, non che di crudetze, l'Apoplefia indomita, non che forte, in somma quando abbiate vlcere, entro alle quali scauarnela tomba à tutto voi stesso, nè vi sia rimasta nel cadauero pure quanta virtù basti per cooperare al medicamento, d'brete prenderne la dose dello arcano, questa più, che medicina Dei dell'An-

gelo Raffaello, e potrete senza più  
 sfidare tutto l'Istmo, l'Elide, e  
 Pisa alla lotta, tutto Entello, e  
 Milone alcesto. Ma in fine cotali  
 ciurmadori si deono dispensare;  
 mentre non vcellano co' somiglian-  
 ti fogne, che gli più ritondi del vol-  
 go, nè v'obligano a comperare,  
 che co' prezzo vilissimo le follie.  
 Doue in opposto se ne alza assai più,  
 ch' il prezzo, il sopraciglio nel magi-  
 stero dello Stile profondo, è se ne  
 vuole menare à gabbo anche gli più  
 ragguardevoli della nobiltà; men-  
 are ò se ne debba rizzare lo Impero  
 abbattuto, ò risanare la ragione di  
 stato, ò ripurgare le prouincie, ò  
 medicinare gli tribunali, ò fare il  
 nepentes a gl' infortunij, l' Anacar-  
 dina alle leggi, il Fermeliano all'  
 Erario, il fiore di rosmarino a con-  
 segli, la scamonea a vitij, non se  
 ne sfodera altro recipe, che lo arca-  
 no, nè tutta la barba d'oro di Es-  
 culapio, nè tutti gli Oracoli del  
 Padre Sbarbato sono valeuoli ad  
 im-

imbalsamare archei di somigliante  
Diunità per vigor, ed eternità non  
che vita, e salute de' stati, della fa-  
condia, della felicità, ch'è lo vni-  
co fine de' stati. Ma quanto a me,  
prima persuaderommi, che tutte  
le cose sieno impastate d'acqua, co-  
me volea Talete, che vn puro ca-  
lore in cielo basti per la varietà, an-  
zi contrarietà di cotante fredde, ed  
umide influenze; che senz'altri ci-  
cli, ed epicicli, il puro moto spirale  
salui in cielo mouimenti, ed aspet-  
ti cotanto diuersi, ch'l solo amore  
nelle passioni possa supplire la vece  
dell'ira, dell'odio, del desiderio,  
della speranza, del timore; tutto  
ciò crederò prima, che poter sene  
da cotesto arcano tutto ciò, che  
vuole la fecondità, la quale altresì si  
compono di nullameno che cinque  
arti, capace qualunque di esse di far-  
ne sudare ogni grand' uomo, è più-  
tosto vn magistero così arcano, ed  
impenetrabile. il crederò a conto  
lungo ludibrio, che prodigio.

Qua

Quando altresì gli maestri stessi non seruano essi d'anima Platonica, la quale infondendo se stessa per le potenze de' scolari, ne conuolga tutta la gran mole de' studij, e quindi più tosto ne prouegna *hominum, quam pecudum genus*; mentre in opposto così mal se ne può apprestare la propria mente ad altrui, come secondo Platone originarsene le anime dal seme. Di resto nell'opre della natura; mal può farsi senza alcuno arcano, o vigore di simpatia, è qualitate occulta; mercè, che nè il purgar elettive di alcune droghe, nè il diaforetico dell' belzuar, nè il contraueleno dell' alicorno, nè lo istupidire della torpedine, nè i volgimenti della calamita possono abbastanza spiegarsi co'la mescolanza delle prime, e seconde qualitati, o pure come usano Oggidi, co'la figura, o mouenza degli atomi. Ma quanto all'arcano dello Stile d'Oggidi male giugno ad intenderlo, è forse meno lo intendono.

dono qu anti vie più il millantano .  
 Se non che arcano per auventura ei  
 potrebbe essere il rubbacchiare ;  
 mentre per cotale mestiere vi vuole  
 appunto il buio , è l'arcano ; se bene  
 male perciò potrà chiamarsi arcano ;  
 mentre troppo scoperto , per non  
 dire sfrontato è il costoro ghermire .  
 Ed è tra uero , che Mercurio , Nume  
 de' ladri , non sà nascondersi , che in  
 mezzo a' raggi del Sole ; nè appo gli  
 Spartani se ne acconsentiva il furto ,  
 che se ingegnoso , è segreto . V'eb-  
 be di vero già fù in Siracusa , chi  
 alla gente vile insegnaua il seruire ;  
 ma di presente non puramente alla  
 giouentù nobiles . Insegna lo imitare  
 seruilmente , ma ben anche , cio ch'è  
 graue infamia ne' serui , il rubbare , e  
 come in quelle truppe Catoniane gli  
 serpenti della Libia , non se ne aue-  
 lenano , o portano via le membra ,  
 ma gl'intieri cadaueri degli autori .  
 Che quiui stesso così non dislodarò  
 io lo imitare ne' giouani , che anzi  
 per gli stessi nulla v'hà di più ma-  
 stre .

streuole ; ma ciò vuole anzi farsi  
 co' lo ingegno ; che co' l'ygne, ricor-  
 re da' libri ; mà non ispennacchiargli,  
 diuorare gli autori ; ma non già  
 trasmettergli indigesti , come vfa ;  
 chi tiene le viscere fiuoli. Dunque  
 suolgano gli Maestri gli libri più  
 scelti a' giouanetti, ma per conser-  
 uar anzi della memoria , che per  
 presentaneo vigore d'opra , è che  
 ciò , ch'odono il ripongano ad vso  
 anzi de' gli anni più maturi, che di  
 presente vogliono con vna indige-  
 sta , è baldanzosa fanciullagine  
 schicherarlo . Se bene a che isporre  
 in esempio alla giouentù Plinio, Se-  
 neca , Quintiliano ( giacche Tullio  
 ei non hà luogo , se non se in quan-  
 to co' la piaggiosa , è lazietuole nau-  
 sca vie più accredita la sublime sin-  
 golarità dello Stile presente ) se ne  
 millantano essi Maestri vna foggia,  
 che cotanto giganteggia ben anche  
 souera Seneca , e Plinio ? Perche  
 dunque non propongono anzi se  
 stessi , è ciò non puramente a ma-  
 niera

niera di esemplari, ma di misteri ;  
 è miracoli ? Perche non ripigliano  
 a sì buon diritto co' Vergilio . *Disce  
 puer virtutem , ex me verumque labo-  
 rem ?* O perche almeno in ciò non si  
 acchetano à Tullio , il quale scrive  
 così a Lentulo . *Lentulum nostrum*  
 ( cioè vn giouanetto del più alto  
 sangue ) *eximia spe , summa virtutis  
 adolescentem cum ceteris artibus qui-  
 bus studuisti semper ipse , tum in pri-  
 mis imitatione tui sacerudias ; nulla  
 enim erit hac prastantior disciplina .*  
 Ma omai per lasciarne gli deliri , è  
 vaneggiamenti , benchè pesatissimi  
 di Platone , la Idea , è lo esemplare  
 non è , che quel desso , in cui riguar-  
 dandolo artefice trauaglia intorno  
 all'opra ; ma non già l'idea stessa è  
 parte , o principio intrinfeco dell'  
 opra , le sembianze del Genitore si  
 truouano bensì nello sperma ; ma  
 non già lo stesso Genitore . Dunque  
 vn giouane di primo guscio apparti  
 più cose de gli autori , ma non le  
 sponga , le rimiri assai più , che pre-  
 tenda



tenda vguagliarle , nè così se ne faccia bello co'l'altrui sauezza , come co'la chionta ; mercè , che ispezzerà cotali ossa , è ne ritrarà indi le midolle , tosto che ne aurà insaldati gli denti ; specialmente sendosi offeruato dagli antichi , che di quanti tuttauia giouanetti vollero pruouarsi ne' giuechi Olimpici , presso che niuno adultito s'incoronò di vittoria , ed vna così anticipata pesatezza ò chiella è senza di più mortale , ò stolta . Che può farne intorno a ciò testimonianza il Mirandolano , il quale fù bensì la Fenice del secolo nel sapere , ma non già negli anni . Se bene quandunque alcuno ve ne abbia della così priuilegiata maturezza , non ne disdirò allo stesso anche ne gli anni più verdi lo scriuerne d'vno Stile , il quale non cresce , che co'la barba . Tanto più che gli Fisici non ne misurano gli anni , mà le forze , è può darsi egualmente vn verde , e focoso vigore in vn vecchio , che vn corpicello cagio-

gioneuol' è mal. reggentesi in vn. giouane. Ma noi quiui stesso ne' riflettiamo sù le misure della natura, e non già sù prodigij, ed in cotali mostri ne riconosceremo assai più. Diuina la indole, che valeuole il magistero. Di resto sia, che vuole, non senza vn. lungo. apparato di scienze se ne insegnano gli sensi a' giouanetti, nè se la nuoua Noto- mia segnò certo piccolo canale, che dal ventricolo camina dritto al cuore; perciò se ne deono senza più gittare le vasa, è viscere, per cui il lungo giro del sangue v' a mettere ne ventricelli del cuore. Se bene fuori del bisogno mi affacendai. sin ora in ricordando, che lo scriuere graue, ed asciutto ne' giouanetti è principio inuitabile di morte: o ne' corpi, o ne gli animi, e che si come vn. cotale stile trae assai allo Spagnuolo, così la vita di chi così scriue, si vogli assai, come la Spagna, all'Occaso; mercè, che in opposto anzi, che co' le sentenze grandissime, me la presi

presi con alcune coselle lieuissime ,  
 ed hò fatto più tosto alla lotta con  
 alcune bamboccherie di traslati , che  
 moli , o miracoli di se nsoni . Gia-  
 che si auuisa d'auerne messo in ripu-  
 tatione il secolo in ascendente la fa-  
 condia , in fauola gli antichi , in in-  
 uidia gli presenti in impegno l'im-  
 mortalità se si giugne a dire . Peri-  
 coli dipinti ; precipitij splendidi ,  
 auuenturati infortunij , saluteuoli  
 naufragij . Se Primavera pensili ;  
 nieui Canicolari , auuenenza ora-  
 trice , paradiso perpendicolare , pa-  
 trimonio comestibile , nettare ca-  
 noro , fragilità pretiosa , terra fer-  
 ma natante , Hesperidi Italiane ,  
 orridezza soaue , amarezza gustu-  
 uole , incendi impetriti , nieui im-  
 perlate , legni focosi , Sabee inguan-  
 tate , aria testile , tela soffice , Nu-  
 miterreni , mortalità immortale , e  
 mill'altre di cotale fatta , che quan-  
 do ben anche non sieno di loro na-  
 tura lieui , e folli , faziano però co'  
 assiduità , ed a riuscirne miracoloso

nelle

nelle stesse, vuoi nulla più, che vna fanciullesca finedoche, o metonimia, oue altresì se ne prende lo effetto in luogo della causa, lo autore in luogo dell'opra, il luogo stesso in luogo della cosa, e che sò io. Che se pure non si vuol folleggiare, senza vn cotale pregio di sauezza, cotali coselle assai meglio si appresteranno da chi è in possesso del sapere massiccio, nè cotale sorte di leggerezza suole risultare, che dal peso. Ma non perciò quiui m'intendo di volerne disapprouare l'uso delle immagini, o traslati; se così essi dicono ben nell'oratione, che quando souente la necessitá non gli ricercasse, gli vorrebbe senza di più il vigor, o la gratia. Quindi è pure, che rimiriamo dipinte, ed in simulacri le cose altresì di loro natura funeste, ed orribili, e così non prouiamo orrore in rauuisandole, che ne sentiamo vn singolare diletto; come in veggendo mostri cadaveri, scene tragiche, ed insanguinate.

nate. E la ragione di ciò è, che in-  
 di ne impariamo più cose, e scor-  
 giamo mercè al ritratto, o traslato  
 più esseri in vn sol essere, ed vna  
 come medesimanza in supposto tra  
 di loro diuersissimi. Dunque co-  
 me, che mettono così bene le pit-  
 ture, e le statoue ne' saloni, è ne' sof-  
 fitti; così se ne fregia douitiosamen-  
 te il discorso, co' le auueneuoli, è  
 vigorose immagini de' traslati. Così  
 Tullio ricerca da Tuberone qual ci  
 si fosse il sentimento delle sue armi in  
 Farsaglia? In cerca di che andar se-  
 ne quella sua punta? Così le prati-  
 che di soppiatto, che maneggiaua-  
 no gli Tribuni in prò della legge  
 Agraria si chiamano da Tullio mi-  
 ne, ò pure più latino consiglietti,  
 così nella Miloniana vien detto la  
 marea delle concioni, così nelle Fi-  
 lippiche, la Cariddi de' patrimonij,  
 così il funerale della Republica altro-  
 ue, ma in Tullio, così lume del Se-  
 nato, fulmini del campo, trombe  
 della guerra ciuile; così piantare la  
 -casa

casa a' vostri occhi nel volto d'altrui,  
fare gli funerali al pranso, cenare le  
vite degli Vomini, ò gli rimedij del-  
la pouertà. Ma non perciò si auui-  
faremmo di douerne impennar, è  
lieuare cresta, come se auessimo  
atteggiato Alessandro co' Lisippo,  
Gioue co' Fidia, è Venere con  
Apelle; mentre altresì le più volte  
le immagini d'Oggidi non salgono  
più alto, che la torricella de' bam-  
bocci, onde se ne porge pure nelle  
piazze trastullo a' bambocci. Dun-  
que potrete a vostro talento ridire  
cadaueri di Città, funerali di po-  
poli, cicatrici de' secoli, ludibrij dell'  
etade, tirannide della bontà, e che  
sò io; ma, non perciò auuisarui di  
auere abbracciate le sublimi, ed au-  
guste immagini, che folgoreggia-  
no dentro alle cose, è portano in  
loro stesse o l'essere degl'Imperi, od  
il peso della sauezza, che si vgua-  
glia a gl'Imperi; auegnache emmi  
conto che taluno di cotesti anzi va-  
neggiando, che infastosendo lasciof-  
si,

fi, viscire di bocca, che'l Maluezzi, il Bacon, è l'Argentone erano bensì sensati, ma incolti, è che perciò Oggidì con vn maritaggio ignoto à gl'antichi, e trionfale all' eternità, se ne sposauano, ed il profondo di que' grand' Vomini, è la gratia di presenti più che grandi scrittori; se, quando non si ami di bamboleggiare, nè se ne possiede da essi il profondo del Maluezzi, nè l'auuenenza de' traslati. Che così di punto rispose al Marini vn sensato, è graue Prelato; mentre lo stesso si pregiava co'l Adone di forpassar è l'inuentione dell'Ariosto, è la pulitezza maestosa del Tasso; che sia co' vostra pace, disse Sig. Marini, non vguagliarete nè l'vno, nè l'altro. Ma per rimettermi alle immagini, non sono iogà vn Leone Iconomaco, ed vn Quetista d'Oggidì, che ne stermini l'immagini dall'eloquenza, come coloro dagli altari, è dall'orationi; bensì rafferma le più splendide,

dide, ed auguste immagini non risultare, che dalle cose, è rendersi noi puramente valeuoli ad atteggiarle, se non auremo, com'è solito dirsi, salutate le più peregrine notitie, che sù la porta. Anzi perche mentre mi stò distendendo le presenti coselle, me ne soprauiene vn gusteuolissimo disturbo, ed è il nome sempre trionfale di Francesco Morosini, il quale altrettanto stordisce il Cristianesimo co'la grandezza delle conquiste, quanto fulmina la Turchia co' l'immensità dello spauento; arderei d'ombreggiarne alcune poche immagini di lode, così. Essere in fine il Morosini, quel desso, il quale in vn sol trionfo non ne debelli vna sola volta il nimico, ò s'insignorisca d'vna sola Cittade, ma ad vn tempo distretti, golfi, Cittadi, Dardanelli, è gli sottometta ben anche non combattendo; ma ciò, ch'è assai più, che combattere, doppo di auere così immortabilmente combattu-

G

battu-



, battuto. Essere il Morosini in quel  
 , desso, il quale nella guerra passata  
 , cotanto prodigo del sangue in prò  
 , della Patria, veniuà in mezzo à  
 , cotanti non pericoli, ma scempi,  
 , serbato per così trionfale felicità,  
 , è perché la grandezza delle roui-  
 , ne, ond'ei venne preseruato, te-  
 , stimoniaffe altresì la grandezza de'  
 , trionfi, à quali il riserbò l'ascenden-  
 , te inecclissabile della Patria. Non  
 , essersi già dallo stesso ceduta Can-  
 , dia per desperatione; ma lasciata-  
 , la ad usura di più Prouincie, e re-  
 , gni, non che Cittadi. Tenerne  
 , il Morosini bensì sotto l'insegne il  
 , nerbo de' veterani, è ciò ch'è' l' mas-  
 , simo, agguerriti gli più sotto lui;  
 , ma sotto la sua condotta poterne  
 , fare pruoue di veterani ben anco  
 , gli Nouizzi. Appressarsi ei sem-  
 , pre più, ch' l' nimico alla perdita,  
 , quando vince; mercè, che sempre  
 , mai imprende opre maggiori bensì  
 , delle forze, ma non già del sen-  
 , no, della fortezza, della fortuna.

Vin-

, Vincerfi di continuo il nimico dal  
, Morosini ; ma giamai spregiarlofi,  
, è più tosto promouersi dà lui con  
, ardore gli successi , che imbaldan-  
, zirne per gli stessi con insolenza ;  
, mercè , che souente riboglie il co-  
, raggio di vincitore in chi è vinto ,  
, è nulla vie più vi debella , che la  
, ficuolezza , se la spregiate , del vo-  
, stro nimico . Non sentirsene da es-  
, so gli anni auanzati , se non nello  
, aumento della bellicosa sauezza ,  
, nè auerne appreso omai d'inuec-  
, chiare , che dentro a' trionfi . Le  
, bocche più scogliose de' golfi , è le  
, rocche situate sù scogli , ò dirupi  
, non le scrollare lo stesso già ò co' le  
, moli d'immensi galeoni , ò co' lo  
, scoppio tonante delle mine , ma  
, bensì co'lpuro suo nome , ed in-  
, auanti , perche il nimico non lasci le  
, Cittadi , ma serua ; il maggiore  
, de' pensieri douer essere non già  
, mettere il nimico in fuga , ma ta-  
, gliarne allo stesso la fuga . Onde  
, altresì douersene ritrombare feli-  
G 2 cissi.

, ciffimo lo essere della Republica ,  
 , la quale apprese di figliarne gli  
 , Eroicotanto in contrastabili, e qua-  
 , li ella non inuij più alla guerra , ma  
 , trionfi , ma regni . Felicissimo di  
 , vero Ascendente della Republica ,  
 , la quale auendo per cotanti secoli ,  
 , ed incotanta grandezza folgoreg-  
 , giato , sembra , che puramente na-  
 , sca di presente , è che nasca non  
 , già da piccioli principij ; mà da  
 , vn ampiezza , la quale s'incammi-  
 , ni a terminare nullameno lo Impe-  
 , ro co' la terra , che la fama co' l'cie-  
 , lo . Auerne bensì la Republica ,  
 , sofferti già fu degli euenti sinistri ;  
 , mentre le si doueano gli prospere-  
 , uoli ; ma ciò , perche altrettanto  
 , ella grandeggiasse all'ora inconcus-  
 , sa , che di presente eccelsa , ed al-  
 , tretanto l'inalzassero le rouine ,  
 , che le Vittorie . Alla per fine non  
 , douer esser ella , ch'eterna se rina-  
 , sce doppo a mille anni è presso che  
 , trecento di se stessa , è rinasce co-  
 , tanto trionfale ; anzi è cotanto in  
 posses-

, possesso di s'gangherare egualmen-  
, te gli secoli , che gli nimici . Mà  
, non io perciò sbazzai le presenti  
, coselle, perche me ne arroghi il ma-  
, gistero di modellarne esemplari al-  
, la facondia ; se le mi scossero dalla  
, penna anzi lo amore verso le gran-  
, di cose , la tenerezza co' la mia Pa-  
, tria , è l'ossequio verso di vn così  
, inaccessibil Eroe , il quale altresì  
, sarà sempre mai l'Ipotesi , è la ma-  
, rauiglia de' secoli ben anche non  
, guerrieri , come di presente egli è  
, il fulmine più luminoso delle nostre  
, armi , è non più la speranza , ma  
, il possesso delle nostre grandezze .  
, Quindi non fù diritto , che pruoue  
, cotanto eroiche s'incoronassero ,  
, che co' l' diadema , o pure , che co-  
, me a' Cesari di Roma gli stessi lau-  
, ri seruissero ad vn tempo è per dia-  
, dema d'Impero , è per ghirlanda  
, di trionfo . Conueniua alla per fi-  
, ne , che vn fulmine così tonante di  
, guerra rifolgorasse altresì in mez-  
, zo a' lampi più augusti della maestà ,

, è che co' la fourana dignità della  
, Patria s'indiademasse il capo, onde  
, ne cimenti più rouinosi, è Vitto-  
, riosi del campo n'ebbero la sì po-  
, derosa influenza le membra . Che  
, non fù già libero alla Patria il di-  
, negarre ad Eroe così eccelso le  
, inlegne del Principato , da che lo  
, stesso ne auea conquistati alla Pa-  
, tria non puramente più regni in  
, vn regno , mà ben anche le Repu-  
, bliche , che signoreggiarono già  
, fù cõtanto maggiori , che gli re-  
, gni ; nè giamai vna Patria così in-  
, uiolabile nella sua libertà ne ado-  
, rò come vie più prospereuoli gli  
, suoi destini , che doppo d'auerne  
, perdutã in guisa somigliante la li-  
, bertã . Che se appo gli Romani  
, nello intronizzarsene dentro alle  
, trincee Galba , si diuolgò l'arcano  
, intorno al potersi benanche fuori  
, di Roma acclamare lo Imperado-  
, re ; non fù già arcano , che dalla  
, Veneta munificenza, ben anche  
, fuor di Vinegia , se ne trasmetta il  
dia-

, diadema , a chi scrolla il primiero  
 , turbante in Bizantio , è se a Cesa-  
 , re fù risposto dal Senato , che se  
 , pretendeua gli fasci del Consolato,  
 , si rimettesse in Roma per chiederli  
 , a Stile de' maggiori , ciò fù , perch'  
 , esso mulinaua d' opprimere la li-  
 , bertà , doue il Morosini non ne am-  
 , pia , che lo Impero . Ma come che  
 , per lo Semideo incoronato ella si è  
 , vna così inecclissabile felicità lo ef-  
 , sere capo di Republica cotanto  
 , maestosa ; così assai più lo essere  
 , capo in vna Republica , ch'esso  
 , ampio cotanto co'la mano , è vie  
 , più co'l lenno . Se bene mal dissi  
 , ampio , se più che mai sarà per am-  
 , piarla ; è vie più distesi in auanti s'  
 , allargheranno gli progressi , quanto  
 , vie più sublime nello stesso ne ri-  
 , monta la fouranità , mercè che l'  
 , Eubea nell'armi del Morosini ne  
 , prouerà altra marea , che dalle  
 , spume sue vorticose ; è Candia ,  
 , che per riflesso del massimo tra Fi-  
 , losofi s'inuiscera al dominio della

, Grecia , dourà seruire di belnuouo  
 , a Vinetiani . Che in mentre gli  
 , Grechi adoreranno il Morosini per  
 , opre , onde per assai di meno gli lo-  
 , ro fondatori ne riportarono gli al-  
 , tari, non ch'l Principato , ed il pre-  
 , dicheranno meriteuole d'assai più,  
 , quando ben anche non ne auesse  
 , rotto ad essi il giogo Turchesco  
 , sù'l collo, è ciò che più monta, fin-  
 , cassatigli nella Vinetiana dolcezza.  
 , Mà per finirla , ei si è vn forbitissi-  
 , mo ostracismo della Patria , la  
 , quale esiglia bensì di senno à se-  
 , stessa gli Eroi , mà cacciandogli  
 , sour'a se stessa , è ciò mentr'ella  
 , non pretende già di prouedere alla  
 , libertà, ma di riconoscere l'ecce-  
 , lenza. Mà più oltre ambirà di al-  
 , largare se stessa la fama, è rintrom-  
 , barà , che mal si può chiarire, se  
 , co' più risparmio di fangue , ò di  
 , tempo l'immortale Semideo con-  
 , quistasse alla Republica vn Regno,  
 , che impegnò dianzi cotanti Sulta-  
 , ni, logorò cotanti anni , assorbi co-  
 , tanto

, tanto sangue, infamò cotanti tra-  
, dimenti, diceruellò cotante suen-  
, ture. Se Modone no'l fece cade-  
, re, che ciò, che douea più regger-  
, lo, cioè gli suoi stessi soccorsi, gli  
, due Napoli non gli douè Solimano  
, all'armi, non al negotio, ma alla  
, fellonia del segreto, è Meemet if-  
, pugnatore di più, che vno Impe-  
, ro, o pure Baiazete, che se non  
, nel valore, non degenerò certamen-  
, te dal Padre nella fortuna, è nella  
, forza, si fiaccarono cotanto co'le  
, conquiste in Morea, ch'erano per-  
, duti, se auessero douuto vincere  
, vn'altra volta. Ma co'qual nume-  
, ro di truppe s'obligò il Pelopone-  
, so ad adorarne la souranità dell'  
, Adria? Se nella pochezza in guisa  
, ne risulta la marauiglia, che pres-  
, so, che non se ne vergogna la fie-  
, uolezza? Se bene per quanti vo-  
, gliamo noi numerare il Morosini,  
, è vie più la sua felicità, è ciò on-  
, de ne rifolgora la felicità, che vale  
, vn'come istinto di Diuinità? Che



, certamente in Eroe così Divino  
, ne riuerirono gli Barbari vn non sò  
, che di Sourumano ; mentre pro-  
, testarono di cedere alla forza del  
, cielo, e non all'armi de' Vinetiani,  
, ed abbandonare se stessi , è le roc-  
, che, le quali per co' baluardi , e  
, contra scarpe, che si fiancheggino ,  
, giamai non sono che aperte verso  
, le stelle ? Atene poscia ne' legni del  
, Morosini ne applaudi gli trionfi di  
, Salamina, ma senza che si combat-  
, tesse ; ciò , ch'è più grande vitto-  
, ria , che l'vincere combattendo ; se  
, all'ora la vittoria è in guisa certa  
, doppo il successo ; che dubbia pri-  
, ma del successo , è quiui in oppo-  
, sito ella giamai si ardi di essere dub-  
, biosa . Nè Maratona ruppe gia-  
, mai il sonno à Temistocle co' tro-  
, fci , che più mettesero in vigilia d'  
, applausi la posterità, che gli nostri,  
, onde se ne pianse l'Attica ben anco  
, ne' proprij trionfi perdente . Risuo-  
, nerà veramente co' fragore de' flut-  
, ti Leucadici le vittorie di Augusto,  
di

, di Don Giouanni, è del Veniero  
 , il Golfo d'Ambracia, mà senza  
 , la Nicopoli d'Ottauiano il Moro-  
 , fini ne infaldò le spiagge alla glo-  
 , ria sù quel Golfo, e colà, doue  
 , qualunque sasso ne consagra il suo  
 , nome; od il suo Nume, se nè ad-  
 , ditterà dal passaggere diuoto sem-  
 , premai gli naufragij della Mun-  
 , sulmana insolenza; nullameno,  
 , che le memorie della Morosina  
 , grandezza. Gli Dei, che od inte-  
 , reslarono gli loro Oracoli per pre-  
 , cettare le mura di legno alle citta-  
 , di, o logorarono le loro braccia,  
 , per infaldare mura di scoglio alle  
 , Reggie, trasecolorono sù le pruo-  
 , ue del Morosini, più inclite di co-  
 , tanto, che le loro fauole, è vid-  
 , dero, che contro a'legni dell'Eroe  
 , incontrastabile le loro mura riusci-  
 , uano di legno, ed i legni del Mo-  
 , rofini sembrarono di scoglio. Di  
 , resto inuitto l'Eroe nullameno a'  
 , disaggi della guerra, che nel mare  
 , sono grauissimi, è più che di guer-

ra, nullameno che inuitto al più  
 tonante, è minaccieuole sfracassa-  
 re di pericoli; come, che nel buon  
 seruigio della Patria ne truoua la  
 indolenza, così nella sfolgoratez-  
 za delle Vittorie ne infiora sempre  
 mai l'agiatezza. Che se bene le  
 stelle non lasciano di douerne il loro  
 trauaglio alla loro eccellenza, ed  
 in quel serenissimo posto tutta la  
 più grande altezza le obliga alla  
 fatica di vn giro più voluminoso;  
 giamai però le stelle si rimangono  
 del sorridere, nè se ne affannareb-  
 bono punto nello andare que-  
 mondi di luce, quando ben anche  
 la loro circolare mouenza non fos-  
 se senza contrario. Che se poscia  
 quel grande Romano, cui s'op-  
 poneua per gli fasci del Consolato la  
 scarsezza degli anni, sono assai ma-  
 turo soggiunte, mentre gli Quiriti  
 sieno fermi d'eleggermi Consolo;  
 il nostro Eroe si auuisò d'auerne  
 assai meno d'anni, quando dal Se-  
 nato gli fu addossata la sourana

reg-

, reggenza dell'armi . Tanto più ,  
 , che l'etade se bene auanzata non  
 , ne auea di già come in altrui pre-  
 , uenuto il suo funerale ; onde non  
 , ne pruouasse altra mouenza , che  
 , di paralifia , non altro calore , che  
 , di febre , non altra faldezza , cioè  
 , fieuolezza , che del secco ; se non  
 , rincuruo esso , che alla grande fou-  
 , rasomma di palme , è di titoli non  
 , ne fuaporò il vigore co' gli anni , ma  
 , bensì schiumò la morbidezza nel  
 , sangue . Se la canutezza in lui fu  
 , anzi fregio dellà maestà , che cor-  
 , rottella del tempo . Se vn'età così  
 , inoltrata fu anzi vn saggio antici-  
 , pato dell'immortalità , che in niun  
 , tempo può infievolirsi . Se gli anni  
 , non ne fecero di più , che asciu-  
 , garne al Semideo il fouerchio  
 , umido ; perche ad vso delle dro-  
 , ghe è vie più ardesse , ed olezza-  
 , se ; ò pure come a' diamanti , cui l'  
 , età rende più liscij , ed in conse-  
 , guenza più luminosi . Doue pure  
 , sia diritto di riflettere , che omai

NON

, non ne douea il Semideo in guida  
, prouuarne smania per militari ono-  
, ranze , che vie più si sentiua vi-  
, cino alla nausea , se pure poteuano  
, giamai rendersi capaci di nausea  
, onori , è titoli cotant' eccelsi ben  
, anche se assidui , nè giamai do-  
, ueano inuecchiare nel Morosini  
, gli due trionfalissimi argomenti è  
, di vbbidire alla Patria , è di am-  
, piare così sfolgoratamente la Pa-  
, tria . Ma non era già l'Eroe in Pa-  
, tria vn come ordigno di guerra ,  
, che nella pace non serue che d'im-  
, paccio a' soffitti , od al più d'orna-  
, mento otioso alle gallerie ; bensì  
, vguagliaua co'lumi della toga gli  
, lampi dell'armi , è poteua formar-  
, ne vn Epiciclo di gloria alla sua at-  
, tiuità altrettanto co'la sfera ciuile ,  
, che co'la marziale . Ma fermo es-  
, so , che le cariche più illustri sono  
, sempre mai desse quelle , che pre-  
, scriue la Patria , s'assoggettò per  
, eroicamente seruire la Patria , ad  
, vn esilio , oue si rilega chi pessi-  
ma-

3 mamente la serui, auuifando ad  
3 vn tempo, che l'Vom'forte in qua-  
3 lunque luogo truoua non, che la  
3 Patria, ma la gloria, è Principa-  
3 to, anzi di douersi dilungare bensì  
3 dal centro della Patria, ma non  
3 dell'Imperio, se douea formarne il  
3 bilico dello stesso, doue dianzi v'  
3 era il termine. Sono gli vecchi al-  
3 tretanto auidi della vita, che dell'  
3 oro, è come, che quanto meno  
3 ad essi ne soprauanza di viaggio ;  
3 altrettanto ne appartano di viatico;  
3 così quanto meno ne soprauanza  
3 d'anni alla loro vita, tanto più la  
3 guardano come se gli ne soprauan-  
3 zasse assai di più, è se gli giouani  
3 mercè all'ardore del sangue per ciò  
3 meno apprezzano la vita, perche  
3 dorrebbero vie più apprezzarla :  
3 gli Vecchi per cagione dell'innata  
3 freddezza perciò vie più l'apprez-  
3 zano, perche dorrebbero meno  
3 apprezzarla. Mà il Morosini ed  
3 apprezza in se stessa la vita, qua-  
3 lunque portione omai gli ne sopra-  
uanzi

, uanzi ( che Iddio gli indori , non  
, che inargenti lunghissima , nè già  
, mai abbia esso assai , ed in guisa vis-  
, suto à se stesso , alla gloria , alla  
, Patria , che vie più non gli resti à  
, viuere per la Patria , per la Reli-  
, gione , per l'immortalità ) perche  
, di se stesso ; è la consagra così pron-  
, to alla Patria , come se nulla l'ap-  
, prezzasse , baciando come auuen-  
, turatissima la Vecchiaia , cui per  
, tomba non se ne apprestano , che  
, trionfi ; è ciò che cotanto ne mon-  
, ta à lui , trionfi contro al nimico  
, del cielo . Dunque non poteua ri-  
, posare ben anche all'ombra di co-  
, tanti lauri , e sù'l guanciaie di co-  
, tante palme il bellicosissimo Semi-  
, deo , è quando non l'auessero ri-  
, destole trombe della guerra , è le  
, voci stesse della gloria , bastaua per  
, aizzaruelo nulla più che gli cenni  
, del Senato , gli aumenti s'immensi  
, della Patria . L'etade , che omai  
, cotanto inoltrata quando non il  
, ferro , l'arebbono logorata gli ele-  
menti,

menti, è difagi, ricusò di sug-  
 gellarla, che co'l massimo, è per-  
 ciò più immortale de' pericoli, è  
 si persuase di farla come vn mal-  
 concio Poeta, se doppo d'auerne  
 co'l sì eroico magistero auanzata  
 la fauola, non la chiudesse con vn  
 fine trionfal, è sembante à se stes-  
 so. Ma tutto il pregio sempiterno  
 dell'Etoei non si fù il puro som-  
 metterfi annoso a' più tonanti di-  
 sagi, è pericoli; se più oltre ne  
 lasciò esso gli soauissimi pegni della  
 Casa, nè puramente si dilungò da'  
 suoi; mà fece perdita del dolci-  
 mo Fratello; la cui memoria riu-  
 scirà sempre mai acerba per tutti  
 gli buoni, ma sempre mai e ne an-  
 drà per le bocche, ed assai più per  
 lo cuore di tutti gli buoni, ed vna  
 così funesta pensione, che la for-  
 tuna si prese per le trionfalissime  
 prosperitadi de' Morosini arditasi  
 di riscuotere funerali dalla fami-  
 glia, doue ora per immortalarui  
 come gli Numi, renderà il pia-  
 gnere



, gnerea a noi non puramente dolce,  
 , ma illustre . Dunque Francesco  
 , non ne consagrò alla Patria il solo  
 , suo esser , anzi il suo più augusto  
 , essere, cioè gli suoi talenti, è trion-  
 , fi; ma ben anco la Casa, la qual era  
 , il ricouero di suo esser, è de'suoi  
 , trionfi , anzi se le fortune sono co-  
 , me vn altro essere , mercè , che co-  
 , stanto essenziali per conseruare l'es-  
 , sere, è se ne Nipoti si soprauiue  
 , benche morto, tutto ciò pose in  
 , non cale il Morosini per la Patria;  
 , che si auuisò essere sempre più sa-  
 , crofanta, che'l sangue, che gli  
 , Nipoti, che l'essere . Ma perche  
 , appunto auanzato in anni, è vie  
 , più in trofei, non pregiò esso nell'  
 , intraprese punto più il rumore, che  
 , la saluezza, riflettendo altresì, che'l  
 , fulmine è bensì rouinoso, ma al  
 , più stempia alcuna fronte di rupe,  
 , od incenera alcun tronco d'albero,  
 , ò d'animale, doue il calore delle  
 , stelle opira co'nulla di strepito, ma  
 , con yniuersità d'efficacia . Nulla  
 , già-

giamaí auuenturá all' vmorefca  
fantafia de' cimenti ; fe nulla di Pa-  
tria così augufta fi de' auuentura-  
re, nè pure per vincere ; fe bene al-  
tresì nulla fi può auuenturare ,  
quando le forze fono altrettanto  
falde, chè'l vincere ficuro . Che  
per altro fù forse vanto di più fo-  
cofo foldato , che di mifurato, an-  
zi grande Capitano , quel di Con-  
faluo , che protestò di volerne fe  
anzi vn passo auanti la tomba, che  
vn passo addietro la vittoria, men-  
tre se'l Capitano fortisce vn passo  
auanti la tomba, non puramente  
se ne arrestano , mercè alla perdi-  
ta di lui le fue truppe , ma si roue-  
sciano fouente a precipitio la Vit-  
toria, è lo stato . Bensì il Morosi-  
ni appunto perche configliatiffi-  
mo, ne intraprende ciò, che tie-  
ne faccia di temerario, mercè, che  
non vi si ricerca, che la sua Diui-  
na lauezza a chiatire, che nulla  
vi è d'orrido, od azzardoso nello  
terribiliffimo essere dell'intrapresa ;  
è si

, è sì come gli Veterani non sono  
 , forti, perche appunto forti, se'l  
 , forte azzarda se stesso in prò dell'  
 , onesto, ed essi mercè all'isperien-  
 , za, veggono che per essi in mez-  
 , zo a' pericoli nulla v'è di pericolo  
 , ne' più azzardosi cimenti: ne im-  
 , mortala il Morosini anzi la sua  
 , grandezza, che isponga l'incer-  
 , tezza altrettanto ad vn tempolode-  
 , uole, quanto a gli azzardi non si  
 , getta per impeto d'anni, od in-  
 , consideratezza d' indole; ma per  
 , peso di maturezza, fermo per la  
 , Patria di profondere se stesso, ma  
 , nell'azzardare della Patria. Quin-  
 , di è pure, che quando ben anco ei  
 , non si consiglia, che seco stesso, si  
 , consiglia con vno intiero Senato,  
 , cioè co' gli esperimenti, è le glo-  
 , rie di cotanti anni; è se quel Sa-  
 , uio asserì, che l'Uomo è Sauio,  
 , mercè d'auerne le mani; non rifol-  
 , gora, che sauissimo, chi vanta le  
 , mani di così alti, ed ammontati  
 , maneggi. Ma ciò null'ostante si  
 con-

, consiglia questa foudana intelli-  
, genza dell' armi ben anche co' gli  
, altri; pronto altresì a cedere, quan-  
, do ciò fia più noteuole feruigio del-  
, la Patria , in pregio di consiglio ;  
, è pure nullameno nel campo , che  
, nel Senato de' pregiarsene oltre-  
, modo il Principato de' consigli .  
, Come altresì mai gli ne pesa il ri-  
, tardo, purchè gioueuole, delle con-  
, sulte , consapeuole , che giamai  
, tardo si recò all'atto , ciò che si de-  
, terminò co' maturezza . Di resto  
, Cesare , ed Alessandro, che gioua-  
, ni auuenturarono cotanto , non la-  
, sciarono d'essere condannati, se be-  
, ne all'ora non ne auuenturarono ,  
, che gli principij , è speranze di  
, grandi Eroi , come giouani , nè  
, fù la loro temerità , che come vna  
, specie di virtù; se per riuscire ma-  
, gnanimi nella virilità , doueano  
, sfuriare audaci nella giouentù. Co-  
, me inopposto adiuuene , che chi  
, di fouerchio arde nella virilità , per-  
, ciò appunto rimane freddo ; per-  
che

, che arde fouerchio, ed ifuapora  
 , perfino alla folitudine, è le paz-  
 , zie, come il Bellorofronte. Siede  
 , il capo affai fcoperto, quando ben  
 , anche ftà più coperto, è ciò mercè  
 , di fua fuatione, è gli fenfi per  
 , ben fare le loro parti nel medefi-  
 , mo capo, deono ftarsene ifpofti;  
 , fenza più oltre azzardargli ad vna  
 , ftolta prodigalità di cimenti. Mà  
 , come che l'inuidia egualmente an-  
 , dò a truouare sù dirupi dell'Abruz-  
 , zo Fabio, che fi accaua Annibale  
 , non combattendo, che tragittò  
 , il Faro di Meffina, per diuampare  
 , Scipione, che douea difare An-  
 , nibale fulminando; così giamai s'  
 , ardì d'abbordare la Pretoria del  
 , Morofini, ed vn fuoco così ma-  
 , ligno, fe bene non vfa di poggiare,  
 , che alto, ed affumicarne gli più  
 , eccelfi perfonaggi, la fa ad vn  
 , tempo come il noftro fuoco ifcre-  
 , mentofò, che non fi auanza più  
 , alto, che la regione dell'efalationi.  
 , Spira perciò il Semideo affai più,  
 che

, che ne' marmi , è nel bronzo, ne' si-  
, molacri, che di loro spirito gli ne  
, farà per rifondere la posterità , è  
, cotali statoue viueranno nullame-  
, no immortali , di che fieno gli ani-  
, mi stessi immortali; anzi come ,  
, che gli esemplari delle cose viuono  
, eterni nullameno , che la natura  
, delle stesse cose ; farà per rifolgare,  
, non che soprauiuere ne' sempiterni  
, suoi esemplari di senno , di gloria,  
, è di felicità l'Eroe : è se gli corpi  
, sono più viuardieri , che portano  
, più grande la mole , viurà il Mo-  
, rofini, quanto la Republica , la  
, quale oltre allo essere di suo talen-  
, to viuardiera , aurà esso cotanto  
, ampliata . Che se lo auerne al Mo-  
, rofini vbbidito non che gli euenti ,  
, è trionfi delle intraprese , ma ben  
, anche le stagioni , ed i venti, s'af-  
, criue à felicità , il sia pure , se ciò  
, varrà anzi à testimoniarne il suo ef-  
, sere, come Diuino , che à smeno-  
, marne la gloria , è se la felicità non  
, si loda , come virtù , si onora co-  
me

, me Diuinità ; tanto più , che alla  
 , felicità , la quale si onora , non si  
 , passa , che per lo trauaglio della  
 , virtù , che si loda . Anzi l'abito , il  
 , quale co'si grande felicità , facilità  
 , l'operare virtuoso , non si consie-  
 , gue , che per la frequenza d'atti  
 , rotti dianzi , ed ansanti intorno  
 , all'onesto . Che se poscia gli Tur-  
 , chi sparlano del Morosini , argo-  
 , mento sia , che fortemente loro  
 , ne duole ; onde que'di Corinto si  
 , offesero , che di essi non isparlasse  
 , Illione , è se'l lodano , la condotta  
 , certamente del Morosini grandeg-  
 , gia soueroica , se sterpa gli encomi  
 , per fino di bocca alla più maligna ,  
 , è nemica barbarie . In somma il  
 , Morosini non auendo più ch'imita-  
 , re , n'imita se stesso ; ma in guisa ,  
 , che appunto non imita se stesso ,  
 , perche s'imita ; se sempre mai cre-  
 , scendo soua se stesso , imita ad  
 , vn tempo se stesso , ma non imita  
 , se stesso ; perche sempre maggiore  
 , di cui imita , è di se stesso . Se bene  
 da'

, da' luminari maggiori sogliono scurarsi gli minori, così esso non ne scura gli minori, che co' gli eroichi suoi esempi, è più co' gli eroichi suoi encomij gli illustra, è riflette, che, ch'è sicuro della sua grandezza non può adombrare, ed in conseguenza eclissarne gli altri pianeti, gli quali non s'abbuiano, che nell'ombre. Ma è bensì vero, che se'l massimo de' gli agenti non muoue, che senza muoversi; non muoue puramente se stesso il Morosini, quando il vogliono gli ciamenti, ma fulmina, ed in guisa si rimescola co' pericoli di ben anco gli più dozzinali soldati, che niun Centurione, o Tribuno può venire a parte della sua souragrande condotta. Dunque quanto vie più angusto rifolgora l'essere del Principato, che di Rappresentante, altrettanto arderanno rifolgoranti le pruoue di Francesco; se pure giamai esso fece pruoua, che non fosse di Principe; mentre al

H

tresi



, tresi lo essere dell'essere non è che  
 , l'operare, nè il modo dell'operare  
 , s'vniforma che a quello dell'essere.  
 , Onde se nella Grecia non v'è sasso  
 , senza Nume, o senza nome, ne  
 , consagra se stesso di presente qua-  
 , lunque sasso vie più venerabile per  
 , lo nome, è come Nume del Mo-  
 , rosini, nè l'impese di fin'ora ben-  
 , che d'assai più che d'vn regno, e  
 , d'vna già fù gran Republica; sono  
 , che vn principio, e passaggio alle  
 , interminabili impese per lo talen-  
 , to, per la maestà, per la gloria,  
 , per gli destini certissimi dell'Eroe.  
 , Ma che la pietà è l'innocenza, è le  
 , stesse virtudi altrettanto forti che  
 , armate? Forse la prima guerra  
 , dentro a quegli anzi chiostri, che  
 , quartierí non si rompe alle dissolu-  
 , tezze, è non se ne stermina la mo-  
 , struosità, che sarebbe di metter-  
 , ne in trionfo le mostruosità dell'in-  
 , ferno, mentre si combatte a dife-  
 , sa del cielo! Forse sotto a stendar-  
 , di di S. Marco, è del Morosini vi  
 si

, si possono arrolare gli vitij nè pur  
, militari, ò trouarne franchigia l'  
, empierà se bene sotto all'vsbergo?  
, Forse dentro a que'steccati si vuol  
, essere forte, che contro alla barba-  
, rie, ed a suon di tamburo non se  
, ne squadronano, che gli esempi  
, della più composta modestia? Con-  
, dotta nullameno ben intesa, che  
, sacrosanta: se Corbulone per is-  
, fuggirne è le stragi di Crasso, è  
, gli ludibrij d'Antonio non meglio  
, si auuisò di afforzarfi sù l'Eufrate,  
, che riformando le sue truppe, nè  
, per ischiantarea Numantia, che  
, ben anco senza muri non puramen-  
, te auea risospinto, ma deluso il  
, terrore de' Romani, il minore Sci-  
, pione riarmò in primo luogo che la  
, sana disciplina de' Legionarij. Che  
, così pure la parsimonia dell'oro, è  
, dell'errario militare; mentre per  
, essere liberale, non conuiene esserlo  
, di souerchio, ò pure per essere di  
, souerchio liberale, si passa ad esse-  
, re ò misero, od ingiusto. Se gli  
H 2 corpi,

, corpi, che troppo traspirano lan-  
 , guiscono, nè danno, che in tifico  
 , le viscere senza ritentiua. La guer-  
 , ra senza, che ben anco si auualo-  
 , ri dalla prodigalità, tiene viscere di  
 , fuoco, è denti di ferro, per is-  
 , maltire le sustanze del publico, nè  
 , vie più logorano vn vincitore, che  
 , le sue immense conquiste. Se per  
 , fino colui, che versò nell'anticor-  
 , te di Cartagine le moggia di anel-  
 , la, è le cataste di fasci Consolari  
 , in argomento di sterminate Vitto-  
 , rie, chiedeua ad vn tempo oro,  
 , vestimenta, rinforzi. Se bene  
 , per auuentura taluno de' nostri  
 , sprofondisti, ò sprofondati, astrat-  
 , ti, ò suaniti, generosi, ò temera-  
 , rij, felici, ò delusi parlerebbe co-  
 , sì. Che le Vittorie si trouarebbo-  
 , no al soldo del Morosini, quando  
 , non isdegnassero elleno d'essere  
 , mercenarie, è non si pregiassero  
 , anzi di Venturiere; ma Ventu-  
 , riere in guisa, che si segnalano co'  
 , la nobiltà dell'essere, è dipendono  
 dal

, dal Morosini, come se fossero a sol-  
 , do . Che la voce del Morosini va-  
 , le per suono de più squillanti Orri-  
 , calchi a richiamarne sotto delle sue  
 , insegne gli venti, è la volubilità di  
 , quelle anime spiranti non pura-  
 , mente ode gl'Imperi del tonante  
 , sourano, ma gl'intende . Che la  
 , sorte hà ceduti al Morosini tutti gli  
 , diritti, ch'ella si teneua sù'l cam-  
 , po, è che quando il caso non auef-  
 , se di volontà rinontiato alla dis-  
 , pensa delle leggi, il Morosini auea  
 , in punto la forza per vbligarnelo.  
 , Che le prouue del Morosini saran,  
 , nõ vn'affannosa superbia, vn su-  
 , perbo trauaglio della posterità, e  
 , che seruiranno all'età ventura anzi  
 , d'estasi per la singolarità, che d'  
 , ipotesi per l'imitatione . Che la  
 , marauiglia per via più istupidirne,  
 , apprese il diuenirne di fasso nelle  
 , statue del Semideo, è che, pruo-  
 , uandone noi vn sentimento trop-  
 , po eccessiuo per le geste del Moro-  
 , sini, portati fuori di noi stessi per

,ciò non ne abbiamo verun senti-  
,mento , perche eccedente .. Che  
, dal Morosini apprese altrettanto di  
,spirare il bronzo , che fulminare  
, il ferro, d'ingrandirsi la fede degli  
, Annali, che deificarfi l'immensità  
, de'fatti . Che anzi, quando il Mo-  
,rosini non auesse verune statue , ciò  
, farebbe vn pregio maggiore , che  
, le statue ; mentre niun scalpello  
, portandone sù'l volto de'marmi le  
,fantasie de'Scultori, potrebbe at-  
,teggiare le vere fattezze del Mo-  
,rosini ; cioè la immortalità , è la  
, gloria , è che quando mancassero  
, le sembianze del Morosini , sem-  
,pre più elleno si cercarebbono , che  
, mancassero . Che'l valore trionfa  
, sù'gli archi , è ne templi assai più  
, delle vertigini del tempo , che de'  
, Turchi , è che , quando ben anche  
, moli così gloriose rouinassero , non  
, farebbono , che come le rouine de  
, gli altari , le quali si adorano anco-  
,ra da chi le calpesta . Che la gloria  
, istempra gli diamanti dell'eterni-  
tà ,

,tà, per innaffiarne le palme al Do-  
 ,matore de' secoli, non che de' ni-  
 ,mici, è che le ouationi del Mondo  
 ,non ne infrondano gli festoni al  
 ,Campidoglio per lo Morosini, che  
 ,co' le bende più superbe de' turban-  
 ,ti. Che sù quella fronte spatiosa  
 ,se ne adora la Maestà, come le  
 ,maggiori Deità in seno de' più  
 ,grandi templi, è che di mezzo a'  
 ,terrori di quella presenza ne rifol-  
 ,gora vn sorriso, che spauenta, è  
 ,piace. Che non puramente il Mo-  
 ,rosini sembra vna folgore per la ter-  
 ,ribilità, ma ben anche vn Giove  
 ,per l'ampiezza, è che sotto me-  
 ,desimo ciglio ne palpita altrettanto  
 ,il fasto auuilto di Bisantio, ch'  
 ,esulta la Religione trionfale in Va-  
 ,ticano. Che questo Marte dell'ar-  
 ,mi, questo Giove delle toghe met-  
 ,terà in soggettione tutte le spade  
 ,de' Capitani, tutte le penne de' Sto-  
 ,rici, è che si come farà sembrare  
 ,menzognera la fede, quando scri-  
 ,uerà più veritiera di lui; così sco-

, ronerà le pruoue tutt'ora più eroi-  
 , che, quando non maneggiate da  
 , lui. Che nello intronizzarlo si Do-  
 , ge vn ambitione prepotente si ,  
 , ma innocente prescisse sù gli ar-  
 , bitrij dell'vrna , è che in esaltatio-  
 , ne così augusta si conlagrarono  
 , anzi , che disputassero le voci de  
 , gli Elettori . Che l'esaltatione  
 , del Semideo seguì sotto Aprile ,  
 , perche l'aureo montone , come  
 , segno predominante , ne spiegaf-  
 , se al nuouo dominante il suo velo  
 , di Friso , è perche il Capricorno  
 , ne fa rimontare alla sua altezza il  
 , Principe de' Pianeti , il Corno  
 , Ducale per lo Morosini non è che  
 , vn Tropico di maestà , che ne fa  
 , crescere per esso non meno i gior-  
 , ni , che la grandezza. Che la ma-  
 , gnificenza si truoua cotanto mi-  
 , nore di se stessa , mercè che cotan-  
 , to minore del Morosini , è che la  
 , magnanimità si truoua in positura  
 , di meritarme anzi gli più sempiter-  
 , ni onori , che trouagli . Che la di-  
 uotio-

, uotione de' Greci s'vmilia sù piedi  
 , del liberatore, la cui destra seppe  
 , fulminare così tonante in prò della  
 , Grecia, ed incensa, come s'ourano  
 , l'Eroe, se per pruoue assai minori,  
 , che le Morosine vi fece ella passa-  
 , re gli suoi fondatori all'apoteosi  
 , de gli altari. Che la brauura del  
 , Morosini sarà sempre mai vn Istmo  
 , di marauiglie, che vnendo gli  
 , passati a' futuri, sarà innondato  
 , non da golfi già, ma da due inter-  
 , minabilipelagi di gloria. Che  
 , Candia in poco d'ora non ostente-  
 , rà altri tonanti che'l Morosini, nè  
 , questi sembrarà punto estraneo  
 , nella Patria de' Numi, è Numi  
 , massimi; come pure quel Isola in-  
 , tronizzata anzi, che situata per lo  
 , Imperio della Grecia in mezzo all'  
 , Egeo crederà via più augustale il  
 , suo vassallaggio seruendo a' Venitia-  
 , ni. L'Eubea non la potrà disgu-  
 , gnere dell'ire del Morosini la vasti-  
 , tà dell'Oceano, non che l'angustie  
 , dello stretto, è limosinando ella



, per inuolarsi allo sdegno del Vin-  
 , citore gli naufragi dal suo Euripo,  
 , chiederà naufragando alla stessa  
 , crudeltà vn beneficio di vita. Sarà  
 , qualunque legno del Morosini sim-  
 , plegada per qualunque simplega-  
 , da , è nuotando com' erranti sot-  
 , to al Semideo formidabile l'isole  
 , ancora più immobili, temerà lo  
 , stesso Bisantio, che poc'anzi site-  
 , meua da tutti, è dubitarà, per  
 , farne risuonare più alti gli singhioz-  
 , zi, è nodi delle sue catene, di non  
 , ruttargli dalle bocche della Pro-  
 , pontide.

, E così pure tal'vn altro de' Mo-  
 , dorni intorno a Castelnuouo. Ca-  
 , stelnuouo fiaccato co'l s'ineccliffa-  
 , bile valore da Girolamo, porterà  
 , sempre mai la grandezza in se stes-  
 , so, l'ambascia ne' posterì, anzi che  
 , la nouità, ò la marauiglia ne' Cor-  
 , nelij. La Giustitia de' secoli non  
 , finirà giamai di sfumare toriboli sù  
 , gli altari, che al Cornaro ne inal-  
 , zò la venerazione, è lotteranno  
 di

, di continuo gli marmi co'lustri per  
 , consagrar l'eternità a chi seppe  
 , render imbelle la più disperata , è  
 , bellicola Fortezza de' Barbari . Ma  
 , tratanto Scipione non puramente  
 , giouanetta rese se stesso genitore  
 , del genitore , se'l preferuò da An-  
 , nibalesùl Tesino , ma ben anco  
 , vbligando quel vincitore de' Conso-  
 , li , e Dittatore anzi dell'Alpi , ed  
 , Elementi , a piagnersi perdenze , te-  
 , stimoniò , che la braura non di-  
 , pende da gli anni , ma da' Corne-  
 , lij . Che per l'altro Scipione non  
 , era , che vno scarso Luglio di glo-  
 , ria il mietero vna sola Cartagine ,  
 , nè sotto alle fiamme d'vn sì roui-  
 , noso folgore di guerra doueua ar-  
 , dere vna sola Numantia ; benche  
 , lo stesso non fosse che adottiuo nel-  
 , la famiglia de' Cornelij , e dimo-  
 , strasse , che per essere Domatore  
 , delle Cittadi , ed Imperij più in-  
 , domiti , vi basta il puro nome , non  
 , che sangue de' Scipioni . Ma per-  
 , che a' Marti se ne accompagnassero

, con nodo altrettanto augusto, che  
 , trionfale le Veneri; il reame fiori-  
 , tissimo di cotesta Dea per lenoz-  
 , ze, è più condotta de' Cornelij,  
 , adorò gli scettri dell'Adria, ed i  
 , Lusignani si pregiarono assai più  
 , che per l'ereditaria potenza di ve-  
 , derli isposati anzi alla sfolgoratez-  
 , za, è maestà, che a Catarina. Ma  
 , senza suenare gli fasti dell'immor-  
 , talità, per imporporarne il san-  
 , gue de' Cornelij, ò caratterizzar-  
 , ne a' medesimi co' rottami di me-  
 , tropoli tradicate gli Annali, vn-  
 , puro Castelnouo può seruire d'in-  
 , delebile stromento al fideicomisso,  
 , che gli Cornelij tengono per l'eter-  
 , nità, è per la gloria, ed Augusto,  
 , che per acchettare gl'Ilirici, vsò  
 , anzi l'arti della pace, che'l vigor  
 , della guerra, arrebbe al Mondo  
 , due volte da esso trionfato infron-  
 , data la ghirlanda più immarcesci-  
 , bile co' trauagli di Castelnouo.  
 , Gli Barbari, giganti di temerità,  
 , è gli più infra essi di corpo, non-  
 , sem-

, sembrarono già di mettere se stes-  
 , si in fortezza , ma rinforzarne di  
 , furore vna Flegra , ed incauallan-  
 , do ne balluardi non gia le pietre ,  
 , ma le rupi , per impegnarne così  
 , anzi vn Giove , che Marte a scon-  
 , quassargli , pretesero di ribattere il  
 , Cornaro non puramente co' la Ca-  
 , ualleria degli Albanesi , ma delle  
 , rupi. Scogliose sì è ricoperte di  
 , bronzo , è fuoco fulminauano le  
 , mura ; ma vie più di scoglio , e di  
 , fuoco ardeua la disperatione de'  
 , difensori ; se non che Girolamo a  
 , Stile appunto di folgore , ne ri-  
 , trasse il vigore dalla resistenza , ed  
 , vbligò a disperarsi la stessa dispe-  
 , ratione , che giamai e solita di vie  
 , più sperare , che quando più dis-  
 , perata . Ma che ? pruoue più forti  
 , in quella difesa le fece ben aneo il  
 , sesso più fiuole ; nè vi si ricerca-  
 , ua , che la braura d'Vomo mag-  
 , giore di cotanto , che gli Vomini  
 , a fiaccare il coraggio delle femine .  
 , La fellonia de' perduti non volle  
 già

già prouarsi co' Girolamo per speranza di scampo, ma per pregio d'essere stata vinta dallo stesso, ed in fine altrettanto ne adorò la clemenza, quanto restò macinata, sotto alla forza dell'incontrastabile vincitore. Da principio si sconfidò dall'invidia, o dalla sauezza intorno vn euento, che poteua mettere le sincopi in tutti gli altri cuori, è consigli, che di Girolamo; ma gli timori così disolati in altrui ne formarono vn' antiparistasi di magnanimità per lo Semideo ad aizzargliene vie più gl'instinguibili incendi nell'animo. Che non era così improuida la prouidenza, o così mal misurata la misura del Cornaro, che non ne compassasse esso l'impresa anzi seco stesso, che co' l'impresa, è nella serui a renderla allo stesso più facile, che lo esserla si condannata come impossibile dalla diffidenza d'altrui. Se bene il magistero militare non è nell'Eroe tutto il Tropico

CO

, co de' pregi , anzi non è il massimo  
 , de' pregi , è così ne sorridente adesso  
 , l'ambrosia sù'l volto , per imper-  
 , larne gli suoi alloggiamenti , che  
 , se gli arroventi il terrore per isgan-  
 , gherare gli nemici , lasciandosi in  
 , vn tempo al buio , se più ei versi d'  
 , oro per comperarne gli stessi nemi-  
 , ci , ò di sangue per funestare gli  
 , nimici ; incominciandone altresì  
 , il sacco delle più douitiose Cittadi  
 , dallo spoglio di se stesso . In som-  
 , ma trà gli titoli di Cartaginese ,  
 , Africano , Numantino , Asiatico ,  
 , è quegli altri innumerabili , che  
 , sfi ano la faldezza de gli archi , è  
 , sfiatano la raucedine de' secoli , an-  
 , zi sono capaci di riempirne il cor-  
 , po de gli Annali , non che la fron-  
 , te de gli archi , non suonerà dozzi-  
 , nale quel d' Albanese in Girolamo ;  
 , nè il sangue de gli Emilij ringran-  
 , to in quel de' Scipioni poteua lu-  
 , meggiare paludamento più mae-  
 , stoso , ò più trionfale , che qual  
 , sfolgora da Castelnouo , è da  
 Gi.



, Annibale, è non potere difendere  
, da Scipione se stesso. Ma l'altro  
, Scipione sradicò non vna pura Car-  
, tagine se ben anco Numantia, ne  
, questi era, che adottiuo nella Ca-  
, sa de' Cornelij; perche non pura-  
, mente il sangue, ma il nome ba-  
, stasse a segnalarne gli più inuincibi-  
, li Eroi appo gli Scipioni. Che  
, non mi dimentico già dello Sci-  
, pione, che debellò Antioco bensì;  
, ma non già l'invidia di Roma, che  
, troppo grande risultaua dalla così  
, eccelsa intrapresa. Ma lungo fa-  
, rebbelo scendere giù per tutta la  
, serie de' gli altri, che in corso così  
, lungo de' secoli infrondarono più  
, lauree trionfali, che anni; come  
, pure nulla ridiremo di Cipro, se  
, Girolamo non è come gli Auoli,  
, per guadagnare vn regno già alla  
, Republica; ma presso, che vn Im-  
, pero fiaccatane ad esso la parte più  
, robusta, cioè l'Albania. Vera-  
, mente l'impresa riuscì altrettanto  
, ardua, quanto fù dipinta per fa-  
cile;



, cile ; ma se non si dipigneua per fa-  
 , cile , ella non si farebbe intrapresa ;  
 , se bene riuscì ella difficile a tutti  
 , fuori , che al Cornaro . Ed è il  
 , massimo della gloria lo auere con-  
 , dotta a fine vna impresa , che  
 , rappresentata qual'era , non si fa-  
 , rebbe da gli altri abbracciata . La  
 , fortuna giamai più felicità la con-  
 , dotta di così inuito Capitano ,  
 , che quando vie più lo attrauersò ,  
 , ed affrontollo co' nimici , co' ripa-  
 , ri , è co' gruppo di cose sì dure ; se  
 , così ne rese vie più incomparabile  
 , il suo vigor , è magistero di mili-  
 , tia . Gli Corsari , e Ladroni non  
 , usano di combattere di piè , è cuor  
 , fermo , ma in Castelnouo vollero  
 , resistere disperati per darne così  
 , anzi pruoua del coraggio immor-  
 , tale nel Cornaro , che in loro stes-  
 , si . Il Doria , è Barbarossa mai fe-  
 , cero rifolgorare più luminosi gli  
 , loro fanali , che quando debella-  
 , rono Castelnouo , nè gl' Illirici  
 , aucano Piazze così scogliose , quan-  
 do

, do Augusto volle anzi ammetter-  
 , ne il negotio co' gli stessi , che vfa-  
 , re la forza . Pompeo sù'l portarsi  
 , a tracciare gli Corsari , ebbe non  
 , puramente gli Romani , ma le sta-  
 , gioni , è gli venti vbbidienti ; do-  
 , ue il Cornaro veramente più che  
 , Magno pruouò il mare , è le buf-  
 , fere trauerse : riuscendo altresì  
 , vanto maggiore la fortezza d'  
 , auergli superati , che la felicità di  
 , pruouargli secondi . Si diffidò af-  
 , fai fra noi della riuscita ; ma of-  
 , fenderà forse è non anzi porterà in  
 , cielo la brauura del Cornaro la dif-  
 , fidenza , che nasceua dall'orribile  
 , grandezza dello impegno , è non  
 , già della misuratissima sauezza  
 , del comandante . Si fece quiui en-  
 , tro giuocare più'l ingegno , che le  
 , mani . E vero . Ma la brauura  
 , vera degli Romani istà appunto  
 , nell'ingegno , ed Ulisse perciò si  
 , pregiava d'essere assai più forte d'  
 , Aiace . Ridirassi eterno bensì , che  
 , Catario sostenne co'l s'indomabi-  
 le

, le petto il trambusto di Candia ;  
, ma di voi ridirassi , che auete sfor-  
, zata co'l petto , è più co'la cele-  
, stiale assistenza del Fratello la così  
, indomita fortezza . Nella festiuità  
, di S. Girólamo national , è tutela-  
, re de' Dalmati voi pure Girolamo  
, nuouo Nume , non che tutela de'  
, Dalmati auete terminata la nuoua  
, conquista . O auspicij ! O trionfi !  
, Se bene per voi , il più prospere uole  
, auspicio , è trionfo ei si è il com.  
, battere voi ed in prò della Patria ,  
, è della Gloria . Gli Cauaglieri di  
, Malta sotto Castelnouuo fecero  
, prouue bensì più che di Cauaglie-  
, ri , è le fecero emolandone assai  
, più gli esempi della vostra brauu.  
, ra , che infellonendo contro a gli  
, scempi della barbarica insolenza .  
, Che per fine gli Dalmatini Lioni  
, bensì essi , ed eguali anzi superiori  
, al presidio di Castelnouuo ( mercè  
, che la fortezza combatte cotanto  
, più inuitta , che la desperatione )  
, sotto alla vostra condotta , speran-  
za ,

,za , è generosità auanzarono sì  
, grand'opra , non che loro stessi .  
, Dunque gli altri vostri s'intitole-  
, ranno Africani , Numantini , Cre-  
, tesi ; ma voi Albanese , ne Tuarco ,  
, che fondò Castelnuouo farà gia-  
, mai famoso , come voi , che l'is-  
pugnaste . Che di resto cessi il cielo,  
che quanto vie più augusti , è trion-  
fali esultano gli successi della Vene-  
tiana felicità ; altrettanto se ne au-  
uilissero gli pregi dell' eloquenza .  
Onde la stessa si conduceste a limosi-  
narne modelli dalla mia meschinità.  
Bensì se sù'l sistema di somigliante  
rozzezza ne auanzeranno il loro la-  
uoro gli giouani ( le cui speranze ,  
è sforzi di presente anzi abbando-  
nano in loro stessi vn grand'Orato-  
re , che bene l'cerchino fuori di lo-  
ro stessi , anzi così non ne mancano  
ad essi gli pesi delle grandi cose , che  
co'la presente leggerezza gli gua-  
stano . ) Ma se dico sopra cotale  
modello ne compasseranno gli loro  
componimenti , non puramente ne  
adem.

adempiranno gli doueri più peregrini dell'arte, ma consagrandone in loro stessi vn non sò che di Divino, ne riporteranno, come già fù in mezzo a'Crassi, Antonij, ed Ortensi le statoue. Mercè, che cotale veramente si farà la viua, è spirante immagine della facondia, la quale altresì non galeggi già per pura leggerezza, ed il cui colore non sia impastriccio, è sù la pura pelle; ma come delle gemme, è metalli nel fondo, è nella sostanza; che non esali vn puro sapere di Città, ma vna come ambrosia di Numi, che sendo eguale alle materie graui, è sublimi, non disdica alle aueneuoli, la quale non puramente approuino gli Vomini massicci ed eruditi, ma l'ammirino, è la portino in cielo que'dessi a cui nò spiaciono, che le grandi cose. Ed alla per fine, che altrettanto pesi, quanto rifolgora, è la quale ben anche le femminelle, e gl'ignoranti se non l'intendono la trascolino ed antipongano alle loro follie,

follie, che seruono ad essi per diademe. Mentre in opposto a che festeggiar mettu, ed irne uguale al cielo, anzi pareggiare te stesso a' Numi, se prenderai per argomento di tua elultanza gli euenti, gli quali se bene trionfali, ed ampissimi, non sono però, che principj dello ascendente, a cui omai ci promoue la munificenza del cielo non puramente placato verso noi, ma tutto larghezza per noi? A che dico e nfiarsene, ed andarne superbi, come se noi pure auessimo debellato il Peloponeso quando auremo inciambellato? che le foglie del Moro per la Veneta Republica son diuenute foglie di palma, è che le statoue del Morosini nel Peloponeso non puramente come Pelope hanno l'vna delle spalle, ma sono tutte d' auorio. Omai essersene strozzata bensì la Turca ferezza, se ne abbiamo strangolate le fauci del golfo Corintiaco, è perciò essersi Lepanto intorniato di tre corone

ne

ne di muro; perche incoronasse la nostra felicità ben anche co'l Triregno. Ma omai, se non abbiamo traforato l'Istmo, certamente ciò ch'è maggiore, l'abbiamo calpestato, ed abbiamo vnito il Gionio all'Egeo co'la gloria, se l'Istmo gli diuide co'scogli. Corinto cioè la Venerè vistosissima delle Greche Cittadi, non più prostituirsi a' Sciti Drudi, è le nostre Vittorie siedere bensì sù la cima, se poggiarono all'Acrocorinto. Epilogarsi, Laconismi delle nostre glorie da Laconi, è per le nostre Vittorie forgere più sublime il Taigeto, correre più gonfio l'Eurota. Non più l'Alfeo non douerne seruire che per vso di pianto all'Arcadia, cioè a quell'occhio illustrissimo della Grecia, nè sù que' pascoli vbertosi douerne anzi urlare lupi Turchi, che pecorelle lanose. Giache ò miseria! la natione trascelta già fù a signoreggiare il Mondo, gemeua sotto alla schiavitudine, ne se ne batteuano gli ceppi a' piedi

già

già dalla stessa, ma al capo, cioè alla sauezza. Giaceuano gl'Inachi, ed Agamennoni sepolti sotto alle pure ignominie, e se ne faceuano in Grecia gli funerali presso, che al genere umano, ma che spento sene cotanti lumi di fortezza, è sapienza, doueano sembrare senza fiacole. Se ne seminauano l'ossa, non che le rouine delle grandi Cittadi; perche indi ne sorgessero le pure messi di pianto, e gramezza, e gli Annali della natione, che omaida buona pezza auea deificati gli Annali, e la gloria, si scriueano co'le sole rouine, ed ignominie. Ricalcaua tuttauia piaghe a piaghe il fierissimo Turco, ma omai ne auea spremuto tutto il sangue, cioè le fortune, e non potendo istorcene più oro, n'istorceua l'ingenuità, ed il sentimento dell'enormi calamitadi. Ma si era procacciata vn cotale uolo di sciagure co'le ciuili discordie la Grecia; mercè, che cotale natione a suo sterminio ingegnossissima.

I non



non si credeua a bastanza misera ,  
quando , mercè alla grande intelli-  
genza , non auesse intese le calami-  
tadi , non che sentitele . Ma in-  
fine gli Numi nullameno per le mi-  
serie della Grecia , che per le scele-  
ratezze de' Turchi auerne in certa  
guisa mutata la loro immutabilità ,  
è cacciarne omai gli Turchi non pu-  
ramente dalla Grecia ; ma presso  
che dal seno della natura ; mercè  
che poterfi auanzare omai gli Ve-  
netiani alle stanze di qual si sia glo-  
ria , mentre hanno ispezzata la  
Porta , ed essere per morire di brie-  
ue la Scitica tirannide , se gle ne ab-  
biamo tagliato il muscolo maggiore  
nel braccio del Peloponneso . Ma il  
Morosini essere quel desso , che auan-  
zatione già buona pezza tutti gli al-  
tri , ne auanzi di presente se stesso ,  
è ne vada omai ricuruo più per lo  
peso della gloria , che de gli anni .  
Ora , che aueremo per Dio fatto di  
così grande , è Diuino , quando ne  
auremo buccinate le così folli , cer-  
tamen .

tamente dozzinalissime cose ; giacchè senza ben anche vn così trauaglioso volteggiare di Tucidide, Pausania , ò Polibio , il puro Geografico Dittionario , ò la carta della Grecia vecchia può a qualunque si voglia me. z'Vomo dettare cotali allusioni, è Patronimici? Bensì que' dessi vogliono canonizzarsi come scnsori , che riescono nuoui tutt'ora in argomenti non nuoui , che ne ripestano gli sentimenti dal profondo , e dal Santuario delle scienze , è cose più rimote , è nelle quali la bellezza per quantunque ella porporeggi luminosa , vegna sempre mai forpassata dal prezzo dell'opra. Che così se ne saglie in certa guisa in cielo , non che sù Rostri ; è non che segnalarsene l'Oratore , ei come si deifica . Perciò conuiene attentissimo vedere di non pretendere , che la gionentù nauighi a Mondi incogniti non , che nuoui , di notitie ; perche in fine non ne torni la stessa a vele gonfie bensì di fasto ; ma con

vna pura carouana di Simie, e Papagalli, cioè d'vn imitar seruil, è ridicolo, ò pure d'vn rubbacchiare barbaro ed indegno. Conuiene vedere, che totali arcani, è misteri non sieno come gli Numi, ed Oracoli, gli quali in Egitto non erano, che gatti, e forci, in Delfo scagni, in Amone mezzo capri. Conuiene vedere, che tutto l'arcano non sia il velo dipinto di quell'altro, che null'altro auea sotto, che l'illusione, nè più poteua mostrare la pittura che nasconderla. Conuiene in fine guardarsi dal farla come le vecchiarelle, che per segreti a' grandi malattie non vi danno, che certe ridicole cose, ò parole, ò pure come gli ceratani, gli quali ò vendono follie di lattouari, ò pure gli si fanno comporre di dozzinalissimi aromati da' droghieri. Ma di diritto, ed in forma sù dispareri dello Stile conchiudiamo così. Che ne'yeleni non se ne può già spiegare la malignità co'l' puro eccesso delle prime qualità,

di,

di, come altresì la mouenza del ferro verso la calamita non bene si salua co' la catena de gli atomi vncinati; ma vuolui vn non sò che anzi di simpatico, ed occulto, altrettanto, che forte. Checosì pure nel circolo il vigor riesce Diuino per muouere gli corpi, è ne corpi se ne ammira dalle nouità d'Oggidi vna virtù Elastica, la quale inuentata da Epicuro non fù forse più intessa da lui, che la declinatione de'suoi atomi. Ma non perciò se ne ammettono arcani, e misteri diuersi da che, che ne insegnarono, è praticarono a miracolo gli antichi, nello Stile d'Oggidi, giache ò ciò s'intende delle cose, ed all'ora voglionui anzi le veglie de Scrittori più scienziati, è sentati, che l'arte, o la Categoria di Lullo, ne basta, che mi si dica, che l'oro si guarda per entro alle miniere, che le perle sù le spiagge del mare, che le droghe in cotali boschi; ma più oltre è mestiero, che mi si additi, oue sieno coteste mi-

I 3 niere,

niere, se nel golfo di Bengala, o sù la punta di Concorino le perle, se in Zeilan, ò nelle Moluche le Droghie. Così pure al Medico mal basta il douerne prescriuere a cagioneuoli carni Euchime, cioè di buon suglio; ma è diritto più oltre, che loro se nelodi polli, vccelli, &c. Orni se porta alle stelle vn parlare profondo, il quale come viene preconizzato per la felicità d'Oggidi; così viene opposto, come rimpruouero a gli antichi. Doue replico, che il parlare profondo non puramente viene lodato da gli Antichi, ma altrettanto rifolgora, è ne' componimenti loro, ne precetti, quanto da medesimi se ne possiedeuano nella foggia più eccellente le scienze. Se come per isprofondarsi nel seno d'vna miniera, v'è mistiero di piantarsene in testa de' lumi; così per concentrarsi nel profondo de' sentimenti, è d'vopo di prima accendersene in testa gli lumi più sfolgorati, ed arcani delle scienze. Tanto più,

che

che qualunque grande Scrittore si studiò sempre mai di rendere se stesso ammirabile, ne puote farlo, che co' lo addurne cose lontane dall' uso, ed intelligenza commune; mentre altresì riesce cotanto gustuole ciò, ch'è ammirabile all'Vdienza, mercè, che la marauiglia è la madre del sapere, come altresì il saper è come vn innocente parricida della marauiglia. Dunque il truouarne più Eroi in vno Eroe, vna pura opinione in più opionini, l'onore entro all'infamia, l'infamia in seno dell'onore, l'vtile, cioè il massimo degli vtili, dentro all'onesto, farà pruoua d'vno scriuere ammirabile, e che altrettanto ammoniti la gloria allo Scrittore, che l'prouento a chi legge. Che poscia vuol dire senso, saluo se vn sentimento per antonomasia, che non si regga sù la pura faccia delle cose, ma che bene s'addentri nelle distinzioni, è formalitati delle stesse? Doue altresì vuol si riflettere, che si come le separatio-

pi ne metalli , è ne sughi soglionfi fare in alcune pentole di creta , od ampolle ; non così perciò alcuni pentolini di teste sono valeuoli per le più eccelse sublimationi , ne'l girare per alcune finezze tortuose , è lontane dal sentire dozzinales'acconsente saluo a chi è domestico nel Liceo , come a girare per Biri vuolui dianzi buona pratica delle strade in Vinegia . Che quanto all'ordine ; non è punto mistiere di parlarne , se ne miracoloni dello Stile moderno nulla v'è d'ordine , quantunque il più maestreuole , è miracoloso nelle cose sia l'ordine . Che se passiamo alle parole ; per nulla ridire della luce , o della scelta che certamente Oggidì si trascura ; la forza d'esprimere , che tutta siede nello epiteto ; così da gli antichi non si obliò , che Aristotele per buon vso d'epiteti , ne vuole l'Oratore Metafisico ; mercè : che lo epiteto è come vna Definitione della cosa . Ma voi soggiugnerete , che se ne insegna.

no

no da voi Antonomasie, è Perifrasi a miracolo. E miracoli veramente? se per somiglianti cose non vi vuole già il Candidato delle Detture, o Consolati. Ma gli fioretti della fanciulesca pretesta; tanto più, che cotali Perifrasi menano troppo in processione l'Vditore, ed i grandi sensi conuiengli senza più isporre co' parole piane, ed aperte, ne auanzarsi ad astratti, che sono veramente astratti, se astraggono cotanto dall'intelligenza, è breuità delle cose, che loro s'affacia. Mentre in opposto le specie visuali non si portano, che per linea diritta à l'occhio, organo primiero dell'intelligenza, la luce non diffonde se stessa, che in vno istante, è gli ottici, che seruono all'occhio diritti, è primi portano à quel senso la loro Congiugatione. Dunque doue si è mai, o che fasi cotesto vostro arcano? E specialmente per fanciulli? Quando altresì non fosse quel vapore Pneumatico, che inuasaua le femmine.



le, è gli pazzi per rendere Oracoli ;  
 con isdegno altresì defensati, a quali  
 anzi, che al sesso più vill'è farnetico  
 conueniuaspirarne le predittioni del  
 futuro . Che quanto all'imitatione  
 de gli autori , oltre al non poter es-  
 ser ciò nuouo , egli altresì è nuouo  
 in voi , che ne insegnate ad imitare  
 gli peggiori, ò nella maniera peg-  
 giore; se non sono peggiori. Suggel-  
 lo co'l replicare ( ciò , che pure in  
 altro luogo accenno , ne la delica-  
 tezza d'alcuni stitticucci mi terrà  
 perciò in apprensione , se mi auui-  
 serò douerui essere luogo per la  
 replica , quandunque vi sia per lo  
 bisogno ) suggello dico co'lo asseri-  
 re, che perciò non auete lo arcano  
 perch'il millantate. Se altro arcano  
 non v'è che l'iranne statoci dalla na-  
 tura , è da gli antichi , è voi non  
 l'auete, ò pure se lo auete riuscirà  
 anzi arcano alla vostra rozzezza  
 nel mestiere, che a quanti non sono,  
 che dozzinali in esso mistiere . An-  
 zi buonamente auanzaromi a ri-  
 cor-

cordarui , che mentre vi preggiate d'vsare parole d'Ercole , è soletto tenerne il linguaggio per Principi ; ed Eroi; vegghiate di non bamboleggiare , come Vmanistello , ò folleggiare , come suanito ; tanto più che mentre pretendete di dire solo le cose , è le più grandi , nulla vi dite di cose , perche scure ; giache perciò , che riguarda lo Scrittore , e'l Oratore , lo essere delle cose istà nello essere inteso , se non si scriue , che per esser inteso , è siete altresì voi più sterminatore delle cose , che le tenebre : se le tenebre non ne scurano , che glicolori alle cose , è voi co lo scuro ne togliete lo essere alle stesse cose. Ma in mentre prouiamoci noi pure , se giugnessimo a dirozzarne alcun principio di buon sentimento . Se bene ciò a maniera anzi di cercar , che precettare , è come coloro che più tosto dimostrino , che non si parli bene a sensi da tal'vno , che professino il parlarsi sensato da essi .

## CAPITOLO III.

*Abbozzi, e Rozzezze per lo maneggio dello Stile profondo.*

**P** Remetterò bensì, che sia sentimento, che pensiero, che sentenza, se bene non monta gran fatto alla somma delle cose, comunque cotali formalitadi si differenzino infra di esse, mentre tutto il montare si è, che si differenzino dalle cose dozzinali, è senza cotante superstioni indiuiduali, ed anzi cauilili, che metafisichè, ben se ne formalizzerà l'essere d'vn sentimento, quando ei farà grande massiccio, è per lo più la sottigliezza delle differenze si ricerca nelle cose minute; mentre le grandi portano nel genere stesso la loro sublimità, non che differenza dall'altre; come gli cieli, le stelle, gli Angeli. Ma ciò nulla ostante, per acconciarmi anzi all'vso, che bisogno premetto, che  
 sen-

sentenza ella farà , se diremo . Non  
douerfene a verun Cittadino il qua-  
le presiegga in vna Patria libera, ac-  
consentire per guardia del corpo ,  
che quanti soldati bastino a reprime-  
re l'insolenza de'rei , ma non ad op-  
primere la Republica , ò farne vio-  
lenza a tutti . Senso poscia egli è quel  
non sò che di nascoso , e grande ,  
che tratto si dal profondo della cosa,  
ne spira veramente di grande senti-  
mento, è ridesta gli sensi . Come  
non douersi attendere, che come  
siegue nelle Tragedie , sbucchino  
dall'inferno le furie co'tizzoni , e ce-  
raсте nel pugno , per tempestarne  
gli scelerati ; mentre altresì la co-  
scienza di qualunque serue ad esso  
per lo più inesorabile manigoldo , è  
catafalco . Pensiere per finirla sarà,  
quando si auuissiamo la cagione d'  
vn fatto singolare , ò decreto essere  
stata la tale ; come non essersi da  
Solone intauolato supplicio al parric-  
cidio ; non già perche quell'esattis-  
simo Legislatore amasse , che rima-  
neste

nelle impunita la più parricidale delle sceleratezze; ma perche non la fomentasse appunto; mentre volea punirla, è più tosto mostrasse che non poteua sieguire, che trascurasse il giustiziarla. Doue pure sopra sieggo a ripassarne con Aristotile, che la sentenza è vn detto, il quale non cade già sopra Vomo in indiuiduo; come qual ei sia *Iferite*; mà bensì sopra le cose in genere, e non sopra tutte, come il diritto essere contrario al rincuruo; ma sopra quelle, che si attengono all'ationi vmane, è le quali nell'oprare ò cerchiamo, ò rigettiamo. Come altresì lascio che gli entimemmi non si componono, che di cotali sentenze. Onde se tal vno prenderà ò la conchiuisione, ò le premesse dello entimemma senza raggrupparne la ragione, cotali e leno faranno sentenze. Come. *Quicumque prudens est vir, is nè liberos optet suos nimis scientes fieri*. Lascio, che le stesse sentenze ora auuolgono seco  
 la

la ragione, ora non; come. *Nè  
immortale odium mortali in pectore  
serues*, ne recò seco vnita la ragione  
del contrario, è ripugnante, cioè  
mortale ad immortale. Doue l'al-  
tra cioè *quicumque prudens &c.* non  
l'hà, è perciò sia mistiero di sog-  
giugnerla; mercè, che il non ad-  
dottrinare la gioventù è rouinoso,  
non che nuouo, barbaro, ed af-  
furdo. E per fine taccio, che à gio-  
uani viene pienamente diuietato il  
sopraciglio delle sentenze; mentre  
offende assaissimo, se pretendi di  
precettare, chi si suppone tuttora  
cotanto bisognuole del precettore,  
è mentre altresì niuno più vfa le  
sentenze degli *Vomini forefi*, è ciò  
mercè di loro stolidezza; non ser-  
uendo ad essi per souranità di gran  
peso, ed intelligenza, che la fango-  
sa ignoranza. Auuisa dunque Ari-  
stotele, che nell'eloquenza nulla vi  
hà di più poderoso, necessario, è  
terso, che la Filosofia, mercè, che  
se conuiene in gran parte saperse,  
mercè

mercè a gli Epiteti , perche che di auuenenza , sublimità , è robustez. za rifolgora nel discorso, chiaro è , che per ciò nulla v'hà di più accon- cio , è valeuole, che la stessa Filo- sofia ; mentre nè gli epiteti sono che certe definizioni, nè le defini- zioni si riportano che da'Filosofi . Doue si aggiugne che influendo co- tanto ò nel guadagnare la pruoua , ò nello encomiare le belle pruoue sù Rostri il buon riparto , è distintione delle cose , è montando cotanto alla somma dello arringare , se con- sideri la cosa stessa bensì , ma sotto à faccie , è ragioni diuerse , le qua- li altresì fanno che la stessa non sia più in certa guisa la stessa , giamai farai tù per arringare più muscoloso, gaio , ed acuto, che quando dalla Filosofia aurai appreso il ben ripar- tirne le cose , è rispondendone à qualunque d'esse il suo atto , è do- uere , notomizzerai anzi , che in- sustanza elle sieno , che in faccia ap- pariscano . Ma che ? Per auuentu-  
rà

ra non filosofiamo affilati, quando ne abbiamo rintracciate le vere cagioni delle cose, se bene lontane, e sepolte; quando bene distinguiamo gli tempi, e gli autori delle medesime cose, quando ne accordiamo le ragioni di fatti ò che ripugnano infra d'essi, ò che contraddicono a' loro volti; quando tra cose dissomigliantissime ne segnamo però la somiglianza; quando antipongiamo gli minimi beni dell'animo a' massimi del corpo, e mostriamo douer noi temere allo stremo, ciò che da niun si teme, cioè il vizio; quando a' fatti dozzinali ne diamo vna condotta non dozzinale; ò ne' fatti stessi mostriamo spiacere anzi la persona, ch'lfatto, anzi il fatto che la persona; quando essere conuenuto bensì, che si operasse quel fatto; ma non in cotale tempo, ò luogo, non da colui, non così: è se non si fece, ma douea farsi esserlosi anzi differito, che ommesso; quando alle cose stesse ne oppongiamo



mo non già cose contrarie, ma più grandi, le quali co'speciale maniera tengono forza di contrarie; quando ne doniamo à gli Auuerfarij ciò che vogliono, nè giamai più gli attrauerfiamo, che quando facciamo mostra di fecondargli; quando ne appartiamo gli euenti da'confeogli, ed il fine da'mezzi; quando ne argomentiamo gli euenti futuri dagli oltrepassati, è per le loro rimembranze rendiamo ad vn tempo presente il futuro, ed il passato; quando non essere sieguito à caso ciò, che si dice casuale, nè durare lungo ciò, che non fia secondo alla natura. Come pure souenté oprarfi de'fatti singolari dallo infingardo. Quando nè seguiamo bensì la natura; ma ciò ch'è il più nobile in noi, è cui solo si de la ragione di natura; è mentre riguardiamo egualmente le stelle co'l sito de'confeogli, che del corpo; quando mostriamo nullameno ripugnare di ciò, che sembri vie più ripugnante, nè esserui  
 nulla

nulla di più verissimile di ciò, che prima men verissimile; quando gli minori mali si prendono in conto di grandi beni, è le cose difficili non si differenziano dall'impossibili; quando chi oprò le cose maggiori, sembra male acconcio ad operare le minori; perchè ò le sdegna, ò le spregia, perchè cotanto minori di se stesso; quando souente asseriamo, che ne' negotij fa il tutto, chi non fa nulla, è crediamo infortunio non lieue il perdere ben anco quel nulla; quando abbracciamo più cose in vna per dire più folto, ò diffondiamo vna cosa in più per dire più ampio; quando ora essere egualmente orreuole il fare, che soffrire alcune cose, ed ora altrimenti; come il commettere vn furto, ò soffrirlo, punire le sceleratezze, od essere punito per le sceleratezze; quando altre cose douersi lodare, altre adorare, altre eguali alla virtù, altre maggiori; quando esser eguale ingiustitia la somma giustitia, che  
eguale

eguale impietade certa somma pietà ; quando addimandati rispondiamo di più , che ci venga addimandato , ò se ciò auvantaggi la nostra causa , di meno . Quando a bello studio ne oltrepassiamo ciò , che riesce ben anche rouinoso a gli Auuersarij , per soggiugnerne alcuna cosa di più grieue , è ne ammolliamo le cose presenti ; perche indine conseguiamo delle più atroci ; quando , non essere quel desso il sommo bene , che serua ad altro bene , od abbisogni d'altro bene , nè isperdere , che abbi molte cose ; ma che abbisogni di poche ; quando non più conuenire il pregiarsi per l'altrui virtudi , che arrossare per gli vitij d'altrui ; nè le lodi , ò biasmi di chi perciò ne vegna preconizzato essere più sue , che le virtudi stesse , ò vitij ; quando alla per fine auere fatte tutte le cose , chi ebbe vigor , è volere per farle tutte , è nelle virtudi riguardarsene anzi il vigore , che gli atti . Quindi la Filosofia ella non è già

già vna scioperaggine, ò nouella di pochi otiosi; ma cotanto ne abbisogna della stessa, chi vuol'essere vie più facendoso, è nullameno serue ella per vigore all'Vomo Politico, che per diporto al solitario. Onde altresì mal si prouerbias, che la stessa Filosofia sia anzi vn mestiere per cocolle, che per toghe, più per frati, che per Senatori, più per la Republica di Platone, che per quella di Tullio, è, che gli astratti di certe formalitadi non si praticino, che co'lo aceto dell'Ippocondria Claustrale per reggersene altresì anzi l'Vniuersale dello Scoto, che l'Vniuersità degl'Imperij. Quasi mal douessimo affilarne gli ferri; perche chi ne professa il mistiere non è che vn Alpigliano de'gioghi Retici, e quasi da chiostrinon ne fosse vscita la Filosofale facondia, che si maestosamente ne fece risuonare gli Senatori, ed i Rostri; non sendo altresì giamai meno otioso, che quando è più otioso chi filosofa, è nullameno, che

che la natura, riconoscendone esso le Republiche, le quali sono la parte più augusta della natura. Ma altrettanto de'riuscire nuouo, che si prouerbij così da que' dessi, che hanno omai condotta la facondia, ad astratti, è formalità di cotanto sottili, che sono più vicini al vaneggiamento, ed al nulla, che al miracolo, è più tosto si auanzano à dire nulla, ò pure ciò ch'è lo stesso, che nulla, a dire scuro in poco, che a dirne il molto, ed il profondo. Che se gli maestri dell'arte, anzi l'arte ch'è la maestra de' Maestri, prescriue, che sù Rostri conuiene appartarsene la sottigliezza delle cattedre, ed incorporare anzi le materie sottili, che assottigliare troppo le materiali, come per Dio ben se ne guarda il magistero, se non vorremo parlare che con astrattioni più, che di Metafisici, è vaneggiare anzi co'le sottigliezze di Crisippo, che forgere sù la Diuina frase di Teofrasto? Ma in opposto aure-

mo

mo noi de' sensi non puramente peregrini, è luminosi; mà dimestici, ed ageuoli; se apprenderemo ciò, che a patto veruno non può farsi senza Filosofia, di formalizzarne gli atti delle cose, gli volti, le cagioni, le occasioni, le ragioni; ed accertarsi, che tutto lo essere constitutiuo della facondia non è ch' il distintiuo della Filosofia; giache, per pizzicarne alcuni esempi in pro de' giouani ( gli quali come, che ne voghiono troppo in tutte le altre cose, così ben anche nell' eloquenza si precipitano co' souerchio feruore alle sentenze ) diuise le cose dalle persone Tullio, quando rimproverò a Pisone, ch' il Consolato s'era dato a' Pisoni, non a quel Pisone, al Casato, non al Nipote, al sangue, non alla virtù. Così Galba auuiffaua l'altro Pisone sù lo addotarlo allo Impero, che gli più arebbono parlato anzi co' la sua fortuna che con esso lui. Così Demostene appartò gli tempi, ed euenti dalle

cause,

cause, mentre rinfacciatoglisi, che sotto ad esso Demagogo la Repubblica rouinaua, rispose non essere se cagione di sterminio alla patria; ma bensì il suo Tribunato, ò Demagogia, essersi auenuto in tempi rouinosi; doue altresì gli Capopoli altrettanto seditiosi, che venderecci mercantauano la Republica, come in opposto ne debbiamo noi tempi cotanto aurei, è trionfali al Principato di Marc'Antonio Giustiniano, il quale degno bensì del foglio prima d'auerlo, ma maggiore da ch'ì conseguì; felicità l'ascendente gloriosissimo della Patria nullameno co'la sauiezzá, che co'la pietà, è regnando co'la Maestà Serenissima de'talenti, quanto si acconsente in vna Patria libera; il meno augusto, che s'abbia in se stesso è l'Principato; douendosi aggiugnere, che in mezzo benanche a'pregi cotanto sfolgorati il maggiore si è l'amore del tenerissimo Eroe verso la Patria. Così pure ridiremo, le più vere

vene è sfolgorate ricchezze non essersi truouate, che appresso que' vecchi Rè, cioè Pastori nullameno di pecore, che d'Vonneni; mercè, che non essere già ricchezze quelle onde alcuno abbondandone possa morirsi di fame, come di Mida nouellano le fauole, ma bensì ò gli poderi mobili come le greggie, ò gl'immobili come le campagne terne elleno puramente ragione di vere ricchezze, è perciò ne conchiuderemo, che alcuni ricchoni possiegono anzi oro, che ricchezze, ed ostentano anzi opulenza, che l'abbiano. Così essersi ottimamente intitolato Senato de' Rè il Romano, come Oggidì il Veneto; mercè, che a niuno può riuscire incognito, che della stessa virtude sene formano le Aristocratie, che gli Regni, è ch'il Senato non si contradistingue da' Rè che nel numero. Così a buon diritto gittò al volto d'Antonio Tullio, che com' Elena di Troia, così esso era stato

K lo



lo sterminio di Roma ; mentre co' furori Tribunitij , è co' le seditiose declamazioni contro al Senato auea come giustificato il parricidio di Cesare , è prestatogli colore di opprimere la libertà , ciò che lo scelerato omai da buona pezza mulinaua . Quindi altresì veggiamo disapprouarsene grauemente da Aristotile la comunanza degli aueri è fortune in Platone ; mercè , che doue si pretende di canonizarla , come vnica a cessarne gli sturbi , è tumulti , che prouengono dalla proprietà , giamai tumultuarebbono più atroci dispareri , ed izze , che in cotale comunanza ; come si scorre chiarissimo in coloro , che viaggiano in brigata , è ne serui , che tengono a commune gli ministeri della casa . Onde altresì quel mio , è non mio truouatosi da Socrate appresso Platone , come il Nepentes delle discordie ne farebbe anzi il veleno , è tizzone , nè nelle comunanze de gli Vomini vi tempestano  
gli

gli rumori per cagione della proprietà, ma della malitia; tanto più, che non tosto se ne ripara al male se si ripone vn contrario in luogo dell'altro, ma stremo; mentre anzi tutti è due sono mali. Bensì se si forrogherà il mezzo, in cui risiede la pura virtù. Quindi più oltre male lodiamo, come forti, que' deffi, cui le streme sciagure togliendone il timore, ne ritolsero a' medesimi anzi l'apprensione de' terrori, che ne abbiano rinsaldata la fortezza, è se non temono perche nulla più sperano; deono perciò dirsi appunto vie più timidi perche non temono, se ne manca ad essi la speranza, per cui in gran parte si suole esser forte. Onde altresì, que' deffi, che se ne sterpano co' le mani proprie l'anima di seno; mentre omai da buona pezza se ne aueano sterpato ed il coraggio dal petto, ed il consiglio dalla mente, mal vogliono auersi in conto di forti; se per lo spauento de' dolori, è la mollezza degli ani-

mi gettano anzi l'anima, che la serbino. E poscia il più fiero delle bestie l'Uomo, per ciò appunto, onde de'essere il più mansueto, cioè per la ragione, quandunque ella si trauolga dalla giustitia. Se bene non è già la ragione, come particella dell'aura Diuina, principio di ferezza nell'Uomo (mentre causa ella non è, che causa di ciò, ond'ella è causa) ma la peruersità, è sceleratezza. Come niuno de' dirsi vie più scelerato, che chi omai mercè al discorso, è volere sustanzialmente trauolto non può essere più scelerato; mentre altresì nelle sceleratezze v'hà mistiere del discorso, è dello arbitrio, che omai mercè alla frasca consuetudine si perdettero gli scelerati; è ciò nulla ostante niuno vuole dirsi più scelerato, che vn tal'Uomo, o più tosto bestia d'Uomo, che omai così spofente di se stesso e sfrenato si auuenta sopra le sceleratezze. Doue in opposto l'Innocente non lascia d'essere

scere nello stesso errore in certa guisa innocente ; mentre cade bensì ne gli errori co'l riflesso della ragione , ma intenebrata , è niuno vie più condanna ciò , ch'ei si fece , che colui ; se bene niuno altresì vie più rifà ciò, che condanno si da lui. Anzi in guisa ei ne possiede gli principij , è riflessi delle virtudi , che ben anche mentre opra reo , non lascia di riuogliersi sopra l'oprare diritto , è come gli ebrj , e fernetici recitano gli versi d'Empedocle ; così esso le massime dell' onesto . Quindi pure gli stessi vbbriachi non sembra , che abbiano fatto vbbriacchi ciò , che fecero vbbriachi ; se anzi mentre erano sobrij acconsentirono alle medesime sceleratezze ; già che niuno s'imbriaca mentre è vbbriaco , ma mentre è sobrio ; Onde antiueggendo lo stesso , come sobrio , gli iconci a quali trabalza l'vbbriachezza , è ciò null'ostante volutala , nè volle in conseguenza quanti è vie più mostruosi disordini ne vomita

co'l vino la stessa vbbriachezza . Che non altronde l'vno de' sette Sauij in Grecia prese diritto di addoppiarne la pena a' trascorsi dell' vbbriacho; saluo ; perche , quando si vbbriaco sottoscrive di libero talento alla possibilità di tutti gli trascorsi , ne' quali si sdrucchiola per sù'l lubrico del vino , è doue , chi è inualato da qualunque altra passione , non ne trascorre , che ad vno eccesso della specie , di cui è la passione , chi farnetica per vbbriachezza , trabalza a tutti . Quindi altresì meno se ne dispensa il reo vezzo di coloro gli quali mercè alla consuetudine , è vecchiezza delle sceleratezze , hanno omai perduto l'arbitrio , è potere di loro stessi , ed altresì si arresero liberi ad vna cotale impotenza , quando co'l abito opprimeuano la libertà , è se di presente non eleggono , già fù , hanno eletto , quanto basti a rendergli colpeuoli ; come se di presente eleggessero . Che cotale pur ei si è l'oprarfene libero d'alcuni,

alcuni, ciò, che oprano strascinati dall'altrui violenza ; come se mi arrenderò a'cenni d'vn tiranno , il quale me ne minacci gli vltimi scempi ; quando no'l faccia ; giache opriamo liberi le cose, il cui principio istà nel nostro potere . Ma in mio potere così era il risoluermi di vbbidire al tiranno corruciato; come in mio potere non era l'orrore della morte, che atrocissima mi si minacciava . Così non esserui n'uno più auaro ch'l prodigo ; mercè, che dallo stesso principio d'impotenza ne nasce è che getti il suo , ed agogni all'altrui , è cerchi altrettanto auido l'oro, quanto prodigo lo spanazzò . Così souente esigliarsene gli migliori Cittadini co'l Ostracismo dalla Patria , ed egualmente douersene lo esiglio alle troppo alte virtudi , che a vitij ; anzi altrettanto riuscire ciò ispediente alle Republiche, quanto innocente ei si pratica da Cittadini ; giache conuenendo non puramente di essere buono , ma buono

per la Republica ; mal può riuscire buono per la Republica ; chi mercè di sua eccellenza mal può sostare alle leggi , ed acconciarsi à viuere in buon piano co' gli altri Cittadini . Doue si aggiugne, non essere l'eccellenza dello stesso così eminente , che oblihi gli altri ad assoggettarglisi , come nè pure così dozzinale, ond'esso debba vbbidire , ò mescolarsi co' gli altri . Dunque ottimamente vn tale ei si stermina dalla Città, ò pure si obbliga a soffrire lo esiglio nella stessa sua Patria , perciò appunto, ond'ei non dorebbe esigliarsi , è così non violentarlo ad andare , che quando auesse fermò d'andarsi, conuerebbe ritenerlo . Così le più volte adinuenire , ehe le grandi Cittadi non sieno, che picciole ; mentre nelle stesse può truouarsi gran folla di serui, è forastieri ; ed in opposto grande scarsezza di Cittadini, è personaggi , gli qualico'talento reggano alle bisogne della Republica ; mentre al-

tresi

tresi la grandezza delle cose non si misura dalla mole, ma dal vigore. Così la stessa cittade non essere più la stessa; se sarassene mutata la forma, è ragione del gouerno; giache il vero essere non consiste, che nella forma. Onde se per cagione d' esempio la Democratia sarassi cambiata nel comando d'vn solo, od altresì il comando d'vn solo in Democratia, la stessa Cittade non farà più la stessa, quando non amiamo d'asserire, che lo essere delle Cittadi risiegga nelle traui, è ne' mattoni. Così à chi vuole durarla tiranno, essere mestiero di praticare che che non sia di tirannico, saluo ch' l' poter comandare ben anche a' ritrosi. Se bene all' ora vn cotale non dourà dirsi tiranno; ma più tosto Rè; specialmenter ricercandosi nel tiranno, che i sia mezzo buono, ed anzi buono che nò. Onde pure conchiuderassi, che ad essere tiranno non si deue essere tiranno, è che niuna tirannide dura più lun-



ga, che, quale dura più briue. Che quiui pure vassi a parare quel di Plinio. *Paruisti Cesar, & obsequio ad imperium peruenisti.* Se non vbbidì già, ma più tosto comandò Traiano, quando da Nerua fu ammesso a parte dello Imperio; mercè, che non vbbidisce già chi difende l'altro, nè così ei riceue lo impero, quanto il anzi regge, mentre mal siede sù'le spalle d'altrui; tanto più che vbbidisce, chi può essere sforzato; mentre in opposto quel fieuolissimo vecchio così omai non poteua sforzare gli altri, che ne auea esso perduto ciò ch'è l'assiccio nella souranità, non cogi. Costà pure si diuogle quel essere tale la seruitù della grandezza, ch'ella non può diuenire minore; mercè, che ella non è seruitù cotesta, se prouiene da ciò, che nello imperio è il massimo, è mentre chi serue de'viuere tutto ad arbitrio d'altrui; perche e di cotanto minore d'altrui; chi altresì è grande non serue, che alla sua grandezza, cui spe-

specialmente per ben seruire, non  
 si de' seruire . Costà . Non essere  
 vero merchio di libertà il viuere co-  
 me si vuole , ma come vogliono an-  
 zi la ragion , è l'onesto ; mentre chi  
 viue diuerso , serue ad altrettanti ti-  
 ranni , quanti sono gli disordini , a'  
 cui si foggetta , ed vn cotale ne  
 riaurà quindi anzi lo sterminio, è la  
 penitenza , che la libertà , la quale  
 non si consiegue senza vna certa spe-  
 cie di seruitù . Costà . Il non do-  
 uerlene andare a caccia d'Vomini ,  
 come di fiere . Bensì poterlene vio-  
 lentare alcuni , perche seruano ; è ciò  
 non puramente per vantaggio di chi  
 gli violenta , mà d'essi pure , che ne so-  
 no gli violentati ; mercè , che cotali  
 così sono abbandonati da' consiglio  
 e da loro stessi , che mal possono es-  
 sere salui , se non si perdono cioè  
 se non seruono , e viuono tutti alla  
 dipendenza d'altrui . Costà . Il sem-  
 brarne souente imprudentissimi gli  
 più sauij ; mercè , che gli stessi con-  
 dotti via dall'estasi della intelligen-

za , ò non riflettono all'altre emergenze , ò le trascurano , come inferiori: anzi tenendosi sù gli astratti, si reggono ciò , ch'è proprio della scienza, cò gli vniuersali, e la prudenza non è che de particolari. mentre mal basta d'intendere , che per vso di bere l'acqua vuol essere lieue , se mal mi è noto qual'ella si sia quest'acqua , e che per bontà di sugho conuiene nodrirsi di carni leggiere , se non hò appreso, quali elle si sieno. Costà. Le voluttadi più massiccie eslere d'esse quelle , che prouengono dall'ottimo , ed intorno all'ottimo , cioè dallo intelletto, e si aggirano altresì intorno a Dio, ed alle sustanze celestiali; onde niuno riuscire più intemperante, e giotto in cotale sorte di voluttadi che , chi per natura , e profession è aborrente delle voluttadi . Costà, per finirla , non venire Iddio come v'sa-  
 nogli Grandi della terra , portato in ispalla da' cieli , ò da gli Angeli ;  
 mà portarne esso tutte le cose , non  
 altri-

altrimenti, che'l capo , che altresì non viene portato dalle altre membra , mà ne porta anzi esso le membra , e ciò per lo tronco de' nerui , il quale si affossa nel capo . Dunque fendoui ben anche nella cosa stessa più faccie di cose , nè dentro alle vmane attioni truouandouisi le più volte , che vna cotale mescolanza di onesto, e biasimeuole, eroico e dozzinale ; anzi interno alla cosa stessa sentendone noi in vna guisa , che potiamo ben anco, e non senza probabile apparenza , sentire diuerso , ed in vn punto di tempo vsando di mutarsi le cose cotanto gireuoli, ed insufficienti , e con vna analoga licenza potendosi intitolare per le stesse cose quelle , che nol sono , che nel nome, ed in vna lieue attinenza le stesse ; quindi non riesce punto malageuole il brancolare verso gli sensi , e ciò specialmente ne' Pane, girici , doue l'Vditore non v'interuiene che come a spettacolo , e perciò è cortese d'vna piena conuienza

za co' l'Oratore . come altresì nelle Tragedie si acconsente ad Eschilo , ò Sofocle lo aggruppare nelle fauole assai dello inuerisimile , e se ne ricerca sù l'Orchestra più il diletto , che'l vero . Perciò fauellando noi della magnificenza , diciamo , che oltre allo sforzo delle ricchezze vi si ricerca per la stessa quello ben anco dell'ingegno, e che in vna opra per di mole sontuosa , ch'ella siasi, non meno si ricerca quanto di mente , che quanto d'oro se ne sia impiegato. E quindi ne risuona l'inclito Epifonema , non essere senza ingegno magnificenza la stessa magnificenza ; quasi nello essere della magnificenza non si ricerchi , come predicato essenziale , ch'ella lauori co' l'ingegno , e quasi senza ingegno possa giamai darsi magnificenza . Così al felice protestiamo essergli bisognuoli gli amici ; mentre non conuiene, che manchi ciò , ch'è'l massimo nella felicità a chi possiede pienamente la felicità, quasi altresì veruno

runo possa essere felice , prima che abbia fortiti de gli amici. Così Giasone ridiceua, che gli era mistiero di commettere alcun reo atto; per farne poscia di molti innocenti , ed eroichi ; mentre in opposto quella picciola reità intrapresa in ossequio dell'onesto , non douea sembrargli reità ; ed è volgarissimo appo gli uomini , che non sono di volgo , le attioni formalizzarsi dal fine . Così Verginio il chiamiamo auueneuolmente parricida; mentre altresì non fu ei già parricida , ma tutore dell'onestà , ed indennità Verginale nella figlia . Così Seneca scherzò , che Mutio colla mano mezzo tronca , ed abbrustolita auea debellati due Rè, cioè Porlena, e Tarquinio . Ma gli aueua anzi storditi la inuincibile faldezza in prò della libertà ne' Romani , e Mutio anzi sù le vampe , e co' la mano scolaticcia suggellò il terrore de' Toscani , che'l destasse . Così Seneca auuifa , che mercè alla stolidità ferezza di Pisone tre s'erano  
con.

condannati a morire ; perche l'vno d'essi era innocente ; giach'ella non fù così , mà più tosto tre furono sforzati a dare il collo ; perche vno , cioè Pisone infuriaua. Come altresì filosofò altamente di Dio Tertulliano ; mentre ebbe a riflettere, che la stessa grandezza di quell'Ente Increateo il rende a noi in vn tempo noto, ed incognito . cioè noto quanto alla beneficenza, ignoto quanto alla natura ; non altrimenti , che dello stesso Iddio ne asserì a suo stile profondissimo Agostino ; cioè, che giamai meno il conosciamo che quando più si auuissiamo di conoscerlo ; mercè che sendo tale lo essere d'Iddio che per niun puntare , e sublimarsi di mente può giamai addimesticarsi , od essere accessibile a' nostri concetti ; quindi adiuuene che mentre crediamo d'auerlo concepito , ne abbiamo concepito tutt'altro , mentre Iddio secondo a' suoi veri predicati mal si può concepire . Così per finirla ; non con istatoue ,  
e tem-

etempli , gli quali si diroccano dal tempo; ma ne gli animi, ed ossequio de' popoli douersene consagrar la memoria de gli Eroi , mentre in opposto ben anche gli Semidei , che s'adorano ne' templi, ne presentano a' diuoti la rimembranza di loro stessi , nè in altra più sensibile guisa se ne risponde a Dio stesso il diritto, e l'ossequio. Dunque ed alcuni sensi si formano senza veruno equiuoco, od inganno ; come da' Bruti essersi bensì tolto dal mondo il tiranno, mà non già la tirannide, mentre ne auca- no lasciato soprauiuere Antonio , e dal magnanimo perciò intrapren- derli poche cose perche molte; giacchè non usando ei d'intraprendere , che le grandi cose , mà di rado , in quelle grandi altresì vi sono benan- che le molte, le quali non si condu- cono a capo , che co'l vigore rin- frescato in quelle lunghe intrame- se . Come in opposto da Lucano fù ridetto *cælo tegitur qui non habet vr- nam* ; quasi non venga ricoperto dal  
cie.



cielo, chi ben anche fortisse la tomba , e quasi il caso , che facciamo di sotterrarne gli defunti , tutto non si prouenga dalle ingiurie delle fiere , e degli elementi; da cui non ripara già l'vrna del cielo ; e Simonide in lodando le mule vincitrici de' giuochi Olimpici co' quel trionfale saluto l'intitolò figlie alate de' volanti puledri , e pur elle erano figlie ben anche d'Asini. Mà sene abusa in somiglianti scherzi l'apparenza , la vicinanza , ò l'attinenza e perciò come , che non lodarei il diuenire decrepito in mezzo alle Precisioni Metafisicali , che cotanto influiscono ne' sensi ; così è mistero certamente d'adultrne nelle medesime ; altrimenti chi si prouerà di scriuere acuto, senza vna somigliante cote, ne riporterà co'l suo stile moderno assai più sonanti fischiate, di quali vfi esso di fare ad altrui . Ma dalla Filosofia pure ne riportarete le più valeuoli , ed auueneuoli similitudini ; giache il vederne in che alcune

cose

coſe ò di natura ſomiglianti diſconuengano, ò di eſſere diſſomiglianti ſi accordino, non è che meſtiere in primo luogo de' Filoſofi. Quindi dunque lo auuiſarſi, che coſì gli popoli ſi aſſoggettano al ſourano, come alle ſtelle, onde altresì ne pioue nullameno di luce, che di vitali influenze in chi loro ſtà ſotto. Souente dalle leggi, benchè giuſtiſſime, rideſtarſi de' tumulti nelle Republiche; come le burafche ſpecialmente, mentre il ſole fiede nel ſegno della libra. Come rieſcono preſto che incurabili le piaghe, che prouengono dalla pituita falſa; coſì ſouente ammontarſi alle Republiche de' danni grauiſſimi da' pareri di ſouerchio acuti. Diſcordare bene ſpeſſo le opinioni ben anco de' gli Ottimi nelle Patrie, mà concordare però le ſteſſe nel zelo del publico bene; come le linee nel circolo, che ſe bene ſi muouono da diuerſi lati, tutte però caminano a concentrarſi nello ſteſſo punto. Douerſi ſchiſſa-

re

re gli supplicij dal Principe , come gli funerali dal medico ; mà ciò nulla ostante altrettanto peccare il Principe se sia dolce verso l'enormità di , ch' il Medico verso le cancrene . Ordinare che ne' Stati comandino le leggi , essere lo stesso , che volere , che gli Dei comandino ; mà volere , che gli uomini , essere null'altro , che volere , che le bestie . Douersi ammettere alle pubbliche cariche non già il più nobile , ò facoltoso , mà il più attalentato ; come la prerogatiua del viuolino non si acconsente al più nobile , ma più eccellente , ed in burasca non siede a timone il più ricco della naue , mà il più intendente di marinerescha . Non douersi ne' giudicij misurare la ragione co' gli affetti ; mentre nè pure si de' a riquadrarne gli corpi torcere la misura del Regolo . Ricorrere il popolo a' grandi , come , quando diluuia , sotto alle quercie , cioè ne' bisogni , ed indi prestarne l'ossequio puramente per fino , che

in-

incalza la necessità . E che sò io .  
 Onde come da chi farà filosofo, s'ap-  
 prestaranno immagini così auguste  
 non puramente co' grandezza , mà  
 facilità ; così tutto a rouescio da chi  
 tra poche Antitesi si auuiferà di epi-  
 logarne tale facondia , onde la Filo-  
 sofia non abbisogni , che per mate-  
 ria di trastullo, e non già peso di su-  
 stanza .

#### CAPITOLO IV.

*Lo stile pretesosi d'oggi di posto , che sia  
 soureccellente , non poter seruire a'  
 Generi nè Deliberatiuo , nè Giudi-  
 ciale ; anzi a niuno uso per emer-  
 genza grauissima .*

**R** Improuera a gli antichi Pro-  
 fessori dell'arte faconda il Fi-  
 losofo , che gli stessi mentre si auui-  
 farono di auere fatte le più grandi  
 pruoue nel mestiere , non aueano  
 fatto che come vn bel nulla , nè al-  
 tresì dentro alle massime della fa-  
 con-

condia il maneggio degli affetti essere il più magistrale, mà il più strepitoso. mercè, che in primo luogo il capo della cosa, per persuadere, ei si è lo entimemma, di cui essi non ne fiatarono, e ciò, che vie più monta, gli affetti ò non ne tengono veruna mouenza, ò certamente lieue nel genere Deliberatiuo; mentre niuno abbisogna di essere acceso alla conquista del bene, intorno a cui delibera, ed alla fuga del male, souera cui si dibatte; ma puramente si consulta intorno a' mezzi per conseguirne l'vno, ò per isfuggire l'altro non restando souente, che vn lieue bisogno ò di condurre chi delibera alla speranza, ò di luiarlo co'l timore. Doue altresì il più massiccio infra i generi delle ringhe, ei si è il Deliberatiuo; mentre nel Giudiciale vi si fanno bensì delle tragedie co'l artificio, e piangisteco de gli epilogi, e se ne auuampano de gl'incendij co' lo esagerarne disperatamente l'atrocità de' misfatti; ma

al

al più se ne controuertono ò le fortune di vna famiglia , ò la libertà , e vita d'vn qualche gran reo ; doue nel *Deliberatiuo* si piatisce non del patrimonio d'vna famiglia , ma dello impero , non del collo d'vn cittadino , mà del capo della *Republica* , non della libertà di vn vomo ; mà d'vn popolo , non d'vna legge violata , mà delle leggi da intauolarfi , non se si debba rilegare sopra de' scogli vn colpeuole ; mà se fradicare , e come esigliare da se stessa vna prouincia , vn regno . Mà lodi al nostro *Oggidì* vn somigliante rimprouero vuole pur replicarsi a cotesto stile profondo ; mentre non lascia luogo nè al maneggio del *Deliberatiuo* , nè , ciò , che non usarono gli antichi , pure al *Giudiciale* ; per non ridire , che nè pure al *Demostratiuo* ; mentre così male da essi si appresta il singolar douere di quel genere , il quale si è lo amplificare ; e se bene ne' *Panegirici* suole farsene giudicio nullameno del

del personaggio lodatore , che del lodato : per lo più tutta la lode la pretende oggidì per se stesso l'oratore ; non mostrandone già , come il suo Eroe dall'arduo , e malagevole della virtù ne abbia ritratta materia, per farne rifolgorare l'onesto ; mà bensì, ch'esso dal contraddittorio ; e paradosso dello argomento ne trascelse gli sentimenti , onde deificare il secolo presente , immortalarlo il futuro , farne gli di leggi al passato ; tanto più , che se ne affetta per tema sempre mai vn non sò che di strano , ripugnante , e presso che non dissi assurdo , ciò che non riuscì già incognito , od inaccessibile a gli antichi , mà si rigettò da' medesimi ò come sconcio , ò come null'acconcio . Mà per rinferrarmi vn pò più alla materia , come per Dio? come? Pretendiamo forse di folleggiare nel mezzo d'emergenze grauissime? Di ostentare nel più tonante , e scatenato trambusto di cose anzi leggerezza, che peso ; mentre

tre si studiamo di mostrarci vie più  
 pesati? Dunque a puntello delle for-  
 tune, dell'impero, de gli altari, de  
 Numi, amcremo anzi di sembrare  
 acuti cherisentiti? che forti? Dun-  
 que mentre affettaremo di ostenta-  
 re con vna trauolta ambitione lo  
 ingegno, voremo perdere anzi il  
 giudicio, la Patria, gli amici, gli  
 templi, noi stessi? Catilina macchi-  
 na di mettere Roma in fuoco, nè  
 ismorzarlo che co'l sangue de Sena-  
 tori, e le rouine del Campidoglio;  
 ma così ei se la passa per congiura  
 cotanto parricidale impunito, che  
 non puramente soprauiue, mà vie-  
 ne in Senato, ed è ammesso a parte  
 de' publici maneggi, e presso che  
 non diffi ossequi, ed affetti! Verre  
 non lascia a' Siciliani nè pure gli  
 Dei, a cui ricorrere ne templi, men-  
 tre altresì tiranneggiati cotanto  
 barbaramente da colui ne teneua,  
 no vn così stremo bisogno dell'assi-  
 stenza celestiale, e lo stesso egual-  
 mente sfrontato per affacciarsi a'

L

tri-



tribunali, che ardito nello ammon-  
 tare gli ladronecci v`a canzonando,  
 che si condanna chi rubba poco, ma  
 non già chi spogliò un regno com'  
 esso: Il Clodio stupra gli sacrificij  
 della Buona Dea, e colui il quale  
 giamai l'auca fatta da vomo, che  
 ne stupri, vogliera trauestito da vomo  
 in più che lupanare quel santuario  
 inaccessibile a' guardi, non che a'  
 stupri, degli uomini? Anzi come  
 fosse lieue sceleratezza lo auere pro-  
 fanato con incesti quel luogo san-  
 tissimo, s'inzozza co' la moglie di  
 Cesare, cioè co' il sangue pure d'altri  
 Dei, ed adulterio così incestuoso  
 viene da Giudici pure incestuosi più  
 sceleratamente assolto, di che era  
 stato commesso? Antonio rende co' l'  
 vbbriaca tirannide desiderabile la  
 violenza sobria di Cesare, ed ob-  
 bliga Brutto, e Cassio a pentirsi di  
 loro fatto immortale, cioè d'auere  
 a' colpi di pugnate tolto il tiranno  
 ma non la tirannide del mondo?  
 Arde la casa di Iulio, nè riesce a  
 ba-

bastanza per lo furore di Clodio, che'l Padre della Patria sia con vn ostracismo, non già esiglio, fangossimo cacciato da Roma, ch'ei stesso poc' anzi auea conseruata; e ne schiàmazza sopra lo essersi violate le sagre cirimonie colui, che auea contaminati gli più impenetrabili, non che inuiolabili sacrificij? Filippo co lusinghe, e co doni opprime la libertà della Grecia, mentre vie più ostenta di caldeggiarla? Eschine ambasciadore per gli Ateniesi a Filippo ne fa mercatantia della fede, e riesce perciò gratissimo a' popoli Ateniesi? Demostene de' difendere la corona decretatagli dal publico in premio d'auere non puramente ristorate le mura della città, mà profusa altra rileuante somma d'oro nelle pubbliche emergenze; anzi lo stesso non puramente viene da Midia co prepotente violenza stornato nello apparecchio de pubblici, e sontuosi spettacoli, mà ben anche esso il primie-

ro Senatore d'Atene, co' le insegne della Pretoria dignità ne riporta de calci, e tratanto vorremo anzi essere Lisie, che Demosteni? Fare anzi de' Socrati, che Pericli? Arringare anzi in Isparta, che Atene? Infilzare sentenziuolle, anzi che fulminare argomenti? Starsi piaggiando co' la stitichezza, non, che vomitare temporal, od'incendij? Siedere, come otiosi per farne applauso a' bē detti dell'oratore, anzi che arruotarsi, ed ismaniare a riparo del diritto, dell'onesto, dello impero? Senso sì vi vuole, ma acerbissimo intorno alle pubbliche calamità. Lumisì; ma che sfolgorino di mezzo a gl'incendi più rouenti del dolore, e del zelo. Stile profondo sì; ma come le mine, che coui in seno lo scempio se non di rocche, e balluardi, certamente de' scelerati, ò sceleratezze. Acutezza sì, ma quale striscia sù le punte de fulmini. Misteri sì, ma quali si traggon fuori da Santuarij a ratchetare gli tempora-

porali. Immagini sì; ma della Patria lacerata, ò de' Semidei, che calano dal cielo, ò sbucchano dalle tombe per soccorrerla. Seccò sì; mà qual era il rouinoso sù le corde delle baliste. Atticò sì; ma fulmineo, e martellato, se non sù l'incudine da Ciclopi, almeno di Demostene. Dunque gridò Tullio all'Isole di là da Cadice, ed alle Prouincie di là dal Tauro a' Regi, e Tetrarchi; anzi presso che alla circonferenza intera del mondo, di cui Pompeo ne auea formata nullameno vna Prouincia al popolo Romano, che a se stesso vn trofeo; implorò dico quegli vltimi orli del mondo, e quelle tombe, e culle del sole testimonij nullameno della militare magnanimità, che dell'incorrotta giustitia in Pompeo, mentre altresì da gli emoli di quel gran Semideo se ne cauilla uala cittadinanza, ch'esso auea donata a Cornelio Balbo. Gridò lo stesso Tullio a' boschi, e templi santissimi delle Deità di Latine, che sù

monti d'Alba Clodio non puramen-  
 te co' farnetiche, ma sacrilege moli  
 auea disloggiate da' loro Santuari,  
 mal pago altresì d'auere constupra-  
 tigh Numi co' gli adulteri, quando  
 in oltre non gli auesse esigliati co' le  
 fabbriche. Gridò allo stretto di Mes-  
 sina, doue si era per comando di  
 Verre impalato sù la croce vn citta-  
 dino Romano, ed implorò atrocif-  
 simo le leggi Porcie, e le Sempro-  
 nie, fremendo altresì, che s'era po-  
 sta in croce più la comune libertà,  
 che quel misero, e che si era bensì  
 crocifisso vn solo cittadino, ma in-  
 sultatigh tutti. Gridò a' Dei Presi-  
 denti del letto, alle fiaccole nouiz-  
 zali, ed a' limitari sacrosanti della  
 camera, mentre Saffia auendone  
 isposato il genero, ed infellonendo  
 con imposture di veleno contro al  
 figlio, allo incesto enormissimo si  
 studiò di aggiugnerui il parricidio.  
 Gridò contro a Castore (giache per-  
 che debbo dilungarmi parlandosi  
 de' diritti dell'eloquenza da Tullio.)  
 Gri-

Gridò dico contro al ribaldo, che alzato a fortune Régie dal suo scuro, e fango natio, si prouasse d'essere lo sterminio del benefattore suo Deiotaro, la cui vecchiezza douea omai sentirlo puntello, e non balzello. gridò così Tullio, e ne implorò ad vn tempo la destra di Cesare nullameno fedele nelle promessa, che forte nelle battaglie. Gridò contro alla prepotenza di Grisogono, e contro alla felicità in ciò troppo impotente, ed infelice di Silla, di cui Grisogono era liberto; gridò, che contro alla sanguinosa sceleratezza de' Roscij mal ei poteua gridare a bastanza, non che risentirsene, e che non lasciatosene a Sesto poco anzi Padrone di così grandi poderi nè pure quanto di terreno gli bastasse per la sepoltura, i Grisogoni, e Roscij in pena dello enorme assassinio se ne aucano ripartiti cotanti, così vbertosi, ed ameni fogli. E voi irratanto con vn qualche epifonema, co' poche antitesi pretenderete di

poter bastare contro al più scatenato  
 trambusto del Mondo? E voi con  
 toffir, è baciare di sentenziette  
 sarete strangolati mostri, che non  
 abbisognano dell'Auruspice, ma  
 del Dettatore? cacciati in profondo  
 all'inferno non che in bando gli rei  
 cittadini? richiamata dallo esiglio  
 la patria stessa, resi gli templi a'  
 Dei, gli Dei à templi, all'onore, à  
 loro stessi? Ma andiamo più oltre;  
 se ben anché doppo di auerne ridet-  
 to cotanto si auuederemo di non  
 auerne detto, che pochissimo; gia-  
 che vegno io del facoltoso, che  
 dianzi era, sbalzato ad vn strema  
 mendicità, nè la mia nobiltà mi  
 ferue, che a rendere vie più illustre  
 la mia ignominia? Reo di pura in-  
 nocenza sono sputato con infamissi-  
 mo esiglio sù gli scogli, è foreste,  
 è mentre viuo esule non puramente  
 da miei, ma da me stesso, nō mi si ac-  
 consente, che in conto di strema sup-  
 plicio la vita? Sono strascinato via  
 da carissimi pegni, dalla Moglie,  
 dagli

dagli amici , da figli , ò pure la funestissima mia vedouanza non mi hà sepolta puramente la Moglie, ma ben anche me stesso . E voi con vna sentenzietta pretenderete di rendermi non puramente consolato , ma vorrete farmi ballare la ciaccona a suon di fulmini ? V'hà mestiere co' que ribaldi del manigoldo , del catafalco , delle Gemonie , dell'vncino , è me ne stemprarete in mentre colorette , è belle mode di fauella ? Dunque in cotesto scempio di cose , è mentre la Patria screpola in mezzo alle rouine , mentre nuota lo Impero del Mondo , mentre mercede de più esecrati parricidi è d'esso lo Impero , mentre la cala , è più la riputatione sconquassa in testa al Padrone , gli Numi spogliati non si spongono più alla venerazione , mà ludibrio , ed è anzi mistiero scomporsi , che commouersi , mi starette composto biascando senfetti ? Difendeua Antonio la testa d'Aquilio reo d'auere sommosso il popolo ,

L 5 è fat-



è fatti volare gli sassi sopra le persone santissime de' maestrati. Dunque quel soverecellente Oratore, come si usa nelle materie di poco buon aspetto, non si avanzò già di diritto nel merito della causa; anzi protestò, che quando il suo clientolo fosse vn sommouitore di popolo, non avrebbe sortito giudice più inesorabile, ch' il suo auvocato. Ma quanto le accuse sono più atroci, altrettanto douersi chiarire, se veramente sieno veri gli misfatti. *Se* dunque non essere a patto veruno per giustificare la sedizione; bensì smentirne l'impostura, è l'errore. Giacche non essere sempre seditione che, che abbia faccia di seditione; altrimenti dorebbono detestarsi le commotioni del popolo, quando se ne sterminarono gli Tarquinij, si degradarono gli Decemviri, s'istorsero gli Tribuni, è la legge sacrata. Dunque all'ora crederfi, ch' il popolo si ridesti ad essigerne il suo diritto, anzi esso da pochi prepotenti, è se,

è seditioso, che debba esso condannarsi di seditioso; tanto più che lo essere delle azioni vuole prendersi dal fine. Onde se le sedizioni non mirano, che a tempestare la Repubblica; farà tutt'altro, che sedizione il volerla guarentare. Tutto ciò Antonio, è con vna così energetica sottigliezza, che gli accusatori incominciavano anzi essi a divenirne rei, è più temere della loro salvezza, che volerne più rouinata quella di Aquilio. Ma tutto il forte, è più che tragico nella causa presente si fù, che Antonio auentatosi sopra di Aquilio, gli ne squarcio la soprauestta sù'l petto, e ne fece vedere al popolo gli margini delle mortali ferite, che quel prode Capitano auea in più battaglie riportate in difesa della Patria. Testimoniassero dunque que' suggelli altrettanto magnanimi, che sacrosanti essersi in quella commozione da Aquilio preteso tutt'altro, che di fare del riuoltoso; non isconuo-

gliere la Republica , chi in prò della stessa s'improntaua delle così ragguardevuoli ferite , ed essere quelle cicatrici degne bensì , che per esse si perdoni ad Aquilio , quando ben anche quelle mosse sedizioni . Nè punto quindi stuonerà quel desso , che diretto con vna sonante battitura da certo suo emolo si portò da Demostene , per isdebitarsene contro allo stesso co'l braccio della Giustitia . Ma come che costui ò per natura , ò professione era stoico , non ne rappresentaua il fatto che freddo , ed anzi insensato che nò . Essere bensì graue per se stesso lo insulto ; ma rendersi vie più graue dallo essersi fatto alla sua conditio-  
ne . Veramente nell' Vom'sauio non cadere ingiuria ; mà non essersi però mancato per colui di volerla fare ; auere bensì nella sua scuola inteso , che tutti gli peccati sono eguali ; ma perciò che riguarda la sua battitura , lo eccesso essere stato enormissimo . Quanto ciò nulla  
ostante

ostante a se non volerne già vendetta; ma bensì correttione, è se rinu-  
 sciuva inalterabile la sua sofferenza; non perciò douerlasi passare impu-  
 nita l'altrui insolenza; mentre all'ora insultarebbe non puramente co' furore; ma esultarebbe co'diletto. Così esso; ma, come auuifai, cotanto lumacoso, è composto, che Demostene si vidde in douere di protestargli, che nulla ei poteua credergli intorno a quella battitura, mentre altresì arebbe parlato co meno di Apatia, è di Stoa; ma con più di fremiti, è torcimenti. Onde colui all'ora impennando, è vomitando buffere, come gridò non ne fui rotto io co'l bastone da quel ribaldo? Ed all'ora Demostene. Non bisogna disse più auanti; vi tracredo; mentre lo mi auete asserito in atteggiamento d'offeso. *Nunc audiui vocem verberati.* Ed à voi basterà vn pò di saliuua non scia-pita? Si aggiugne che cotesto Stile, come dite, d'Oggidì ei si tiene trop-

troppo sù'l contegnoso , è sù'l gra-  
ue , ne vuole altresì vdirne quel pe-  
regi ino arcano dell'Arte , il quale  
ricorda , che souente dal riso , è  
facetie se ne riporta nelle cause ciò ,  
che non puotero gli più accigliati ,  
è poderosi argomenti . Mentre voi  
in opposto ne scropolegiate , è fat-  
te del superstizioso altrettanto che se  
doueste imbandire l'erba de Sardi  
à vostri Vditori , e non anzi l'am-  
brosia de' Numi , cioè il vostro Stile  
profondo , è quasi le acutezze , se  
ritolte dal riso douessero ferire gli  
muscoli del torace , onde si ride  
bensi , ma in vno si muore . Doue  
in opposto conuiene diuidere la scu-  
rilità dalla facetia , renderfene mac-  
stra l'Eutrapelia , la quale come ,  
che non vi vuole strione , nè vi ac-  
consente , pena il decoro , verun  
gesto , men acconcio , è d'Vomo  
nonciuale , così vuole , che altre-  
tanto il vostro atteggiare abbia vñ  
non sò che di scenico ; come la vo-  
ce fortemente del tragico . Che se  
po-

poscia l'oggetto del ridicolo non è che certa difformità, mà lieue, è fuori dell'aspettatione, ne potrete bensì voi separare quiui entro vna certa, che pare malignità in festeggiandone sù le storpiature degli altri, dalla marauiglia, che sola è il principio del riso, nè l'vditore vostro, benchè nobile, si dourà offendere se l'obbligata a ridere; mentre ne pure si sconciano le labra de' Numi se forridono; tanto più, che come certo acido delle viscere bene spesso si scuote co'lo sbatterne ridendo il petto muscoloso; così può ben anche ridersi senza vno sgangherato sgignazzare, prouarne più assai vna gustuole mouenza nella ragione, che vno smodato saltabellare nel Diaframma. Che altra sì era ispacciato Celio, quando Cicerone non auesse volta in risate tutta la orribilissima faccia della sua causa. Vi erano quiui ad vn tempo accuse di rapina, e veneficio. Auuersaria ella si era tutta la prepoten-

potente famiglia de' Claudij, cioè que'd'essi, che la fecero da Imperadori prima benanco, che Liuvia auesse ottenuta la successione nel figliastro da Ottauiano. Vna vecchia poscia, che infuriava come Agave, mercè che oltre all'oro ghermitosele, ed il veleno mescolato, gli tizzoni, è ceraste più indiauolate per questa furia elle erano, che Celio giovane nobile, robusto, è visto gl'ne diniegaua omai gli amori, è credeua d'auerla smunta a bastanza. Quindi fu pure, che ne di stessi feriasi, che direm noi feste di palazzo, conuenne trattarsene la causa, e mentre altresì tutti gli altri tribunali solazzauano, non che respirassero, è se Tullio con Atratino non si vogliua alle barcellette, Celio ne prouaua alcuna cosa di più spiacente, che di auere amoreggiato vna vecchia. Ma che Ligario? Forse Cesare, il quale di suo talento era fortemente corrucciato, non veniva vie più

aizzato contro a costui da' Tuberoni? Forse era picciola reità con vn tiranno omai prepotente, lo auergli contrastato lo sbarco in Africa, se lo stesso erasi reso omai Padrone del Mondo, ed esserlasi intesa anzi co' Catone, che co' Cesare? Forse Giulio che voleua essere ripriegato vna sola volta, auca permesso a' Ligarij di scongiurarnelo ne pure mezza? Ma Tullio mise qualunque cosa a coperto co' la ingegnosa ironia dell'esordio, nè più seruirono a suentare le mine de' Tuberoni le lagrime de' Ligarij, che le faceticie di Tullio. Murena poscia si truouò forte alle strette incolpandosi delle accuse di Ambitu. Sulpitio eragli emolo, e Sulpitio non puramente professore di ragione, e sottigliezza ciuile, ma implacabilmente insprito per la concorrenza prepotente. Ma più d'ogn' altro pesaua à Murena Catone testimonio, a cui ben anco si credeua, senza che giurasse, ed in reità assai più dubiosa.

Che



Che dunque Tullio? Si auvisò lo accortissimo Oratore di screditare cotanta gravità co'le palquinare, e portò le facette in seno dello stesso stoicismo; prouerbiamone altresì quel cotanto ricantato onesto di Zenone, ed obbligando lo stesso Catone non meno a ridere, che a sprimersi, come aucano vn Consolo ridicolo. Che così pure Cluentio non istaua molto bene in gamba per lo ueleno, ch'ei si prouò di far bere alla Madre, ed erano le due più atroci reitadi veneficio; è parricidio. Ma Tullio influì più che molto ad ingannarne gli giudici, co'quel *respicite* di Fabritio. Cotanto è vero, che nelle cause, chi si tiene di souerchio sù'l graue, riesce più graue, che pefato, è che come lo stesso Zenone correggeua souente il suo acido co'l vino, così è mistiero bene spesso di addolcire con vna qualche nouellera la tetricità de' giudicij. Passo di presente al massimo de' generi, cioè al *Deliberatiuo*,  
doue

doué altresì vi auuifate di essere vno statista, che possa insegnarne a Trafibolo, a Periandro, a Tiberio, a Carlo Quinto di Francia, ad Arrigo Settimo d'Inghilterra, a Lodouico Vndecimo, a Filippo Secondo, all'Oliuares, al Granuella, al Mazarino, a' Drusi, a Gracchi, a' Pericli, a gli Ipicrati. Se co' più che diuini miracoli, ed oracoli del vostro Stile profondo vi biascerete, come confetti incanellati; Prudente imprudenza, vigilante conniuenza, clemente inclemenza, pace bellicosa, guerra pacifica, legge non legale, libertà, e Principato, otioso trauaglio, otio trauaglioso. O pure se per vie più maestosa, ed auueneuole forza ne porrete ciò, che chiamate sentimento in figura, addimandando così. Dunque anche dentro al Senato v'hà la rena per farsene degli accoltellanti co'l disperato scondardate de' pareri? Dunque la Sauietza hà perduto lo ingegno, la fortezza gli muscoli, e l'arteria il moui-

mouimento de' polsi per la Repubblica ? Dunque le stesse pareti del Senato appresero a fare delle congiure. ? Dunque la maestà del Senato, il rigore delle leggi, la vigilanza de' Consoli appresero di dormire sù fasci negittosi delle loro folgori? Ma oh che in opposto a vederne voi nè *quid Respublica detrimenti capiat*. Formola altresì con cui nullameno nelle streme emergenze se ne accomandaua al Console, ò Ditatore la Repubblica, che gli si aggiugnèsse vn pienissimo arbitrio, e pptere di tutte le cose, vuolui altro, che vna cotale Gladiatoria di antitesi. Onde in opposto sù'l farui voi a diuisare intorno alle pubbliche emergenze, e volere, che si ridica pure di voi *Rem populi trahtas*, *dicenda*, *tacendaque celes*, è mistiero non già di scalpellarlene co'l dito mignolo, come fù rinfacciato a Pompeo, il capo; mà bensì il vostro parlare de' tutto impelparsi di Politica, e ragione di stato, cercando

altre.

altresì se gli popoli per cagione  
d'esempio, intorno a' quali si pia-  
tifee, debbano reggerfi ò come com-  
pagni, ò come serui, se sieno stati  
debellati co' la forza, ò pure si fie-  
no assoggettati di volere, se ciò che  
già fù, loro si permise, si donasse  
anzi al tempo, che al merito; se  
debbanoco' nemici serrarsi gli capi-  
toli della pace, e riesca gioueuole  
il comperare co' la cessione ben an-  
che d'alcuna piazza la srourezza, ò  
gli respiri allo Impero. Se colui ab-  
bia fedele guardata la pace, ò pure  
abbia anzi differita per vie più, co-  
me vfa il Turco, tempestarci la  
guerra; ed abbia voluto, che per  
la sua ingorda, ed insidiosa insolèn-  
za militasse per fino la nostra pace.  
Se la pace, benchè pace, debba ri-  
fiutarsi; quandunque ella ne sme-  
nomi lo impero, od anzi, come gli  
valenti accoltellanti, sia diritto di  
cadere co' il ferro in mano sù la re-  
na. Ciò che cotanto magnanima-  
mente si fermò da nostri maggiori  
con.

contro alla Legge di Cambrai, non volendosi vdire fiato di pace, saluo se a legge, che lo stato di terra ferma ei ci fosse rimesso nel primiero suo essere. Se quella imergenza sia di Religione, ò pure purissima materia di stato; e se salti di là dalla linea, che dimezza lo Impero dal Sacerdotio. Se le cotali leggi s'intauolassero in gratia del tempo, ò della Republica, e se sia ispediente, anzi l'achetarsi alle stesse benche non pienamente acconce, ò pure se auuezzarsi a disubbidire, e mentre si vuole correggere, vna legge scetitarle tutte. Se non vi sia in niuna Republica meno di leggi, che doue ve n'è più; mercè che siegli è tra uero quel *corrupta Republica copia legum*; e la legge non è legge, se non si adempie, chiaro è che in vna Republica corrotta non vi farà meno di leggi, che quando più. Se debbano farsi de' *Senatusconsulti* atroci, ma inutili, ed altrettanto largheggiare in dettan-

tandogli speciosi , quanto meno si ripensa allo eseguirgli . Doue pure sia diritto il soggiugnere , che si come la salvezza degl'Imperi stà situata entro alle leggi , così souente dalle leggi mal intese si sconcertano gli medesimi Imperi . Montare cotanto alla somma del Publico , che la gioventù s' allieui a norma del Publico , nè che'l magistero di Casa discordi da quello della Republica . Non le ricchezze pure bastare alla conseruatione degl'Imperi , se Dario , e Xerse furono ad vn tempo così opulenti , ed infelici , e le più volte dall'oro souerchio inuitarsi , è non già dilungarsene lo sterminio . Co'l ferro bensì sostenersi il Principato , ma ben anche rouinarlo dal ferro , ed aizzarsi l'armi dall'armi co'lo scempio anzi de'tiranni , che de'popoli . La fede , è pietade essere bensì beni plebei , ma la perfidia , ed impietà tirannici catafalchi , nè giamai Iddio riuscire meno fauoreuole , che mentre

tre

tre co' vna scelerata maschera di piet  si ostenta di auernelo, se cos  ei anzi si schernisce, che rispetti, si esacerba, non si guadagna. Essere filosofia di frenetici il contraddistinguere l'onesto dall'utile,   riuscire altrettanto rouinoso il fine, quanto visola l'apparenza de' partiti, che co' metafisica trauolta s'inducono a farne vn somigliante diuortio. Nelle Oligarchie douersi viuere co' riserua nullameno, che nelle conualescenze,   nella stemperata fiuolezza di complessione,   praticare anzi in segreto le massime, per preseruarli, che ostentarle in publico, come pure gli conualescenti vsano di guardarsi dall'aria. Altre cose intorno alla Religione disuelarsi ad vn Senatore, ed altre ad vna vecchiarella, n  opporsi per diametro alla piet  che, che forse s'opponne alla rapacit . Incaricarsi a' giouani l'eseguzione delle cose, ma gli consigli a' Vecchi, ed il calore di Luglio abbiscotare bens  le messi;

fi ; ma la tiepidezza sotterranea del Verno stagionarle . Non comandarsi in vna guisa stessa a' Persiani , ed a' Greci , in che si peccò da quel per altro sapientissimo Monarca Filippo Secondo, il quale pretese di signoreggiare co' lo stesso Stile gli Olandesi, che gli Spagnuoli, ed Italiani . E mille altre di cotale fatta , che non riuscirà malagevole l' approntarle a' giouani , ne quali altrettanto arde la speranza , cheriluce lo ingegno ; come altresì il lungo, e pesato maneggio delle cose l'aurà potute rendere dimestiche a' vecchi . Ma più oltre ; non mi è nuouo che i generi delle Orationi sono così distinti infra di essi, che non lasciano perciò di mescolarsi , è sembrare come non distinti ; mercè che ciò , che si dice nelle deliberationi intorno allo intraprendere magnanimo gli cimenti in prò della Patria , è della Religione ; ciò , che intorno al reggere santamente le Prouincie , può replicarsi

M

nelle



nelle lodi di chi viene encomiato d'auere incontrati per lo publico ser- uigio gli pericoli più tonanti, è non puramente fatta ragione a'vassalli, mà lasciati esempi, è memorie di Rettore incorrotto. Tanto più, che ne' giudicij più cose deono ridirsi à lode, ò vitupero de'rei, è de'testi. monj, e ne panegirici, le ne forma tribunale intorno alle lodi, è talento nullameno dello Eroe lodato, che del Panegirista. Così Demostene nelle Deliberationi per la libertà della Grecia non si rimase da vituperi di Filippo, così Tullio da que' d'Antonio nelle Filippiche. Così lodasi Pompeo in prò della legge Manilia, ed Ottauiano, e gli Bruti nelle stesse Filippiche. Ma ciò nulla ostante cotali generi si contradistinguono bensì infra di essi nel fine, tempo, ed affetti, è così l'vn genere si maneggia, è rimescola nell'altro, che mentre è lo stesso genere, lascia come d'essere lo stesso. Se nel Giudicial, è deliberatiuo  
non

non si lodano già le cose co' la falda, ed ampiezza, che s'v'ia nell'Encomiastico, è ne' panegirici il Giudicio sembra più tosto di chi siegga à spettacolo, è nel teatro, che sù'l tribunale. Giacche non così andiamo in borzacchini, se diciamo il nostro parere ne' Congressi, ò si delibera nel Senato, che se recitassimo sù'l orchestra, ò faceffimo le tragedie in causa capitale. Non è lo stesso il vestito de' dì festiui, è di lavoro, non sù lo stesso cocchio. È trionfa il Consolo, è si porta alla guerra, nè co' la stessa solennità si sterpano di dosso le spoglie a' nimici, è le si appendono à gli altari. Ma che? nello Encomiastico non vi sono di molte cose ò false, ò (ciò ch'è vicino ad essere falso) maggiori del vero, equiuoche, insistenti, è che si acconsentono anzi dalla cortesia dell'vditore, che si auualorino da gli argomenti dell'Oratore? Mentre in opposto chi delibera non infalda che sù massime inuolabili,

M 2 labili,

labili , ed inconcusse il suo partito, è nella dubiezza degli euenti futuri ne vuole come vna presente certezza . Ma che? Ne' Panegirici non se ne permettono così lodeuolmente gli Episodi, gli quali benchè foruijno assai dal'argomento non lasciano però d'isposare la sfolgoratezza al diletto . Doue per conuerso chi delibera nè pure si dilunga dallo argomento la larghezza di vn' vna, ed altrettanto si auuisa di danneggiare il negotio, quanto lusfureggia co'l vezzo ? Ma che ? Forse nel Dimostratiuo non hanno luogo benanche gli pregi sour' vmani, è Diuini, ed altresì ad vn cotale riuerberò vie più ne lampeggia l'Eroe, che s'encomia ; mentre nelle Deliberationi non si ammettono già gli partiti più vistosi , è maggiori, che vmani ; ma gli facili , e maneggeuoli, nè se ne vuole in conto di sommo bene l'Idea di Platone , la quale più ageuolmente può chimerarsi dalla Metafisica ,  
che

che raggiugnerfi dall'Etica , è riuscendo inaccessibile à gli Vomini , ei si è lo stesso , ch'ella non vi sia , e che non possa conseguirsi . Ma che ? Forse vn cotale ragionar à sensi , come che si conduce d'alto , e per non sò quali giriuolte , non ricerca di grantempo , e riflesso ad essere inteso ; mentre tutta la forza del Deliberare consiste nel tosto , e bene ; mentre le più volte l'occasione nullameno appo gli Statisti , che Medici , e precipitosa ? Ma che ? Se pare che anzi veleggiate per lo vostro ingegno , che per lo mio emergente , se sù'l farui à dibattere meco lo emergente , me ne suoglete de' sentimenti affettati , e più ingegnosi , che acconci ? Lascio poscia che cotesto parlare à sensi ne addensa troppo se stesso , e se ne forma gl' impacci ; mentre altresì chi è per vscire all'opra vuol auere ogni cosa di sinuolta , ed aperta . Lascio lo scuro , che quìndi s'intenebra , onde bene auuisò quel nullameno grande

Senatore , che massimo Oratore ,  
 che sempre mai nel Senato era ual-  
 cuno , il quale abbisognaua dello  
 interprete , è pure specialmente ,  
 per chi delibera , è cotanto essen-  
 ziale la chiarezza . Lascio , che nul-  
 la d'attinenza ne tengono coteste  
 formalitadi , od astratti co'le at-  
 tioni , le quali non sono che con-  
 creti , è gli atti si restringono allo in-  
 diuiduo , non si dileguano sù'l Vni-  
 uersale . Lascio , per finirla , che  
 vn parlare così smunto è sottile ei si  
 è anzi per vno astratto di Filosofi ,  
 che per gabinetto di Senatori , od  
 uso de' Comitij , è che niun meno  
 sodisfà al douere d' Oratore , che  
 chi pretende co'gli consumati , ed  
 vltimi ripostigli delle scienze di so-  
 uerchiarlo . Doue pure non ommet-  
 to , che come nel capo vi rilucono  
 gli più nobili sentimenti ; così nel-  
 lo esordio ch'è il capo dell'Oratio-  
 ne , vi è luogo per gli sensi più pe-  
 regrini , è pure il Deliberatiuo non  
 hà di sua natura esordio . Che se  
 Teo-

Teodoro quell' eccellente strione non voleua , che veruno prima di lui si presentasse sù la scena , mercè che; come auuifa il Maestro non puramente di chi ben parla , ma ben anco di chi intende *prima placet* , è ne guadagnano elleno tutto il teatro ; perde come tutto il vantaggio di piacere all' Vditore , cui si diuieta l' esordio . Ma se più oltre ne Panegirici possono farsi delle parrerghe co' l' esordio , ed incominciare assai lontano dallo argomento ; giache cosi risponde nel Dimostratiuo la ragione dell' esordio al restante del discorso ; come nelle sinfonie quella prima ricercata , la quale altresì nulla dipende da' tuoni della medesima sinfonia ; in opposto nel Giudiciale cotale deue essere l' esordio , quale il Prolago nelle Tragedie , cioè didurlofi , come si dice , dalle viscere stesse della causa , ed in conseguenza ritorne al dicitore il bel destro , ch' egli in altro esordio arebbe d' incassarui de' sentimenti ,

ti, e farne sfolgorare lo stile d'Oggidì. Come pure se giamai v'hà mistero d'esordio nel Deliberatiuo, ò sia perche, con cui si consulta, esso è freddo, ò stupido per l'emergenza, ò pure certa vrbànità vuole, che come non vsate di metterui a negotio, senza premetterne vn pò di complimento; così non vi faciate a dibattere ne' Senati le materie, senza vn poco di prolegomeno, e festone; perche non sembri, che poco ne rispettiate il congresso, e che in guisa arda in voi il pensiero dello emergente intorno cui fauellate, che nulla ve ne calga dello augusto confesso, con cui fauellate. Dee però l'esordio stesso vsare diritto, come il diametro dal centro, dall'affare, nè vi acconsentirà episodi di sentimenti, saluo quali auualorano il puro spediente. Mà che la Narratione? Non è ella pure fecondissima di sentimenti; mentre altresì vi si prescriue da' Maestri il così in narrando isporne ciò che si fece da gli altri, che

che vie più ne debbiate intrecciare che si senta da voi ? E pure la narratione di sua natura non entra nelle deliberationi ; mentre si de' supporre , che niuno vi chiami a consultare sopra d'vna materia, che, come sua, non gli sia nota. Quando altresì non fosse , che ò douessero suogliersene delle circostanze pesantissime, e che potrebbero diuersificare tutto lo essere della cosa ; ò palesarsene ad vna moltitudine poco curiosa di ciò, che vie più si attiene alle pubbliche emergenze . Onde altresì que' sentati intrecci della Narratione per lo più arenano nel Deliberatiuo. Come se volesse dire. Lodai io bensì l'impossessarsi di quel sito montuoso ; se bene hò fatta ragione , che souente il souerchio affidarsi de' siti, e non approntarne altre difese, tirò lo sterminio sù le Prouincie . Non portai giamai rea opinione intorno a que' cittadini ; se bene l'ampiezza della loro cittade, e la seconda ampiezza della campagna ne faceuano ad essi



tenere il collo vn pò più ritto di che si conuenga a' vassali . Appruouai bensì , che nella guerra nulla monti *an dolus, an virtus*; mà che ciò null' ostante si douessero guardare alcune leggi ben anche a' nimici , non potendosi nè pur essere nimico senza vna cotale specie d'amicitia , cioè la giustitia . Non condannai in colui , ch'egli auesse tra gli estranei di molti amici , ed ospiti ; ma rifletteua , che le amicitie , ed ospitalità conuiene commisurarle al publico bene . Detestai , che co' que' confidenti si auanzassimo a cotali violenze ; ma non mi era incognito che dona il tutto , chi niega il diritto , e che sò io . Se bene non lascia d'auere de' sensi grauissimi il Deliberatiuo , benche lasci d'affettare la burbanza de' sensi , e cotesto genere ci si è anzi senza ostentazione , che senza ingegno , e riflesso . Che di ciò ne fieno testimonij le ben anche perciò intitolate Diuine Filippiche ; doue altresì oltre alla seconda ò Marc'Antonio

tonio si dichiarò non puramente co' fatto , ma co' l nome nimico della Republica, ò se ne dispensò l'età d Ottaviano in decretandogli gli fasci di Propretore in premio d'auerne ei giouanetto , e presso che fanciullo assoldati contro Marc' Antonio gli Veterani , ciò, ch'era vn farla da più che vomo ; ò se ne portino in cielo co' le lodi gli Bruti , gli quali tenendone per eredità lo sterminio de' tiranni , aueano pugnalato Cesare , e si studiauanò di strangolare Antonio, ò se ne rifiutì la pace, come vie più rouinosa, che qualunque guerra, e si creda infamia , e non già senno lo indirzarne ad Antonio sotto Modona , come ad Annibale sotto Sagunto Ambasciadori. O se ne encomij Sulpicio, che morì nella stessa Ambasciaria , e terminò bensì in prò della Republica la vita , mà non il negotio : O se alla per fine resti fermo lo antiporsi la morte alla seruitù , ed anzi lodare gli veterani , che reggersi a loro balia ; qualunque co-

la grandeggia non puramente maf-  
 ficia per fenfi , ma luminofa de' più  
 peregrini colori , e fe la denfità v'in-  
 falda cotanto di peso , la rarezza al-  
 tresì, e viuezza delle figure v'infonde  
 altrettanto d'attion, e di fpirito. Men-  
 tre che altro fpirano , e confagrano  
 quel *Aliæ nationes feruitutem pati  
 poffunt populi Romani eft propria li-  
 bertas?* Quel in Ottauiano; non effe-  
 re l'opra dello ftello *etatis* , *fed im-  
 mortalitatis* , *non etatis* , *fed virtutis* ?  
 Quel di Sulpicio. Non effer effo sta-  
 to *magis Iurifconfultum* , *quam Iufti-  
 tiæ* , ed auere lasciato vn figlio *effi-  
 giem morum fuorum, pietatis* , *constan-  
 tiæ* ? Che Bruto ? *Non minus quam  
 Palladium ipsum cælo delapfum signum  
 feruandum* , *adeoque vnicum pignus  
 libertatis, & falutis* ? Che ? Non do-  
 uerfene attendere il giorno de' ne-  
 gotij, come de' Sacrificij, ed il tem-  
 po di maneggiare gli affari prender-  
 fi dagli affari ftelfi , e nongia dalle  
 Calende. Ma che Demoftene? Non  
 riflette lo ftello in prò de' Rodiani,  
 che

che ben inuenturate doueano chiamarsi le loro calamitadi; se gle ne procacciauano gli aiuti del popolo Atenise? Non grida douersene ben anche gratie immortali a' Dei per la strage riportata ; mercè , che la stessa scruiua a ridestarne gli Ateniesi; perche non ne riauestero degl'infortunij maggiori? Non ricorda, che da' presenti si rabelliuano bensì alcune coselle ne' teatri, e nella piazza ; mà che da vecchi si erano rizzate moli , che anzi infaldauano la magnificenza , che ostentassero la vaghezza? Non fa ragione , che la patria non si rinforza già da chi l'intornia di mura , ò fiancheggiata co' baluardi ; ma bensì da chi ne stabilisce l'ottime leggi , gli santi costumi, la moderatezza nella potenza, il coraggio ne' sinistri , la vittoria più dell'insolenza , che de' nimici nelle vittorie? Che vinca pure il vero l'orationi di Demostene , come che le più di genere Deliberatiuo non sono che senso, e sugho, e maffeve-

ramente di folgori, cioè tutte peso, forza, e luce. Che quanto al Giudice senza ridirne di più vn puro epilogo della Miloniana basta a perorarne la causa mia stessa, e testimoniare, che si può bensì essere sensato; ma senza lasciare ciò, che deue essere il massiccio de' sentimenti, cioè la vittoria della nostra causa, lo incendio de gli affetti, la tempesta de gli animi, la violenza di vn parlare, che alletti, e spauenti, vno strascinare in fine il giudice non, che persuaderlo: Che di resto non sò, se Galba su'l farsi ad addottare Pisone squadronarse anzi le Antitesi, che sono in Tacito, ò più tosto si trouasse in ismania di racchetare gli Pretoriani, che tumultuauano omai squadronati contro lui. Non sò s'ei co' lo stile d'Oggidì agognasse alla Monarchia de' letterati, ò pure ripensasse anzi al come ritenerne lo impero del mondo, il quale si staua nullameno male in gambe, che lui, il qual le auca sottilissime, nè sò se  
la

la legge d'addottare fosse ò Cincia ,  
 ò Curiatia . Sò bene, che all'ora ella  
 fù legge di necessità ; mentre mal si  
 volea soffrire la parsimonia di quel  
 rancido vecchio ben anche da chi  
 non fosse stato auezzo alla generosa,  
 od anzi prodiga auuenenza di Ne-  
 rone ; e se bene Galba all'ora veniua  
 di Spagna , non sò altresì , se parlasse  
 così serrato , e co' calzoni così bene  
 in coscia . Come pure quando Mu-  
 ciano confortò Vespasiano a prende-  
 re lo impero , ed acchetandosi ad  
 essergli anzi ministro , che collega ,  
 gli rinculcò , ch'ella era omai pietà,  
 non che ambitione lo auuentarsi al-  
 le redini del Principato all'ora ,  
 che per lo stesso si disputaua da  
 dui più enormi ventroni , che si  
 auesse il mondo , e nulla omai re-  
 staua di mezzo , che ò renderfi  
 Imperadore , ò lasciare se stesso , e  
 lo Impero à balia di così fangosi ti-  
 ranni . Ma certamente vn così ro-  
 nante ragionare , doue altresì vi  
 andaua ò l'impero, od il cuore, farà  
 stato

stato tutt'altro , che vna faccende-  
 ria di sententiette , ed vna acci-  
 gliata follia d'Epifonemi , od Elen-  
 chi . Che perfinò a Cesare ricordò  
 scongiurando Tullio , che non  
 amasse di fare del sensato co'l peri-  
 colo del Mondo , nè ridicesse d'  
 auere vissuto assai per se stesso , è  
 per la gloria ; quasi non fosse stata  
 grauissima calamità per lo popolo  
 Romano lo auerne perduta la liber-  
 tà (è ciò , che riusciua più doloro-  
 so ) lo andarne giustificato quel  
 desso , che l'auca ritolta ; mentre  
 le cose s'erano condotte ad vn co-  
 tale stremo , che non poteano reg-  
 gersi , che da vn solo : quando ben  
 anche morendo troppo anticipato  
 Cesare , non auesse voluto anzi  
 scomporre co'l ciuile sconquasso la  
 Republica , che riordinarla co'l  
 otio della pace . Che di resto assai  
 auca vissuto per se stesso , e per la  
 carnificina inesorabile , onde se ne  
 attanaglia la coscienza de' scelerati ,  
 e specialmente de' tiranni , ed assai  
 all'

all'infamia esecrata, contro cui esso già non prescrisse, benché riposto co'le pugnate fra Numi. Ma più per Dio grida Tullio non ne suaporate, Cesare, cotali sentimenti, che per alti, che fieno, è degni di voi, non rispondono però al senno, è bisogno delle cose. *O mitte quæso istam doctorum hominum in contemnenda morte prudentiam, noli nostro periculo sapiens esse.* Che se ne ride lo stesso Tullio, se bene il tracollo della Republica voleua tutt'altro che rifate, se ne ride dico di Marcantonio, che mentre si dibatteua s'esso fosse vn fellone, ò Consolo, e se in pugnalandosene Cesare auesse conuenuto di compirne la fauola co'lo scuorare pure lui, ne scriue al Senato co'lo Stile d'Oggidì, cioè antitesi, riflessi, e scuro. *In rebus enim tristissimis quantos excitatrisuse? An vlla contumelia est, quam facit dignus? Hic timor, quem denuntiat inimicus.* Onde altresì ne suggella quel non meno sensato che chiaro, ed



ed illustre Oratore. *Ego autem, qui intelligeret, quid dicere vellet, adhuc neminem inueni*: Onde quanto bene sù ricordato à quel mal stagionato filosofo, che mentre ardeua il Campidoglio, e più tra Vitelliani, e Flauiani gl'incendij Ciuili, si fece à canzonare in mezzo di que' tumulti, che si rimaneffero per Dio dal furore; mercè, che se tumultuauano per lo Impero, cotale non essere la strada per raggiugnerlo. Se Imperadore de' non esserlo, ch' l' Sauio, ed il Sauio, non muouerfi che per l'onesto. Onde come mai cotali titoli poter pretendersi da chi co' furore cotanto sboccato, ed enorme ne scommetteua la Patria? Ed in cotal' e guisa non farebbe Imperadore chi ben anche fosse Imperadore. Ma appressatoglisi vn non sò ch' ei si fosse all' orecchio, anzi strettolo per la venerabile barbaccia, lo auuisò, che *omitteret intempestiuam sapientiam*; altrimenti arebbe incontrato sinistro, che tutta l'

Apa-

Apatia di Stoa non vi poteua reggere .

Ma prima di suggellarne il capo presente sia diritto di riuersene Aristotele , il quale in vigore dell'alta sua souranità perciò , ch'è maneggio d'intelligenza , ordina, che altro sia lo Stile de' Panegirici , altro de' Senati , è Giudicij ; mercè , che si come il genere encomiastico è il più acconcio alla lima , alla pulitezza , a smalti ; onde pure lo stesso si canoniza , come il più acconcio all'auuenenza di chi scriue , cui il Deliberatiuo non deue essere , che come vna pittura di prospettiva , è lontananza , in cui conuiene bensì ch'l disegno non sia scomposto , non mal inteso il contorno , il panneggiamento , la furia ; ma nulla vi si ricerca d'oltramarino , di minio , ò di superstione di penello . Come altresì dallo stesso Filosofo si auuisa lo Stile per lo foro , è moltitudine essere più di attione , che di lima , è douersene riguardare alquanto  
po.

poderoso si dica, è non alquanto superstizioso. Anzi gli musichi stessi non ammettono per loro soauità, o conserto qualunque aria; ma la più consonante alla misura delle loro voci. Che se poscia l'Autore delle cagioni dell'eloquenza corrotta auuifa, che nelle orationi conuiene ben anche incassarlene gli versi di Vergilio, e Lucano, come altresì cose di Santuario: ripassiamone alcune striscie del secondo; se quanto à Vergilio il ritoccaremo à suo tempo, è per altro vfo; quando però non lo mi diuieti il marasmo del secolo presente, il quale mentre milita le più sublimi cime del dire, se ne lascia appuzzare gli più impareggiabili maestri, ed esemplari dell'arte. Ma Lucano se ricoglie entro al gabinetto gli Statistici Colomeo a deliberare intorno alla testa di Pompeo, g'imbocca così. *Ius, & fas multos faciunt Ptolomee nocentes. Dat pœnas laudata fides cum sustinet &c. Quos fortuna premit. Fatis accede*

cede Deisque, Et cole felices; miseros  
 fuge: syderaterra. Vt distant, & fla-  
 ma mari, sic utile recto. Sceptorum  
 vis tota perit, si pondere Iusta incipit.  
 Euertitque arces respectus honesti.  
 Ma in opposto, quando s'arrouen-  
 ta, è freme contro alla perfidia  
 dello stesso Tolomeo ragiona per  
 auventura così composto, è non  
 anzi dice? *Vltima Lagea stirpis pe-  
 risuraque proles. Deneger incastra sce-  
 ptris cessure sororis. Cum tibi sacra-  
 to Maccedo seruetur in antro. Et re-  
 gum cineres exstructo monte quiescant.  
 Cum Ptolemeorum manes, seriemque  
 pudendam. Pyramides claudant, in-  
 dignaque Mausolæa. Litora Pompeium  
 feriunt, truncusque vadosis. Huc il-  
 luc iactatur aquis. Doue altresì il  
 petto di Catone come sensato, è  
 graue risuona in lode dello stesso  
 Pompeo. *Ciuis obijt multo maioribus  
 impar. Nosse modum iuris. Sed in  
 hoc tamen utilis æuo. Cui non vlla  
 fuit iusti reuerentia. Salua libertate  
 potens, & solus plebe parata. Priua-  
 tus**

*tus seruire sibi, &c.* Nullameno  
 di che conuenisse al lodatore ; od  
 al personaggio lodato . Che  
 fanno dunque le freddure , do-  
 ue vi è mistiero d'incendij ? Che le  
 sottigliezze , doue è anzi diritto  
 d'ingrossare ? Che gli Epicheremi ?  
 Se vi abbisognano l'esclamationi ?  
 Che le sententiette , se vi vogliono  
 anzi Tragedie ? Conuiene rouescia-  
 re le tombe , spalancarne gli abissi ,  
 e farne isbuccare di colagiù le anime  
 de' Camilli, Scipioni, Metelli . Met-  
 tere in singhiozzi il petto , in isquar-  
 ci il crine della Patria . Trarne già  
 dal cielo, e da gli altari co' scongiu-  
 ri , e co le disperationi gli Numi :  
 Scuotere la squalidezza , e la polue-  
 re del vostro reo , riaccendere la  
 freddezza de' Giudici , implorare la  
 fede, la pietà, le Basiliche, ed auran-  
 no quiui stesso luogo gli senfetti ? E  
 ne ostentarete voi gran magistero  
 d'arte , se rouinarete ò le fortune  
 de' priuati, ò l'impero del Publico ?  
 Millanterete il vostro stile profon-  
 do,

de, come superiore a qualunque altro, mentr'egli è così freddo, e scarso, che al più si tiene vn pò di salua tinta per lo Genere Dimostratiuo? Sarete anzi il Falaride, non che, Sultano per gli altri oratori, se gli vostri pregi più insolenti non vi studiate di riportargli, che da vostri difetti? Bensì quandunque arete adempiti gli così grandi doueri, ed affetti nelle cause Giudiciali, e di massiccia chiarezza nelle Deliberationi, non vi si diuieta, anzi souente si loda il ridire Senatusconsulto delle Virtudi, Plebiscito delle Passioni, Euripo delle Ragunanze, Aristocratia delle stelle, Dimocratia delle stagioni, Pretorio della Gloria, rocca della potenza, Orizzonte della Giustitia, Tropico della fortuna, Cinofura delle Attioni, euenti Stationarij, Retrogradi, Giove della Beneficenza, Marte del Valore, Venere di auuenenza, Mercurio di Accortezza, Luna d'incostanza, eclisse delle lodi. Come pure nulla

si dis-



si disloda lo aggiugnere Apoplefia  
 della sauezza , paralifia del valore,  
 asma della magnificenza , Idropifia  
 dell'Intemperanza , mal Caduco  
 dell'Incontinenza , Diarea di Mal-  
 dicensa , cardiaglia dell'Impero,  
 Diarefi della Republica . Così pure  
 Gemmonie de' supplicij , Latomie  
 d'angofcie, Giara d'efigli , Libia di  
 fierrezza, Tartaria d'empietà, Egitto  
 di superstione , Africa di portenti,  
 Grecia di vanità, Asia di morbidez-  
 za, Attica di Sauiezza . Così Apo-  
 fiopefi della vita , Profopopea de  
 cieli, Coloffeo della gloria , Polifé-  
 mo delle Piramidi , busola mari-  
 nefca di prudenza , Ottica dell'In-  
 relletto , gabbi d'Annibale, raggiri  
 di Sinone , cataclifmo di lagrime,  
 Elefponto di pensieri , Brafile di  
 morbo Gallico , efequie della natu-  
 ra, tomba dell'impero , celibato del-  
 la mente , Anacorifmo della ma-  
 linconia , Ippocondria della stagio-  
 ne , e che sò io . Anzi fe arete va-  
 ghezza di parlare figurato, potrete  
 ripi-

ripigliare . Dunque la stessa natura delle cose apprese d'ammalare , e le stesse stelle , come infermucce , e cacochimiche si dipingono d'vn'aria cotanto cadauerosa ? Dunque quelle poc'anzi serenissime fiaccole non ardonno , che per loro funerale , nè si riuolsero que' giri sempiterni , che in periodi di pianto ? Dunque nell'aria ne siegue quella cotanto Epidemica fermentatione , nè punto ne migliora il paziente , se bene così valeuol' , e catarticamente ei si purga che co' piogge , che co' nembi per secesso ? Dunque pruoua le sue Paralisse ben anco la terra , e mentre s'vrtano co' quel cozzo così rouinoso infra d'essi gli monti , si slouano l'ossa selciose della gran madre ? Che se poscia ambite di fare de' sensi ; il potrete così : Grande in vero ella essere la violenza , che logora que' corpi celestiali , e presso ch'eterni , e perciò le stelle agonizzare più forte ; perche appunto non doucano agonizzare ; merçè ch'egli

N è mi-



è mistero che sia stata bensì enorme la forza del veleno, che gl'infettò. Così gli corpi pienamente impuri, per quantunque si ripurgino; anzi consumarsi, che migliorare, e gli corpi vie più massicci divenire al cozzo più fievoli; mentre perciò vrtandosi l'vno co' l'altro più forte, più ageuolmente, ciò ch'è somma fievolezza, si spezzano. Di resto coraliè traslati, ed immagini come che punto non influiscono nella somma della cosa, così nulla montano alla somma dell'eloquenza; e si vsano anzi a diporto, ed ostentatione, che bisogno. Giacche il nostro augustissimo Senato, il cui vero essere niun meglio lo ispreffe che, ch'ì chiamò vna Ragunanza di Reggi, ma sauissimi, mentre consulta le materie più eccelse, nulla ne fà caso, ò voglì ad ispecchiare nel pretiosissimo intarsio, e miracolose pitture, onde se ne soffittano quegli maestevoli saloni, come pure gli Romani, se bene co' la magnificen-

za

za più ampia, e veramente Romana  
aveanorabellito di statoue, ed Ar-  
chi il luogo de' Comitij; non per-  
ciò sù lo eleggere gli Consoli, ò Dit-  
tatori ; anzi si affissauano in que'  
fregi, che se gli ornamenti, ed im-  
magini del Candidato, e memorie  
così rifolgoranti ne abbell uano an-  
zi l'elettioni, che infondessero me-  
riti, ò voti nell'urna . Conchiudia-  
mo dunque pure vna volta il capo  
presente riflettendo, che ne' giuochi  
Olimpici benanche cotanto strepi-  
tosi niuno badò a' lottatori, od alle  
carette, mentre Quintio vi fè pu-  
blicare la libertà della Grecia, ed  
ella fù vna mattissima effeminatez-  
za de' Romani, gli quali fuggendo  
da Goti, e ricouratifi in Cartagine  
corsero di posto al teatro . Ma voi  
in mentre vi ricordarete, che nulla  
ne possiedete del mest'ere, se nulla  
giugnete a distinguerlo, e che men-  
tre cotanto burbanzoso pretendete  
distinguerui da gli altri, non vi di-  
stinguerete che nella follia .

N 2 CA.

## CAPITOLO V.

*Sembrare , che a niuno meno conuenga  
lo stile d'Oggidì che a' Banditori  
del Sacrosanto Vangelo .*

**L**A Predicatione Vangelica non è, che vn Giudicio, doue il Predicatore sostiene le parti d'Accusatore, e l'Vditorio ad vn tempo viene supposto e Giudice, e reo, oltre al priuato tribunale dell'anima, doue fremendo come fiscale la propria coscienza, e lasciatosene a qualunque il sententiare ben anco in causa propria. *Se iudicenemo nocens absoluitur*. Ed altresì tra le concioni delle Republiche profane, e delle sagre v'hà vn cotale diuario, che nelle prime non si arringa, che intorno all'vtile, vnico scopo di chi ragunò gli uomini a viuere nelle comunanze, e nelle seconde il principale argomento siè l'onesto. Di resto ne lo arringare Apostolico nell'Auuen-  
to

to s'incomincia , che da' terrori del Giudicio , nè quel di Quaresima , che dalla squalidezza de' rei , cioè dalle ceneri , e dalla intuonatura di Ioello , il quale non rifina d'intimare digiuni , pianto , e laceramenti , anzi di cuore , che soprauesti . Tanto più , che lo stesso Iddio non isdegnà , altro che le Dee delle fauole nell'Areopago , di calare a disputarne la causa co' la sua Vigna , e costituirne noi stessi Giudici , se bene siamo deffi la parte , e la parte colpeuole . *Nunc ergo iudicate inter me, & vineam meam* . Come poscia nelle Concioni , e nel foro sene placitano appo il popolo ò gli grandi rei , ò pure lereità dello stesso popolo ; e si lascia in mentre a gl'Interpreti del diritto , e della Morale il diuogliere senza le scene strepitose de' Giudicij , che sia diritto , che onesto . Così resta tutto a carica de gli Ascetici , e Professori di Spirito l'addottrinare le buone anime nella scuola della Perfettione , e sù pulpi-

ti non se ne fà per istituto , che tuonare contro de' vitij. Se bene tal' ora se ne lodano ben anche le virtudi d'alcuni Eroi canonizzato, ò pure s'insegna anzi contro a qual virtude non si debba peccare , che si rimproueri lo essersi peccato . Mà quiui stesso per Dio , come si può sodisfare ad vn douere così risentito , focoso , e tonante con astratti , formalitadi, sensetti ; anzi Dio volesse , che sensetti , se le più volte ei non sono , ch'equiuochi , e giuochi di parole ? Conuiene di farne boccheggiare lo inferno sotto a' piedi della nostra vdienza , addittarle Iddio , che si tiene in pugno gli fasci di folgòri , ò pure fà rottami del cielo per diroccarloe in testa . Conuiene esagerare lo inferno , che qualunque reo si porta nella propria coscienza , è la carnificina implacabile , che di lui ne fanno le furie de' peccati , è mal'altretanto per colui , se non le sente . Conuiene innorridirsi , e raccapric-

cia-

ciare sopra quel fuggire che fa qualunque scelerato se stesso, ma sempre truouasi co' gli manigoldi, e misfatti appo se stesso. Conuiene, per finirla, ricordare, che se farnetico lo è chi si strazia gli panni pretiosi di dosso, quanto più chi si squarcia sù l'anima gli abiti delle virtù diouracelesti. E voi altresì mi starete biasciando coselle, è vorrete affrontare l'Idre ò con vna subbia, ò con vn lumicino Rettorico? Cento anni intieri spese Noè in fabricando l'arca, è nullameno, che altrettanti in dinontando à laidi le vicine voragini del diluuiò. Ora mi auuiso ben sì, che quel Patriarca, quando non con vno diluuiò, certamente co' pioggia di lagrime, è di facondia aurà rinfacciato à coloro, che le diluuianti, è più enormi sceleratezze aucano obligato Iddio stesso a pentirsi, e pentirsi d'auerne fatta la più bell'opra, onde giamai esso si potesse preggiare, cioè, l'Vomo; mà che come la

penitenza ne gli altri errori ; è la tauola del naufragio ; così quiui ella non farebbe , che l'naufragio , anzi la penitenza farebbe assai più de' colpeuoli , ch'l pentimento d' Id-dio . Che le disonestissime lordure non poteuano omai dilauarsi , che con vn diluuio d'acque ; mentre dianzi arebbe appena bastato vn diluuio di pianto . Che vi farebbe in poco d'ora vn mare senza lidi , o pure se co' lidi , que' d'essi , che ne formarebbono le moli immense degli affogati . Che nel diluuio s'affogarebbono gli stessi naufragj ; mentre niuno rottame si vomitarebbe da que' voraginosi , ed inesplebili abissi . Che per finirla assai minore numero d'Vomini , che di bestie si farebbono campati dall'vniuersale naufragio ; mercè , che gli Vomini erano vissuti così da bestie , che sembraua le bestie auere vissuto come Vomini ; e che da quelle acque si passarebbe à prendere non che terra , ma fuoco per entro  
all'

all'inferno . Così pure Mosè in affacciandosi a Faraone per rinfacciar- gli il più che barbaro tiranneggiare , ch'ei faceua il popolo di Dio , gli aurà ridetto , che quel Dio , ch' l mandaua era quello ch'è , cioè veramente Iddio , il cui essere istà nello essere veramente , cioè nello essere da se . Che Faraone sfilando tutto d'gli poueri Ebrei in sommeggiare sabbia , è cuocere mattoni per le Piramidi , la faceua di punto come gli tiranni , che logorano gli grandi co' le spese , la plebe co' le fatiche . Che il popolo trascelto da Dio a calpestare le stelle , e rifolgorar più luminoso delle stelle era condannato ad improntare non già misteri , mà mattoni , e che in maniera così sconoscente si ricompensauano gli discendenti di Giuseppe , il quale alle campagne d'Egitto auca seruito assai più ; che di Nilo . Così dico aurà per auventura parlato Mosè a Faraone , così Noè a' laidi ; mà vi auranno più oltre , che in figure ,

N 5 che



che in affetti aggiunto quel di più  
rouinoso, e sonante, che rispon-  
desse od alla grandezza dell'intra-  
prese, od alla terribilità de' pericoli.  
Come dunque? E mistero d'arro-  
uentarsi contro di Giezabella, ed  
Acabbo, che metterebbero in-  
vampe gli Profeti ben anco men  
focosi d'Elia. E mestiero d'auuam-  
pare il vitello, anzi sconquassare lo  
altare esecrato in testa de' Gerobo-  
amo, che lo si stà incensando? E  
mistero di farne rauueduto David-  
de stesso, che del Santo d'Iddio,  
il quale dianzi egli, era ne commise  
l'adulterio, e l'omicidio; e quiui  
stesso la si passaremo co' pensieretti,  
ed Antitesi? Ma per Dio come par-  
larono gli Profeti anzi inualati, e  
fumanti, che ripieni d'Iddio? Oh  
che parlarono co' voci alte, e to-  
nanti, le quali accese al soffio de'  
Serafini iscossero gli boschi di Baal,  
sfrondarono gli cedri del Libano,  
è misero in muggi l'inferno, in  
iscompiglio il cielo, in ambascia gli  
po.

popoli, in rispetto i Monarchi. Ma che gli Apostoli tempestati delle rouentissime lingue di fuoco? Non sembrarono mine, che sbucchassero anzi di sotterra, che dal cenacolo a smentire Rabbini, scomunicare Farisei, è sepelire sotto alle rouine di suo rancidume la sinagoga? Che Christo stesso sù'l farsi ad auuiare il suo Quattriduoano? Forse non si mise in racapriccio? Non in fremiti, in pianto? Forse non ne fè piombare giù vna voce da rintronarne il Limbo, non che la tomba? E voi altresì tutto atteggiato in vn aria di Socrate supplirete le veci così scatenate, è tonanti con alcuna Metonimia, ò co'l fieuole midollo d'vn qualche stinco rancido? Ma forse predicauano così Paolo, e Barnaba, quando que'de Listri gli vollero trasportare dal Pergamo all'altare, ed arderne ad essi non più applausi, ma incensi, non altrimenti che se vn di loro si fosse stato Gioue, è l'altro Mercurio? Forse

N 6      così

così tuonava sù Rostri, e nelle Basiliche d'Antiochia, è di Bizantio Grisostomo, ò pure era esso bensì vna massa tutta oro nel suo ragionare, ma come le folgori, che si stauano in pugno di Giove sù l'Alpi, d'oro sì, ma folgori? Forse il suo anzi ruggiare contro all'empietà non era tale, che avrebbe diuelto il colosso gigantesco di Domitiano, non, che la statua d'argento d'Eudossia? Dunque voi pretendete d'affrontare l'Idre de' peccati co'l tirso? Di stenebrare con vn lumicino d'eloquenza tutta la più ch'Egittiana, è palpabile caligine d'inferno? Di farne tornare con vn senletto tutto l'sentimento d'Iddio a chi lo si hà pienamente perduto? Di rompere l'apoplezia forte senza bottoni di fuoco arrouentato dentro all'inferno? Di spezzare co' pochi salì più ch'Ermetici, come dite, l'ostruzioni per la grata fouraceleste? Di reprimere co'la stitichezza di vn parlare sententioso, quasi co'la conserua

serua decotogni, gli fumi rouinosi-  
 simi dell'ambitione? Di ripararne  
 l'infiammazioni interne con alba-  
 relli di zucchero ò rosato, ò viola-  
 to? Di ripescarne dentro a' seni del-  
 lo stile profondo, come nel fondo  
 de' fossi gli testacci per lo acido delle  
 Cristiane operationi? Di farne co'l  
 allembico d'Oggidi il tartaro vola-  
 tile per rimettere nella sua circola-  
 tione il sangue? D'imperlare co' be-  
 detti, come co' magistero di mar-  
 garite, e confettione di gemme le  
 ricette, onde si rende bensì preciò-  
 sa la morte del paziente, ma però  
 egli muore? Ahi grida Sant' Ago-  
 stino, che non perciò, che vi si af-  
 folli d'intorno l'vdienza, ed altre-  
 tanto ne trambasci in vndendoui per  
 l'estasi, quanto si scomponga in  
 applaudendoui; perciò douete pre-  
 giarui d'auere sodisfatto all'Apo-  
 stolico douere; ò crederui il massi-  
 mo frà gli Dicitoria. *Hoc enim & acu-  
 mina submissi generis, & ornamenta*  
fa-

a l.4. de D. C.

*faciunt temperati . Grande autem genus plerunque pondere suo voces premit , sed lacrymas exprimit .* E perciò soggiugne , che in certa sua gran pruoua di facondia , ed in isbarbandone in Cesarea di Mauritania certo sanguinoso , è più che barbaro trastullo ; *non tamen egisse aliquid me putavi , cum eos audirem acclamantes , sed cum flentes viderem .* Anzi lo stesso in ripassandone la seconda Pistola a que'di Corinto , e veggendo , che l'Apostolo fortissimo se ne contorce , ed arrouenta soua certi piccioli dispareri , che nasceuano per lieui somme tra que' popoli ; soggiugne , che punto non dobbiamo condannare , come poco misurato Paolo , quasi esso per sì meschini emergenti soua dinaro s'auanzia alle Tragedie , e rouinamondi ; mercè , che ne gli affari d'Iddio , è della Cristiana giustitia nulla può esserui di lieue , e ne adduce in pruoua la pesatissima similitudine , che si prende dal circolo .

*Ibidem .*

lo. Oue egualmente in vn piano picciolo , che grande lo sconcio è difforme , se le linee condotte dalla circonferenza al punto non riescono eguali , è non si cerca se sia grande il loro spatio , ma se diritto il procedere . *Sed hoc facit propter Iustitiam , charitatem , pietatem , quæ nulla sobria mente dubitante etiam in rebus quamlibet paruu'is magna sunt .* Come pure lo stesso predicando con ardenza intorno al Vangelico bicchiere d'acqua fredda , fece sì che *de illa aqua frigida quædam flamma surrexit , quæ in frigida hominum pectora , ad misericordiæ opera facienda spes celestis mercedis accenderet .* E sembra altresì che'l Regale Ceterista abbia ben anche predetto il sentenzioso altrettanto , che oltrebeato , è più , che faccente predicare d'alcuni Oggidì mercè , che le figlie di cotesti grandi genitori cioè le prediche *compositæ , & circum ornatæ vt similitudo templi .* Cioè il loro modello non essere già

*Ibidem.*

già Corintiaco, Dorico, ò Toscano  
 ma Composto, cioè tutto sù'l con-  
 tegnofo, sù'l graue. *Non est ruina  
 maceria*, cioè non ischiamazzi, non  
 epilogi, non commotioni, ò tem-  
 peste di affetti; *neque transitus*; gia-  
 che cotesti dicitori sensati se ne bef-  
 fano omai de' passaggi, doue altre-  
 sì vi si pruoua il migliore dell'arte.  
 Mà in mentre *beatum dixerunt popu-  
 lum, cui hac sunt*. Dicitori oltre-  
 beati, ed inciò puramente infeli-  
 ci, che co'tutto il talento della lo-  
 ro sopradiuina eloquenza mal ba-  
 stano ad vguagliarne la loro felicità.  
 E pure Iddio buono! Il sommo Sa-  
 cerdote bensì sù'l farsi à rendere gli  
 Oracoli ne vsciua da cortinaggi del  
 Santa in vno atteggiamento così  
 fourumano, che sembraua anzi ef-  
 fo vna Diuinità, che interprete  
 della Diuinità. Non altro romore  
 intorno a lui, che quale ò gli ne for-  
 mauano co' pretiosissimi raggi le  
 gemme del Rationale, od arrubi-  
 nate di melagrana le fimbrie sono-  
 re

re della sopraueste. Ma in opposto nella parte anteriore del tempio non puramente vi romereggiauano gli organi, ed altri stromenti da fiato, è da corda; ma ben anco vi muggiauano le vittime, e discorreuano quà e là gli Leuiti in opra di arruotàre il coltello ò di arder g'incensi. Che vale quanto sù'l farsi gli Leuiti Vangelici ad isuenare le vittime de' peccati mal poter essi contenersi in vna cotale pacatezza di discorso, ed attioni; ma tutti commuouersi, è menarne a torno quel tagliente coltello, che il Redentore protesta di auere affilato quì giù in terra. Se bene oltre di ciò vi ha in vn predicare somigliàte assai più ch'ì ridetiosi del diffetoso, e danneuoie, ed è, che nulla se ne fiata d'eruditione fagra, ed ineuangelizandosi la santa scrittura, di tutto altro si parla; anzi tutt'altro s'intende che la santa scrittura. Che secondo essi folli si furono le presso, che diuine veglie del Serario, Maluenda, Pererio; e  
 nulla



nulla monta il risaperne , ragione  
 di tempi , calcolo di Cronologia ,  
 strisce di Corografia ; che fosse Cir-  
 concisione , se alla stessa non fossero  
 tenuti , che gli Ebrei , se nell'altre  
 Nazioni vi fosse vn non sò che altro,  
 che supplisse le veci della Circonci-  
 sione per lo peccato Originale , e co'  
 la protestaggione del Messia futu-  
 ro. Che fosse Memfi , è doue , che  
 Babilonia , chi Emiroualdo , chi  
 Faraone , chi Assuero. Qual' il go-  
 uerno de' Capitani , quale de' Giu-  
 dici , se il comando de' Regi fosse di-  
 pendente dal popolo ; quali le Co-  
 lonie Giudaiche , quali le attinen-  
 ze , è confederationsi co' Romani ,  
 ò Spartani . Quando la Giudea si  
 sottomettesse da Pompeo , si spartisse  
 in Tetrarchie , si riducesse ad essere  
 di Prouincia. Come vi siedesse Pre-  
 sidente in Gierosolima vn Roma-  
 no , ò co' quale dipendenza dal Pro-  
 curatore della Soria . Che fosse ma-  
 re di Tiberiade , quali gl' Iturei ,  
 Idumei , e che sò io . Notitie altre-  
 si ,

sì , che tengono la così essenziale influenza per bene disuogliersi gli sagri euenti , è misteri , gli quali altresì ò deono essere gli argomenti della nostra veneratione, o gli esemplari della nostra vita . Ma co'tutto ciò nulla di questo . Bensì alcuni sensi scurissimi, è soura cose assai più scure, ed anzi che cercare co' Sigonio, qual ella si fosse la Republica de gli Ebrei, pretendere di ridurre all'essere Monarchico , cioè di se solo la Republica de'sensi . Se pure può ella dirsi Republica ; mentre la Republica si suppone comune a' più ; è qualunque d'essi si pregia di non auerne lo eguale . Che se poscia passeremo a riconoscerne la condotta de' Panegirici , cioè il cocchio d'oro, come dicono essi dell'esultanza sensata, e doue nullameno l'Oratore , che l'Eroe passano essi in cielo non, che in Campidoglio . Onde se si fauolò da Poeti , che gli Semidei per la via lattea s'incaminassero alla cima de' cieli ,

cieli , per noi altresì se ne lastrica vn  
 sent'ere bensì di stelle a' Semidei; ma  
 stelle non già minute , come sono  
 nella via Lattea , bensì della mag-  
 giore, e più illustre grandezza, anzi  
 se l'Apoteosi de gl' Antichi non as-  
 segnò a gli Eroi doppo la morte che  
 per istanza il Concauo della Luna ,  
 noi tutto mercè del nostro più che  
 sublime talento de' sensi gli portia-  
 mo tantopiù alti. Mà prima d'ogn'  
 altro lo argomento vuol'essere ne'  
 panegirici d'Oggidì strano, paradof-  
 fico , e souente brutale non , che  
 mostruoso, trauolto ; Le pruoue po-  
 scia stranamente infossistenti , e le  
 più volte temerarie , eripugnanti.  
 Nulla per grande, ch'ei si sia, può  
 piacere, quando non vicino allo ef-  
 fer od empio, ò farnetico ; ò pure al-  
 meno quando non nuouo benche  
 folle, ed assurdo. Quasi il sole non  
 debba encomiarsi ; perche cotante  
 volte, e cotanti Semidiametri mag-  
 giore della terra, e perche alla gran-  
 dezza della sua mole vi accompa-  
 gna

gna il vital, e poderosissimo vigore  
 della sua luce; bensì perch' Epicuro  
 lo asserì non maggiore che due pal-  
 mi, ed vn cotal altro il fece null'al-  
 tro, che vna palla d'oro infuocato.  
 Quindi pure può ricordarsi con au-  
 uenenza la illatione ridicola, che ne  
 fà Tullio contro a' Stoici, gli quali  
 asseriuano che le stelle erano Numi;  
 perche si moueano da se stesse. Dun-  
 que ei soggiugne, il saranno ben an-  
 co Numi la Quartana, e la Terzana;  
 perche hanno la loro periodica mo-  
 uenza. Che così pure tanto sol, che  
 la materia abbia vn pò di mouen-  
 za di senso, non riguardano ad in-  
 castar negli Elogi che che di meno  
 acconcio si voglia. Mà se più oltre  
 non vi fù bestia così vile, e fangosa,  
 che da gli Egittiani non si vogliesse  
 in Nume; gli Semidei Oggidi si  
 volgono co' Geroglifici non sò se  
 più mostruosi, e sacrilegi in Numi;  
 nè si cerca, se quel vostro sia anzi  
 vna bestia, che mostro nelle virtù.  
 Mà bensì se voi nello ingegno vn  
 — pro.

prodigio . S'aggiugne , che le più volte gli Episodij , e le Parerghe sono cotanto maggiori della favola , e se viene permesso al Panegirico il foruiarne alcun poco ; mà co' diletto nello esordio , tutt'altresì la serie Oggidì è fuori dello argomento . L'Ètica poscia ella si vuole anzi d'Aristotile ; se pure d'Aristotile , che di Cristo , e si v'è anzi a dimandarne il Tesauro : ( giache l'Acaioli è troppo Filosofo , e parla Latino ) che sia fortezza , che temperanza , che a Cristo . In somma si cercano anzi le lodi proprie , che dell'Eroe da lodarsi , e con alcuni colorette , e poche ò bizzarie , ò follie di parlare si pretende , come Agrippa di rizzare il Panteon a tutte le Deità . In somma come che si addossa all'Eroeciò , che giamai esso si sognò di fare ; così se ne ommettono gli fatti più augusti dello stesso , perche mal rispondono a' sensetti del nostro dire , e come che de' particolari non se ne dà scienza ; così si dicono

in

in vniuersale le lodi, mentre quando si viene alle circostanze individuali, cioè allo impegno, doue si cimentano le pruoue del Dicitore, ò si suiene sù lo argomento, ò cò due, ò tre anzi sintomi che riflessi di mente si passa oltre. Anzi s'ella non v'entra, è mistero di farla uentrare; mentre così se non si pruoua lo argomento, se ne ostenta l'ingegno, e nello scuro del presente stile non puramente se n'andrà impunito, mà non senza estasi, e lodi lo assurdo, e la temerità. Oh Tertulliano hà parlato così. Dunque ripiglio io di diritto dobbiamo noi pure professare le bestemie di Montano; perche Tertulliano fù Montanista. Dunque infellonire contro Roma, e contro de Psichichi; perche Tertulliano v'infelloni: Quasi quel focoso Africano non auesse così ecceduto nelle leggi della facondia, che ne' canoni della Religione: e quasi ei fosse vn grande Oratore; perche scatenato, feroce, e come s'vsa Oggidì,

g'di, doue l'audacia serue ottimamente di sauezza, temerario . Che di resto sempre mai deono incassaruisi Vertigini del tempo , cicatrici dell'età , cadaueri di cittadi, elequie di natura , tombe di popoli ; anzi come , che la Giustitia entra in tutte le virtudi; giache io pecco contro alla stessa , se gitto lo scudo , od il ferro , per non difendere la Repubblica ; pecco contro alla Giustitia se mercè dell'Incontinenza m'auuento sù l'onor , e sù'l letto d'altrui . Pecco contro alla medesima virtù ; se nella scelta de' partiti non ne misuro cò la Prudenza il praticabile ; così gli sensi per lo più, e le formule non si prendono che dalla Giustitia , cioè essersi fatta giustitia al merito, essersi fatta vna ingiustitia dalla natura , essere gli miracoli vna ingiuria della natura , non più la fortuna, ma la Giustitia arbitrare sù la gloria , e che sò io . Cotanto altresì è vero , che cotesti sensetti non sono, come si suol dire suoi , nè  
 pure

pure nello stile, che pretendono essere suo ; è se pure sono tutti suoi, cioè senfetti, scuro, nouità, ed audacia, non lo sono già dello Eroe che imprefero anzi a storpiar, e difformar, che lodarlo. Doue in opposto, e per tornare allo stile grande, perche non d'Oggidì. Sant'Agostino così grande Professore d'eloquenza ne' libri della Dottrina Cristiana, oue in guisa ne modella esso il Canone della sagra facondia, che non lascia il giouarsene ad ogni tanto di Tullio, e Quintiliano, ne propone altresì per esemplare al Predicatore non già vn dire stiticuccio, acutello, nasuto; mà ampio, rouente, sonante qual'ei si è di Amos, di Paolo, di Cipriano, d'Ambrosio. E certamente il primo se bene armentiere, apprefone il tuonare suoraceleste nullameno dal belare delle sue pecore, che dal muggiare de' suoi buoi, ne fende co' la voce di zelo i gioghi del Carmelo, e di Sion, ne fà rintronare gli soffitti in.

O

do.



dorati de grandi , iscrolla gli letti d'auorio , le mense d'argento , e l'empie crudeltadi della debolezza . Così l'Apostolo rende co' la tempestosa facondia vie più terribili gli pericoli, che sofferse *in mari*, intera, *in falsis fratribus*, e come, che disinganna gli Ebrei dal persuadersi ch'l vero essere della salvezza si truoua anzi nelle cirimonie d' Aronne, che ne' sacramenti di Cristo , così ad vn tempo dimostra, che la vera, e tonante energia dell'arringare Vangelico non si truoua che in Paolo . Che perciò che s'attiene a Cipriano ; quanto nerbo , e vigore di facondia non ne riporta esso dalla mollezza delle donne , cui sgrida , e dallo imbellettarsene eglino il volto, qual vero, e forte belletto di dire non ne ricopia? Hauea esso bensì dianzi lusingato alcun poco co lo stile; mentre disse: *Petamus hanc sedem; dant secessum vicina secreta; vbi dum erratici palmitum lapsus pendulis nexibus per arundines baiulas repunt,*

vi-

*vineum porticum frondea tecta fese-*  
*runt* . Ma cotal òch'ei si è lo Stile  
 d'Oggidì, ò che io mal intendo, che  
 sia Stile . Se bene il Santo se ne dis-  
 uezzò ben tosto , e testimoniò ad  
 vn tempo quanto diuerso debba  
 essere vn Dicitore sagro da vn De-  
 clamatore , ò più tosto bagattelliere  
 profano . Giacche dou'è mai per  
 Dio quel *vox Domini in magnificen-*  
*tia* ; se vuol anzi dirsi *in paruificen-*  
*tia* ; mentre ella si spaccia in angu-  
 stie , stitichezze , e coselle ? Doue in  
 cotesto secco il *vox Domini super*  
*aquas*, in cotesta bassezza il *Deus ma-*  
*iestatis in tonuit* ? Doue gli Deserti  
 di Gades iscorsi dalla voce Vange-  
 lica nullameno , che da va tremuo-  
 to ? Doue in vno scuro così affetta-  
 to, ò pure diffetoso il *reuelabit con-*  
*densa*? Doue il parlare figlio del tuo-  
 no, come gli Zebedei , ed in cui gli  
 suoi terrori non fieno , che gli sudì  
 ornamenti , non altrimenti che la  
 luce al folgore , la giuba al lione ?  
 Non mi è mica nuouo , che non

conuiene sempre parlare alto, e tonante, nè pure quando si de' parlare tonante, ed alto; mercè che co'l troppo tenersi in alto l'vditore, e volerlo in vna situatione così tanto violenta, si corre rischio di vederlo ricadere, ed in conseguenza giamai auerlo fatto piombare più basso, che mentre ei si volea più alto; come pure delle lagrime ricorda il non volerne piagner sì lungone gli Epilogi, perche a conto lungo il pianto degenera il riso, e niente vada di mezzo tra le lagrime, e lo sgignazzare; mercè, che gli affetti violenti non possono durare guari. Onde altresì vien lodato lo intrecciare allo stile grande ben anco il mezzano, ed infimo; tanto più, che la predica, se bene in quella parte

*Neque incedit ornata, neque armata, sed tanquam nuda congre-*  
*ditur, idè non aduersarium ner-*  
*uis, lacertisque collidit, & obs-*  
*istentem subruit; ac destruit membris*  
*for-*

*formatissimis falsitatem* . Mà ciò nulla ostante vn cotal dire vuole indrizzarsi à quel grande , e farsì , che in certa guisa ei sia grande , quando non l'è , nè che puramente serua cò la sua bassezza a farne vie più risultare quel grande , come l'ombra alla pittura . Che ciò è altresì vn fare , che l'Vditore ridica , come gli Discepoli verso Emmaus . *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via , & aperiret nobis scripturas ?* Ciò è vn fare , che lo stile infimo , qual'ei si è l'acuto , e quel d'esso , che insegna , diuenga ben anco grande , e rouente , e così veramente conuiene poter ridire à Dio *annuntiaui iustitiam tuam in Ecclesia magna* ; cioè non cò l'ingiustitia , la quale si è diuogliere la causa d'Iddio in seno dell'ampie Basiliche , ed Udienze , con vno stile asmatico , tifico , e che ne riporti la sanità dalla tifichezza , nè si distenda più ampio , che la punta d'vna lievol acutezza

za. Vedete dunque, che così ad vn Oratore sagro non si diuieta il riflettere acuto, o ripulire terfo, che da niun luogo più, che dalle fante Scritture ne rifolgora, e l'auuenenza, onde se n'infiorano gli Rettori, e la grauità, onde si rendono maesteuoli gli sensati; Quindi è quel *Doctrina mea non est mea* del Diuino Redentore; giache come ch'esso non è, che la sua intelligenza, l'intelligenza altresì non poteua essere sua, bensì esso essere l'intelligenza; mercè, che in buona Metafisicale quiddità non è nostro, che ciò che non siamo noi, ed è sempre mai diuerso l'essere dal possesso. Così pure si rimprouera a' Discepoli; ch'essi non haueano per anco richiesta in nome del Maestro cosa veruna, e pure gli ne aucano addimandate cotante. *Usque modo non petistis quidquam à Patre in nomine meo.* Ma come, che non gli aucano giamai addimandato il reame de' cieli; così a paragone

gone della stessa dimanda tutto il restante passaua in conto d'vn bel nulla; *quidquid enim aliud petitur; nihil petitur*. Così quel *Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*; e lo essere risposto à Filippo da Cristo, *qui videt me, videt & Patrem meum*. Mà da gli Apostoli nel medesimo figlio non si vedeua il figlio; giache Cristo come figlio procedea dal Padre *in similitudinem nature*, cioè di Diuinità, nella cui visione consiste il *sufficit nobis*, cioè la vera felicità, la quale non è, che la sufficienza del bilogneuale a riempirne lo appetito. Ma la Diuinità non si scorgeua da' Discepoli; onde altresì gli stessi nel figlio non poteuano imparadifarfi cò le vere sembjanze del Padre. Così il *tollite iugum meum super vos, & inuenietis requiem animabus vestris*; se la vera felicità, in cui sola posa il nostro animo, non istà che nel traualgio virtuoso, ne giamai

O 4

l'ani-

August.

l'animo più trauaglia, che quando meno trauaglia secondo alla virtù. Così quel *beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*; ; giache se hanno fame come beati? se beati come hanno fame? Ma sì appunto la fame è quiui aumento di beatitudine, e non già tormento di scarsezza; mercè, che val' ella à farne gustare co' più di sapor, ed appetenza quelle ambrosie celestiali. Che altresì quant' auuenenza, proprietà, e vigore nelle similitudini, ora de' gigli del campo, onde così maestosamente se ne annieua la gloria di Salamone; ora del fieno de' prati, che se bene così vile, ne verdeggia di cotanto fiorita soprauesta? Ora delle Vergini, cui non bastò lo essere Vergini, quando non saue, e cò le lampane bene in punto? Ora della ficaia neghittofa, e della scure, che in fine gli si piomba sù'l pedale; perche più oltre non ingombri inutilmente la terra, e che sò io? Che quanto a'

Sal-

Salmi di Dauidde in vn solo *Domine probasti* voi vi scorgete le prouue più peregrine, specialmente per lo vostro stile; cioè tenebre luminose, notte, come giorno, odio perfetto, giorni, che si formano, ma ne quali niun si forma. Ma quanto altresì più sensato, e graue quell'esserfi resa via più stupenda la sapienza di Iddio cò l'organizatione dell'uomo, e quel *mirabilis facta est scientia tua ex me.*? Quei auerhe bensì Iddio portati sù'l trono gli suoi amici; ma auualorato ne ad vn tempo di forze rispondenti il loro Principato. Mercè, che la maestà senza forze è mal sicura? Così pure il *uiuo ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus*. Il *mibi mundus crucifixus est, & ego mundo*, il *cum infirmior, tunc potentior*. Il *libenter suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes*. Il *mibi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*, cioè, ch'all'ora era ordigno d'infamia. Il predicare il



*Crocefisso scandalum quidem Iudeis, Gentibus autem stultitiam;* e perciò appunto auuerne de' seguaci; perche non si douerebbono hauere; mentre non vi è niuna cosa di più vera, che quello hà minor faccia di vera; giache per farla credere tale, conuenne puntare molto di pruoue, e renderla palpabile; come pure riuosciua trauera, e Diuina la Religione di Paolo, mentre sembràua ridicola; ed infame, se vi vollero cotante pruoue, che di dottrina, che di prodigij a farla credere, e perciò si rese vie più credibile, che se fosse stata credibile. Onde altresì si auuera, che'l predicare secondo alle Sante Scritture, e Vangeli non è vn predicare alla carlona, e, che come auuisa il più volte ricordato, ma giamai à bastanza lodato Agostino, non può mancare lo ingegno a chi fauella secondo Dio, che fece gl'ingegni. Bensì conuiene rasteggiare la cetra di Dauide, ma cò la mano trionfale,

fale, ond'è in effe smaffellaua Lioni, e Filistei, ed in guisa parlare fenfato cò le Parabole del figlio, che non si lasci di fulminare rouente cò gli ardori del Padre. Volerne altresì, che di voi si ridica *ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quae faciunt verbum eius*, e che la vostra voce sia bensì *citharizantium in citharis suis*, cioè tutta buona condotta, ed armonia di sensi, ed insegnamenti; ma ad vn tempo *tanquam aquarum multarum, & tanquam tonitruui magni; Etenim sagitta tua pertransseunt, sed vox tonitruui tui in rota*. Cioè coteste vostre sentenze, e lanciotti di stile conciso hanno altrettanto di vita, e vigore, che di corso; mà la forza di smouere gli animi anzi iscollargli con iscoffe di tuono in rota, cioè in vn dire a suo tempo Periodico; tanto più, che'l fuoco terrestre bensì si appunta in acutezze, ma il celestiale si distende in circonferenza. Che se tal'vno

de' Santi Scrittori sembra di non auere parlato, che cò l'acutezze, vi replico, che elle non furono, che sali, e veicoli come si dice per portar all'anima le acque, e beuande magistrali della salute, ò pure stille d'acqua di cedro, o canella per torne allo stomaco la nausea del medicamento. Di resto il tonante, il fulmineo, lo fradicatiuo il lasciarono nell'attione, il cui stil è diuerso da quello della penna. Il registrarono sù gli annali della pietà sù prouenti del cielo, sù scempi dell'inferno, anzi, che sù le memorie de' loro libri. Rissouengauì più oltre, che gli Rostri si dinominano da galee; cioè legni guerrieri, e perciò non ammettono la pacatezza delle Cattedre, e che co' Peripatetici conuiensi anzi impetuoso stirpare gli vitij, che co' Stoici biasciare intorno all'onesto. Rissouengauì, che cotali freddure conuiene raccontarle a' vecchi, che stanno sbadigliando in aprico al Sole:

Sole: mà non già seruono per giovani, che bolgano sotto alla Canicola de gli anni peccanti, e che lo stile acuto, e sententioso è fatto anzi per insegnare à chi non sà oprare, ò pur per lodare chi oprò seondo l'onesto; ma che il grande, il faldato, il fumante, le sciamazioni, le Aposiopefi, le Proso-popee s'ricercano per chi intende, ma non vuole l'onesto. Risouengauì, che Aristotile doppo d'auere precettati cò quel Diuino suo Magistero di dieci interi libri gli costumi, soggiugne, che il tutto sarà indarno con alcuni riotosi, ed indocili alle così sacrosante dottrine della virtù, e che a tenergli in casta ei vuol esser buon sentimento di dolore; tanto più, che gli appetiti sregolati non si chiamano, che ragazzerie da' Greci. Onde come gli ragazzi nulla di loro talento oprano senza il senso del dolor, ò piacere; così a' fracidi Epicurei, a' gli ingordi vsurieri, a' sanguinarij furiosi,

riofì, a' lecchi ventroni, a' femi-  
 nieri puzzolenti conuiene non già  
 punzecchiare cō acutezza gli viti,  
 ma sritolargli co' fulmini, e non  
 bagattellare già cō lo stile conciso,  
 ma bensì con vn dire, che *concidat*  
*cervices peccatorum*; volendosi al-  
 tresì riflettere, che a ripurgare le  
 anime da' peccati, mal ella basta  
 vna cotale siccità di parlare; se per  
 Aforismo del Protosifico; a chi  
 vuole ben medicinare gli corpi,  
 conuiene in primo luogo rendergli  
 vmidì. In fine come, che non è di-  
 ritto d'indrizzare il ministero A-  
 postolico à burbanza di grido; così  
 appunto se nol cercarete, il Signor  
 Dio lo vi sgrupperà alle spalle, e  
 come, che nelle Sante Scritture  
 vi è tutto quel di più glorioso, e ri-  
 sonante, onde si alzano sopra di  
 loro stesse le scuole; così se predi-  
 carete secondo allo stile massiccio,  
 folgorante, faldato, ed altro, che  
 la Diuina Filippica, Diuino, ne ria-  
 urete il vero prouento di gloria,  
 che

che si prouiene dal frutto; tutto in opposto di coloro, che per frutto della predica ne propongono a se stessi tutt' altro, che la saluezza dell'anime, ed il buon impiego del sangue di Cristo. Che sia pure profondo lo stile; ma serua a sfangare il miserabil peccatore, il quale *desixus est in limo profundi*, e poggi pure sublime il vostro predicare; ma per esagerarne la perdizione de' farrettici, gli quali per questi fangosi diparti lasciano la beatitudine della deliciosissima eternità. Ma suggello protestandomi, non auere io quini inteso di fare del Panigarola co' modellare sistemi, od attossicare rimproveri a' Professori della voce Vangelica; mercè, che altrettanto ne fui lontano co' pensiero, quanto mi riconosco co' talento, ed hò sbozzato il capo presente anzi perche così uolea l'argomento della mia opra, che'l consiglio della mia sofficienza.

CA-

## CAPITOLO VI.

*Etiandio che lo Stile d'Oggidi sia Acuto, e Sensato, non essere egli perciò il più grande.*

**T**Ra la Natura, e la Fortuna vi camina vna cotale differenza, che doue gli euenti della fortuna sieguono di rado, gli effetti della natura sempre. E doue ne gli euenti, che dipendono dalla fortuna, la minore parte ne ha l'agente, nell'opra della natura tutta l'influenza, ed efficacia resta appo il medesimo agente. Quindi dunque incominciarò ad affrontarmi co'l primo argomento, che mi s'opponne da' pretesi sensati d'Oggidi, cioè ch'l loro stile piace a miracolo, dunque dourà essere il più grande; giache rispondo in primo luogo, che ad auerare vn predicato Vniuersale conuiene ch'ei conuenga a tutti, ed in qualunque sem-

tempo. Onde altresì io ritorco. Ma lo stile d'Oggidì nè piace à tutti, nè a tutti gli tempi. Dunque ei non è il più grande. Che se poscia sotto a nome di natura ne viene quel di più eccellente, che si truova nella cosa, e se la natura non è nè di ieri, nè d'Oggidì, ma invariabile, eterna. Dunque lo Stile d'Oggidì non è d'esso il più eccellente; mercè, che non è secondo alla natura. Anzi aggiugno, che lo stile faldato, periodico, ardente, patetico, e maestoso; perciò appunto, che di presente ad alcuni non piace, è d'esso il più grande; giache tal è la conditione delle cose, che nulla è più vicino à dispiacere di ciò, che più piace, e nella nouità pare, che s'impari di più, se bene v'è cotanto meno, il che impararsi; tanto più, che gli diletti sopragranti, e soureccellenti ricercano ò grand'intensione d'animo, ò grande consumo di spiriti, per praticarglisi. Onde altresì è,  
che



che sembra maggiore il diletto, ch'è minore; mercè, che s'ei non diletta di più, logora meno. Che se bene poscia viene volgarmente detto, che nè si disputa intorno a' gusti, nè si rende ragione de' piaceri, ciò in tutto non è vero. Mercè, che gli animali tengono gli loro organi armonizzati tutti à modello de gli oggetti, ed il temperamento de gli vmori non fa che rispondere alla conditione de' sapori; Mentre al bilioso piace oltre modo il miele, al malinconico il salso, ad vn malato l'acido, all'altro l'amaro. Alcuni animi biftorti godono di certa musicaccia rouinosa, altri più composti di melodie ben armonizzate. Il vecchio non è amico, che dell'utile, il giouane diuiene à amico per lo diletteuole. Il secco ama l'umido; perch'è secco, e che sò io. Più oltre, come che nulla souente riesce più sazieuole, che fare sempre lo stesso; così riesce oltre modo increseuole il non fare, cioè,

ciò, che sempre si fece. Quindi come, che nella Spagna non si coltiva l'eloquenza feconda, ma piace anzi vn parlare asciutto, e ristretto, come il vestire; così mal può ciò a scriuersi al clima assai rispetto à noi ardente, arido, selcioso; se gli Sciciliani pure siedono nello stesso clima, e pure l'eloquenza dee gli suoi principij, e le come nauigabili fonti a quella natione. Nell'Attica, è vero, si parlò muscoloso, sustantieuoale, ma pulito; vn pò men forte in Rodi; assai feminiere; e lisciardo in Asia. Ora tal'vno farà ragione di douersene vna cotale diuersità al cielo, e suolo; se l'Attica è arida, Rodi siede di mezzo tra la Grecia, e l'Asia, l'Asia per suo talento è mollissima. Mà in opposto nell'Attica stessa vi furono Isocrati, e Demetrij, ch'effeminarono oltre modo la facondia, Lisii, ed Iperidi, che di souerchio l'affottigliarono, Erodoti, e Tucididi, ò troppo sughosi, ò non molta.

Dun-

Dunque anche tutt'altro, ch' il clima può influire nell'alteratione dell'eloquenza, nullameno, che dell'altre buone arti. Può più oltre sembrare natura la consuetudine stessa, la quale veramente se lunga passa ad essere di natura; giache se la natura non è che d'essa quella, che come principio di moto, e quiete nel soggetto, non può non operare secondo a' suoi principij costituitiui, la consuetudine altresì doppo vn lungo abituarsi ad atti della stessa ragione, non può non praticargli. Se bene in ciò si diuersifica la stessa consuetudine dalla natura, ch' ella per lo più non è che principio di atti rei, e dissonanti dalla natura, quando altresì la medesima non fia, come nelle virtudi vn abito, che secondi la natura. Onde per rinferrarmi allo argomento, quando ben anche vn cotale stile arido è rotto si v'asse data l'vni, non perciò ne verrebbe in conseguenza, ch' ei fosse

il

il maesteuole, il sopragrande. Giache ad esser lo stesso tale, conuiene, che si vfi quanto stà in lui, e toltolenc accidente, da tutti, ed in tutti gli tempi. E quando dico da tutti m' intendo da que' d' essi, che posseggono il mestiere, ed apprese- ro il vero canone per ben fauellare; non altrimenti, che intorno a' piaceri innocenti, ed a' pregi virtuosi non de' costituirsene arbitro chi si sia; ma l'vom da bene, e ben composto; anzi soggiugne il Filosofo, se tal' ora si vede, che alcuno de' grandi ne coltiua piaceri dislodeuoli, non perciò deue altrui prenderne iui norma, come forse ne potrebbe sperare impunità. Dunque abbiamo di già accennato, che condottasi la somma dell' impero ad vn solo, e ristrettosi in quell' vno il potere, che dianzi si allargaua in più, fù preteso, che si parlasse pure ristretto, e fossero le ringhe nullameno compendi di facondia, che quel gouerno compendio  
di

di Republica. Più oltre la mollezza, ed il lusso, che nulla è costante, e riesce incescibile a sè stesso, canonizzò il parlare rotto, e scomposto, volendoui troppa vnion, ed economia di mente, a ben armonizzarlo, e metterlo in compasso. Quindi oltre al dianzi dileggiato Mecenate il declamarfi de' Pollioni, Coruini, Silij, Cestij Ladroni, come pure Seneca, che per auere gli vitij di tutti, tutti altresigli ricolse in quelle sue controuersie, e suaforie, condannando iui stesso le storpiature della faccandia, e canonizandole. Che quanto à Quintiliano, quando ben anche fieno dello stesso le Declamations, che s'aggiungono alla Rettorica, ei però s'emendò, ed in altre Declamations praticò lo stile, che auea lodato nelle Istitutioni. Ma per finirla nel secolo barbaro, squalido, ruggine, ed orrido de' Goti, conueniua, che fortisse le sue rouine anche lo stile, e che

che piaceffero nullameno in Caf-  
fiodoro, Ennodio, Sidonio, e Si-  
maco le fràgi, e rottami dell' elo-  
quenza, che delle nationi, e Me-  
tropoli. Mi rimetto dunque al di-  
ritto dell'argomento così. Non è il  
grande lo stile, cui manca quel di  
più augufto, ed eccellente, ch'è  
fecondo alla natura. Ma tal'ei fi ò  
lo stile acuto. Dunque lo stile a-  
cuto non è il grande. Che pofcia  
manchi allo stile acuto quel di più  
augufto, ed eccellente, che fia fe-  
condo alla natura è chiariffimo;  
mercè, che allo ftello ne manca la  
sfolgoratezza, la magnificenza, l'  
ordine, l'armonia, la bellezza,  
la mouenza, l'ardore, gli affetti.  
Di refto chiunque non gode di pa-  
tire d'Asma, non farà per negare,  
che alla facondia fe ne debba la fua  
integrità, ed ampiezza, e chi non  
hà vn animo difarmoniofo, e scom-  
pofto, di buon talento acconfenti-  
rà, che per natura fiamo inchine-  
uoli all'armonia. Così pure la scel-  
ta,

ta, e pulitezza di parole dourà non spregiarsi da que' dessi, che non ameranno di portarne più forbiti gli calzari, che la facondia. E per finirla, così è diuerso vn parlare attiuo, ionante, poderoso, che vn corpo viuo da vn cadauero; mentre altresì ed il cadauero, e corpo viuo ritengono le medesime fattezze, ma non lo stesso color, e vigore. Se bene quiui stesso non la farò già come gli Geometri, gli quali prima d'auanzarsi alle loro dimostrationsi, ne limosinano alcuni principij, gli quali più tosto deono supporfi, che possano prouarfi; come darfi de' punti senza veruna parte, delle linee non diuisibili in larghezza delle superficie, che nulla ammettano di profondo. E pure la Matematica intitolata per antonomasia Disciplina si pregi non puramente di conuincere gl' intelletti cò la necessità delle conseguenze; ma violentargli. Ma se bene nelle facultadi attiuè, e special-

cialmente nella eloquenza non si camina cò rigidezza cotanto Dimostratiua , ciò nulla ostante mi proferisco a suo tempo di comprouare apertissimo , che l' periodo , la scelta delle parole , la figura , e l'affetto sieno le doti più eccellenti , che s'abbia la facondia . Ed in mentre m'auanzo al restante delle pruoue , ricordando altresì , che l'ordine è nelle cose il più pregiato , e poderoso , che le stesse s'abbiano , e che nella fabrica cotanto ammirabile del mondo nulla vi fece Iddio di più singolare , che l'ordine; così pure Galeno in quell' incomparabile opra dell' Vso delle Parti protesta , che nulla meglio s'incassa il Sole in cielo , ch' l' calcagno nel piede , e ciò mercè alla ragione Diuina dell' ordine ; come altresì dal Filosofo tutto il più grande pregio della sauezza si acconsente nel principio della Metafisica a chi meglio apprese d'ordinare . Ed il massiccio della ragione

P si è,



si è, che in chi ordina non puramente vi si truoua tutta la sottigliezza, e profondo di chi truoua; ma più oltre vuolui vn forte vigore di riflesso, che situi qualunque cosa nel suo luogo, e non acconsenta, che doue mercè all'ordine di più cose se ne forma vna, ed armonizzata ad vn fine, d'vna cosa altresì se ne facciano più, tutte diuerse, e scomposte dal fine. Quindi altresì nella Tragedia vi s'intrecciano delle sentenze peregrine ch'ì nega? ma tutto l'essere anzi pregio della stessa sfolgora fuori da vn buon intreccio di fauola, la quale altresì ed incominci con ingegno, e termini cò giudicio, non tenendo altresì diuersa l'Agnitione dal Prolago, non la Protasi dall'Epitafi, se non se in quanto s'incomincia con vna condotta prospereuole; ma si tracolla nella catastrofe. Doue pure cotanto monta anzi ei si è il tutto dell'eccellenza Poetica lo sgrupparne la Peripetia da

da vn nodo naturale , e non già appiccaticcio. Ma chi vorrà negare , che vn così ben inteso intreccio di fauola non sia tutto vn lauoro , e magistero dell'ordine ? Ma andiamopiù oltre . L'oscurità nel comporre è argomento palpabile di debolezza , mercè , che à bene suogliere , e metter in buon piano di tauola , e chiaro di luce le cose , vuolui grande vigore di talento , & *signum scientis est posse docere* , aggiugnendosi altresì , che a' vecchi mercè alla fieuolezza dell'organo gli occhi s'intenebrano . Ma il comporre de' nostri senlatitrae fortissimo al tenebroso , è bene che nulla più loro stà quel di Tullio intorno a Crisippo gran Professore esso pure dello Stile acuto , cioè d'Oggidi . *Vt sit in omni oratione partim foriloquis , & obscuris ; vt interpretes egeat interprete , & fors ipsa referenda sit ad sortes ; partim ambigua , & quæ ad Dialecticam referenda sint .*

Dunque . Più oltre quella facondia

dourà dirsi vie più facondia, che aurà più l'essere di facondia. Ma lo scriuere acuto, e sensato puramente appena tiene l'essere di facondia, doue in opposto il Periòdico, Patetico, ardente, luminoso non puramente ne tiene tutto l'essere, ma la sfolgoratezza, la maestà, la magnificenza. Dunque. Ecompruouola Minore così. La vera ragione dell'essere istà tutta nell'atto, ed altrettanto noi siamo, quanto opriamo. Ma il vero oprare non istà puramente in noi; ma esse fuori di noi; giache ciò, che resta dentro à noi, e non s'auanza all'atto di fuori, appena vuole crederfi atto. Ma le acutezze, e sensetti non ne fanno di più, che ristare dentro d'esse, od al più muouere la pituita à quattro sbadigliosi, ò farne inuanire quattro fanciulli. Doue in opposto col dire faldato, è tonante si difendono la Republica, gli templi, si fulmina l'empietà, la Ribellione; tanto più, che infra le Virtudi non

se

se ne acconsentegia la maggioranza alla continenza, che ristà in noi, bensì alla Giustitia, e fortezza, ch' escono co' l'atto fuori di noi, è sono tutte per altrui. Dunque il vero essere dell' eloquenza grandeggierà in arrestandoslegli Quiriti, che omai si rizzano in collo le valigie per passare dopo lo scempio de' Galli a' Vei, è disertarne ei stessi la Patria, che non riseppero disertare gli nimici. In fremendo contro alla parricide ingordigia de' Demagogi, che vendendo à prezzo sì vile la Patria à Filippo, ne mercantauano altresì à prezzo sì caro la fellonia. In fulminando le pratiche insolenti di Rullo, che sotto la speciosità della legge Aggraria mulinaua di rendere se stesso tiranno di Roma, ed omai insignorirsi del Mondo non co' l'asta, ma co' la pertica, non co' l' tamburo, ma co' l' moggio, non facendo campagne, ma misurandole non co' quaranta legioni, ma co' dieci scelerati compagni. In rendendo

maggiore il nome Vinetiano nelle perdite, è vie più alzando gli animi de' Cittadini doppo alle fatali rouine di Giarradada; ò pure di fresco in sostenendo la deliberatione d'vna guerra, che sù le rouine del Maometismo de' rialzare così ampia, è sublime la Veneta immortalità. Più oltre. Non può essere lo Stile più forte, è sfolgorato quel desso, che originò dalla debolezza dell'Vditore. Tal'ei si è quel d'Oggidì. Dunque. Ed eccouene senza di più Aristotile, ilquale co' parole di bianchissimo gesso sententia così. *Magnam autem in dicendo utilitatem adferunt sententiæ, primò propter rudem, & inanem auditorum naturam &c.* Come pure eccouene Tullio *Sed quoniam oppressi iam sumus opinionibus, non modo vulgi, sed etiam hominum leuiter eruditorum, qui quæ complecti tota nequeunt, hæc faciliùs diuulsa, & quasi discerpta contrectant, & qui tanquam ab animo corpus, sic à sententijs verba seiungunt, quorum*  
*sine*

*sine interitu fieri neutrum potest* .  
 Fievolezza dunque dell'Vditore  
 ella si è, il quale se le acutezze, e  
 riflessi saranno inuolti in falde, e  
 fregi di facondia, mal giugnerà à  
 rauuifarli, ed amerà anzi, come  
 s'vsa ne'cimiteri, di trascierre l'ossa,  
 che ammirarne l'attioni così mae-  
 steuolmente vestite, e viue ne gli  
 organi. Ma incaminiamoci al fine,  
 e suggelliamo in buona forma co-  
 si: non può esser grande lo Stile,  
 che si vsò e doppo che l'eloquenza  
 incominciò à guastarsi, e prima,  
 che la stessa (ciò ch'è vna specie di  
 corrottione) si conduceffe alla sua  
 perfettione. Ma lo Stile d'Oggidi  
 s'vsaua puramente all'ora. Dun-  
 que. Giache, cui può riuscirc nuouo  
 che da Ennio, Pacuio, Accio,  
 anzi da Lucilio benanche satirico,  
 e fangoso si parlasse così? Io per me  
 non ne vuò la carica di citarne à di-  
 steso gli rottami, che si truouano  
 sparsi specialmente in Tullio, e ri-  
 colti non sò da chi si fosse in vn li-

bro. Bensì posso asserire , che à costesti Autori vi mancò qualunque cosa fuori ch'l senso , e l'acutezza . Che quanto à que'del secolo Gotico, prima riuscirà nuoua a noi la barbarie di quella gente , che la squalidezza dello Stile ; mentre altresì non più dall'Attica , ma dalla Scandia se ne presero le forme di scriuere . Non fù più Mecenate di scrittor Augusto , ma Teodorico ; non gli Claudij , e Flauij , ma gli Amali , nè la Rettorica volle più apprendersi da gli Oratori , mà segretari . Mà vdiamone oggimai Plinio , il quale non ne pruoua già Oggidì il discredito di Tullio , ed Aristotile , che hanno fallito nullameno , che già fù gli venerabili oracoli di Delfo , e Dodone . Vdiamone dico Plinio , il quale almeno in ciò non batte pienamente il naso per terra , che alquanto si rispetta da que'd'Oggidì sotto legge però , che lo stesso ne ritenga tuttauia vn pò d'orpelle di lodi à titolo . ch'ei  
 sim-

simboleggia alcun poco co' sensati d'Oggidì , e che qualunque follia siscarabocci da tal'vno da costoro, tosto ella si antiponga di cotante migliaia à Plinio . Ma vdiamne altresì ciò, ch'ei scriue de' passaggi singolarmente , e delle figure . *Atque utinam ordo saltem, & transitus, & figurae simul spectarentur ; nam inuenire praeclarè, enuntiare magnificè, interdum etiam barbari solent . Disponere aptè, figurare variè; nisi eruditus negatum est .* Dunque ella non è che del secolo rozzo vna così acuta rozzezza ( e mi dispenseranno , ne gridaranno come *de violatis ceremonijs* , sem i giouarò alcun poco di loro Stile ) vna rozza acutezza, vna così imperfetta perfettione , vna imperfettione perfetta , vn senso insensato, vna insensatezza sensata , vna bassa sublimità, vna sublime bassezza , vna cruda maturezza , vna matura crudezza , vna vile maestà , vna maestosa viltà . Come altresì l'acido egualmente è pro-



prio delle frutta indigeste , e de  
licori corrotti , e come l'acido ,  
che scoretto , e souerchio ne'corpi  
non gli lascia giamai mettere car-  
ne , e colore . Onde altresì me ne  
rido di cotali Mirmecidi , che anti-  
pongono l'acutezza al dire grande ,  
nullameno , che la Formica all'Ele-  
fante . Se in que'piccioli corpi vi è  
anzi vie più scarsezza di mole , che  
grandezza d'artificio , ed vniuer-  
salmente gli corpi grandi , come  
che più di mole ; così hanno più di  
calor , d'attione , e di vita . E del-  
la stessa pusillanimità ei si è lo anti-  
porre qualunque piccolo animale a  
qualunque stella della primiera  
grandezza à cagione che qualun-  
que piccolo animale s'abbia il mo-  
to ab intrinfeco ; giache que'grandi  
mondi di luce etiamdio che non ab-  
biano il moto ab intrinfeco , cioè ,  
come quel della vita , ne influisco.  
No però il moto ab intrinfeco à gli  
animali etiamdio se grandi ; anzi  
non puramente a medesimi ne pio-  
uono

uono il calor , e la luce , onde muoversi ; mà gran parte , certamente la più nobile de' semi ond'essere .

## CAPITOLO VII.

*Così non perdersi nella magnificenza l'acutezza del parlare sensato , che giamai lo stesso risfolgora vie più Eroico , e maestoso .*

**L**A natura in qualunque genere di cose non ne vuole , che l'ottimo nello stesso genere , e la legge , la quale non è che vn riuerberero della natura , giamai tiene più ragione di legge , che quando ella pure ne prescriue l'ottimo . Perciò in pruoua del nostro argomento si studieremo noi di prenderne l'ottimo da gli ottimi , e da que' dessi , che la natura hà trascelti per intauolarne co'l loro parlare il canone vie più legittimo della facondia . Dunque Tullio nello esordio della Miloniana ( la qual altresì tutta può seruire di

Apoteosi, non, che d'esempio alla  
 facondia ) non lascia di parlare pe-  
 riodico, se bene a miracolo acuto,  
 e sensato, e come se ne menano  
 spasimi Oggidi, co'le Antitesi. Ond'  
 ei non ispezza già con vn dire rotto  
 il suo stile; ma voglendosi altret-  
 tanto maestoso, che sensato, e con-  
 sonante non meno a sè stesso, che  
 al numero oratorio, premette, che  
 se bene non è diritto, che tema chi  
 si reca ad arringare in prò di vn cit-  
 tadino fortissimo, ed altresì nulla  
 conuenendo, che mentre Milone  
 assai più ripensaua alla saluezza del-  
 la Republica, che di sè stesso; non  
 ne recasse Tullio vna grandezza d'  
 animo eguale a quella del suo clien-  
 tolo; ciò nulla ostante se non po-  
 terne non racapricciare, mercè alla  
 nuoua forma del giudicio, e benchè  
 la presenza di Pompeo volesse, che  
 si fosse d'animo non puramente  
 franco ma grande, però non potersi  
 non temere, mentre ben anco s'era  
 senza timore. Così pure nello esor-  
 dio

dio in prò di Roscio Amerino . Si  
 premette : Che gli Giudici per au-  
 uentura faranno per trasecolare ;  
 mentre siedendo all'intorno cotanti  
 personaggi ragguardeuoli per ta-  
 lentodi fecondia , e nobiltà , fiasi  
 rizzato a parlare , chi più degli altri  
 douea ristarfi cheto , e sedente . Ma  
 in opposto non essere conuenuto,  
 che si rizzasse a parlare fuor , che  
 quel desso , cui meno conueniua ;  
 mercè , che , se in quella violenza di  
 tempo , e di cose auessero intrapresa  
 la ringa in prò di Roscio Senatori di  
 nome, e leuatura ; mal per le loro vi-  
 te ; se null'arebbono potuto fiatare ,  
 che tosto mercè di loro chiarezza  
 non fosse volato all'orecchio di Sil-  
 la , ed in conseguenza non auesse  
 obligati quegl'illustri personaggi ,  
 anzi a ripensare al loro collo , che  
 patrocinare quel di Roscio . Doue  
 in opposto esso Tullio ; mercè all'  
 oscurità , e scarso grido de gli anni  
 giouanili ò poteua sperare di riusci-  
 re incognito appo Silla , ò di passar-  
 lasi

la si impunito, e che tutto il suo ar-  
ringare sarebbe, non perche Roscio  
fosse difeso più poderosamente, ma  
perche pienamente ei non ristesse  
senza ch' il difendesse. Ma che nella  
Quarta Verrina; cioè in quel brodo  
lungo, come parlano gli nostri sen-  
fati, e doue più assai si pretende Og-  
gidi di condannare la sazieuole fa-  
condia, ò ciarleria di Tullio, che gli  
mostruosi stupri, ò sacrileghi furti di  
Verre? Lascia forse d'essere sensato  
quel grande Nume, non che Padre  
dell'eloquenza, mentre dice; Che  
quanti s'auuentano ad accusare al-  
trui, e ciò non alzati da nimistà,  
non inescati da premio, ma per pu-  
ra indennità della Patria, deono pe-  
satissimi misurare, non quanto di  
peso al presente, ma ben anco in fu-  
turo s'addossino; giache n'incarica  
a sè stesso vna legge inuiolabile d'in-  
nocenza, continenza, anzi di qua-  
lunque virtù, chi s'ardisse di fisca-  
leggiare gli trascorsi d'altrui, ne de'  
riprometterse già per sè stesso per-  
dono,

dono, chi riesce cotanto inesorabile contro de gli altri . Bensì per conuerfo altrettanto riuscire lo deuole lo stile d'accusare gli ribaldi ; quanto non puramente se ne sterminano così gli misfatti ; ma ben anche per vn diritto necessario se ne stabiliscono le virtù nelle cittadi . Che se poscia vsaua di ridire Lucio Crasso , se auerne presa vna grande brigha co' lo accusare Gaio Carbone ; mentre in auanti sarebbe men libero il suo volere , ed assai più censurato il suo viuere . E pure in parte poteua dispensarsene quel grande personaggio ; mercè , che s'era giouane iscagliato souera Carbone, e perciò sbalzato dai dall'ardore de gli anni, e della gloria , la quale altresì in cotal etade più arde , che rifletta . Doue altresì Tullio mal poteua lusingarsi con isperanza di perdono, quandunque auesse nullameno accusata , che imitata la vita di Verre ; mentre esso non giouane , ma omai maturo ne auca promossa l'accusa. Anzi tanto

to più di carica lieuarsene effo in ispalla, quanto chi accusa vn reo cittadino d'vn solo delitto ; non è tenuto a guardarsi , che dallo stesso ; ma di presente s'accusaua vn reo di tutti, e di tutti in peso, e grandezza, ciò ch'è'l vero essere di tutto . Onde altresì incomberne in auanti ad esso Tullio la inuiolabile astinenza di tutte le sceleratezze, ed in opposto la coltura santissima di tutte le virtù. E mi gioua d'auerne accennato cotesto puro esordio nelle Verrine, senz'altresì nulla ridirne di Filodamo per lo cui strazio così altamente ispreso da Tullio ne piagnerebbono anche que' dessi , che di presente si ridono di Tullio, ò pure la Croce di Gauio , onde altresì ne infuriarebbono contro Verre gli stessi , che Oggidì in arringando affettano vna sentata indolenza, vna più che stoica pesatezza, ed Apatia . Come pure nulla quiui stesso ridirò nè delle parricidal Scene di Saffia , la quale, voglendo inveleno di pissidi il latte  
delle

delle poppe , lasciò d'essere madre del figlio , quando diuene moglie del genero , se non , che in ciò ritenne contro di Cluentio l'essere di Madre , che gli odij degli attinenti sogliono essere di cotanto più acerbi , che degli estranei . Nulla della mordenteffimo , onde Tullio rifregò le vlcere di Pisone , il quale altresì auendone più putridi gli costumi , che denti , auea fatto del Consolato vn ladronecco , e rese co' suoi misfatti sceleratissime le stesse virtudi de' maggiori , al cui nome , e non già al presente Pisone , se n'era acconsentito il Consolato ; vnendone ben anco in sè stesso il mostruoso paradosso d'essere ad vn tempo Epicureo , e sordido , ed altrettanto auendone infami gli vitij ; quanto sogliono vie più imperuersare , mentre si mascherano cò l'orridezza delle virtudi . Nulla di Marc'Antonio , il quale scorazzando ignudo ne' giuochi Lupercali , così dimenticosi d'essere Consolo ,



folo , che in quella pastorale bestialità , nè pure gli risouueniua d'essere Uomo , ed arringando ignudo altrettanto , che vomitando vbbriaco sù Rostri , rannestaua sù le tempia di Cesare il diadema della tirannide , che colui rigettaua ; mercè , che puramente Antonio era degno di seruire ; e che poscia insolentendo così stolidamente nel Consolato testimoniò , che non vi sono più insofferibili Padroni , che gli serui più vili . Nulla dico , nè ridico di ciò ; mercè , che in altro luogo verrà in acconcio di ripassarne alcuni luoghi di Tullio ; se bene a ridirne tutto il sagguardeuole in Tullio conuerebbe ripassarlo tutto ; mercè , che nello stesso nulla v'è fonte di più recondito , e maestevole di ciò , che sembra più dozzinale , ed il massimo de' sentimenti niun sentimento . Mà in mentre mi riuolgo a Quintiliano , il quale così nelle sue Istitutioni addottrinò gli Oratori , che nelle De-  
cla-

clamationsi sorpassò di cotanto gli Rettori , e mantentore sedianzi distruttore lo stesso del numero periodico , ed Oratorio , inalzò di cotanto la singolarità de'suoi sensi iui stesso co'l dire numerico , oue pretese , che non vi fosse luogho , che per lo Stile conciso . *Iuro enim per mala tua , per infelicem conscientiam , Et per illos manes numina doloris tui ;* non essere infelice la tua conditione quando ben anche ne perdi gli figli , se così felicemente gli piagni , e che così tu non fei già il più lamenteuole de' Genitori , ma il più ragguardevole degli Oratori ; mercè , che ciò non è già vnfarne gli funerali al figlio , ma comporgli i trionfi , non riporre le ceneri dello stesso nell'urna , ma le lodi di te stesso in cielo , non accendere fiaccole funeste per la barra , ma lumi sempiterni per la facondia . Siasi pute quanto si voglia immatura , ed acerba la morte del defunto , che la tua facondia non è puramente matrira , ma  
im.

immortale , & *super immaturum funus* , & *flammas viscera tua consumpturas* ; anzi ne lampeggieranno cotali memorie di facondia , che giamai elleno ne fortiscano gli funerali , ò la morte. E ne vai poscia ricercando , quale ei si debba essere in auanti l'vso di te stesso , mentre dourai soprauiuere a cotanta gloria , e mentre nella morte del figlio s'è sconuolta qualunque cosa fuori , che la tua facondia è. Che quando ben anco tu non sij *ambitiosus in malis* , sembra , che troppo ti sia diritto d'insuperbire per lo presente Epicedio , e che gli sepolcrali infortunij appo te stesso anzi , che argomenti d'angoscia , sieno omai titoli d'ambitione. Chi dunque in cotale guisa non bramerà di perdere i figli , & *licet Consulari nuper adoptione ad omnium spes honorum Patris admotum , auunculo Praetori generum destinatum omnium spe Attica eloquentiae candidatum , adeoque his omnibus per vnum fortune scelus exutum* però vn infortunio

tunio così funesto , e smodato è bastevole a ristorarlo nulla più , che vn piangisteo cotanto facondo . Dunque . *Non spes inanes tuæ , cum labentes oculos , cum fugientem spiritum vidisti* , ne tu se' già degno *illis cruciatibus* , mentre altrettanto eloquente lamenti , che forte sepelisci gli figli . Ma omai quando la tua doppo Tullio Diuina facondia ò nel soldato Mariano , ò nella Parete Palmata , ò ne' gemelli Languenti , ò ne' sfamati di cadaueri , ò nella beuanda dell'Odio , od alla per fine in tutte le Declamationsi , doue il confesso , esulti nullameno per felicità , che per ingegno , quando mai dico rifolgorò più risentita , e miracolosa la tua facondia , che quando ne lamentasti il naufragio del figlio , ne ti fia già diritto di piagnerne omai la solitudine , se perdendo gli parti del corpo , apprendesti , così maestosamente d'immortalare que' dell'ingegno ; tanto più , che chi è così à miracolo eloquente , non ,  
che

che per brieve tempo ; ma ne pure per brieui momenti può durare nelle più rouinose calamità di infelice . Ma da funerali di Quintiliano passiamo à que'dell'Impero Romano ; anzi da Quintiliano passiamo à Curione , il quale altresì lingua nullameno faconda , che vendecca del foro riuolse à pessimo vso l'ottima delle cose cioè la facondia , ed aizzando Cesare ad opprimere la libertà , amò anzi di seruire ad vn tiranno , che regnare nel Senato , e sù rostri ; volendo con vna stolidità mostruosità , che la facondia , la qual'è vno strumento così poderoso della libertà , diuenisse vn nodo così infame della seruitù , ed in ciò ben anche screditandone l'eloquenza , che mal puote , mercè alla stessa schermirsi dalla rouina , che gli strascinarono in testa le sue sceleratezze ; se bene per auuentura il farnetico sarassi pregiato di non esser rimasto oppresso , che sotto alle rouine d'vn Mondo ch'ei stesso  
co'

co'lo arringare auea posto in con-  
 quasso. Ma vdiamone omai quan-  
 to appresso Cesare ei parli vie più  
 poderoso, e rouente; mercè, che  
 figurato, e patetico. *Adsunt, qui  
 vos hortantur, vt à nobis desciscatis.  
 Quid enim est illis optatius, quàm vno  
 tempore, & nos circumuenire, &  
 vos nefario scelere obstringere? An  
 qui incolumes resistere non potuerunt,  
 perditores resistant; vos autem incerta vi-  
 floria Cesarem secuti, dijudicata iam  
 belli fortuna victum sequimini, qui  
 vestri officij premia percipere debeat-  
 tis? Desertos enim se à vobis, & pro-  
 ditos dicunt, & prioris sacramenti  
 mentionem faciunt; vosne verò Lucium  
 Domitium, au vos Lucius Domitius  
 deseruit? &c. An pœnitet vos, quod  
 saluum, atque incolumem exercitum  
 nulla omninò naue desiderata tradu-  
 xerim? Quod classem hostium primo  
 aduentu profligarim? Quod per bi-  
 duum &c. Equidem me Cesaris mili-  
 tem dici velim, vos me Imperatoris  
 nomine appellatis. Cuius si vos pœni-  
 tet*

*tet vestrum vobis beneficio remitto ,  
 mibi meum restituite nomen , nè ad  
 contumeliam honorem dedisse videami-  
 ni.* Itene dunque omai, e biasciate,  
 che Cesare pure era vn anticaglia  
 d'Oratore , il quale vestiua la fa-  
 condia co'l guarnello della bisauola  
 Carmenta , ò pure che auea vna  
 facondia d'occhi schiumosi , e di  
 naso anzi vmdo , come si suole  
 nelle vecchiarde , che secco . Che  
 lo stesso non fù puramente, come  
 Tullio eguale all'Impero di Roma ,  
 ma superiore alla libertà, se l'op-  
 presse, e nullameno fulminò gli ne-  
 mici arruotandosi in mezzo ad essi  
 co'l ferro, che fulminando in mez-  
 zo à suoi co'le ringhe . Ma prendia-  
 mone omai vn Autore, che di di-  
 ritto debba precettarci ; se bene gli  
 grandi scrittori precettano ben an-  
 che quando non precettano ; se per  
 iscriuere bene , conuiene scriuere  
 com'essi, egli stessi quando scrisse-  
 ro, non lasciarono di prescriuere .  
 Or questi sia desso Cornificio , ò  
 quale

qualei si fia l'Autore della Rettorica ad Erennio; certamente scrittore di peso, e meriteuole d'essere posto à lato di Tullio. Che se'l testo farà vn pò lungho, supplirà co'l prouento, e singolarità alla lunghezza; tanto più ch'egli è tutto stampato perciò, che riguarda sensi, e contraposti, tutto sù lo stil'è miracolosi d'Oggidì. Parla dunque così:

*Sapiens igitur nullum pro Republica periculum vitabit, idè, quod saepe fit, vt cum pro Republica perire noluerit, necessario cum Republica pereat. Et quoniam sunt omnia commoda à Patria accepta, nullum incommodum pro patria graue putandum est. Ergo qui fugiunt id periculum, quod pro Republica subeundum est, stultè faciunt; nam neque effugere incommoda possunt, & ingrati in ciuitatem reperiuntur. At qui patriæ periculo suo periculo expetunt, bi sapientes putandi sunt. Cum & eum, quem debent honorem Reipublicæ reddunt, & pro multis perire malunt, quam cum*

Q

mul-



*multis*. Ma poscia il rimette in figura, cioè, esultanza, vigor, e magnificenza così. *Aluit hic me tutè, atque honestè, produxit vsque ad hanc ætatem, munijt meas rationes bonis legibus, optimis moribus, honestissimis disciplinis. Quid est quod à me satis ei persolui possit? unde hæc accepta sunt? Quis est tam tenui cogitatione, præditus, cuius animus tantis angustijs inuidiæ contineatur, qui non hunc hominem studiosissimè laudet, & sapientissimum iudicet, si pro salute Patriæ, pro incolumitate ciuitatis, pro Reipublicæ fortunis, quamuis magnum, & atrox periculum studiosè suscipiat, & libenter subeat? Equidem hunc hominem magis cupio satis laudare, quam possim; idemque hoc certe scio vobis vsa venire. Oratio poscia, come che nelle Odi non puramente fù capace di cantare degli Augusti, e de' Dei, ma presso, che di farne co' la maestà del suo metro gli Augusti, e gli Dei; così non studiosi già d'emolarne Rinda.*

ro;

ro ; ma bensì di sorpassarlo .  
 Se voglendo la Ditirambica audacia in sicurezza di stile , sembrò spirato anzi d'Apollo , che di Bacco , di cui è propria la Ditirambica . Che se l'essere il primo nelle cose , non è che talento di Diuinità ; ei primiero armonizò il Latio sù la Lira Argiua , ma con eccellenza , e magistero così alto , che non poteua vie più maturo , se fosse stato l'ultimo . Ma ciò nulla ostante nelle pistole , e ne' sermoni non sembra ch'ei serpeggi , che per terra *tutus* , *timidusque procella* , con entroui certamente de' sensi , e de' sali assai più , che si ricercasse da vn Epicureo de grege porci , e cò della quintessenza d'aceto ispremuta dalle carte Socratiche , e da Eupoli , e Menandro : ma con vn metro rotto , ed vna musa , cui come ad esso ne lagrimasse gli occhi , O sia perche a bastanza di lauri , e di glorie gli ne auea infrondato la sua lira , onde

Q 2 omai

omai esso era più vicino alla satietà, che all'appetenza, ò sia, ch'è pregio di troppo superiore alla conditione dell'vomo il riuscire grande in due grandi mistieri, ò sia ch'ei volle nelle Satire ridirne il vero non puramente ridendo, ma nouellando; certamente quiui stesso il suo sal' è bianco, ma scomposto, ed hà più l'irsutezza di Satiro, cioè mezzo capro, che la pulitezza d'vomo. Doue in opposto Giouenale, se ben dianzi declamatore profiegue quel *semper ego auditor tantum* con vn ardore, impeto, figura, e pienezza, che sembra, che arringgi nel secolo di Crasso, ed Antonio, e non già declami nell'età, ed impero di Domitiano, trasceltafene altresì la sua anzi faccandia, che satira, per vguagliare vna materia così straboccheuol' ed acconcia per satire. Che più oltre io non auuelenarò già lo stile cò Dione per distenderne inuettiue contro alla santità di Seneca; se

ciò

ciò aurebbe anzi a canonizare il liuore di chi scriue, che condannare la vita dell'Eroe contro cui si scriue. Non è punto diritto di metterne in fauola quiui stesso la Filosofia, ò farne ricredere à gli amanti dell' onesto la Professione di Stoa. Comunque si viuesse Seneca, che à me certamente ne pare santissimo, eì non iscrisse, che graue, ed innocente, e fù creduto degno di carteggiare, mercè alla bontà de' sentimenti cò S. Paolo. Anzi la vita dello stesso altrettanto si rende ragguardeuole, quanto ella fiorì nel seculo non già di Fabritio, ma di Nerone, ed era all' ora vn grande pregio d'integrità, il non essere ben anco innocente, che a fior di pelle, ed a mero suon di precetti. Ed abbia pur luogo il vero, che se Seneca si auueniua in vna indole meno indocile, ed isbocata, che Domitio, auressimo riueriti de' nuoui Traiani, ed Antonini Pij, non che detestati Neroni,

e Vitellij . Perciò non cerco già quiui , perche Seneca fosse esiliato in Corfica ; ma bensì s'esso esigliasse , come in Giara , e Serifo la buona eloquenza . Non se adulterasse con Agrippina ; bensì se la pudica facondia . Non se lo stesso di nulla più , che vn estimo equestre ne possiedesse più d'oro , che Cesare ; ma se si tenesse le vere douitie dell'eloquenza . Non gli rinfaccio più oltre ch'ei congiurasse contro Nerone ; se all'ora il vorrei anzi porre in cielo cò Dione , Armodio , che nell'inferno cò Catilina , e ciò non farebbe stato vn congiurare , ma confagrarfi le mani co'l sangue del più mostruoso , e parricidale tiranno ; tanto più , che Nerone non poteua più entrare in que'dessi , di cui fù scritto . *Bonos Principes vota expectere , qualescunque tolerare .* Non lo vi rimprouero ; perche facesse delle Tragedie ; se appo gli Greci non si dilungauano da cotale maestà di componimenti nè pure

re gli Rettori della Republica. Non in fine l'one incolpo punto per la laida, e barbara vita di Nerone, se gli primi cinque anni di quel Mostro si deono a Seneca, gli altri al bestiale temperamento di quella furia indiademata, e non era, che vn grande magistero di virtù l'acconsentire a Nerone la pratica d'alcuni vitij; perche non precipitasse ad alcuna cosa di peggiore. Ma altresì perche vno stile così rotto, arido, e più scarno di chi non si nodrisse che di radici, e frutta seluaggie? Perche si vuole nuotare contro alla piena de' vitij co'l dimenare così poco le braccia, e rompere con viti sì lieui il folto della così impenetrabile calca? Come per Dio, con vna pura acutezza, come cò la punta d'vna lancetta, si pretende salassare l'ira, la quale s'è vna brieve frenesia, non lascia però di essere vn lungo sterminio? E che si fa mai vn pò di flatuosità di cassia, doue vi abbisognano le

scosse dell' antimonio ? Perche in difesa de gli altari, e de' Numi non s' impugna, che vna subbia? Come con vna picciola balestra s'auuentano sassi murali contro alle sceleratezze? E forse vn picciolo delitto l'ingratitude, se ad vn tempo toglie ad altrui l' opportunità di riportare de' beneficij, ed a gli altri di fargli? Perche dunque scriuendosi de Beneficijs il si fa con vna pacatezza, come se si scriuesse *de Otio Sapientis*? Sensi in Seneca le più volte grandi, e massicci, ma ò corrotti di Epifonemi, ò rotti da vn dire conciso.. Che nelle Tragedie ei non passeggi punto periodico, ei vi dice ortimamente, se la Tragedia imita chi opra, e non descriue chi oprò: Di resto vna pura Troia, ò Medea è valeuole non puramente ad vguagliarne Seneca à Sofocle, ed Euripide, ma anti-porloui; mercè, che od Ecuba sospiri, od Olisse raggiri, ò Pirro infuri, od Agamenone frema, ò Creonte

onte imperuersi ò Medea ne spiriti;  
 tutto in coteſto grande vomo è  
 mente, pulitezza, cima, maeſtà.  
 Ma perche nelle Proſe non ſe ne  
 vuole dallo ſteſſo il numero, la fi-  
 gura, l'ampiezza? Siaſi, che la  
 Moral', e le materie Filoſofali non  
 debbano maneggiarſi, che con vn  
 ſtile piano, ed eguale mai ſempre  
 a ſe ſteſſo; perche almeno, doue  
 vi vogliono tizzoni, ſcoſſe, e ſtrap-  
 pate, non s'impenna, e diuampa?  
 Se bene così grand' ella ſi è la forza  
 della natura, che ne traſſe a forza,  
 e rincuro la ritroſia del così duro,  
 ed infleſſibile Stoico; anzi così  
 grand' ella ſi è la magnificenza,  
 ſfolgoratezza, vampa, e vigore  
 del parlare figurato, che puote  
 ben anche farne inuogliare di ſe  
 ſteſſa vno Stoico. Quindi ſcriuen-  
 done ei a Polibio. (che mi riman-  
 go quiui ſteſſo dallo ſiſcaleggiarne  
 Seneca; mercè d'auerne eſſo trop-  
 po vilmente leccato vn Liberto,  
 ſpecialmente eſſo della ſuperbiſſi-



ma letta Stoica, la quale manteneua, che tutti gli Sauij fossero Rè; e gli Cesari stessi null'altro, che serui, quando non Sauj. Se bene in ciò può dispensarsene la troppo putrida adulatione verso vno seruo di Seneca, che gli Serui all' ora comandauano a' Padroni, e gli Cesari non ne portauano che le insegne dell'Impero, doue gli Liberti l'arbitrio. ) M<sup>a</sup> scriuendo esso in opra di consolare Polibio, si arrende ben anche a figurare così.

*Quid enim illi aliud faceres, cioè la fortuna, che gli auea inuolato il fratello? Pecuniam eriperes? Nunquam illi obnoxius fuit, nunc quoque quantum potest illam à se abiicit, & in tanta felicitate aquirendi nullum maiorem ex ea fructum, quàm contemptum eius quærit; Eriperes illi amicos? Sciebas tam amabilem esse, ut facile in locum amissorum posset alios substituere. Vnum hunc ex ijs, quos in principali domo potentes vidi, cognouisse videor, quem omnibus a-*  
mi-

*micum habere cum expediat, magis etiam libet. Eriperes illi bonam opinionem, &c.? Così pure ne Beneficij contro Alessandro. Nam quoties quis dixerit. Occidit Persarum multa millia; opponetur ei Calistinem. Quoties dictum erit. Occidit Darium, penes quem tam magnum regnum erat. Opponetur ei Calistinem. Quoties dictum erit. Omnia Oceano tenuis vicit; ipsum quoque tentavit novis classibus, & imperium ex angulo Thracia usque ad Orientis terminos protulit, sed Calistenem occidit. Così pure ne' libri dell'Ira: Aspice tot urbes sine habitatore desertas? Aspice tot Duces mali exempla fati, &c. Giache se Seneca abbondando de' vitij dolci si, ma vitij, nello stile, e se iuuenibus propter sola vitia placebat, come d'vno Spagnuolo parla pure vno Spagnuolo; rifletteua però, che mercè a quel suo stile rotto, e disarmonioso a' vecchi, ed a' secoli venturi, che sono veramente gli vecchi, e non gli secoli*

passati, ne sarebbero spiaciute per  
 fino le virtudi d'vn cotale stile, e se  
*illi viro*, come riflette Tacito *erat*  
*ingenium amatum, & seculi auribus*  
*accomodatam*; doueasi però da lui  
 accomodare lo ingegno all'eternità,  
 la quale arebbe giudicato altrettanto  
 incorrotta che lontana. E fosse in  
 piacere del cielo, che Seneca auesse  
 vsato bensì il suo ingegno, mà vbbi-  
 dito al giudicio altrui; che certamente  
 non ne diuenia il prouerbio per fino di  
 quel Cesare farnetico, ch'ì chiamò re-  
 na senza calce; doue altresì Caligola  
 facea ei pure cò la strage del genere  
 vmano vno stile conciso dell'impero;  
 anzi portaua l'animo lacerato in cotanti  
 brani, e furie di bestialità. Mà Seneca  
 la fece nello stile come alcuni nella vita  
 a loro stile innocenti, gli quali credono  
 se stessi perciò Santoni; perche inflessi-  
 bili, e diritti, perche duri. Mà come  
 che non v'hà lode più illustre, che  
 quale si riporta da nimici

ci

ci, nè verità più inconcussa, che s'ella si diduce dalle scritture de gli Auuersarij; diamone pure vna scorsa sù Tacito, e specialmente sù la concione di Germanico a gli ammutinati nella Fiandra. Che vi trouaremo altresì de' colori, e de' sensi ò presi da Liuiò, ò scambianti a que' di Scipione, quando sgrida gli Seditiosi, che s'erano nella sua malattia arditi a tumultuare in Ispagna. E veramente io mi azzardo assai rammentando Liuiò; se appo gli sensati d'Oggidì il presente autore olezza assai più, che di Padouanate, se vi vuole l'aceto squillitico per romperne la pituita grossa nello stesso, ò pure l'vso dell'erba Te, perche non vi s'impioni bi il sonno mentre il leggete; anzi, se in ripassandone le concioni dello stesso assai più v'infreddate, che quando vscite da vna folta Basilica all'aria grossa, e nebbiosa, e ciò doppo auerne vdito vn qualche prodigioso dicitore. Ma se

ama-

amaremo il vero prezzo delle cose, trouaremo in Liuiio tutto altro, che calonnie miniate, interpretationi cauillose, sensi posticci, antitesi ricercate, tenebrosità più, che d'oracoli, vn dire, che non sia dire; ma si pretenda, che sia affai più del dire, ed vn così veloce sententiare intorno a gli arcani de' Monarchi, doue si va cotanto a rilento; mentre si dà giudicio sù l'attioni volgarissime de' plebei. Ma ciò nullostante quanta forza, e commotione non aggiungono a' sentimenti di Germanico quel *Quid enim per hos dies intemeratum, inausumque vobis? Quod nomen huic cætui dabo? Milites ne appellem qui filium Imperatoris vestri vallo, & armis circumfeditis? An ciues, quibus tam proiecta Senatus auctoritas? Hostium quoque ius, & sacra Legationis, & fas gentium rupistis? E poscia. Tua Diue Auguste cælo recepta mens, tua pater Druse imago, tua memoria ijsdem istis cū militibus &c.*

Ma

Mà giouerammi il non citare di vantaggio gli più incliti autori , se in causacotanto aperta , e piana cjo fora anzivn souerchiare , che mancar al bisogno ; anzivno affasciarre de gl'impacci, e del tedio, che de gli ornamenti, od argomenti . Onde senza di più mi auanzo allo interesse , e diletto , che la natura professa dentro allo scriuere periodico , faldato , auueneuole figurato , ed in conseguenza dentro alla maestà , sfolgoratezza , e nerbo , che senza di più ne risulta da vn comporre somigliante ; Giache abbiamo dianzi dimostrato , che secondo alla natura ei si è che che nel suo genere è il sommo , e perfetto . Mà il periodo nel suo genere è il più perfetto, dunque sarà secondo alla natura , che nulla più: E ne auualoro come dicono laminore. Secondo alla natura, ed il più perfetto nell' eloquenza ei si è, se l'Vditore ad vn tempo intenderà più cose se co più di fermezza , facilità, chiarezza . Mà così siegue nel  
par-

parlare periodico ; mercè , che in niuno altro modo di comporre vi capiscono più cose , se la figura circolare è la più capace , giamai meglio s'imprimono le cose che co' la mo- uenza circolare , la quale è sempre la stessa , e torna a sè stessa ; giamai s'aprendono co' maggiore facilità , se'l moto circolare null'hà di contra- rio : co' più chiarezza mentre niuna foggia , ò numero di comporre vie più suogle , e distende le cose . Do- que in opposto nello stile rotto , ed in que' membri tronchi non vi ca- piscono , che scarfissime , e storpie le medesime cose , l'Vditore ne an- fa è saltabella sù e giù col douerne ad ogni particella e smontar , e ri- montare ; anzi ansa, ene dibatte il fianco , come chi corre la lizza , esù le ritorte del corso non ne scorge la meta. Chiarezza ella non può esse- ui già , mercè che *brevis esse laboro obscurus fio* . Fermezza in fine non può quivi stesso darfi , s'ella tutta consiste nella buona , e salda conca-  
tena-

tenatione delle parti . Più oltre le cose sono più secondo la natura, che più imitano la natura, e sono somiglianti alla natura . Mà tal ella si è la figura circolare . Dunque . Che per auventura l'anima non è vn numero, che mouendosi sè stesso torna co' riuoglimenti circolari in sè stesso ? Forse d'Iddio non asserirono gli fauij , ch'esso od era vn circolo , ò faceua de' circoli ? Forse le più ualenti sostanze , e qualitadi non oprano *vniformiter difformiter*, cioè in circolo ? Forse la figura circolare non ne reca co' seco il sopranoime di Diuina ? Forse la stessa non ne muoue gli pesi più grandi , le machine più immense ? Forse la vita , e la salute non la dobbiamo al circolare del sangue ? Mà per Dio di quale figura è desso il mondo ? Le stelle , la terra ? Ma l'acqua stessa ? Gli metalli squagliati , e lasciati a loro stessi non si contornano in rotondità ? Che non lodo già altra rotondità nel periodo , che qual ella si è della terra ,  
 cioè



ciòè rozzamente rotonda, ne conuerrà affettarsene il numero di chi manomettesi da Cleone, e diuiene omai cantilena ridicola de ragazzi come ottimamente riflette Aristotile. Come pure non sempre dourà hauerne luogo il periodo, ma ricercheràssene assolutamente il dire conciso: specialmente negli epilogi; se le battaglie s'incominciano co' le machine e coll'ordinanza, e terminano col punteggiar, e spèsseggiare delle spade, e fendenti. Mà non pertanto vn qualche numero assolutamente ei vi vuole, e come la buona salute degl'animali consiste nell'armonia degl'vmori; così de discorsi nella misura, e proportion de numeri. Che quanto all'ordine più ageuolmente si troueranno ben anco Oggidì de Scrittori, che no'l praticchino, che condannino; se quadunque voi ne rizzate la casa col tetto all'ingiù, rizzarete anzi vna rouina, che vna casa, e se arete bizzaria d'incassare nel salone il soffitto,

fitto, sarà egualmente scomposta la vostra testa, che l'Architettura. Così pure ne farete vn mostro altro che degli Antipodi, se situarete il capo doue gli piedi; mercè che come all' ora si terrano sù l'alto della loro vedetta gli sensi? Come seruiranno ad vso de medesimi sensi le parti più sottili del sangue, le quali non appresero mercè di loro naturale mouenza che'l poggiare all'insù. Mà vn battaglione senza ordinanza sarà battaglione, ò strage? Che forse non è lo stesso in guerra l'essere rotto, che sconfitto? Dunque o si appuntino in falangi come appo Macedoni gl'eserciti, ò si riquadrino ne' battaglioni come appo Romani; nullamenoche la robustezza tutta la loro saluezza dipende dall'ordine. Mà che? Senza buon ordine, e compasso di Geometria vi auanzarete forse a piantarne vna fortezza? O pure condannarete il fortificare degli antichi senza riflettere, che appo gli stessi ò le mura  
era.

erano troppo alte , ò gli baloardi quadri, e che sò io ? Mà che? si può per auventura giuocare di scherma senza la stessa Geometria , e senza il debole, il forte degl'angoli acuti, od ottusi ? Siasi dunque, che Filolao, e Pitagora senza, che nel prossimo secolo Copernico, smouessero dalla bella situazione del suo centro la terra . Ciò null'ostante non lasciarono gli stessi di auuogler la co' ben'intesi , se bene pessimamente intesi mouimenti, intorno al Sole, che gli stessi haueano inchiodato sù l'Eclitica . Cotanto è indispensabile la necessitá dell'ordine, che dallo stesso non puramente si ripone qualunque cosa nel suo luogo , mà nel suo vigore . E nullameno vuole asferirsi delle figure, senza le quali al-  
lentano cotanto di forza gl'argomenti più gagliardi , co' le quali si rinforzano cotanto ben anche le proue più fieuoli . Che se il fuoco di suo talento cotanto poderoso , e feroc non hà vento, che l'aizzi, non arde

arde altresì co' veemenza di fuoco; doue in opposto l'aria cotanto per natura fiuole apprese di scrollare Prouincie non, che cittadi, ò nauilij, quandunque ò s'agiti dentro a sotterranee cauerne, ò si raggruppi in temporali, e turbini. Che forse gli lottatori senza vn cotale atteggiamento di corpo possono premere trionfal la rena, ò la mano, ch'è lo stromento prima de gli stromenti nulla potrà oprar di poderoso quando non si fenda in dita, e ne situi il pollice all'opposto delle stesse dita? Veramente giamai non mi persuasi, che ad influire diuerso ne Pianeti punto monti, ch'ei s'asterizino in trigoni sestili ò quadrati, mercè, che comunque vogliano situarsi, diuersificano essi anzi la positura dello aspetto, che'l vigore della luce, e dell'influenza. Bensì voglionui le figure della facondia, per isuogliere in guisa diuersa gli affetti, e se non è vero, che le qualità ne' corpi si prouegnano dalla diuer-

diuerfa figura degli atomi , certamente le qualità di d'amaro , dolce , freddo , ardente , ò temperato il douranno alle figure Retoriche gl' animi ; Che per auuentura vi consigliate , di poterne voi voglere a vostro talento gli affetti senza l'ardore dell'Interrogationi ? Il rimbalzo delle risposte ? Il piombo degli Epifonemi ? Il rotto de l'Aposiopefi ? Il ristretto dell'Enfasi ? Così ciò non può essere , come se vi auuiffate di farne volare mine senza fuoco , od'arietare co' montoni senza braccia , ò di scagliarne sassi murali senza macchine, ed ordigni Poliercetichi . Ma per ciò, che riguarda la pulitezza , gtan cosa ! Non si vuole stanzare nel palazzo , che lo stesso non habbia suscerati tutti gli marmi delle rupi più pretiose, e tutti gli modelli degl'Architetti più ilustri . Non si vogliono calzare le scarpe, quando elleno non sieno di mastro oltramontano; che quanto a' vestiti appena basta il vocabolario France-  
se,

fe; anzi il Lexicon Geografico per  
 intendere gli nomi diuersi de drap-  
 pi, che punto non si ammettono, se  
 fieno nostrali . Il desinare mercè al-  
 la superstitione dello apparecchio  
 sembr' anzi vn sacrificio solenne, che  
 vn pranzo . La chioma così colta , e  
 smansiosa intorno alle sue anella, che  
 più si prende pensieri de capegli ,  
 che sono gl'iscrementi del capo, che  
 del senno , il qual è come la Diuini-  
 tà del capo . Non si scaricano per  
 finò gl'iscrementi , che dentro allo  
 argento . Per fino i giumenti abita-  
 no più sontuosi dentro alle stalle ,  
 che gli Santi ne' templi , e disse po-  
 co delle costoro ò vaghe , ò figlie il  
 reale ceterista ricantando , ch'elleno  
 erano *circumornatae vt similitudo tem-  
 pli*; se mercè di loro pouertà cotan-  
 to ne perdono al paragone delle  
 Concubine le Basiliche . Onde altre-  
 sì amiamo che qualunque cosa ri-  
 folgori intorno a noi fuori , che noi ;  
 e pretendiamo di scolorare così vil-  
 mente gli lumi cotanto maestosi , e  
 natu-

naturali della facondia, per cui cotanto rifolgoriamo noi. Che se riesce souuerchia e danneuole qualunque pulitezza di dire, perche non anche d'infastofire? Perche dunque non si sfamiamo di ghiande, e ciò per entro à scodelle di creta? Perche non vestiamo le ruvidezze di Salonichi, e non tingiamo le porpore col sangue di pecora? Perche non ferue di reggia à noi vn lotoso casolare, e di morbido letto la paglia d'vn fenile? Mi vergogno di parlarne più oltre, anzi che creda mistero di sgridarne più oltre la così indegna, e dissonante viltade. Giacche la souerana maestra, e madre Natura ci rincalcò le bellezze della fauella poderosa, quando ella non volle che vi fosse cosa valeuole, la quale potesse scompagnarsi dall'auenenza. Mercè che la luce, la quale nullamenone porta in sè stessa di bellezza che di balsamo, ed elifire. Gli metalli, e le gemme più  
pre.

pretiose non deono il loro prezzo, che alla singolarità del colore, alla sfolgoratezza del lume. Che così pure gli colori non sono già riuerberi apparenti, od inganni dipinti di Platone; ma qualità di reali, che negli elementi temprano le loro poderose ed aueneuoli misture. Che forse il fulmine non è tenuto di tutto il suo terrore alla soprabella rovina delle sue striscie? Forse il Leone dalle bellezze della sua giuba non ne iscuote l'orrore? Forse gli Atleti non lottano forti, se risplendono d'vntioni? Forse gli Pentlati non erano gli più aueneuoli, perche più inuincibili? Forse non si ricorda dal Filosofo il rizzare le fortezze nullameno belle, che forti, che vale quanto belle, perche forti? Forse le machine Poliercetiche di Demetrio più sconquassarono col vigore, che allettassero co'la bellezza? Il Campidoglio perciò dice Tullio quando ben anche s'alzasse in cielo, doue non pious, non do-

R

rebbe



rebbe auerne il tetto , che così; cioè capace altrettanto di riparare le piogge che di cuoprirne la bellezza . Che a dire il vero la fece anzi da fachino , che Senatore lo Spartano, il quale portatosi à chiedere frumento in nome della sua Repubblica a confederati , ne recò nel Senato de medesimi vn sacco , ne usò altra facondia , ne altre lettere di credenza , per isporre la sua ambasciata , che la bocca del medesimo sacco . Quindi non ne de' in guisa piacere la breuità de' Laconismi , che non ce ne offenda la rozzezza , e nullameno v'è che condannarsi nella viltà di quella facondia ; che negli istituti di quella Republica ; se Licurgo riuscì in ciò più duro , che ben inteso , e così la villana asprezza di quelle leggi non si guardaua dagl' Efori , che si sfuggiua da non Efori . Ma non perciò m'intendo , che s'abbia tutto di à miniar l'aria , e ricamare la vanità del suono , macerandosi co'tortura super.

perstitiosa di parole , e souente guastandosene con vna cotale follia de'buoni sensi. Che se la Republica , come l'altro rispose , non rouina per vna parola meno studiata , ella può rouinare per vn vano scrupolo di parole ; mentre tal vno , che si tiene dentro al petto delle massiccie opinioni , ha vergogna di darle in publico per vn folle rispetto di parole . Come pure fù ridicola la superstitione di Tiberio , il quale chiese licenza al Senato di potere vfarne in Latino la greca parola di Monopolio ; quasi non potesse darne la cittadinanza ad vna parola , chi l'auca data all'inter nationi , e non potesse ammettere in Senato vn vocabolo Acheo , chi disponeua delle Reggie , e de Monarchi . Ma in opposto perche offendeui cotanto il fiato d'altrui , se appuzza , gli denti , se sono fracidi , ed altresì vi gradisce cotanto vn rio sapore di bocca , vn come aglio , e fetore di parole ? Si vfa Oggidì il Giamber-

R 2      luco ?

luco? In buon punto; mercè che se ne adduce, che cotale foggia di sopraueste riesce assai agiata, è facile all'vso; quasi vi volessero più secoli ad apprendere ciò che si acconci ad vso così dozzinale, e da schiaui Turchi ci conuegna imparare, che il Giamberluco è assai più suelto, che la Romana, tanto più che la medesima sopraueste ella si porta ben anche, quando se ne ricerca anzi la maestà, che sueltezza, e si veste da giouani in Autunno, e Primavera; mentre gli stessi appena per lo ardore dell'età ponno vestire di panno nel Verno. Ma sia dico vn buon punto. Perche però se ne vuole ben anche le maniche così ristrette, e la foggia così barbara nell'eloquenza? E se gli calzoni Spagnuoli omai cotanto si appruouano; mercè che ferrano bene alle coscie; perche non si vuole ben anche la camera angusta, e nulla più grande, che vn cassone, mentre così viepiù ristretta vi si adagierà la per-

persona? Dunque ci piace lo Stile rotto nelle ringe nullameno, che il fracarsene manicaretti ed i sensi nel secco, come le Mummie, le quali se bene olezzano vn poco d'aromati, non lasciano d'essere Mummie? Ne quiui già io vuo pedanteggiare que' dessi che mentre millantano misteri di facondia, non ne possiegono ne pure gli elementi della Gramatica, ne appresero gli stessi di parlar in buon volgare, mentre vomitano sù tutti gli componimenti d'altrui come soura cofaccie di volgo. Giache non vuo già, che yi andiate correndo dietro al Dante, quando benanche egli fuoruscito s'efiglia lontano da Firenze, non che nella corte d'Auignone non, che in Abanò vi gite cercando il Petrarca. Non che se il Villani vi riesca fazieuole, ne il Boccacio vi fodisfa pure go Fiammetta, ne trangiottiate il tedio di rilegergli. Non la superstiziosa, e troppo Toscana Riforma del Saluiati, come ne

pure alcuni vocaboli della Crusca, che per intendergli, vi vuole vn' altra Crusca. E se pure ne sdegnate il nostro Bembo, perche nostro, e perche mentre condanniamo gli nostri, ne auiliamo pure noi stessi, che siamo de nostri, ed appunto all'ora vie più ci auiliamo, che pretendiamo di vie più gonfiare i co'l non voler essere de nostri; limosinandone altresì dagli estranei ciò, che forse sarà inferiore a nostri, certamente non nostro, se degli estranei. Ma sia che vuole vn pò di parole nè istudiate, ma nè pure fango. se elle vi vogliono, e come che nulla più può separarsi il vigore dalla bellezza che in buona Filosofia l'utile dall'onesto; così chi *de gente bircosa Centurionum* scompagna l'auueneuole parlare dal vigoroso sentire; anzi testimonia la rusticità del suo animo, che ne giustifichi la squallidezza nella facondia.

C A-

## CAPITOLO VIII.

*Non qualunque nouità douer piacere,  
mà lo Stile vecchio essere per piace-  
re come nuouo, se sarà maneggiato  
co' maniera nuoua al secolo presen-  
te, perche de vecchi .*

**N**On piace sempre ciò ch'è  
nuouo, ne piace sempre  
ciò, che piace; come, che ne pur  
deue sempre piacere ciò, che piace,  
mercè che conuiene in primo luo-  
gho distinguere il piacere dalla cu-  
riosità, e rifletterè, che ad alcune  
cose nuoue ne vogliamo noi gli  
sguardi, ò pensieri non già; perche  
piaciano, od abbiano in se stesse il  
principio di piacere, ch'è dessa l'ec-  
cellenza nel suo genere. Ma perche  
sono elleno nuoue, e come tali por-  
tano seco stesse anzi argomenti per  
ispiacere; mercè che degenerano  
dalla bella, e ben intesa proportio-  
ne, che de' sola piacere. Quindi

R 4 appo

appo gl'Antichi si correua all'Aruspice, senascena vn mostro, e così non ne piaceua la nouità dello stesso, che anzi riuosciua materia nullameno per detestatione, che orrore. Onde pure se ne ordinauano de sacrificij, e suenauano delle vittime, per dilungare le maledizioni, che poteua recare quella nouità malurata. Così pure nelle fiere e concorso di solennitadi si mostrano dentro alcuni ferragli certi errori, e ludibrij della natura, che sono animali di più membra, che le consuete, di grandezza smodata, e che sò io. Ma non però que' mostri vorrano appruouarsi più, che gli animali ben'organizzati, e perfetti; se bene à que' soli mostrosi vi si affolla il popolaccio; e ne mena le disperationi. Ma non ne tengiamo sempre il capo chino, bensì rizziamolo alcun poco, tanto più, che niun secolo ha preteso di giganteggiare più sublime co'lo stile, ch'l'presente. Rospeggia ò nella

terza

terza regione dell'aria, od in mezzo a gli asterismi del firmamento vna Cometa, e senza più tutti si volgono a riguardarla. Ma non perciò certamente vorranno antiporla al Sole, od a verun'altro de pianeti, e se durerà ella lungho perderà, non che il prezzo, le guardature; nullameno, che l'altre Meteore, che l'Iridi, che le Corone, che gli Parelj, le quali altresì se non passano in nouità la Cometa, certamente l'auanzano in vaghezza; Dunque il genio, che qualunque hà di sapere fa, che si riuogliamo alle cose nuoue, ma non perciò, che dinieghiamo la stima, od il prezzo alle vecchie; anzi se le sustanze più riguardeuoli, come il Sol, e le Stelle della Primiera grandezza, se non scemano di prezzo, scemano certamente di curiosità co'l loro cotidiano apparire, che vorrà altresì essere d'vna accesa effalatione, e d'vn vapore dipinto, quando perda la no-



uita? Onde altresì mal se ne argomenta. Intorno al tale Dicitore vi si affolla popolo, Dunque piace; mercè che il Sole giamai hà più di rimiratori, che quando s'ecliffa. Dunque mal basta lo auerne calca, e'l volere, anco applausi per brieve ora. Ma conuiene durarla, conuiene riportarne le lodi da chi solo può darle, e conuiene piacere per ciò, che si dè piacere; ma non per ciò appunto, perche si debba spiacere. Come pure se natura delle cose ella è, che dura sempre; dunque non farà natura del piacere, se dura brieve; anzi non può piacere veramente ciò, che in fine, ed il più spiace. Che mal beati noi, se tutte le nouitadi douessero piacere, giache piacerebbe ben anche la peste Venerea; se pure può dirsi, ch'ella sia nouità portatafi dal Brasil, ò dal Messico; mentre vna cotale pestilenza non è men vecchia, che l'aria, ed il peccato, e se bene passa ella ad essere di con-

ta-

tagio cò la rea mescolanza de corpi, dianzi però non è che pestilenza prouegnente dal corrompersi, che ad ogni tanto fà l'aria, come in frà gli altrine filosofa nullameno acuto, che canti armonioso il vero Apollo Esculapio Fracastoro. Non è poscia vero, che intorno al piacere non se ne renda ragione; mercè che od il piacere è quel non sò che, il quale risulta dalla buon'opra, come la bellezza dalla gioventù, od è ristoro della potenza, che di fouerchio trauagliò intorno all'oggetto, od è vn godimento, che risulta dalla proportione, ed attinenza, che la potenza si tiene coll'oggetto. Ora ben anche il piacere aurà le sue ragioni, e leggi inuiolabili per piacere, ne durano gli gusti, che piaciono ad alcune potenze scomposte, ad alcuni organi offesi. Anzi perciò appunto, che alcuni sapori, e diporti riescono cotanto gusteuoli a' palati così disarmoniosi; perciò non douran-

no piacere a' ben composti; mercè che non dè piacere ciò, che non è secondo alla proportione, e la natura, nè la natura può giamai errare, quando sia sana nell'appetenza di ciò, che abbisogni alla conseruatione, od al diporto. Nè punto altresì conuiene contorcersi, ò mettere fremiti, quasi ella sia vna seruile conditione il non essere libero nè pure nella balia de piaceri; mercè che ella non è libertà se contrauiene al voler; e volere ben inteso ei si è il non muouerfi, che per lo bene, il quale sia proprio. Anzi la stessa libertà dell' arbitrio non è libera in ciò, ch'è l'amore, ed inchiesta del bene, mentre giamai la stessa può d'elettione fuggire dal bene, ed irsene incontro al male; Se il male stesso ella non l'abbraccia, che sotto ad essere di bene, ed in vna scelta cotanto rouinosa vi giuoca anzi la forza dell'inganno, e della necessità, che dell'arbitrio. Quindi pure non è nella

Re-

Republica argomento di libertà il  
 viuere come si voglia ciò, che s'usa  
 nella feccia delle Democratie; ma  
 secondo alle leggi, ed all'onesto,  
 da cui abbiamo ridetto non poter-  
 sene scompagnare l'vtile; se vera  
 libertà ella si è viuere secondo alla  
 ragione, e l'arbitrio non è che vn  
 volere così. Onde nelle bestie, le  
 quali mercè d'essere irragionevoli  
 non possono eleggere secondo al  
 diritto della ragione vi supplisce  
 altresì col suo indirizzo la natura  
 stessa. Onde *non agunt*, elleno, *sed*  
*aguntur*. Dunque per rinserirmi  
 alla materia, non vale l'argomen-  
 to, alcuni si affollano ad vdirne al-  
 cun Dicitore dello stile Moderno.  
 Dunque ei piace; giache conuiene  
 chiarire, se vna cotale folla si pro-  
 uegna dalla nouità, ò dal peso; se  
 la nouità debba piacere, od offen-  
 dere, e se il piacere sia per durare  
 lungo; mercè d'essere diritto, e  
 comisurato alla ragione di piacere.  
 Che altresì chi si arresta ad affissa-  
 re

re la cometa, ed ammirarne quella fumosa, ed accesa orridezza di rossore in poco d'ora si voglerà assai meglio ad ispecchiarsi nella terfissima faccia del Sole, e come che filosoferà onde mai nell'aria siensi potute ammassare cotante esalationi, che bastassero ad impastarne il gran corpo della cometa, ò come in mezzo alle Stelle vi possa sieguire vna sì enorme corrottione, che valga ad incorporare ben anche là sù la gran coda a' gran corpinuoui di stelle, ò di mostri; così cò più d'auuenenza, e magistero ei farà ragione intorno al come giamai intifichire, ò vuotarsi il Sole, se bene tutto di da se stesso ne spande que' diluuij inesauti di luce. Anzi chi cotanto corre a riconoscerne nel capo, ò nella coda del Dragone l'eclissi del medesimo Sole, e nell'ombra della terra lo smarrimento della Luna; Lo stesso vie più delicierà, e farà giuocarne il suo peso in riconoscendo il passare,

re,

re, che fà il Sole cò quegli obliqui mouimenti dall'vno all'altro de' Tropici, per alternare le stagioni, e portare a qualunque polo la maturezza delle biade, e la vita; come pure il riempirsi di luce, che fà la Luna nel Sole; la Luna giamai più ripiena di luce, che quando ne mostra meno. Rimanga dunque conchiuso, che l'Oratore all'ora puramente potrà canonizzarsi, come incomparabile, che farà riconosciuto per tale da vna moltitudine qual'ella si era in tempo di Demostene, e Tullio, doue altresì nullameno era pesata la fermezza del giudicio nell'Vditore, che l'eccellenza del talento nel Dicitore. Doue pure giouami il ripassarne vna non lieue ragione di Stato, ed è che nelle Republiche bene organizzate contiene bensì, che gli Maestrati più ragguardeuoli s'eleggano da tutti; ma non di tutti; merce, che non in tutti vi grandeggia la sublimità delle parti, che  
si ri-

si ricercano per lo maneggio della così fourana reggenza. Ma quindi ad vn tempo ne scoppia vna questione, ed è, che se non tutti sono capaci di sostenere la fourana reggenza; dunque nè pure tutti faranno capaci di eleggere chi la sostenga; giache mal si può canonicare per eccellente vn medico da chi non professi medicina; mal vn Capitano da chi non marchi alla testa di truppe. Dunque la somma dell'elettione, e lo arbitrio dell'vrna dourà restringersi a que pochi, che si credono valeuoli, nè si eleggerà saluo, da chi possa ben anco esser eletto. Ma se ne suiluppa il nodo, rispondendo, che si come in niuno di que molti si troua il pieno talento per reggere, od eleggere i sommi Maestrati, così in tutti ei vi si troua, ma in tutti raccolti, e non separati; come altresì vn banchetto se bene imbandito dalla plebe, può riuscire lauato; mercè che cotanti vi concorrono,

rono, e recano il loro piatto; come altresì le acque non s'impudiscono, se in copia, e le sentenze sono trauere, se nella moltitudine; mercè che mal può darfi, che tutti ingannino, ò sieno ingannati, ed altresì gli più si prendono in conto come di tutti. Ma non per tanto conuiene aggiugnere, che non qualunque moltitudine è valeuole à canonizare vna sana elettione, vno incorrotto giudicio; ma la incorrotta, e co'l sensorio non guasto. Che così pure giustificaua Tullio la Plebe Romana dallo auerne cò la sì parricidale ingratitudine compruouato il suo esiglio; giache ei protestaua, che non già la plebe Romana auea sterminato da Roma il suo liberatore; ma vna ciurmaglia iscrementosa, e prezzolata di serui, ed accoltellanti, che Clodio auea comperati. Dunque se l'Oratore, nullameno che'l Reggitore, deono canonizarsi da vna moltitudine incorrotta, se il  
gusto



gusto de' prouenire dall' appetenza dell' organo ottimamente attemprato, se la nouità non de' piacere, che se singolar, e che piaccia, quando ben anco ella non è nouità; in somma se dalla natura siamo così inuiolabilmente armonizzati per lo decoro, e sostanza delle grandi cose; perche amaremo di condannare la Patria come scomposta, e corrotta in ciò, che sia buon' esser, e sapore di facondia? Ed euui per auuentura cielo, il quale influisca maturezza più sostanzieuole, e pesata di giudicio? Ed euui nazione, in cui fiorissero Oratori più eccellenti, Storici più impareggiabili; anzi ciò, ch'è l'Architettonico, Statisti più reconditi, che nella Vinetiana? Perche dunque ò persuadersi, che in Vinegia possa piacere, ò piacere lungho, vn dire così difettoso, rotto, magro, cadaueroso, e doue, se debbiamo ridire il vero, ad essere vn gran Dicitore, basta il nulla più,

più, ch'essere vn gran temerario? Dunque la maestà della facondia, la maestà della Veneta grandezza, la magnanimità de' Cittadini egualmente souraugusta nel maneggiare, che scriuere, ed arringare le cose dourà suergognare il suo piacere cò la canonizatione d'vno stile, in cui il meno danneuoale ei si è lo essere di rotto, scarno, scomposto, tapino? Ma conuiene omai di farne giustitia; anzi renderne il rispetto, e l'ossequio non che la gratitudine a' Scrittori del secolo vicino, e del presente, che furono bensì massicci, ed incomparabili per fino a tanto, che la maestà, e pesatezza dello scriuere non si diuolse alle follie. Che quanto alle anzi Diuinità, che autori, gli quali sfolgorarono intorno a Tullio a bastanza senza di noi gli difende la loro maestà, ne vie più essi si scompongono per le palquinate, che loro se ne fanno da nostri profondi, che già fù a Numi per le corna,

corna, e coda, che ad essi se ne  
 impennaua da' Poeti, mentre al-  
 tresi cotali erano anzi deliri della  
 fantasia, di chi gl'impennaua, che  
 ludibrij della Diuinità, cui s'impen-  
 nauano. Dunque non puramente  
 asserisco, mà parlo alto, e prote-  
 sto cò quanti intendono ciò, che  
 sia magistero, ed eccellenza di  
 scriuere, che il Politiano, il Bar-  
 baro, il Mirandolano, l'Emilio;  
 anzi vn pò più lontano il Petrarca,  
 il Giouio, il Tuano, il Guicciar-  
 dino, il Paruta, il Mureto, il Co-  
 mines furono scrittori dello stile più  
 peregrino, e che se Torquato Tas-  
 so auanzò nell' Epica gli due pi  
 maestosi coturni di Mantoua, e di  
 Smirne, nello stesso il più sublime,  
 e folgorato non è la pura Gierusa-  
 lemme. Che se poscia non vi si veg-  
 gono souente in così augusti Scrit-  
 tori le antitesi, ò lieui, od affetta-  
 te, ciò fù perche anzi le condan-  
 narono, che non l'auessero, e ne  
 medesimi gli sensetti, e coselle, on-  
 de,

de cotanto dimena la coda lo stile presente, si perdono di veduta nullameno che le fetucchie, ed i nastri nelle grandi statoue di Fidia, ò nelle Diuine pitture d'Apelle. Se bene conuiene foggiugnerfi, che si come gli più dessi ne prestarono la pienezza della sfolgoratezza, e peso ne' loro componimenti, nè lasciarono mancarsene, che le bagatelle; così tal vno tutto inteso à disopellire da scempi della Barbarie, e dimenticanza le cognitioni n' ebbe vn pò rozzo lo stile; nullameno ch' l metallo fresco dalle miniere. Altri poscia fattone rifiorire gli pregi del parlare pulito non puote auanzarsi a' frutti, ma rimase tutto ne' fiori di Primavera; fiori però che voi sensato d'Oggidì condurrete anzi al legno del parlare secco, che alla maturezza del sustantieuol, e sughoso. Altri scrissero le cose, come l'oprarono, e vollero anzi portarsene via il Lettore cò la grandezza de' fatti, che cò la  
fac-

faccenteria de' senfetti . Altri vi-  
 de ciò che dagl' Arghi, od Aquile  
 nostrali non sà vederfi, che souen-  
 te il massimo de' sensi, e niun senso,  
 e che conuiene, per non vaneggiar  
 recare in mezo ciò, che serue alla  
 causa, e non già all' ostentatione.  
 Più oltre chi d' essi stanco per le ve-  
 glie d'auerne disotterate notitie  
 cotanto peregrine, ricusò di più  
 oltre dilombarfi col peso d'vn dire  
 così grieue, e s' appagò d'auerne  
 prestata materia così peregrina per  
 gli sentimenti ad altrui, e senza  
 cui gli vostri non faranno sensi, ma  
 cia mbelle. Chi vidde bensì douer-  
 sene fare l'impareggiabile lega di  
 stile peregrino, e di cose; ma l'età  
 non lo vi permise; mercè che le  
 buone concottioni, le quali non  
 sono che vna mistura dell'vmore  
 grosso co'l sottile, non si fanno,  
 che in lunghezza di tempo. E per  
 finirla come che ne' prossimi secoli  
 conuenne farne rinascere, e dare  
 vn nuouo essere alle migliori lette-  
 re;

re ; così nella rozzezza di quello scientiato, e profondo apparecchio, per iscriuere s'imitò da que' grand' Uomini la natura, la quale in primo luogo approuata la materia; come pure l'arte, la quale suole dirozzare sè stessa dentro materie nè pretiose nè massiccie, come in cartone, ed in creta, cioè delineando col gesso. Onde ad vn tempo ne addimando a voi, che vi paonegiate cotanto per l'Etica, es'andate vn po più oltre, per la Politica, auete per auentura in mezzo a coteste vostre souraduine antitesi truouati gl'Accaioli, Galluci, Sepelue de Gifanij per nulla ridire de gl'Alberti, de Tomasi, de gl'Eustratij? Voidico, che vi ponete sotto a' piedi Tullio, Demostene, Plinio, ne approuate Tertulliano, che per la barbarie; anzi v'anteponete allo stesso, e con ragione; mà nella temerità, e follia. Voi, che degli Autori antichi come di cuoi vecchi ne formate ò le buste per sol fanciulli,

li, ò gli tacconi per le ciabatte, ne rinuenite Oggidì ne mondezzei del vostro studio, ò come dite voifantuari dello stile diuino , gli Sigonni , Lambini , Lipsij, Scaligeri, Maggioraggi, Maggi, Budei, Casteluetri , Alciati , Manutij ? Nè mi dimentico già quiui stesso , che trà Pito Mirandolano, ed Ermolao Barbaro vi fù alcun cortese disparere intorno allo stile de filosofanti; mentre Ermolao il volea terfo, e che nulla ritenesse della barbara soa- lidezza d'Auerroe, ed Auicena; mà in opposto il Pico non apprezzaua nelle dispute ch'l peso , e mostraua di nulla inuaghirsene della sfolgora- tezza , che rese altresì cotanto illu- stre il suo scriuere . Come pure non m'è nuouo , che gli Apostati del Settentrione , che vale Melantone Ecolampadio, ed Erasmo per argo- mento di lasciarne così scelerata- mente la Religione de' loro mag- giori, n'ebbero, che le sante scrittu- re, la Teologia scolastica non par- laua-

lauano , che con vn dettato assai semplice , ed anzi mezzo barbaro , che a trimenti , ed amaronno essi di guardarne anzi le pedanterie della Gramatica , che gli dogmi de' Concilij . E per finirla risouuiemmi pure , che nel prossimo seculo , come che vi fù assai , che duellare co' gli Eresiarchi , e gli più de' nostri stoccheggiarono con armi nullameno di buona tempra , che bella luce ; così altri auventarono anzi l'asta di Marte , che quella del sole , riguardando altresì a piombare colpi più forti , che tersi . Tanto più , che mentre conuiene d'improuiso porsi in punto di battaglia , le armi souente non sono così rifebite , e le spade , che per fulminare gli nimici di Dio si sselgono da templi , sono anzi poderosi testimonij del braccio onnipotente , che tersi riscontri di pulitezza guerriera , nè lasciano però d'essere illustri , benchè ruggini . Doue si aggiugne , che si come quando si estraggono di fondo a gli Ar-

S

chi.



chiuij certe grandi memorie, le car-  
 te sono anzi valeuoli, ed affumica-  
 te, che bianche, ò ben legate; così  
 conuenendo dislopolirsi contro gli  
 Eterodossi le sante memorie gli a-  
 dorati stromenti delle Traditioni,  
 e de' Canonj, vi poteua restare vn  
 pò di poluer'e fumo, quando non  
 sù stromenti, sù lo stile, e si ripensa-  
 ua anzi di scuoterne da sacrosanti  
 registri le imposture di felloni, che  
 dalle Apologie le censure de Gra-  
 matici. Mà non per tanto amarò  
 sempre io d'attenermi alla ruuidez-  
 za di chi scrisse nella prossima eta-  
 de rozzo sì, ma sustanzieuoale; ma  
 per trionfare ò degli Eresiarchi, ò  
 dell'ignoranza, la qual'è, come vn'  
 ateismo dell'Vmanità, e per fino  
 alle parole, e figure di chi arringò  
 co' poco altro, che parole, e figure,  
 ne posporrò gli più di cotesti senset-  
 ti, e barbute bamboccherie. Anzi  
 quando ne abbiate l'ortica per pro-  
 uerbiare, e condannare, come man-  
 ch'euole lo scriuere d'Autori cotan-  
 to ri-

toriuveriti, non siete già voi quel  
desso, che in voi soletto abbiate ri-  
colti gli miracoli del secolo, e l'am-  
mirabile vnione d'vno scriuere pro-  
fondo, e sfolgorato, se quando bea-  
tissimamente ella si pratici con es-  
so voi, non ne siete; che superficie,  
e spregiando il massiccio magistero  
de' Precettori, la fate, come gli Ni-  
poti prodigi, che per nastri, e folie  
vendono arazzi, e quadri inestima-  
bili della sala. Ma sostenghiamo  
tutt'ora per poco, che sia dritto di-  
singannarui d'vn'altro enormissimo  
suarione; anzi nello stesso tempo  
mi protesto di volerne secondare  
pienamente il sentimento de' nuo-  
ui sensati intorno alle nouità; tan-  
to più che mal beato chi s'ardisce in  
suo mal punto di riurtare nè pure  
co' la punta d'vn dito la schizzi-  
nosità di cotesto scriuere altrettanto  
moscherino, che sostenuto. Per me  
dunque sia, e qualunque ella si vo-  
glia essere la nouità, porti via tutta  
soletta il diadema, il teatro, l'estasi,

l'immortalità. Ma non perciò lo stile pretesosi d'Oggidì può vantare una somigliante nouità ; già che tacio quiui stesso, che ne più de' componimenti se v'è alcuna cosa di venerabile , ella non è che vn qualche rottame dell'antichità , che si sponne alla comune veneratione nullameno che alcuni cenci adorati de' santi , e sù per le ceneri de' Tullij , e de' Liuij se ne passano per v'lo de' miracoli gli tisichi, e filati riuoli della facondia moderna , nullameno altresì che per sù gli tarli ; e polueri d'alcuni riueriti depositi se ne passano le ampolle d'acqua benedetta per salute de' malati . Se omai nulla v'hà di più rancido , non che vecchio , gobbo , e mocoloso , che cotesti vostri pericoli dipinti , errori giubbati, riso stellante , smalti canori , ed vna vece , che v'abbiate detto , che il vostro Eroè de' perciò lodarsi , perche non de' lodarsi ; mercè che non potendosi co' le lodi vguagliare le grandi sue gesta non  
 deo.

deono altresì lodarlesi per non offenderle co' la disuguaglianza, ma che perciò appunto ei si de' più lodare. Che mai si douea più temere, che quando lo stesso vi conduceua ad alcuna impresa, e mai altresì doueasi meno temere; se doueasi temere mercè, ch'ei non intraprendea, che condotte terribili, non doueasi temere perch'ei vi conduceua. Che si azzardaua à qualunque cimento per morire; ma che perciò vie più si affrancaua dal poterne morire; mercè che vna virtù cotanto Eroica, ed azzardosa giamai era diritto, che morisse. Che amò anzi di fregiare co' spoglie, e trofei douitiosi la Patria, che la sua casa, se bene perciò quanto meno fregiata altrettanto vie più risplende la sua casa. Che impoueriuu in donando co' la sì generosa munificenza; mà che donaua ciò null'ostante come se anzi in donando s'arricchisse, e che rifletteua essere ricco veramente chi non l'è; men-

tre lo essere ricco istà nello spendere le ricchezze, e chi le spende non l'hà, ed in conseguenza non è ricco. Che la Giustitia in fine ebbe il suo diritto, nè più v'insolenti la fortuna, e si chiari pure vna volta, che doue vi s'interessano il valor, ed il consiglio, non possono auerui luogo a lungo la temerità, ed il caso. Ma quando dico auete biasciate le omni sì dozzinali, e rimenate marauiglie, auete scarico tutto il sopraticco conuoglio di coteste vostre più, che salamoniche carouane, e tutto il mondo nuouo di sensonî profondi, che mettono in estasi, ed ambascia l'eternità, nullameno, che in ischerni, e prouerbij l'antichità. Onde altresì qualunque componimento, ch'esca, qualunque diceria, che si scarabocci, senza più ne ostenta vna così buona antologia, vna così fazietuole nouità, che non ne riciene di sùbuo se non che doppo ben'anco d'esserne cotanto decrepita, fracida, e cadauerosa

rosa ella s'ostenti, e dimeni per nuova. Dunque come, che nulla riesce Oggidì più nuouo a' più, che gli vecchi; mercè che si siamo anzi appagati di sbeffargli, che leggergli; così quandunque se ne disopelisca quel loro peregrino magistero d'arte, quel douitioso, ed incomparabile prezzo di cose, que' medaglioni, ne' quali oltre all'eruditione egualmente v'è la maestà del conio, che la preciosità del metallo; m'accerto ben io, che cotal' ella si farà vna nouità, che non puramente ne vorrà il vostro piacere, mà l'estasi, ed in guisa sarà per fouerchiarui co' la marauiglia, e magnificenza di sè stessa, che nè pure vi lascerà l'arbitrio di ripensare s'ella vi debba piacere; godendone voi altresì di perdere in cotale guisa ciò, che, negli uomini di loro ragione è'l massimo; cioè di non essere sforzati. Che all'ora distinguerete la nouità del piacere, ed apprenderete d'ammirarne anzi le cose, che mercè della

loro eccellenza sono miracoli di natura , che quali in riguardo delle storpiature non riescono, che nostri? Rendeteuene maestra la natura , la qual'è anzi eterna, che antica, e nell' eternità non v'è nè prima, nè dopo ; ò se pure antica; ad vn tempo nuoua, nè mai più vicina a ringiouenire, che quando più vecchia. Che se la generatione di qualunque grande sustanza ne premette a sè stessa la corrottione , fatte voi altresì , che la corrottione dello Stile presentenon sia che strada alla maestà di quel grand'e perciò antico, ed imparate pure vna vece d' appartare la corrottione dalla corrottella , se la corrottione souente s'istrada à generationi più eccellenti , la corrottella a più schifose , come nel cadauero a vermini è marciume. Nè altresì dourete temere, che per gli antichi si rinfacci a voi da Aristotile , come al Senato troppo decrepito di Sparta ; cioè che vi sia la decrepità egualmente della

della mente, che da corpi se ne componimenti degli antichi vi trouarete sempre mai il fiore della giouentù, ed il vigore della virilità. E risouengauì, che si come gli contrari sono que' dessi, che *in eodem genere plurimum distant*; così imitandone voi co' cotesto vostro Stile di contrarie etadi, ed antitesi gli vecchi, vi dilungarete cotanto da gli uomini anco men che dozzinali, che *contrariorum eadem est consequentia* ne farà ben in voi *eadem consequentia*, che scritteate massiccio, e sublime, se ve ne farete esemplari cò gl'antichi. Che altresì non bastaua, che gli Edili in Roma isponessero a spettacolo, e diporto delle tribù, qual si sia feccia d'accoltellanti, e di fiore; ma teete, e di fondo nullameno agl'ergastoli, che alle foreste; altrimenti non arebbono fatto spettacolo, che alla loro sordidezza, ed anzi obligato il popolo a pentirsi d'auerne acconsentito loro la Edilità, che disporfi

S 5 ad



ad aggiugnere la Pretura, ed il Consolato. Onde voi pure se agognate a Curuli, a fasci più che Pretorie, e Consolati nella Republica degli Oratori, non douete appagarui di quali si sieno, paia d'accoltellanti, cioè antitefi; ma scelte di profondo abbecienze, ed eruditione di là dal Mondo non, che di là dal mare; ne come per riportarne la dignità bastaua il presentarsi in cãpo. Marzoro poche immagini de' maggiori, così mal voi giugnerete alla souranità di gran dicitore co' puramente vna ò due immaginucce di traslati, e senfetti. Ma se n' addimesticarete gli Antichi ne riauerete cose, e pulitezza fino al miracolo, potendo così metterui ottimamente in punto per lottare co' la ignobiltà, e co' l'inuidia, come altresì gli Atleti più valenti per l'immortalità della rena si afforzauano de' cibi trascelti e risplendeuano aueneuoli dentro ad vn olio incen-  
 te. Che altresì parla in cotale gui-  
 2  
 fa

fa Velleio appo Tullio. *Nam neque indisertum Academicum pertimuisse, nec sine ista Philosophia rethorem quamuis eloquentem: neque enim flumine conturbor inanium verborum, nec subtilitate sententiarum si orationis est siccitas.* Onde ad vn tempo ripassatone in altri capi ciò, che riguarda il magistero dell'arte, ritoccarò in breue che che intorno al grande apparecchio delle cose ne precettano gli antichi, e sia

## CAPITOLO IX.

*Douersi soua ogn'altro approntare vna gran ricchezza, e profondità di notitie da chi ben scriue.*

**S**E bene nel presente capo amerà per auentura tal vno di condannarmi anzi come souerchio, che lodarmi com' esatto (gia che chi sia mai cotanto folle, e suntuoso, onde nieghi che per parlare massiccio, vi voglia del massiccio, e

S 6 che

che per lo stile profondo non se ne ricerchi ne pure la superficie delle scienze, e delle cose? ) la condanna però sarà anzi del secolo; che dello scrittore; e sembrerà anzi miseria, che condanna il douerne rinculcare à chi scrive vna così graue, ed indispensabile prouigione di notizie. Che se poscia alcuno ve n'hà, il quale per auanzare di cotanto gli Maluezzi, Pallauicini, e Ciampoli, si persuada, che basti nulla più; che alcune bizzarie de' sensetti; che non intenda di galleggiare sopra gl'altri, che co' la leggerezza, che dentro al vano della sua ignoranza, come in quel di Democrito, voglia farne suolazzare gl'innumerabili Mondi di sensi, e miracoli, e di cui debba ridirsi null'altro, che *calum ipsum petimus stultitia*, di buon talento il lasceremo nella sua ventosità ed essendone lo stesso in guisa privilegiato, cheniuno gli contradica, forse sarà correttione assai graue per la sua vanità il non contradirgli. Come

me

me pure se co'chi diniega i principij  
si v'fano non gli argomenti, ma il  
bastone; conalcuni altresì si ado-  
pra anzi la mazza, ch'l bastone  
piombandola loro sù la testa, e la-  
sciandogli nell'ignoranza, la quale  
ò sia intesa, ò non sia, certamente  
scarica loura de temerarij colpi af-  
fai più pesanti, ch'l bastone, ò la  
mazza. Dunque siamo al bel prin-  
cipio in accordo, che chi scriue, ò  
scriua secco, ò facondo, intende di  
scriuere graue, ed eccellente; gia-  
che se lo stile, ch'essi chiamano sen-  
fato, non è come quel di Tullio, e  
Demostene il grande, certamente  
è ingegnoso, se in tutto il genere  
non giganteggia, esulta ninamen-  
te nel suo; se non hà robustezza  
per lottare co' l'emergenze del foro,  
si guarda però in buona salute, ed in  
buon colore, per passeggiare dentro  
al Liceo, se non auampa incendi d'  
affetti, riluce, però nella finezza  
de' suoi riflessi, se non muoue come  
medicina soluente, ristora però co-  
me

me droga cordiale, se non fremme alla per fine contro alla seditiosa insolenzà de tribuni, parla però acconcio in mezzo alla pacatezza de' Filosofi; tanto più che se la felicità è vn non sò che maggiore della lode, la virtù non de' perciò restarsi senza lode, e se gli grandi fiumi non nascono, che da grandi monti, souente nello stesso de' monti vi si fanno de' bagni saluteuoli, e delle Terme Medicinali. Perciò al presente discorso nulla monta che vi diciate Attico, o Rodiano, purchè sensato, e ripieno, e riflettiate, che se vi vuole assai per dire assai in assai, vi vuole altresì di molto per ridire il molto in poco, e capirne in vn come punto la circonferenza d'vn circolo. Ma io in adducendone o le leggi o gli esemplari de' Massimi Dittatori, non dourò già esserne creduto nelle così lunghe cicationi ostentatore; se non sono per riportarne indi lodi maggiori, che o d'vn banditore, il quale

le promulgi le leggi del fouroano , ò d'vn seruente di Chiesa , il quale tragga fuori dal santuario gli misteri , e l'immagini. Di resto se bene non ogn'vno , che presiegga alla Republica, deue essere vn Nume, se bene la facondia non vuol'essere, come Claudia tutta intesa à deificare gli sacrificij di Vesta , non pertanto così la notitia intorno allo essere d'Iddio de'mescolarsi in tutte le più grandi attioni , che l'immenfità dello stesso in tutte le cose ; e se si scherniuua quel vano declamatore , il quale in qualunque clausula v'incassaua quel *plena Deo* ; certamente le più volte conuiene dentro alle ringhe rannestarui benanche quel di più adorato , che s'appartenga à Dio ; tanto più , che Fidia auezzo a modellare le sembianze de' Numi, assai più maestose atteggierà quelle degli Vomini , e ridirasi d'vna cotale facondia , che verè *incaesa patuit Dea* . Doue s'aggiugne , che se nelle Republiche in

primo

primo luogo conuiene non ignorarsene lo essere, e la forma delle stesse, ed altre si forma della Repubblica, s'è doue risiede la somma, e forza dello Impero, come altresì, ne riaueremo contezza intorno a questa grande Republica del Mondo, se ignoraremo chi sia quel desso appressocui nè viue la souerantà e la forza? Anzi se ci viene ricordato di riconoscere noi stessi, e perciò vn cotale ricordo si ascrisse ad Apolline, non potendone lo stesso, mercè di sua grandezza, ascrivervi, che alla più sauia delle Deità; come potremo ben conoscere noi stessi, se non conosceremo Iddio tutti, a cui immagine siamo fatti, e se gli Antichi vestirono a Dei così le sembianze, come il gouerno degli uomini, come potranno ben reggersi gli Uomini senza le massime de' Dei, o più Cristiano, d'Iddio? Che se più oltre non ne portiamo noi nell'animo la mente, che come vna Diuinità dentro il suo tempio,

come

come altresì la rispetteremo a misura dell'essere, se riusciraci incognito quale ei si sia l'essere d'Iddio? Anzi se il vero operare d'Uomini, è l'operare a stile de Dei, e giamai le sembianze de' Numi più al viuo s'esprimono, che co' le virtùdi, e co' l'opre, come altresì senza que' modelli, ed esemplari della natura Diuina ricopieremo in noi stessi l'adorate sembianze della Diuinità? Doue pure sia diritto di riflettere, che la felicità, cioè pienezza di tutto il bisogno uole per viuere beato, mal può darsi in cotesse tumultuose, e fallite ragunanze d'Uomini, che chiamiamo cittadini, e che non fù già, come annusa il Filosofo *auctor maximorum bonorum* chi primiero ragunò gli uomini à viuere in comunanza di Republica. Bensì la felicità, per cui non cessiamo di spasmare, ella non si truoua, che in Dio; anzi ella non è che Dio stesso, e come, che nelle cose la massima delle mancanze ella si è lo ignorarsene il sommo, cioè il

fine



fine acuis' indirizzano tutte l'altre  
 cose, così non vuole ignorarsene il  
 sommo fine, cioè Iddio, nè nelle  
 nostre patrie siamo noi, che ospiti  
 in riguardo della vera patria, che  
 lo è il Cielo, ne cotesti nostri sono  
 più beni, che arnesi di viaggio per  
 lo termine della nostra felicità, ch'è  
 lo stesso Dio. Onde se Agostino be-  
 ne avvisa; che giamai vi fù Repu-  
 blica in Roma; mercè che mal può  
 darsi Republica, oue non vi sia  
 giustitia, ne giustitia poteua truo-  
 uarsi, doue si toglieuanò a Dio gl'  
 onori, e templi, per consagrargli a  
 mostri, ed a legni, possono altrei  
 darsi degli empj, e rouinosi suarioni  
 nelle massime d'vno Impero, quan-  
 do si rimanga al buio intorno al ve-  
 ro essere d'Iddio. Che se più oltre  
 alcuni Monarchi ritenuta per se stes-  
 si la forza dell'armi, e dello Impero  
 ne cedettero ad altri gli sacrificij, e  
 per le funtioni Ecclesiastiche de'gia  
 furono Regimon se ne creaua in Ro-  
 ma ch' il Regolo, non perciò gli Ce-  
 sari

fari lasciauano ben anche Cristiani  
d'essere Pontefici Massimi, ed o  
gli sacrificij deono assistersi da gran-  
di, o non ignorarsi lo essere de' Nu-  
mi da grandi, cioè da que' dessi,  
che o sono riuiali de' Numi; o certa-  
mente le come Diuinità della terra.  
Infomma se la facondia è vn non sò,  
che di quel più Diuino, che s'ado-  
ra in noi stessi, come giamai ne riau-  
rà ella il suo portamento, e la sua  
maestà senza notitie delle cose Di-  
uine, e se la lingua non de' stuonare  
della mente, ch'è vna particella d'  
Iddio, come potralo senza consuo-  
nare co' Dio? Come pure l'Astrono-  
mia, e contezza delle stelle inalza  
la facondia in cielo; non che sù ro-  
stri, ed hà per lumi que' dessi, che  
o dipingono il giorno, od imbalssi-  
mano la vita. Onde altresì può ben  
eredersi, che quanti dicitori pog-  
giarono in cielo co' le notitie, tri-  
conobbero co' la sù non meno gli  
natali del loro animo, che della  
eloquenza. *Credibile est illud pari-  
ter*

*riter vitijque, locisque Altiùs huma-*  
*nis exernisse caput* ; cioè ch'ei s'ab-  
 biano alzato il capo sopra de' luo-  
 ghi, e de' vitij, che Oggidì abbassano  
 cotanto, e diformano l'arte del di-  
 re. Per tacerè quiui stesso di Nicia,  
 il quale refane ragione alle sue trup-  
 pe d'vn'improuiso, ed orrendo eclif-  
 farsi, che auca fatto la Luna, ne ri-  
 mise alle stesse il coraggio', il quale  
 iu quella rozza superstitione di se-  
 coli era assai più suenuto, che la lu-  
 na. Ma porta assai il pregio di passa-  
 re alla natura, tutto mercè della cui  
 notitia l'Oratore, il quale se non Fi-  
 losofo, non è Oratore, s'alza cotanto  
 sou' il portare della stessa natura ne  
 vene addita come valeuole altro di-  
 citore, che quale diritto s'auuia dal  
 Liceo al foro, dalla cattedra a' Ro-  
 stri. Che se tutta la saluezza degl'  
 imperi risiede entro alle leggi, eco-  
 st' di souente ne incombe all'Oratore  
 lo arringate intorno alle stesse, le  
 leggi altresì tengono tutto il loro  
 fondamento ne' diritti della natura,  
 e so-

e sono incise in bronzo assai più saldo le leggi della stessa natura , che già fù le dodeci tauole di Roma . Che se più oltre tutta la forza del nostro ben esser risulta dalla nostra vnione , e dall'attinenza in frà noi più di natura , che di sangue, od interesse ; ben altresì filosofando vedremo , che niuno Uomo, e più proprio di sè stesso , che debba essere vn' Uomo dell'altro , e che non già la communanza di Platone , ma bensì della natura ne consacra la insolubile amistà nelle Republiche . Quindi pure Marco Agrippa co' la somiglianza presa dalle membra , e dal ventricolo dimostrò il diritto che tiene il Prencipe di riscuotere da popoli il tributo , il quale in fine torna a ristoro , e sicurezza de medesimi popoli . Quindi s'intauola , che sendo diritto che serua , chi può assai co' l corpo , e poco co' la mente , conuiene altresì , come v'auca comun detto , che da Greci fieno signoreggiati gli barbari , e non già ,  
che

che gli Greci fieno tiranneggiati da' Turchi. Quindi non ignorandose ne gli principij inevitabili d'alcune calamità ben anche in mezzo degli infortunij se ne gode vna cotale sorte di felicità, la qual'è riconoscere le cagioni delle cose etiandio se infelici, e chinare il capo alla necessità, cui ybbidisce ben anche chi è vbbidito. Quindi giamai siete meno otioso, che quando vie più nell'otio, è cacciato co' seditiosi ostracismi dal maneggio della Patria, diuenite vn Demogogo, od Arconte della gran Patria, ch'è il mondo. Quindi per finirla, volle nullameno la natura essere riconosciuta, che riconosciuta da voi; sendone altresì per perdere nullameno voi il frutto di voi stesso se non la riconoscete, ch'ella di sè medesima; quando non sia riconosciuta; tanto più, che si come è necessaria per vna buona scoltura d'epiteti la Metafisica; così per vna buona tessitura di facondia la Fisica, e se la morale, ouero Dottrina  
de'

de' costumi è cotanto essenziale agli Oratori ; gl'vmori, e le viscere ; onde dipendono , od oue risieggono gli principij de' costumi ; così influiscono , ne medesimi costumi , che appena ne lasciano la libertade al volere . Mache la Geografia ? Per auventura non ne incontrarete voi errori più mostruosi , che d'Agamennone , Zerse , Crasso , e quant'ne disuogle Strabone nel principio de' suoi libri senza possiederne l'intera contezza de' siti , de' climi , de' promontorij , de' golfi ? Mache la storia ? Non balbetarete veramente fanciullo senza la stessa ciò , che da que' d'Egitto rimprouerosi a' Greci , e se lo esempio , è vn cosi essenziale argomento , specialmente , oue si parla , a' più come ve la farete senza Annali , e Cronache in testa , e sù la lingua ? Nè quini punto disdirà il ricordarsene Vetruiuo , il quale altresì prescriue , che'l suo Architetto sia ad vn tempo Astrolago , Fisico , Storico , musico , oratore , che come

men non è di presente mestiere , nè  
 punto monta al nostro argomento  
 il disuoglerne gl'indispensabili altret-  
 tanto , che maestevoli vfi , per gli  
 quali quel grande Autore ricerca ne'  
 mastri d'Architettura vn così stra-  
 no complesso di talenti ; così farem  
 noi ragione del quanto scienziato ,  
 ed erudito debba esserlo , chi non  
 fonda già le mura , ò le case alle cit-  
 tadi ; ma bensì le leggi, ed i costumi,  
 che sono le vere mura , e baluardi  
 de' stati , ne rizza altresì anfiteatri  
 per accoltellanti , ò per fiere ; ma  
 bensì per la magnificenza , e per la  
 gloria . Onde ad vn tempo Tertul-  
 liano, in cui come , che smaniano  
 Oggidì gli spasimi , e miracoli del-  
 lo scriuere ; così in opposto anzi  
 che la facondia , la barbarie, l'ardi-  
 tezza , conuerebbe imitarsene l'eru-  
 ditione, e la pietà, doue però ei non  
 imperuerfa contro l'vmanità , ò  
 contro Roma Cristiana ; volendo  
 più oltre riflettere , ch'ei è di ferro  
 bensì , ma forte almeno, se ruggine,  
 e va.

e valeuole nullameno co la sua durezza a fonderne le più preciose , e profonde miniere di sentimenti, che seruirne ei stesso di miniera ; mercè che qual ripostiglio mai d'eruditione , lontananza d'Annali, veglia de' Filosofi, santuario de' Teologi, cortinaggio d'oracoli, Moralità d'Asceti riuscì incognita, e non anzi domestica ad vn così grande Africano ? Che forse dourà andarsi omai in fondo alla Libia, non che nel seno di Cartagine, per riportarne gl'oracoli di cotesto così diuino Ammone ? Che se Tertulliano nell'Apologia, come riflette Girolamo , arringò tutta la causa Cristiana, se detestò bensì l'orridezze del Ponto , ma soggiunse ad vn tempo , che nulla iui stesso v'auca di più detestabile, che Marcione . Se riuolse in Liceo la prigione di Socrate , ed isuogliendo la Filosofia di Pitagora , testimoniò , che la sapienza profana è costretta a dire il vero quando ben'anco l'ignora. Seco que' forti lumi di

**T** rifles.



riflessi fende il buio de' camozzoni, doue si sprofondano gli martiri prima sepolti che morti , e dentro alle ferite, che loro aucano impresse gli denti di lione, v'infonde il balsamo di così poderosi conforti . Se insalda nullameno co' raggi , che co' fortezza di diamante la pazienza, e riempie di così alimentosa, e sostanzieuolè sapienza il digiuno . Se infronda con aureole immarcescibili di martirio quanti soldati ricusarono d'infiorarsi doppo la vittoria co' le corone del Gentilesimo, e se tesse di così peregrina eruditione il Palio alla Filosofia Cristiana, ciò è tutto, sugħa, estratto, e singolarità delle peregrine notizie, ond'ei se n'impolpaua. Passo ora ad Agostino men feroce bensì, ma nullameno folgorante, ed assai più scienziato che Tertulliano, se quanto sopra grande, ed Angelico ei si è Tomaso il de' presso, che tutto ad Agostino . Quindi altresì cotesto così inaccessibile Autore nullameno

co'

co' la superstitione de' Gentili, che  
co' la sapienza, ed oracoli de' Cri-  
stiani ne fondò la città veramente  
d'Iddio, la quale se fù il primo li-  
bro, che s'impresse doppo essersi  
truouata la stampa, certamente il  
meritò. Quindi disfattisine nulla-  
meno gli Pelagiani, che tutto alla  
natura, che gli Donatisti, gli quali  
donauano tutto al fato. Fulminato-  
si Manete, e Fausto, gli quali, per  
non essere vna sola volta empij, am-  
metteuano due Deità. Ristagnato-  
ne l'ondeggiamento degli Accade-  
mici, gli quali dubiando intorno a  
qualunque cosa, non dubitauano  
già, se Agostino fosse desso il più ec-  
celso scrittore infra gli Cristiani.  
Vguagliatosi il volo souraceleste al-  
l'aquila di Giouanni, co' que' sì  
profondi commentarij, edisuoltosi  
gli oracoli di Paolo, benche collo-  
ro Autore poggiassero fino al terzo  
cielo. Quindi non puramente accor-  
datosi lo stile all'vniflono co l'Arpa  
di Dauide, ma scrittosì dallo stesso

Agostino più che Pitagorici libri intorno alla Musica . Quindi contestisi di cotanto peregrini , e celestiali insegnamenti le pistole a Bonifacio , il quale così auesse ricercati gli dettami d'Agostino , quando si precipitò a dare l'Africa a' Vandali, sè stesso all'infamia , e fellonia, lo imperio allo sterminio , e sepolcro , dentro alla propria grandezza . Ma che Lattantio ? Percio intitolatosi a buon diritto il Tullio Cristiano , perche ne possiedeua così ampiamente nullameno la Filosofia , che la facondia di Tullio ? Che'l Nazianzeno , il quale se bene incomparabile dicitore , mercè però al suo immenso risaperne e magistero in Diuinità si souranoma il Teologo ? Che Basilio così degno condiscipolo, ed emolo di Gregorio, e che fattane ben anche vn'Atene nella solitudine del suo Munistero nell'Essamerone , cioè Opra di sei dì v'interessò lo studio di cotanti anni, e più, che sei facoltadi ? Che Grisostomo ;  
così

così preconizzato ; mercè, che l'oro è il più massiccio, e meno vuoto frai metalli ? Ma per passare ben anco a profani, a buon diritto asserì Tullio, che nullameno Demostene avrebbe potuto filosofare Diuino, che Platone arringare tonante , quando in opposto vno la ragione degli onori non l'auesse strascinato al foro , e l'altro l'estasi della Filosofia non l'auessero suggellato nell'Accademia . Che quanto a Tullio; ne parleremo di lui a disteso nel prossimo capo, il quale di buona ragione farà tutto per lui; mentre tutti gli diritti , ed esempi della buona eloquenza deono prendersi da lui . Bensì Seneca in guisa quistionò intorno alla natura ne' libri delle Meteore, che in tutto il restante de' suoi libri non lascia di professarsi Filosofo , e se bene per istituto s'attiene alla scuola di Stoa , ne possiede altresì nullameno , che vn buon discepolo la Peripatetica . Che s'ei ragiona ò della Prouidenza de' Numi , ò

della Beneficenza degli Uomini , o della frenesia dell'ira; senza di più ne sostiene la mole d'argomenti sì grandi co' la Filosofia , e conduce per fino le Tragedie a passeggiare anzi sù per le loggie del Peripato , e per sotto a portici di Stoa , che sù l'orchestra di Euripide , od in mezzo a' sedili di Accio . Che così pure Liurio senza professarne dianzi la Filosofia , ei non giungeua già a quel profondo, a quella magnificenza, e sfolgoratezza di scrivere ; se bene non ne abbiamo omai delle augustissime sue veglie , che la terza parte , e nella quale vi mancano altresì le materie più vaste , ed illustri , cioè di quando la Repubblica Romana si staua nella sua più maestosa ampiezza ; anzi incominciua a trauagliare per la propria grandezza . Ma non per tanto la pura terza portione delle Decadi, che soprauanzano , è bastevole à stabilirne per Liurio il più alto nome di storico , e farne anzi sospirare l'opre

opre dello stesso , che perirono , che men apprezzarne quelle , che sopravanzano già che forse lo stesso mentre racconta così di sovente gli prodigij non teneua filosofia per isuoglerne le cagioni de medefimi se bene stimò interesse di religione interessarne in somiglianti materie anzi la fede di storico , che la sottigliezza di Filosofo ? Forse quando accompagna Scipione a Siface , ò conduce dalla Numidia Massanissa a Scipione non ne tiene Corografia per risapere , che sia Mauritania , ò Tingitana ? Forse s'entra nelle consulte degli Achei , ed Etoli , si truova allo scuro delle cose Grecaniche , ne possiede quella ragione di stato nullameno esatto , che qualunque degl' Amfittioni ? Forse nella Regia di Pella non giugne a ritruovare gli fondatori della Monarchia , che doppo d' auerne sconuolta l' Asia con Alessandro , e stordito il restante del Mondo cadde così vilmente in Perse , in Tolomeo , in

Antioco ? Forse nella Gallogrecia non ne segna ei la ferezza delle Gallie ammollita sù le morbidezze dell'Asia, e non ne riscontra co'le Prouincie della Francia il dianzi terribile nome di quelle genti? Insomma se scriue di Numa ne ignora esso la Liturgia de' Numi, ò gli libri delle sibille? Se degli Auruspici, od Auguri gli viene incognita la disciplina de' Toscani? Ma che Tacito, ò ne ricerchi esso nel suo profondo l'origine delle leggi, ò rintracci quella delle lettere, mentre Claudio pretende d'ampiare l'Alfabeto, ò viaggiò Germanico in riconoscendone gli Numi, e misteri dell'Egitto, ò co'le Nationi della Grecia, ne suogla nel Senato di Roma le più peregrine, e Diuine memorie, od alla per finene incassò per fino dentro alle lettere, che Tiberio scriue da Capri gli riflessi della più profonda, e sensata Filosofia? Ma che Quintiliano nelle declamationsi? Lascia ei d'inserire l'Orti-

Ottica ne' supociecchi , la Notomia ne' Languidi , l'Astrologia in quel disperato ; testimoniando altresì , che cotanto è mestiero d'essere Filosofo , dou'è mestiero , che porta il pregio di ostentarsi ben anco Filosofo doue non è mestiero ? Come altresì Lucano , il quale se bene maneggiava per argomento la disputa di nullameno , che vn Mondo sconquassato in Farsaglia , s'auvisò , che la Filosofia douesse crescerne cotanto d'ampiezza , e maestade alla sua Catastasi , e disopelendo nelle risposte gl' Oracoli , nelle Negromantie gli Diauoli , nelle cagioni naturali la Fisica , in quelle di stato la Politica , raslegnò tutta la Geografia di mezo di , ed Oriente , ne quartieri di Pompeo , tutto Settentione sotto alle tende di Cesare ; mentre altresì il puro sesto Canto di Vergilio come che tutto contesto co' la Filosofia di Platone , testimonia se l'Epica grandeggi più angusta ò sù le pianelle de' Filosofi , ò



sù coturni de' Poeti . Ma voi in-  
mentre non ne volete di più , che le  
vostre antitesi , e come gli grandi  
Pittori giamai si auuifano di osten-  
tarne vie più la loro eccellenza , che  
quando dipingono ignudo ; così  
voi vi consigliate di giamai infasto-  
fire più burbanzoso , che quando  
comporrete ignudo di qualunque  
scienza , ed eruditione ? Quasi ad  
vn tempo ne poteste con vn cotale  
scheletro di componimento impa-  
stare l'aleffifarmaco dell'immortali-  
tà , come gli Droghieri mentre so-  
lennizzano la cassia , sogliono spor-  
ne pure alcuni scheletri , gli quali  
altresì seruono anzi alla curiosità  
dell'apparecchio , che al valore de-  
gl' ingredienti , e quasi co' pochi  
magrissimi sensetti , come co' poche  
aridissime droghe , doueste riuscir.  
ne vn Xerse Rè dell'Asia , non che  
vn Mitridate Signore del Ponto . E  
pure la figura circolare , ch'è la più  
perfetta infra l'altre non hà ne con-  
trarij , ne Antitesi , ne la magnifi-  
cenza ,

senza , e felicità della facondia ri-  
 siede più nel dibattito de' contrarij ,  
 che la felicità de' stati nel torbido  
 delle guerre . Ma ciò null'ostante in  
 qualunque componimento Oggidi  
 vuol' entrarui alcun senso profondo  
 intorno alla Prouidenza anzi la vo-  
 stra Prouidenza è resa mai più ridi-  
 cola al Mondo , che già fu la Pro-  
 nea de stoici ad Epicuro . De pure  
 ch'ei v'entri , ò nò , incassaruisi il  
 caso , e la fortuna , ne così Demo-  
 crito il rimescolò ne' suoi atomiche  
 voi ne' sentimenti , ò doue la for-  
 tuna non auuiene che di rado , in-  
 che ella si contraddistingue dalla na-  
 tura , voi per conuerso pretendete,  
 ch'ella sempre mai v'entri . Così pu-  
 re la Giustitia è bensì ingiusta ap-  
 po voi , se vuole per se stessa qua-  
 lunque componimento , ne mai si  
 scarabocciano due righe , che non  
 vi sia far giustitia , render giustitia ,  
 e che sò io . Così il nascere tutti noi  
 per lo comando , ed esser anzi disau-  
 uentura , che natura ne gli Uomini

il seruire, gli quali se altresì seruono, seruono anzi che vbbidiscano, ò se vbbidiscono, vbbidiscono più al tempo che al Patrone; non seruendo ad vn tempo senza vna cotale specie di signorile maestà. E pure alcuni nascono serui per natura, e no'l diuengono per infortunio, ed è nullameno essenzial'ad essi, e gioueuole il seruire che agiato, è signorile ad altrui il comandare. Ma co'tutto ciò vi credete il più douitioso, e Monarchico Oratore del Mondo, e non che Plinio, e Seneca, ma ben anco v'auuifate d'auerne sorpassato cotanto il Tasso, il Ciampoli, il Maluezzi, il Pallauicino (Dio buono ch' estratti, e cime di sapere?) E pure folleggiareste assai meno, se vi studiaste anzi di seguirgli assai da lontano, che vaneggiare d'auerli auanzati, e se ne risapeste vn poco di più, ciò non varebbe à farui conoscere se non, che non ne sapete nulla. Se bene in opposto conuiene fare giustizia

tia

tia ad alcuni, e forse à più, gli quali non ne vogliono già ne' loro componimenti vna cotale mendicità, ò rancidume di cose; ma per arricchir- sene le si prendono d'altronde, ne lasciano d' ostentare come proprie le più nobili veglie d'altrui, le quali altresì non sono loro proprie, se non se in quanto ne danno alle stesse la storpiatura, e le suifano in trascriuendole, ò recitandole. *Sententias à disertissimis viris factas facile in tanta hominum desidia pro suis dicunt, & sacerimam eloquentiam, quam præstare non possunt violare non desistunt.* Di resto non puramente le vili cornachie, ma ben anche l' Aquile generose ne formano à se stesse il codaccio tutte co le piume d'altrui, sendo trauro, che gl' Vcelli, dell'ala più grande, il sono ben anche degli artigli più adunchi. Che si come si condanna al remo vn seruo, che si abbia ghermita vna posata d'argento. Gli tu anni in opposto, che inuolarono il Regno

si

fi adorano nell'ostro, e ne' diamanti . Che non puramente *cuculus in palea nidificat aliena*; ma più oltre chi s'alza di cotanto four' alla cocolla, e che non solo Mercurio, cioè il più picciolo de' pianeti; ma Saturno cioè l'vno de' più grandi certamente il più alto, si vogli veramente col mouimento del ratto . Si rubba a Spagnuoli, se bene quella natione non professa gran fatto eloquenza, a Francesi alla disperata ed assai a Ramanzieri, perche se già fù *Gallia caudicosa doluit facunda Britanos* . Oggidì ella insegna lo scriuere secco agl' Italiani e se fù così acerbamente corretto, chi ardi di chiamare Cicerone Allobroga; Oggidì non se ne vuole altro Dialetto; vlandosi così fastosamente dagl' Italiani vno Stile, che cotanto si condanna da buoni Francesi? Che quanto al prenderli da' Latini; come ciò mai per Dio? Se non se ne possiede ne pur il buon Italiano, e se già fù da Romani à titolo

titolo di gratia singolarissima se acconsentì a que' di Cuma di parlare latino, in poco d'anni sembrerà, che nè pure il Latio abbia potuta riportare da sè stesso dispensa di parlare Latino. In somma si veste la testa posticcia non meno che la chioma, si vuole intendere co la sapienza d'altrui, e pure gli atti della vita, non che dell'Intelligenza, non può Iddio stesso supplirgli ab extrinseco, e come che il nostro sapere non sia sapere, quando gli altri non sapiano, che sapiamo; così ei sarà vn più che Diuino sapere, se tal vno crederà, che sapiamo, e soli noi sapiamo di non sapere. E pure si potrebbe non, che con innocenza, e magnificenza rubbare agli antichi nullameno, che se ne rubbino gli raggi al Sole, e l'influenze alle stelle. Che allora si sarebbe anzi vn Prometeo, che giganteggiasse sù le cime della gloria applaudito dall'aquile più erudite, che incatenato sù'l Caucafo, e sotto a' stratij dell'  
auol.

auoltolo . Che gli antichi lasciarono a noi , come patrimonio, le loro incomparabili veglie , e quando il torre ad essi fia ladronecco , chi mai non si recarà alle più alte lode , e prouento il così ladroneggiare? Tanto più , che quando ben anche ne posseggiamo tutta la grande conferenza del sapere , male ci viene permesso d'alzarne di grandi volumi , nè in Tucidide , che è l'esempio , e la marauiglia per lo *Stile d'Oggidì*, lo *Stile d'Oggidì*, cioè le concioni , sono che la più piccola parte delle sue storie. Che altresì come le quint'essenze non si restringono, che in poco ; come il prezzo delle gemme non si truoua nella grandezza delle rupi; come la più alta parte delle piramidi non è maggiore d'un punto, così gli componimenti fughosi, e sensati non hanno già così vasta la mole, come il pregio . Se la Sibilla doppo d'auerne resi gli oracoli , ne rimaneua fiacca , e presso , che morta , se chi forti vigoroso l'ingegno ,  
per

per lo più resta fiuole co'l corpo. Onde altresì se il vero viuere in atto secondo non è che lo intendere, non viue, che poco in atto primo, chi vuole viuere assai in atto secondo; nè l'erbe giamai sono più vicine a morire, che quando vie più prolificano in semi. Quindi pure il Padre della Romana, cioè della sana eloquenza, si richiamaua altamente d'essere condannato a tacere all'ora appunto, che'l suo parlare se n'aua stabilita certa canutezza, e ciò, che ad esso ne fù diuietato dalla violenza, viene altresì contrastato agl'altri dalla natura, che gli toglie dal mondo, ò distoglie dallo scriuere; quando sarebbono vie più capaci di scriuere. Quindi pure così grande ben anche appo gli più scienziati ella si è la scarsezza delle grandi cose, che Aristotile stesso, Tullio, e Seneca in più luoghi ridicono gli medesimi sentimenti, perche grandi, e Plinio nel suo per altro incomparabile Panegirico non si guarda dal  
repli.



replicare più volte vno stesso sentimento. Anzi negli Autori più massicci, ed eccelsi sempre mai v'hà alcuna opera, che riesce di cotanto superiore all'altre; come che la stessa ne isfioro, ed ismunse il più sensato vigore di chi scriuea. Che così il terzo volume dell'Orationi di Tullio, la prima Decade di Liuiio, gl'Annali di Tacito, l'Apologia di Tertulliano, la Città d'Iddio d'Agostino, le Vergini d'Ambrogio, e la somma contro delle genti di Tomaso. Cotanto è vero, che non si può riuscire prodigioso, e prolisso, e che sì come la gran masse di sangue, che per l'arteria magna si rifonde dal fegato ne' ventricelli del cuore; non si ristigne, che in pochi spiriti animali, gli quali sù per lo Corotidi s'alzano a seruigio del capo, così la gran massa, e venaccione delle scienze non si riduce che in poco, quando si voglia scriuere pieno, o sensato. Ma vdiamone omai Aristotile, quel Nume non puramente  
de' Fi-

de' Filosofi, come da Tullio si preconizza Platone, mà ben anche de' Retori, ed altresì tacciano gli ranocchi della terra; mentre tuonano gli conuessi del cielo, e si rimangano dallo stridere gli topi delle scuole, mentre parla l'oracolo del tempio. Vdiamone dico Aristotile, il quale non solo ne raccolse che, che di più maestrevol', e maesteuole s'è detto da gl'altri per vso di ben parlare; ma ei stesso vi aggiunse di suo quel di così eccelso, e peregrino onde ne rifolgora il magistero; anzi n' ebbe per iscriuere non già parole, ma torrenti tutti d'oro, e di perle, quanto però portaua la pacatezza d'vn parlare scolastico, e Dittatorio, mà non già strepitoso, Tribunitio, ò forese; insomma come anzi Filosofo, che Demagogo. Bensì cò vna così maestosa auuenenza, che sfidò Isocrate, cioè quella lusinghiera Serena dell'Attica,

tica, e che ciò, che più monta, cò  
 lo stile pretesosi d'Oggidì, ma pe-  
 riodico, armonioso, ed imperla-  
 to piaceua a' giouani. Ne vdiremo  
 indi Cicerone, il quale ad vn tem-  
 po, ed ispresse ne suoi ammirabili  
 componimenti quel di più augu-  
 sto, e sacrosanto, che s'intauola  
 da Aristotile, e ne formò modelli,  
 e miracoli di ben parlare cò ciò, che  
 nel lungo trionfo della toga, e della  
 lingua auea praticato in sè stesso.  
 Ma lo Stagirita in vn solo vo-  
 mo di Stato non ne ricerca di  
 meno, che così. *Res igitur maxi-*  
*mæ de quibus omnes ferè consultant,*  
*& de quibus deliberantes in concione*  
*sententiam dicunt, quinque numero*  
*sunt; hoc est de vectigalibus, de bello,*  
*& pace, de custodia regionis, de ijs,*  
*quæ importantur, & exportantur, de*  
*ferendis legibus. Itaque si quis de ve-*  
*ctigalibus bene consulturus est eum*  
*redditus ciuitatis nosse oportet, quot,*  
*qualesue sint, ut si quis negligentia re-*  
*lictus sit adiungatur; & si quis mi-*  
 nor

nor est, quam confici possit, augeatur. Præterea publicos ciuitatis sumptus nosse debet, ut si quis superuacaneus est, adimatur; & si quis maior est, quam conueniat, minuatur; non enim solum amplificando ditiores euadunt homines, sed etiam sumptus distrahendo. Hæc autem non tantum è propriarum rerum scientia posset intelligi, sed etiam Historiarum peritum esse oportet, qui bene de his rebus consulturus sit, ut sciat quomodo aliæ nationes ad hanc rem idoneas rationes inuenerint. Qui verò de bello, & pace consulturus est, copias ciuitatis nosse debet, & quæ paratæ iam sint, & quæ parari possint, & illæ quæ sunt in promptu, & illæ quæ præterea possint adiungi. Quin etiam quæ bella gesserit, & quo exitu; neque tantum propriæ ciuitatis bella, sed etiam finitimarum ciuitatum expendere opus est, & præterea vires eorum, contra quos bellum fore existimatur, ut cum potentioribus pax habeatur, cum inferioribus in eorum, quibus consilio

da-

*datur arbitrio sit, utrum bella gere-  
re velint. Copias quoque spectare o-  
portet; utrum similes sint, an dissimi-  
les; nam hac de causa sæpè contingit,  
vel superiores in bello, vel inferiores  
esse. Præter hæc etiam opus est non  
tantum suæ Reipublicæ bella, sed alio-  
rum etiam populorum animaduerte-  
re, & quem exitum illa habuerint;  
spectare, nam ex similibus rebus si-  
milia euenire consueuerunt: De cu-  
stodia regionis qui dicturus est, scire  
debet, qua ratione custodiri possit, &  
quot ei rei copiae, qualesque sint neces-  
sariae; præterea locos ubi præsidia sint  
collocanda, quæ nisi peritus regionis  
scire non poterit. Atque hæc ideò no-  
scenda sunt, ut si minor sit quam o-  
porteat, augeatur custodia; si qua re-  
dundans auferatur; & ad locos ma-  
gis opportunos traducatur; De Anno-  
ua videnda erit quanta, qualisque ci-  
uitati sufficere possit, & cuius generis  
sit, &c. Duo sunt enim hominum ge-  
nera, quos obseruare necesse est, ne à  
ciuibus offendantur; nempe qui po-  
ten-*

*tentiores sunt, & qui rebus suppeditandis utiles esse possunt. Hæc omnia subtiliter videndi facultatem habeat necesse est, qui de ciuitatis securitate consulturus est. Sed illud non parui ponderis est ferendarum legum rationem intelligere, cum in legibus posita sit totius ciuitatis salus. Itaque scire necesse est quot sint Rerum publicarum genera, & quæ cuique genti profint, & quæ interitum adferant; siue illa Reipublicæ propria sunt, siue aliena, & ei contraria. Dico autem a proprijs Rempublicam euerti; quia uno excepto optimo ciuitatis statu reliquæ omnes Respublicæ; & cum remittuntur, & cum efferuntur, intereunt, &c. Illud autem in ferendis legibus utilissimum est, non solum aduertere, & considerare quisnam Reipublicæ status antea æto tempore profuerit; sed etiam apud exteras nationes, quæ Reipublicæ pestes, quibus hominibus conueniat. Itaque perspicuum est ad legum ferendarum scientiam plurimum conferre terrarum peragrati-*

*nem,*

*nem, in qua multarum gentium instituta, legesque licet agnoscere. At verò in consilijs publicis historiarum, & antiquitatis cognitio mirificè utilis est.* Dunque nullameno di notitie, ed esperimenti ricerca in vn vomo di Stato il Filosofo; anzi il maestro de' Statisti; e pure l'vom di Stato non è che vna parte dell' Oratore; mercè che; se secondo Aristotile non dè chi delibera stabilirsene per argomento, che l'utile; mercè, che per lo utile pure se ne sono stabilite le Republiche, ed imperi; vi soprauanzano altresì il diritto, e l'onesto, l'vno de' quali si dibatte ne' giudicij, e l'altro negli encomij, nè altresì minore apparato di cose, ed intelligenza si ricerca da veruno di cotali generi, che dal Deliberatiuo. Per nulla entrare nel Santuario de' Vangelici Dicitori, ne' quali se ne ricerca altrettanto souraccellente, e Diuina l'esuberanza del sapere, quanto è vie più eccelfo, e Diuino lo argomen-

mento, che maneggiano. Mà vdi-  
 mone pure Tullio, il quale di suo  
 diritto, ed editto commanda così.  
*Igitur educenda deinde dictio est ex  
 domestica exercitatione, & umbrati-  
 li medium in agmen, in puluerem, in  
 clamorem, in castra, atque aciem fo-  
 rensam, subeundus usus omnium, &  
 periclitanda vires ingenij, & illa con-  
 mentatio inclusa in veritatis lucem  
 proferenda est. Legendi etiam Poete  
 cognoscenda Historia, omnium bona-  
 rum artium scriptores, & doctores,  
 & legendi, & peruoluendi, & exer-  
 citationis causa laudandi, interpre-  
 tandi, corrigendi, vituperandi, re-  
 fellendi, disputandumque de omni re  
 in contrarias partes, & quidquid erit  
 in quaque re, quod probabile videri  
 possit, eliciendum, atque dicendum.  
 Perdicendum ius ciuile cognoscenda,  
 leges, percipienda omnis antiquitas,  
 Senatoria consuetudo, disciplina Rei-  
 publicae, iura sociorum, foedera, pa-  
 ctiones, causa imperij cognoscenda est,  
 Libandus etiam est ex omni genere ur-  
 bani-*



*bnitatis facetiarum quidam lepos, quo tanquam sale perspergatur, omnis oratio.* Ed altroue replica, *Neminem eloquentia non modo sine doctrina, sed sine omni quidem sapientia florere umquam, & prestare potuisse.* Nè crederò mestiere douerne aggiugnere di più; mercè che si come nel Principe v'è la forza, e sovrantità di tutti; così nello stesso vi deue essere il peso, e la fede pure di tutti, e nelle cause piane, ed aperte la calca de' testimonij è anzi vno scredito, che vantaggio. Tanto più, che ò tutti gli altri maestri del ben fauellare precettarono, come Tullio, ed Aristotile; ò pure presero la loro dettatura da Tullio, ed Aristotile. Che se altrimenti, vogliono anzi condannarsi come storpiature, che addursi come esemplari; tanto più che in Aristotile, per testimonianza di Tullio assai meglio s'intendono, che in loro stessi gl'altri Professori della facondia. E quanto ad Er-

ma-

magora nello stesso, *Ea vis inest, ut ei multo Rhetoricam citius quis ademerit, quam Philosophiam concesserit.* Ma faciamoci omai a sindacarne altrettanto l'eloquenza, che ne abbiamo preconizati gli precetti dello stesso Tullio.

## CAPITOLO X.

*Essere Tullio l'unica, e vera legge della facondia, e nullameno incorrerse la condanna d'insolente da chi il dileggia, che gli dileggi di scilinguato da chi l'abbandona.*

**L**iuio, cioè il Principe degli Storici, scriuendo intorno al Principe degli Oratori suggella cò dire, che a lodare Cicerone, non vi abbisognarebbe meno, che l'eloquenza di Cicerone. Se bene lo stesso Liurio riesce così a miracolo facondo, che quando per vltima disauventura se ne smarrissero tutte l'opre di Tullio, sembra, che a niuno vie più che a Liurio, douesse

ricorrersi, perche pienamente non se ne fosse perduta la facondia di Tullio. Ma lodi omai al buon genio dell'eloquenza, che a canonizzare Tullio, oggidì non abbisogniamo di Tullio, nè per fino, che soprauiueranno le veglie di Tullio, vi sarà mestiero di chi schermisca Tullio dalla insolenza, ò più tosto ignoranza di quanti Oggidì lo si balestrano. Se nullameno in quelle incompatibili ringhe ei difese la sua facondia, che l'innocenza di Cluentio, ò di Roscio, nullameno sferzò la petulante maldicenza di Vatino, la terribilità laida di Pisone, la fellonia parricidale di Catilina, e l'vbbriachezza trabeata di Antonio, che debba stordire l'accigliata fanciullaggine del secolo presente, che si crede cotanto più facondo di Tullio, se avrà sparlato di Tullio. Diciasette secoli, che altrettanti ne corriamo, da che quella Diuina voce esultò sopra de Rostri, non fecerò, che lodare Tullio,

lio, anzi ciò ch'è veramente vn lodare, studiarfi d'imitarlo, e gli secoli ben anche più barbari; se non si pruouarono d'emolarlo, non s'ardirono almeno di condannarlo. Que' dessi, che ò secondando l'orecchie del secolo, ò disperando la riuuscita del confronto, si gittarono ad altro stile, che di Tullio, resero altresì a Tullio le più trionfali testimonianze della facondia, e quando si dice, che Tullio fù vn trionfatore della toga, vn'ingegno eguale all'impero di Roma, ch'abbia affai più stese le glorie dello imperio cò la eloquenza, che Cesare cò l'armi, che il nome di Tullio sia anzi nome d'eloquenza, che la facondia l'abbia trāscelto per farne in esso le vltime pruoue di sè stessa, che l'eloquenza l'abbia deificato non altrimenti che vn secondo Romolo, se ne risponde anzi la giustitia al merito, che le pruoue al bisogno. La Grecia non si pianse già vinta da Quintio, da Paolo, da

Scipione, da Mummio, da Flauio; ma bensì da Tullio; quando il sì eroico Oratore del Lazio insegnò il declamare Attico alla Grecia, e sembrò, che all'ora Cicerone non fuggisse già da Silla, doppo d'auerne in onta della tirannica sua Dittatura difeso Roscio, ma bensì che passasse in Grecia a stabilirne vna come Dittatura perpetua della facondia in sè stesso. Pompeo, che auanzò il bilico dello impero, doue dianzi nõ v'era, che la circóferenza, douete a Tullio il Cāpidoglio, che gli auea preferuato da Catilina per trionfare, ed il Consolato, che gli Patritij aueano chiuso cò s'impenetrabili sbarre a que' dell'ordine equestre, senza la violenza di Mario si raggiunse dalla facondia di Tullio, ed a loro dispetto gli acconsentirono gli fasci per opporlo a Catilina que' dessi, gli quali mal potendo essi schernirsi da Catilina, credeuano, che s'allordasse il Consolato, se si acconsentiu a chi

fo-

oletto teneua facondia per subis-  
 fare Catilina. Ma quiui stesso con-  
 uiene il premettere, che come da  
 me se ne porta di sì buon diritto al-  
 le stelle l'eloquenza di Tullio; così  
 non se ne imprende punto di difesa  
 intorno all'vso della stessa; sendo  
 altresì conditione di tutte le cose,  
 etiamdio se souragrandi, e toltone  
 le virtudi, il poterlesi benche ot-  
 time abusare pessimamente. Se be-  
 ne non se ne de' pienamente con-  
 dannare nelle Republiche il diritto  
 d'accusare gli prepotenti, e rag-  
 guagliargli cò la riforma della pre-  
 potenza allo stesso piano cò gl'altri;  
 quando si voglia viuere in Patria  
 libera. Che se massima esecrata  
 delle tirannidi, e Democratie fan-  
 gose ella si è opprimerlene cò le ac-  
 cuse seditiose, e cò le rouinose im-  
 posture le famiglie più illustri; non  
 perciò non è lodeuole; anzi allo  
 stremo saluteuole ne' gouerni ben  
 armonizzati il chiamarsene a con-  
 ti, chi maneggiò la Republica, nè

permettere, che veruna altezza di nobiltà, ò seruigi verso la Repubblica alzi veruno ad essere maggiore delle leggi. Anzi come che si de' da principio con vn ben inteso bilancio di cose misurare le fortune de' cittadini, che in andare di tempo non ismodino, ò riescano minaccieuoli alla libertà; così quando vene fia vn vicino, e manifesto pericolo, non è che diritto di necessità lo auanzarsi all' Ostracismo; quando in opposto chi grandeggia per virtù, e meriti non fosse tale, che conuenisse intronizzarlo Rè; ma cò tali strettezze, che poco s'alzerebbe souera allo essere di priuato. Di resto se bene Aristotile non crede necessario nell' Oratore lo essere di fondo uom da bene, ma puramente bastarne il parerlo, e se bene nelle Republiche non Aristocratiche ella si è vna specie di virtù lo arringare non secondo alla virtù, però conuiene attenersi a que' desisi, che nell' Oratore pullamenovì

ri-

ricercano la virtù, che la facondia, e ne vogliono nullameno l'arte del ben viuere, che ben parlare. Ma Tullio, toltone Verre, e Catilina non si condusse giamai ad accusare veruno; se bene in opposto ne difese cotanti; sendo altresì tale la pratica, e vicenda delle cose, che doue nelle Republiche incorrotte è vn grand' ascendente, per montare a farsi nome, ed essere trà primi, l'accusare gli più grandi; così nelle corrotte il difendere gli grandi, e ciò specialmente nelle Dinastie, doue si ristrigne in pochi il potere di tutti, ed almenose ne appresta vna cotale apparenza alle reità del prepotente, che sembra esser esso assolto anzi per innocenza, che per violenza. Come pure non vuò quiui stesso piatire se fosse dannevole in Tullio il cotanto magnificarne la sua facondia, e di continuo romoreggiare cò lo auerne in bocca le None di Decembre, già che ò Tullio non ne sortì cò gli al-



tri Diuini talenti la moderatezza di passarli ei sotto silenzio le prouue, che meritauano la più risonante tromba, e facondia, ò non fù in esso millanteria; ma necessità lo strombazarle; mercè che le lame di buona tempra con altrettanto di empito risaltano, quanto si pretende deprimerle. Doue si aggiunge, che se ciò è vitio, è vitio d'vna virtù, e talento souaeroico, e forse Tullio non si auuifaua, che da veruno si potesse meglio lodare le sue cose, che da lui. Che quanto d'auerna rescritto a Lucèo perche nelle sue storie v'incassasse la congiura di Catilina, ed il facesse in guisa che il fatto si da Tullio sembrasse vn pò maggiore di che lo era; come altresì gli Pittori ne' ritratti de' grandi personaggi in maniera ne riguardano la natura cò le sembianze, che assai danno all'adulatione co'l penelleggiare vn'auuenenza assai più maestosa del vero; non mi condurrò giamai ad approuarlo;

uarto ; tanto più che l'opratosi ben anche da quel Consolo immortale cò la verità, e misura del puro suo essere poteua riempire tutte le misure della gloria, e de' secoli. Ma rimettiamoci senza più al diritto della facondia, in cui altresì come più volte abbiamo omai ricordato, per riuscire fughoso, sensato, profondo, e sustanzieuoie ; anzi perche il vostro dire nulla s'abbia di fieuol', ed otioso ; ma tutto in stesso sia nerbo, negotio, e prezzo, conuiene prima d'ogn'altro l'essere filosofo. Doue altresì vuole pure rifletterfi, che quando si parla di Filosofia, non s'intende già d'alcune pure formalitadi, o chimeriche astrattioni, le quali in alcuna scuola ne riempiono, altresì tutto il pregio, e la vanità dell'opra ; Ma bensì della Filosofia, che portando l'uomo in seno della natura, nullameno, che in testa alle stelle, non puramente poscia l'addestri, ma come il deifichi, e ren-

da maggiore de' negotij, e di lui stesso per seruigio, ed ascendente della Republica, e Republica, ò di tutti gli uomini, che l'è il mondo, ò d'alcuni uomini, che lo è vno stato. Quindi pure la stessa Filosofia si diuide in natural' e celeste, in Politica, ed in Etica, in argumentosa, e Topica. Ora così Tullio ne grandeggiò nel possesso d'vna così ampia circonferenza, che non puramente se ne giouò della filosofia nelle ringhe, e s'appagò d'auere scherniti gli Stoici *pro Murana*, e gli Epicurei *in Pisonem*; ma benanco ne compilò libri *ex professo*, e lasciato in forse, se fosse più sottile, ed vniuersale Filosofo, che sonante, ed ampio Oratore. Che abbia pure luogo il vero, mentre si parla di filosofia, la quale non è, che vna notitia del vero, come che Tullio in parlando d'Aristotile non rifina di chiamarlo terso, auteo, imperlato, così Aristotile se dovesse preconizzare Tullio non ces-

farebbe di riconoscerlo profondo, ripieno, e nullameno lo Aristotile del Latio, di che Aristotile stesso sia il come Tullio dell'Attica. Mercè che se Tullio non ne filosofo d'Iddio come S. Tomaso nella prima parte, ò nella somma contro alle Genti; mercè che come vna nebbia foltissima ò ch'ella nasconde gli raggi del Sole, ò che cò la diuersa refractione gli storpia; così dentro alle tenebre più che palpabili del Gentilesimo, e doue ò la superstitione vi stordiuà, ò vi precipitaua l'Atellimo; non poteuano le opinioni intorno a Dio non essere, che traualtesse non empie. Ciò null'ostante non parlò Tullio che Diuino de' Dei, e sembrò anzi più acconcio a filosofare intorno alla natura de' medesimi, che Fidia ad atteggiarne le sembianze; nè Aristotile, il quale nel duodecimo specialmente della Metafisica teologizza così altamente intorno a quell'essere increato, immenso, ottimo, massi-

massimo ne sdegnarebbe già gli  
 riflessi di Tullio intorno a' Numi.  
 Come poscia derisa non che con-  
 uinta la follia degl' indouini, ed is-  
 prezzatane dallo stesso quella più  
 che diamantina catena de' destini,  
 gli quali togliendo agl' uomini la  
 libertà dell' oprare, nè rendereb-  
 bero rei del mal oprare gli Numi,  
 altrettanto ingiusti in punendo chi  
 non oprò, benchè scelerato, cò li-  
 bertà? Come pure nulla più po-  
 tessene ritrarre dalle pecore cò l'  
 aurspicina gl' euenti, del futuro,  
 che dal furore d'vna baccante gli  
 sentimenti d'vn Nume, e se in vi-  
 gore de' destini può predirsene al-  
 cun euento, seruire la notizia a  
 tormentare anzi cò l'impossibilità  
 di schifarlo, se reo, che ad ageuo-  
 lare la maniera per ischermirsene.  
 Perciò gl' augurij, e l'aurspicine,  
 douerglisi guardare come anzi ar-  
 cani della Republica, che misteri  
 di Religione, ò verità de' Filosofi.  
 Che se per fine Tullio isbagliò così  
 alta-

altamente con Aristotile, in dinie-  
 gandone a Dio la prescienza degli  
 euenti futuri; & *ut homines facer-*  
*ent liberos fecere sacrilegos*, non per-  
 ciò que' libri presso, che Diuini la-  
 sciando d'appressare Tullio cotan-  
 to vicino a' Numi cò l'essere, quan-  
 to l'era cò l'intelligenza. Ma che  
 la felicità egualmente Politica, che  
 priuata è quel sommo bene, à cui  
 tutte l'altre cose s'indirizzano, ed  
 eia niuna, ed intorno allo essere  
 del quale in guisa ne discordano gli  
 Filosofi, che tutti altresì concor-  
 dano in volerlo? Come in que' cin-  
 que aurei libri *de Finibus*, condan-  
 nato sene gli Epicurei, gli quali non  
 distinguendosi dalle bestie, che nel-  
 la statura, gittauano la come terre-  
 stre Diuinità, e che lo è l'uomo, co-  
 me vna vile pecora al pasto delle  
 voluttadi? Come pure se ne con-  
 futano iui stesso gli Stoici, gli quali  
 pretesero d'auerne stabilita la pie-  
 nezza del sommo bene, cò lo auer-  
 ne dilungate dalla stessa due gran  
 parti

parti di bene; cioè della fortuna, e del corpo, nè veramente distuonando da Peripatetici, che ne' vocaboli, doppo d'auerne rubbata a' medesimi la dottrina, la fecero come gli ladri, che per celare gli loro furti; nè mutano la figura, od il colore de' furti? Ma le leggi strumento così grande per raggiugnere, e guardare la felicità, come ne tre libri de' dottesi anzi dalla natura, che dalle dodici tauole, e mostratosi, che mercè alla comunanza della natura, e delle stesse leggi niuno uomo dee più stimare se stesso di se stesso, che di tutti se stesso; riuscendo a merauigliatruero, che chi lascia comandare alle leggi, lascia comandare a' Numi; ma alle leggi maneggiate si specialmente da Tullio? Che l'Amicitia, senza la quale nè pure il felice può essere felice, e tutto mercè della quale soprauiuiamo morti; si trouiamo presenti, lontani, giouani, e robusti, decrepiti

piti la poteua Lelio imbalsimare più beata, che appo Tullio? Che la vecchiaia di Catone? Per auuentura può ella farsi sentire più tetrica a que' dessi, che a brame disperate la sospirano; e poscia raggiuntola ne borbottano? Se appo Tullio non puramente ella si rende soffribile, ma delitiosa? Che le passioni? Non si sbarbano le stesse in Tusculano, od almeno se non si sbarbano in guisa raffrontate cò l'onesto s'appiatano, che si hanno omai in bel conto di nulla? Che la morte stessa in que' libri? Non si dimostra per auuentura, che non puramente cò la stessa si terminano tutte l'angoscie, ed ella stessa, ma ben anche, ch'ella è anzi vn passaggio al vero, e beato uere cò Numi, e Semidei? Che la filosofia di Lucullo? Non è in que' libri Accademici vn profitteuole magistero ben anco quel dell'ignoranza, e non si lascia il dubitare di più cose co'l non apprenderne appo

po



po gli nuoui Accademici, ch'l du-  
 bitare? Che gli libri de' Vfficij? Si  
 coltiua forse altroue meglio l'one-  
 sto, e la Giustitia, che riesce tan-  
 to maggiore dell'altre virtudi, non  
 rifolgora appo Tullio cotanto mag-  
 giore di stessa? Che il sonno de'  
 Scipioni? Perche ne apprendessi-  
 mo le veglie degli uomini più sci-  
 snziati, e sentati per fino da sogni,  
 e Scipione, sradicasse Cartagine  
 ben anche dormendo? Che le pi-  
 stole? Familiari bensì, ma tutte  
 conteste di massicci nullameno  
 sentimenti, che negotij; come che  
 agli uomini grandi non riescono,  
 che dimestiche le grandi condotte,  
 e chi ne dileggia le stesse, ò non l'ha  
 lette, ò non ne riconosce il prezi-  
 zo; quando altresì non si volesse  
 che col dialetto stesso si scriua a  
 Tulliola, che a Lentulo, a Tiro-  
 ne, che ad Attico. Che la Mate-  
 matica? Non ne disopelli forse  
 Tullio, così bene le dimostrationsi  
 d'Euclide, come disboccò dalle  
 orti-

ortiche la tomba d' Archimede, e forse possiedendone ei così a miracolo la notitia *de ijs, quæ humido innatant*, ne galeggiaua anch' esso cò le notitie, ò pure ne calaua in profondo? Così gli Paradossi, doue non già cò le spine, e stitichezze de' Stoici; ma bensì co' raggi, ed ampiezza della facondia Tulliana si dimostra, che il puro Sauio è Signor etiamdio, se seruo; ricco, se pezzente; auueneuole se difforme, e che sò io; Come pure non essere stato Rè Romolo, se seruo dell' ambitione fino al parricidio; non Scilla Dittatore, ò maestro del popolo, se anzi maestro di crudeltadi, e sceleratezze; non Crasso Douitioso, se per fame d'oro andò a farsi faettare da' Parti. Che per fine la Sapienza Politica? Se in que' sei libri della Republica non si chimerizza già coll' idea di Platone, ma alla sottigliezza di Filosofo s'accoppia l'isperienza di Senatore, e le non s'infinge vna Republica

blica de' Dei, se ne organizza però vn gouerno, che nell'ordine, e felicità, può rendere gli uomini eguali a' Dei? Così dunque intendeva, e così ad vn tempo scriueua, ed arringaua Tullio. Se non che nelle ringhe, e parlar popolare non è diritto d'vsarne la sottigliezza, ed il profondo delle scuole; bensì maneggiarne quando il voglia l'auuenenza, ò bilogno, le stesse cose, che dentro alle scuole, ma non già nella stessa guisa; mercè che all'ora si lascia d'esser Oratore, e si diuiene Filosofo. Mà in opposto la dimestichezza cò le materie filosofali opra in voi sì, che non lasciate di giouarui delle stesse, quando ben anco non le maneggiate, come non lascia di portare la vita con auuenenza, e bella situatione, chi s'addestrò alla scherma, alle danze; già che la notitia delle cose celestiali non vi acconsente il parlare, che sublime, e sempre maggiore di voi. Entrate

trate bene addentro in seno delle cause, se siete auuezzo ad entrare bene auanti in seno della natura. Riconoscete più ageuolmente la Republica, ed il genio de' cittadini, se auete omai notomizzato la Republica del mondo, ed il genio de' gli elementi, ch' l' compongono. E se tenete vna piena contezza del tempo, del luogo, e degli altri accidenti, altresì indi vene risulta il facilissimo maneggio degli affari, ne' quali influiscono cotanto il tempo, il luogo, lo emergente. In Tullio perciò fiori, che non fossero saluo se rimedij, ò balsami, epiteti, gli quali in guisa esprimessero la natura delle cose, che più ne auualorassero la forza. Figure, che non ischerzassero già cò le parole, ma scuotessero cò gli vrti. Affetti, che fossero anzi incendi, ò catapulte. Ampiezza, che douesse tutto il vigore a sè stessa. Armonia, che come ne' castrati, non fosse senza virilità; ma in guisa de'

me,

metalli più robusti suonasse forte sì, ma dolce. Otio, che vie più oprasse che qualunque negotio. Vn dire Asiatico, cui niun'Attica debba paragonarsi. Vn camminare pigro, per andare più fermo, e cozzare più vigoroso. Esordi tutti senso, e maestà, come appunto lo è la testa de gli uomini. Narrazioni, che non lascino d'auere, e pruoue, e sentimenti. Argomenti così entimematici, come nulla ne rimanesse che fare agli epilogi. Epilogi così poderosi, come nulla si fossero gli argomenti. In somma chiarezza, che insegna, pruoua, che conuince, mouimento, che trionfa, ei si vede nell'Orationi, che sembrano meno Diuine. Quindi Tullio non meno asseri la cittadinanza di Roma a Cornelio Balbo, che a sè stesso il Principato trà gli Oratori; non portò alle stelle la Poesia d'Archia, senza accompagnarne cò quell' altezza gl'encomij della sua facondia. Non fece

ri-

risuonate il nome di Pompeo di là dal Cadice, e dal Ponto all'Isola, a' Tetrarchi, a' Rè senza ad vn tempo rintrombarne più alto quel di Tullio. Non difese dalla reità di ambition Murena, senza sembrare ei stesso reo d'ambition intorno al primato dell'eloquenza. Piaciono gli denti benchè putridi, e la vita più, che putrida di Pisone, perchè così strofinata da Tullio. Piace la petulanza di Vatinio, se Tullio in colui ne volle anzi co'l parlare reprimere l'insolenza, che co'l tacere sdegnare la viltà. In somma come che l'epilogo di Milone è appunto l'epilogo, e l'ultimo sforzo della facondia; Così la Diuina Filippica de' guardarsi nullameno inuiolabile, che l'ultime voluntadi de' testamenti; se quell'incomparabil Autore vicino a morire la consagrò come vn Diuino fideicomisso non già di Tullio, ma della stessa facondia. Anzi il così peregrino Dicitore truouò per fino nella

nella persona di Roscio Comedo de' sentimenti assai maestosi, e sublimi, per montare sù borzacchini d'Euripide, e vi lasciò in forse, se più douesse Roscio apprenderne gli riflessi per riuscire miracolo sù la scena, da Tullio, che Tullio il gesto da Roscio, per sceneggiare à miracolo sopra de' Rostri. Che quanto alla storia, *ne quid veri scribere non audeam, ne quid falsi audeam*, come altresì ei ne prescrive in que'suoi ammirabili insegnamenti, certamente Cicerone come Principe dell'eloquenza, così ben'anch'ei si farebbe intitolato della storia, ne più ne sarebbe rimasta contesa intorno al Principato della stessa trà Salustio, Liuiio, e Tacito, quando vn così inaccessibile Scrittore non auesse anzi amato d'ammontare le cose da scriuere, che scriuere le cose operate da gli altri, ed esultaua assai più co'lo stile; registrandone sù gli Annali le gesta non puramente di quando ei fu Console; ma quan-

do

do Consolare ; che co' la musa ; mentre cantò del suo Consolato ; se bene non perciò conuiene cotanto schermirne il metro di Tullio , che se fù poscia auanzato da Vergilio , non lascia in quella primiera rozzezza d'Epopeia di meritarne le sue lodi ed essere stato degno di repulire Lugretio . Ma rifletteua ad vn tempo Tullio , che le paia d'Accoltellanti , cioè l'Antitesi non erano tutto il maestoso , e gustuole negli Amfiteatri , e dentro alla magnificenza di Roma ; mentre in opposto coloro non erano che vna fecia rea d'Vomini , ò vendutisi à vil prezzo , ò condannati per enormissime sceleratezze alla rena , alle bestie , e chi ben disse di quell' altro Lucilio . *Samnis spurcus homo illa dignus sorte, locoque* . Che se gli contrarij seruono nell'infermitadi , per correggerne lo eccesso delle qualitadi , stemprate , non perciò nodrono , od auualorano vna buona salute . Che non è diritto d'imbandire vn banchetto al-



la facondia così secco , come che se si prestasse la refettione al morbo Gallico , e che cotale sorte de'sagrificij debba essere come del Venerdì Santo , che si chiamano pure secchi . Che non in qualunque selua perche ella è densa , vi si alloggia l'oracolo , ò Nume dell'eloquenza , ne douersi lodare vna cotale densità , la quale non ne fa di più , che inuolarui il Sole . Che nulla v'hà di più vano , e vuoto , che l'aria , e pure la stessa è cotanto essenziale per viuere , ed essere follia de'Chimici , gli quali pretendono co'loro lapis introdurre nelle vene vna cotale temprà , e fessezza d'oro , se giamai ammazzarebbono vie più gli vomini che quando pretendono immortalargli . Che anche la magnificenza de'grandi palaggi , e villaggi vuole alcune spatiosità , che nulla rendono , ed auanti à qualunque tempio v'hà vna piazza , la quale non è che piazza . Che niuno vie più parla souente Attico , che chi  
Asia-

Afiatico; mentre parla Attico chi parla in guisa, che nulla manchi al suo ragionare; ma mancherà al nostro ragionare il principale; cioè il prezzo tutto dell'opra, se per parlare troppo ristretto, non saremo punto intesi. Che per finirla come che s'inalza la sapienza sopra la prudenza, se ben'ella ne trascura il vantaggio di cotesti beni, che sono sotto al cielo, così punto non se ne dispensa la sauezza d'un dicitore; se per fauellare sensato, e profondo, perde tutto il sentimento, e la profondità; mentre nulla dice di ciò, che s'attiene al vigore di conseguire il preteso. Doue pure vuoleri fletterfi, che il suono si allarga co' cerchi, e le specie visibili non camminano che diritte per la linea visuale verso la pupilla. Ma perche ciò? se non che co'la moltitudine conuiene parlare assai Afiatico, e ritondo; doue co'sauj si vada diritto, e ristretto alla pupilla delle cose, e dell'intendimento. Come pu.

rene abbiamo vn' altro graue risontrone nelle Verrine ; giache in quella prima , che chiamano Diuinatione , Tullio non è che tutto fughoe, e sottigliezza ; più Asiatico diuolto , e sonante nell'altre ; mercè che nella prima si dibatteua se à Cecilio si douesse acconsentirne l'accusa di Verre ; doue altresì non auea luogo , che la sottigliezza ; ma nell'altre tutto il teatro , lo incendio , e la popolarità lo si volea l'attione il cui stile altresì abbiamo dianzi ricordato essere diuersissimo da quel dello scriuere . Dunque soggiungno , che qualunque non è ò maligno impostore , ò stolido leggitore , ò temerario ciarlere di Tullio potrà ageuolmente palpare, che nello stesso vi è che che di più singular , ed ammirabile si riuerisce in qualunque vie più scelto , ed incomparabile autore ; che quanto di più peregrino sfolgorò in qualunque altro scrittore ; tutto ei si truoua in grado pari , ò pure superiore , doue  
al.

altresì vi si ricogliono tutti gl' inferiori, in Tullio, è che è chiarissimo bensì essersi potuto prestare da Tullio che che si fece grandeggiare dagli altri, ma che non è chiaro essersi potuto ripromettere dagli altri quel di cotanto sublime, e Diuino, che rifolgora in Tullio. E ciò non già mentre ad esso ò Consolo, ò Consolare non ne incombesse di più, che come à Plinio lo azimare la pretesta, e farne indorare le corna alla vittima, che douea suonarsi a Giove Latiale; è pure come a Seneca il maneggiarsi cò' Burro per istoriare alcun' amoracco, ò scena di Nerone; mentre altresì lo Impero si reggeua da Liberti, dagli Eunuchi, da Parasiti, dal caso, ò pure dalla debolezza, la quale non è che possente per rouinare. Doue Tullio douea reggere co' le sue spalle tutta la mole dell' Imperio, e ciò, che vie più rileua, dell' Impero in fascio; sendone altresì nelle Repubbliche il più graue de' pensieri non

già il truouare de' buoni partiti, per guardare la somma delle cose; ma il guadagnare que' dessi, che intendola à rouerscio perciò menano più di romore Conueniua in oltre fuelenare la maluagità di cotanti, che inuidiauano altrettanto la gloria di Tullio quanto ne ammirauano la facondia, ed il voleano Prencipe bensì dell'eloquenza ma non già del Senato. Conueniua rompere gl'ostacoli della Nobiltà, la quale omai *nil nisi Cecropides nauis* l'ascendente di cotesto grande personaggio, e non rifinaua di rinfacciarliene Arpino, e la mediocrità Municipale. E pure Tullio quando non prouenisse da Tullio Ostilio, certamente nasceua da splendidi cauaglieri Romani, e come che non d'altro sangue se ne tingessero all'ora le porpore in Roma; così gli più frondosi alberi delle famiglie non cresceuano, che sù'l terreno della vita rusticana. Conueniua non puramente smorzare gl'incendij della

della Patria co' torrenti delle ringhe, e co'l sangue di Catilina, ma opporsi ben anche à lussi, gli quali più assai, che Catilina aucano congiurato a sterminio della patria, ed ischermirsi da que'dessi, gli quali in publico romoreggiavano disperatamente contro Catilina, ma il caldeggiavano, che nulla più, in segreto. Conueniuu farne luogo ad vn buon sentimento nel Senato, doue omai era creduta bonaggine, e follia il parlare del publico vantaggio; mentre si volgeua tutto al priuato, quasi le cose priuate potessero caminare co'vantaggio, se le publiche co'precipitio. Conueniuu difendere il posto in vna Republica, la quale non era omai diuenuta, che ditte ed altrettanto studiarsi d'allontanare Pompeo da Cesare, prima che si collegassero, che mantenergli in amistà da che s'erano collegati. Conueniuu siedere à timone della Patria non più in burrasca; ma in naufragio, è doue

in luogo d'un puro disordine ve-  
 ne erano tre , e massimi ; cioè ad vn  
 tempo la tirannide della Dinastia ,  
 in que' tre , dell'Oligarchia in po-  
 chi smoderatamente facoltosi , del-  
 la Democratia nella fecia del po-  
 polaccio più riuoltoso . Conueniua  
 mostrarsi popolare co'l popolo , per  
 essere vie più Aristocratico , mo-  
 strarsi Aristocratico in Senato, e ve-  
 ramente esserlo co'l sostenerne ben'  
 anco le ragioni del popolo , e me-  
 scolare nell'impero gli tribuni del-  
 la Plebe , che valessero a pre-  
 seruarlo , come la feccia alcuni  
 licori . Conueniua volteggiare co'l  
 popolo per non esser oppresso da'  
 Patritij, nè altresì lasciare di temer-  
 ne la volubilità del popolo , che so-  
 uente conspirò co' Patricij ad oppri-  
 merne i suoi tutelari . Conueniua  
 fermare le due tonanti commotio-  
 ni per la legge Agraria racchetan-  
 done ad vn tempo ed i Patricij, che  
 fremeuano , perche ad essi se ne to-  
 gliessero le campagne , ed il popo-  
 lac.

laccio , che insolentiuua se vi si fosse  
meslo a possesso . Conueniua il guar-  
dar si in buona intelligenza co' Pu-  
blicani , cioè co Cauaglieri, e farne  
sì , che come nelle Republiche l'or-  
dine di mezzo è la faluezza delle  
stesse ; così in opposto essi non ne  
fossero la rouina ; tanto più che gli  
nerui della guerra , ed i fregi della  
Pace ; cioè le Finanze , s'istauano  
nelle loro mani. Conueniua regger-  
si ben saldo in quel trambusto di  
Republica , e far sì che qualunque  
cosa si scuotesse intorno a voi , ma  
non voi; anzi adoprar si in guisa, che  
se la Republica douea ridur si ad vn  
solo, gli fiedesse anzi sù le spalle, che  
rouinasse sù la testa . Che quanto al  
riso vsatosi col sì recondito magiste-  
ro da Tullio non riuscirà che ridicolo  
chi si ardirà di condannarlo, men-  
tre non è già esso vno de' più lieui  
arcani dell'arte, e si come il riso of-  
fende quandunque s'intrametta ne'  
negotij di serietà , così raddolce a  
marauiglia il tedio delle cause sa-



zieuoli , ed opra ne gli animi nullamen-  
 o, che ne' corpi doue co' lo scuotersi il  
 Diaframma se n'isuapora la tetricità dell'acido , che rende malinconioso il sentimento , e souente  
 vna facetia incasata in tempo , come altroue ricordiamo ne guadagna le pruoue , cui mal puote bastare la più seuera , e Catoniana austerità . Conueniua per fine ed attrauerfarne le seditiose pratiche de' Tribuni , che interefsauano contro alla quiete comune per fino gli Dei , e smentirne la baratteria degli auspicij appo il popolaccio , che cotanto imperuerfa, per lasciarsi ingannare . Onde vi soprauanzaua tutt'altro , che otio per istarsi vaneggiando co' senfetti , ed equiuochi , ò pure vn po' d'acido per rimordere insieme co' la penna gli rabiosi silentij . Doue si aggingne , che vn Consolo trascelto a signoreggiare il mondo , e regnare in Senato , isdegnaua la seruitù di certa cacozelia , e che nulla riuosciua più folle appò d'essi ;

d'essi ; che il grandeggiare per co-  
 felle ; già che tutt'altro elle sono su-  
 perstition, e Religione, se l'vna non è,  
 che de' spiriti deboli , e l'altra de'  
 magnanimi , ed in guisa diuersa da  
 vna vecchierella , e fanciullo si ap-  
 prende vna immaginuccia di carta,  
 che da vn Monarca , e Pontefice se  
 ne confagra a Dio vn colosso di  
 marmo , ò di bronzo . Tanto più,  
 che Tullio ò scriueua le cose fatte  
 da lui , ò prescriueua le cose da farsi  
 sù'l modello di dui , doue in oppo-  
 sito voicosi non iscriuete le cose fat-  
 te , che nè pure prescriuete le fatti-  
 bili , ed allora vi annisate di svolgo-  
 rare prodigioso , che dite cose co-  
 tanto lontane dal poterlesi fare, fa-  
 uellando altresì così lontano dall'  
 argomento , che quando auete ter-  
 minato, sia sempre mestiere lo addi-  
 mandarui quando incominciarete ;  
 mercè che sù'l tema proposto non  
 ne auete detto nè pure vn siato , e  
 vi gonfiate come ingegnoso , e co-  
 tanto sceuro dagli altri, se farete an-

zilontano, strano, e trauolto . Dunque Tullio riguardaua anzi a ciò , che auessero sentito intorno ad esso gli posterì ; mercè che come le leggi riescono incorrotte, mercè che riguardano il futuro ; così gli giuditij riescono disapassionati perche sententiamo intorno al passato . Dunque Tullio riguardaua i giuditij dell'eternità, e non gli cauilli d'alcuni pochi stiticucci , e dello Stile d'Oggidi . Riguardaua la natura , e non la corruttella , l'ampiezza , e non la rificia , la magnificenza , e non la burbanza , il sugho , e la robustezza , e non già la ficità , e lo squalore . Ma omai come , che vna buona causa nulla cela di che , che gli si possa opporre ; così vn' Uomo grande nulla nasconde de' difetti , che sieno capaci di rinfacciarglisi , già , che se tanto meno conuiene all' Uomo grande lo auerne de' difetti , altrettanto è diritto , che lo stesso , quando se gli abbia gli confessi , se all'ora gli difetti gli quali di loro natura

eura non sono che argomenti d'vna  
 picciola , e fiuole virtù , diuengono  
 riscontri d'vn'indole magnanima , e  
 che abbia assai che perdere , anzi  
 che subissi co' la grandezza de' suoi  
 talenti il trascorso d'alcuni difetuc-  
 ci . Che non ridirò già co' Seneca  
 douere l'vbbriacchezza diuenire an-  
 zi virtù in Catone , che Catone vi-  
 tioso per vbbriacchezza , quando  
 non sia , che alcuni temperamenti  
 oltremodo secchi co' l'vmidore del  
 vino si raddolciscono nullameno ,  
 che gli lupini per entro all'acqua , ne  
 la prudenza, ò l'vmanità, anzi niun'  
 altra delle virtudi ama per suo ele-  
 mento vn cotal eccesso di qualita-  
 di . Dunque in Tullio abbiamo de-  
 gli equiuochi , e de' giuochi su le  
 parole , che sembrano meno conue-  
 nienti ad vn Oratore , ed vom gra-  
 ue . Come *il ius Verrinum* , il *saltato-  
 rius orbis* , e che sò io . Se bene in  
 primo luogo così Oggidì non do-  
 rebbono condannarsi come difetti  
 gl'equiuochi , e scherzi soua il no-  
 me ,

me, ò souvanome degli Eroilodati, che ei si ripongono in frà le massime virtudi del parlare, e come, che si pretende con essi calpestare le Miloniane, e Filippiche; così senza equiuochi si dilleggia, e si sparla di tutti gli altri. Ma replico io bensì, che fonte ella si è vna grande finezza lo smontare da certo contegno, e che giamai si riesce Vomo più grande, che quando si diuene come minore di sè stesso, tanto più, che appo la moltitudine, e specialmente Oggi- di non si sembra grande, che per ciò, onde si è picciolo, nè l'Oratore è souragrande per lo suo lungo intendere, ma bensì per lo corto intendere dell'Vditore. Quindi pure Aristotile auuifa, che è farla da buon'Oratore conuiene appartarsi dal sopraciglio di Filosofo, e come, che nulla per piacere al popolaccio de' farsi d'indegno, così tal'ora conuiene fingerli vn po men contegnoso. Ora come, che giamai persuaderomi, che Tullio, il quale non  
rifi.

rifina di condannare gli sentimenti  
 della moltitudine, tutto si volesse  
 a lusingare etiamdio co' follie la  
 stessa moltitudine, così mi accerto,  
 che per condurre la moltitudine a'  
 sentimenti, e partiti, che non fosse-  
 ro della moltitudine, in arringando  
 aurà vestito talora le sembianze del-  
 la moltitudine. Ciò, che altresì de'  
 passare nello stesso in conto di som-  
 mo talento. Tanto più, che non è  
 perciò diritto ciò, ch'è duro, ed vna  
 più che stoica durezza sarà prima  
 erèduta Misantropia, che Diuini-  
 tà. Vna virtù ruvida, orrida, cru-  
 da offende troppo di prima faccia il  
 volgo, il quale si ferma anzi sù l'ap-  
 parenza, che s'addentri nella maestà,  
 ed vn così rigido simulacro di santi-  
 tà si adorerà anzi in vn'angolo, che  
 s'imiti in mezo del volgo. L'amore  
 ch'è nullameno principio, che fuo-  
 co delle grand'intraprese, non si  
 guadagna che co' la somiglianza,  
 ed in vna plebe intera mal si può  
 pretendere somiglianza per le più  
 so-

sostenute , ed eroiche virtù . Come  
 pure non si tiene troppo sù'l graue  
 il medico co' malati ; mercè della lo-  
 ro fiuolezza , ne le complessioni de-  
 boli si ristorano co' cibi massicci, co-  
 me altresì le membra fiacche non si  
 fregano co' guanti di ferro . Doue  
 si aggiugne , che ben anco il popo-  
 laccio ambisce d'essere adulato , e se  
 bene serue , gode però di non farlo  
 senza vna cotale sorte di signoria ,  
 che lo è l'essere palpato . Onde co-  
 me , che sempre mai dourà condan-  
 narsene nell'Vom graue l'adulatio-  
 ne ; così riuscirà sempre lodeuole vn  
 pò di liscio , ed affabilità , che non  
 lordi il decoro , ma ageuoli lo inten-  
 to . Doue più oltre sia diritto diri-  
 flettere , che da Tullio nulla giamai  
 si fece caso d'alcuni sensi miniati ;  
 gli quali altresì in mezzo a' pensier i  
 maestosi , e faldati , nullameno si  
 suaniscono , che gli nastri , e le gale  
 nella presenza , e portamento d'vna  
 grande Reina ; mercè , che all'ora se  
 ne riguardano anzi gli augusti , ed  
 in.

ingioiellati ornamenti , che le contigie , e fetucchie , e sopra d'ogn'altro se ne riverisce la Reina, sendo altresì ella stessa la più alta condition , e prezzo , ch'ella s'abbia . Così pure dal magnanimo non se ne intraprendono molti fatti, e minuti ; ma pochi, e grandiosi: così gli fiumi reali riuscendo ben anco nauigabili nelle loro sorgenti rouinano giù dall'immense spalle de' monti ripieni della loro grandezza , ne punto ad essi ne cade de' riuoli , che filino giù da alcun monticello . Così nell'Elefante , che macina eserciti co' l'vgne, e s'incastella le torri sù la schiena , se ne riconosce vna grandezza , appo la quale il lauorio della formica non ne ritiene , che lo essere di minuto . E così le facciate , che situansi in fronte delle piazze , e de' templi non vogliono esser di struttura punto minuta ; ma che bensì grandeggi ad vn tempo in distanza , nè lasci di riuscire ammirabile da vicino . Quindi come , che per tacere del ri-

stan-



stante , tutto il secondo libro dell' Eneade non è composto , che di sensi ; così presso , che a tutti essi non ne anteporrei la veramente augustale magnificenza di que' versi nel sesto :  
*Excudent alij spirantia , mollius æra .  
 Credo equidem viuos ducent de mar-  
 more vultus . Orabunt elij causas me-  
 lius , cœlique meatus . Describent  
 radio , & surgentia sydera dicent .  
 Tu regere imperio populos Romane me-  
 mento . Hæ tibi erant artes , pacisque  
 imponere mores . Parcere subiectis ,  
 & debellare superbos .* E pocc' anzi :  
*En huius nate auspicijs illa inclyta Ro-  
 ma , Imperium terris , animos æquabit  
 Olympto , Septemque vna sibi muros  
 circumdabit arces .* Dunque Tullio ,  
 ò lascia calpestandone gli rispetti del  
 sangue , gli diritti della natura , la  
 tenerezza di Madre , gli Numi del  
 letto per attrauerso il furore , l'in-  
 famia , e la laidezza non puramen-  
 te si portasse alle nozze co'l genero ,  
 ma ben'anco spiritasse sù tribunali  
 a sterminio del figlio . O Verre sù lo  
 stret-

stretto di Messina non puramente impalasse sopra della Croce vn cittadino Romano, ma la libertà stessa, e testimoniaffe, che la Sicilia fecondissima già fù de' mostri, ciclopi, e tirauni non n'ebbe giamai il più scatenato che Verre, od Antonio vbbriaco degno ei solo di seruire alzasse il diadema in testa di Cesare, che *sobrius accessit ad euertendam Rempublicam*, e doppo d'auerne non puramente scialaquato il fisco di Pompeo, ma il mercato della patria, rendesse desiderabile la tirannide di Cesare, ogni cosa iui stesso grandeggia, nè fa punto prezzo delle cose picciole quel grande Oratore, nelle quali altresì chi mai può riuscire grande? Mache? Se in Tullio non v'hà per auventura nulla di più eminente, maestreuol', e recondito di ciò, che sembra più dozzinale; giachè certamente voi ne dilleggiarete nella Miloniana quella fazieuolezza, e freddura di raccontarne, che Milone si ristette in Senato

nato

nato per fino , ch'ei fù licenziato ,  
 che rimessosi a casa , si mise in far-  
 letto per viaggio , che temporeg-  
 giò alcun poco per fino , che la mo-  
 glie si mettesse , come si vfa , in  
 azimo , e pure cotal ei fù il più  
 soprafino magistero dell'arte , mer-  
 cè , che douendosi come capo di  
 tutta la cosa dimostrare, che da Mi-  
 lone non si andò di posta fatta ad  
 inuestire Clodio , vi faceua ottima-  
 mente vn così piano racconto di  
 cheto , e pianissimo apparecchio ;  
 mercè , che chiunque si mette in  
 punto per precipitarne ad iscuora-  
 re il suo nemico , non se ne appre-  
 sta all'azzardo co' la sì lenta pa-  
 catezza . Dunque come , che non  
 è grande perspicacia il vederne  
 de' sensi vistosi , che per sè stessi  
 grandeggiano , e vi vrtano il na-  
 so non che gli occhi ; così non  
 era che singolarità del mestiere vie  
 più eccellente lo scorgerne cotanto  
 vigore di pruoua in coselle così di  
 prima fronte lieui , e sonnacchiose .

Anzi

Anzi non fù tratto d'animo picciolo lo auerne in gratia d'vn sì grande prouento trascurate le fischia, che arebbono fatte à Tullio gli nasutelli d'Oggidi; gli quali appunto dileggiano Tullio, perche non ne raggiugnono co'l corto loro tirare gli diritti; onde dorebbono portarlo alle stelle anche per cose che tengono sembianza di picciole. Finiam. la dunque, ricordando alla giouentù d'addimesticarsene Tullio, il quale non riuscirà meno proficuo, ed affabile alla stessa, se bene l'aurà in maniera s'indegna dileggiato, e se alcuni, gli quali sparlano d'Aristotile, per farlo co'meno di sciapitezza, non lasciano d'inuolare gli migliori sentimenti ad Aristotile, ella altresì non pretenda di fare buone recite contro Tullio, quando non ben si colorisca sù smalti, e sù l'aria di Tullio. Anzi, che se il volerne combattere la natura, non è che vn *gigantum more bellare cum Dijs*, gli nostrali sensati balestrando Tullio, cioè

cioè la natura stessa dell'eloquenza, faranno anzi giganti per la temerità, che per l'eccellenza, e che se non è diritto di schizzare l'inchiostro nel Sole, per scurarlo, non lo è altresì il volere diuenire vn grande Oratore co'lo auuilire il massimo de gli Oratori, ò pure farla come alcuni nell'etade stessa di Tullio, de quali ne parla così: *reperiebantur nonnulli, qui nihil laudarent, nisi à se imitari posse confiderent, quemque sperandi sibi, eundem bene discendi finem proponerent, & cum obruerentur copia sententiarum, atque verborum, ieiunitatem, & famem se malle quam ueritatem & copiam dicerent. Undè certum erat genus Atticorum iis ipsis qui id sequi se profitebantur ignotum, qui iam conticuere penè ab ipso foro irisi.*

2. *Tuscul.*

EPI.

## E P I L O G O .

**N** El presente ristretto di che ,  
 che si contengono vn pò più  
 a disteso gli capi dell'Opra , non la  
 faremo già come i Geografi , gli  
 quali ad vn'intera Prouincia souen-  
 te ne accomunano il nome, che se  
 ne de'ad vna sola parte ; così noi  
 noi chiamaremo epilogo già quella  
 parte dell'oratione , che appo gli  
 Rettori passa in conto d'epilogo ,  
 mentre altresì la stessa non è che  
 vna parte dell'epilogo ; se oltre al  
 ricapitolare , ò ridire in brieue che  
 che si è già detto a disteso, doueri  
 dell'epilogo ei si sono pure, il rigua-  
 dagnarlene la beneuolenza, scuote-  
 re gli affetti , ed amplificare . Dun-  
 que il nostro sarà veramente epilo-  
 go , od Epitome , cioè restringerne  
 in poco quel di più ampio , che può  
 essersi antimesso , ed imitarne l'Ot-  
 tica , che a ben rendere visibili gl'  
 oggetti , appunta in vna sottilissi-  
 ma

ma Piramide la gran base delle specie visuali. Ed altresì come, che la eccellenza dello intendere tutta risulta dal riflesso; cioè s'intendiamo d'intendere, ed il buon amico in ciò specialmente rende beata la conditione dell'altro amico, che ne serue ad esso come di specchio, e gliene radoppia co'l suo ruerbero gli sentimenti, ò dilette dell'onesto, il presente ristretto ad vn tempo e ripasserà la contenenza de gli altri capi, e testimonierà, che anzi vn' amicheuole genio verso la sana eloquenza, che vn burbanzoso e pedantesco liuore mi lasciò scolare qual' elle si sieno, le presenti fiuolezze dalla penna. Dunque in primo luogo sia diritto il protestare, che così non si condannano gli sentimenti, ed il parlare, e profondo, e sensato da chi ne condanna il parlare d'Oggidi, che perciò appunto se ne condanna il parlare d'Oggidi perche ei non è ne profondo ne sensato, ed altrettanto meno lo è quanto

to

to vie più il millanta . Che di resto da niuno vie più si ricercano gli sentimenti sustanzieuoli , peregrini, e profondi , che da que'dessi , gli quali così lieuelemente vengono callonnati di non auergli , anzi di non risaperne che sieno . Che si condanna lo Stile d' Oggidì perche strombazza per sentimenti alcune bamboccherie di Tropi, alcune fanciullesche Metonimie, Antonomasie , e Perifrasi . Che co'lo sparlare de' grand' Vomini , non si diuiene vn grand' Uomo, ed anzi perciò non si diuiene vn grand' Uomo , perche si pretende d'esserlo co'lo sparlare de' grand' Vomini . Che vn parlare così ardito , e ventoso può anzi renderui temerario , che facondo , ne basta , che in alcuni tempi , è presso ad uomini corrotti la temerità passi in luogo di sauezza . Che non è cotesto vn sodisfare à doueri dell'argomento doppo , che auete bene anzi infuriato , che discorso il doueruisi addimandare

Y            quan-



quando incominciarete a parlare intorno al tema proposto; già che fin'ora non ne auete detta parola, se auete parlato di tutto altro, ed auete chimerato che che etiamdio di più lieue, e mostruoso poteua canonizarui per vn miracolone d'ingegno; ma non già compruouarne il vostro assunto. Che si come in buona ragione di Stato conuiene anzi aggiustare le leggi alla Republica, che la Republica alle leggi; così conuiene anzi le leggi del dire acconciarle all'argomento, e non già storpiarne lo argomento per condurlo all'equuleo di cotesse vostre faccenterie, e che il vigore del riflesso non istà già nello infingersene le materie a capriccio, ma bensì nel lottare cò le materie, e bene auuogliere, e combacciarfi cò le stesse. Che alcune formalità, astratti, enti, di ragione, e precision oggettive così non suonano bene nel foro, che dicono male cotanto al Liceo, e che cota-

li

li chimeriche Metafisiche vi suentano in guisa il capo, che non vi lasciano essere nè Rettore, nè Filosofo. Che la maniera d'ostentarsi grande ingegno ella non è già di chimerarsi a suo talento le cose, bensì adoperarvisi intorno alle non chimerate con ingegno; giacchè se può auerui alcuna picciola lode in come creando le cose cò lo infingerle; maggior anzi doppia ella si è di ben trauagliare intorno alle non finte, se all'ora v'hà doppia pruoua d'ingegno cioè, e di creare intorno alle stesse gli sentimenti, e di superarne le contrarietà che aueano le medesime per grandi sentimenti. Che conuiene prouedersi, a bene scriuere, d'vn soprariccho apparecchio di cose, e che per fino Platone non voleua, che Iddio (se bene falso, non però senza vn vero magistero per noi) auesse potuto architettare il mondo che di materia dianzi approntatagli; altrimenti *ex nibilo nihil*,

*in nihilum nil posse reuerti*, se non che oltre al niente non ne riaurete che le fischiate. Che la Filosofia ò v' appresterà ella vn lautissimo patrimonio di cose, ò vi compasserà la maniera per ben maneggiarle; se pure può darsi cosa, che sia fuori della Filosofia, mentre tutta la sfera del nostro esser, ed oprare non s'aggira, che intorno alla natura, e l'onesto, e ciò, ch'è sopra alla stessa natura è in certa guisa nostra natura; mentre di nostra natura siamo fatti per ciò ch'è di cotanto sour' alla natura. Che la dimestichezza cò più grandi Autori farà sì che, ò da essi ne prendiamo le grandi cose, ò le grandi maniere di scriuere, com'essi, e che auremo scritto com'essi, se bene gl'intenderemo; merce che l'anima intendendo, si vogle senza di più in ciò che intende, e ci riuscirà ben anche di gloria non dozzinale il puro ricordargli. Che non conuiene essere vn Mirmecide, cioè lauora-

ra-

ratore di formiche, ma bensì poggiare al grande, al sublime, appò il quale come altroue abbiamo auuifato, passa in conto d'vn bel nulla vna così minuta diligenza, e che il cielo tuona, mercè che parla con il gran ventre delle nubi, doue punto non ne possono nè l' Aquile, nè Lioni ruggiando, nè vna notte stellata fà punto caso delle lucciole, se nel firmamento vi fiammeggiano quegli' immensi, ed innumerevoli mondi di luce. Che giamai douete più spiacerne a voi stesso, che quando auete vie più piaciuto a certa forte d'Vditori, e che mal potete pareggiarui di sapere, se ipreggiaste Tullio, per cui solo potete approfittaruene a miracolo, quandunque ei vi piaccia, e non ne volete in opposto, che Seneca iui stesso doue *propter sola vitia placebat iuuenibus*. Che se si scriue, come già fù gli Goti, non conuiene parlare barbaro, come se si fosse Goto, e come che non è veruna

lode lo scriuere corretto, così è vno stremo biasimo il nè pure sapere di volgare. Che nulla più nello stile dobbiamo affettarne Tertulliano, che lo essere Montanisti, o far satire contro Roma com'esso, e che se vogliamo colorirsene d'eloquenza su Santi Scrittori, v'hà Lattantio, Agostino, Girolamo, Arnobio, qualunque in somma fuori che Tertulliano. Che così non se ne ripara la nausea con vn cotale dire nuouo, che cò la replichà di sempre mai le stesse cose ella si aumenta; mercè che quando elleno fossero etiamdio graui, e peregrine, riuscirebbono lazienuoli cotanto replicate, non che lieui, e folli, come le più volte il sono. Che veramente lo stile si potrà dire d'Oggidi, se nulla rissaprafi di storie, le quali ignorate fanno sì, che gli decrepiti sieno fanciulli d'oggidi, e che perciò da niuno meno s'andrà verso l'immortalità che da chi non ne riaurà di più che si vfa oggidi.

Che

Che si come gli contrarij riescono cotanto gustuoli; perche co'l riscontro di più cose profitteuoli; gli somiglianti, che non si riportano, che dalle grandi notitie, non sono, che marauigliosi, tanto più che a ben filosofarla, nullameno le cose simili in ciò, che sono simili sono infra d'esse contrarie, che le contrarie in ciò, che sono contrarie riescono infra d'esse simili. Che si come a' ritruouatori delle cose se ne decretò dagli antichi la Diuinità; così tutto in opposto a che si pregia come autore di cotale follia; ò pure se Diuinità dourà sciamare risentito contro vn cotale Lattantio, *ergo ab his sordibus Minerva ascendit in caelum?* Che altro arcano non v'hà per iscriuere a' sensi che il profondo, e massiccio delle scienze, e dell'arti, e che appunto non hà l'arcano della eloquenza chi più ventoso si pregia d'auerlo; mercè che non v'hà arcano fuori della natura, di Aristotile,

tile, Tullio, e Quintiliano, ed vn cotale ne vanta degli altri . Che si come vuole anzi pregiarsi vn parlare rozzo, ma sensato, che vn miniato, ma vuoto, così vuole più tosto parlarsi semplice, ma senza follie, che folleggiare cò cotesto sententioso fouraciglio. Che a' giouani non conuiene prendere tutto di tabacco in fumo per sputare sentenze, sì perche le sentenze sono fabbriche di più anni, sì perche gli giouani sono poco buoni vditori per l'Etica, tanto più che le sentenze come le leggi, nè s'intauolano, nè si auualorano, che in lunghezza di tempo. Che si acconsente a' giouani nello scriuere per fino de' vitij, se pure possono dirsi vitij que' dessi, che sono secondo alla natura dell'età, cioè lo scriuere gonfio, ma non già secco, e che mal cò gli anni, che bogliono, e s'enfiano, s'accorda vn parlare sì cadaueroso, e freddo. Che il secco è principio della morte; onde per

viuere l'immortalità, non conuiene incominciare dalla morte, nè vuole nello stile introdursi l'Ippocondria, ch'è nuoua a cotesto nostro cielo, e come ch'ella si prouiene dal secco delle lagune ; così non riempie, che di vento gli corpi. Che gli Cimmerij aucano pure alcun lume di fuoco, se si stauano senza Sole, doue nello scriuere d'Oggidi v'è la così folta oscurità, e che gli errori d'vn cotale scriuere nullameno peggiorano nelle tenebre; che *omnes morbi*, gli quali *nocte superueniente fiunt doctiores*. Che se piacerete à cotali, che perciò apprezzano la folle facondia, perche spregiano la massiccia, non sarete voi vn grande Oratore, ma essi giudici incompetenti, e che si come il farne buona ciera a' forastieri è douere d'ospitalità, così lo spregiarne gli suoi è ingiuria della Patria. Che per finirla conuiene accompagnarli l'auuenenza al massiccio, nè volere, che per tutto



il magistero bastino ò cartocci scarabocciati di pure figurette, ò l'Astonio, ò Candidato cò le descriptioncelle; e che conuiene insegnare alla filosofia tutto altro linguaggio, che de quod libet, e dell' eccità; specialmente in tempo sì mal aurato per le lettere, che dalla gioventù si vuole anzi vedere qualunque più lieue, cosa, ò strione, che vdirne diuisare vn Filosofo. Vedete dunque, che l'antichità non è già vna vecchia maliarda, che auueleni co' l' fascino la fanciullezza di cotesto nuouo stile, e che gli uomini di buon' occhio non guatano già con guardature di pipistrello gli raggi della nuoua gloria, e facondia. Vedete, che quiui stesso non si tagliano gli nerui, ma gli tumori allo Stile d'Oggidi, che non gli si ne suenta la sustanza, ma se ne suenta la flatuosità. Vedete, che non si scriue per inuidia contro ad vno scriuere, il quale nè pur merita l'emolatione, e che il con-

dan-

dannarlo è anzi Nemefi da chi fremme in veggendone cotanto sublimata la follia, che temenza di perderne effo, qualunque nome ei fi abbia, nelle buone lettere. Dunque fi che vogliamo de'fenfi; ma fenfi, e non già tropetti, ed equivochi; anzi fe gli fenfi fi dinomano tali da gli organi materiali, pretendiamo, che gli noſtri fenfi originino, anzi dalla maſchia ragione. Senfi fi dunque peregrini, profondi, ſfolgorati, ma non ciambelle, non naſtri, non follie ſocratiche ſi, ma follie. Non abbia lo ſcriuere altro d'otioſo, che quanto d'otio baſti a rimetterci cò più di vigore al negotio. Non altra ſonolenza, che quale riſtori vie più poderoſa per ſuegliare le potenze; anzi come nelle Sibille faccia oracoli del ſonno ſteſſo. Non altro digiuno, che quale debba ſenza più eſſere conſeguito dalla più feſteuoſe ſolennità della facondia. Non periodi, ne' numeri, che come la ſfe-

ra cioè faldi, eripieni. Non figure, che come le macchine di Demetrio auueneuoli, e forti. Non belletti, che quali non si scompagnino dalla robustezza. Non affetti gli quali sembrano anzi dolori di sciatica, che affetti sempre altresì intesi ad vn parlare di magnificenza, ed altezza. Se vale assai più vna notitia intorno al cielo, ed vn piacere calato dal cielo, che quante ne possa speffeggiare la minutezza di cotesti sottolunari diporti, ed altresì come che alcuni sensetti non si prouerbianno da Quintiliano, che come scintille dentro al fumo; così chi non lascia di bagatellare in cotali coselle; *nec admirationem consequitur, eminentium, & planorum gratiam perdit*; Di resto se le sentenze non sono che leggi, le quali dettano ò ciò, che ben si fa, ò si de' fare; come vna cotale Dittatura la si arrogano gli giouani, se chi intauolò le leggi fù vecchio Senatore, e non come Aristotile chiama

ma

ma quest' altri *ciuis inchoatus*? E se ch' intauolò le leggi girò dianzi cotante Prouincie in cerca delle leggi; e costumi d'altrui (cioè leggi non iscritte, ma più valeuoli, che le scritte) perche volersene canonizare leggi da chi nulla girò per le Prouincie del sapere? Ma a farla appunto da vecchi, cioè di peso, e di senno conuiene fermare, che *moribus antiquis stat res Romana, virisque*, e che lo sterminio della Republica letterata, e faconda ne conseguirebbe senza di più, quando potesse ridirsi: *Proueniebant Orationes noui, stulti, adolescentuli*. Perciò Tullio ve ne potrà riparare dallo essere stromenti per la così tonante rouina, e la farà come auuisa Galeno d'Iddio, il quale non perciò si rimase dall'organizame così a miracolo la lingua degli uomini, se bene rifletteua, che alcuni d'essi doueano bestemmiarlo. E quiui stesso anzi la necessità, e vicino sterminio, quando non vi si ri-

pari, della facondia, che la pedanteria, ò fouraciglio mi renderà lecito il ricordare à professori della letterata pulitezza, che si come da essi non può apprestarsi più ragguardeuol' opra a gl'imperi, ed al mondo, che addottrinando la gioventù nella sana facondia; così nulla di più pestilential', e rouinoso può insegnarsi da' medesimi, che vna così temeraria, ventosa, e scomposta Rettorica. Che se bene ella certamente si è vna gran pruoua di costanza il reggersi in causa ne prostituire la buona mente, mentre, se gli Precettori non ne dettino oggidì, *quæ adolescentuli probet, soli, vt ait Cicero, in scholis relinquuntur*. Ed vn cotale solitario viene anzi creduto anzi bestia, che Nume; ciò null' ostante ei sarà infortunio più lieue sofferrime vna cotale solitudine, che sortirne vna sì folle frequenza, ed ò che parlaremo a noi soli, ò che *satis alter alteri theatrum erimus*. Che Crasso

volle

volle anzi Roma senza la facondia, se bene tutto mercè della stessa era diuenuto maggiore della sua dignità Censoria, che permetterla corrotta, e ne sterminò da Roma gli Retori, nelle cui scuole la gioventù non apprendeva, che lo essere di temeraria; ciò, che non lascia d'essere pessimo ben anco nelle buone intraprese. Che gli stessi maestri ne imitino il massimo de' maestri, e quiui stesso ne adorino anzi il mistero, che condannino il paragone (mentre fauellandosi d'eloquenza ne ricordo l'adorata facondia del Diuin Genitore, e lo Scrittore Diuino, il quale non incominciò la sua storia, che dallo *In principio erat Verbum*) Ora Cristo non volle riempirne d'vna così furaceleste facondia il più caro de' discepoli, che sedendo a mensa, che vale quanto riempiendo dianzi sè medesimo de' più massicci, e sustanzie uoli arcani. Che non conuiene canzonare altri arcani di fa-

con-

condia, che gli buoni insegnamenti dell'arte, altrimenti il magistro s'appresserà in fine anzi alle rifatte, che al mistero. Che auuezzino la gioventù a parlare almeno ben volgare, quando non Greco, ò Latino; mentre ella è cosa molto mostruosa, e ridicola, che non sapiano manipolare le parole fuori della feccia que' dessi, che millantano gli più ch'Ermitichi arcani di stile profondo. Che si come appò gli Greci lo indouinar, e rendere gli oracoli non ne riportò l'etimologia, che dal furore, così ne' più il parlare presente s'appressa assai più alla frenesia, che Diuinità, e che ciò non è vn fare degli astratti, ma spiritare in furori, vñdofene altresì vn cotale linguaggio misto di Latino, e Gotico, il quale non s'intende, se non se in quanto si comprende, ch'è barbarissimo. Che i giouani vscendo dalle loro scuole non si auuisano puramente d'essere passati in vn'altro mondo, se

se al Foro, e Senato, ma agli Antipodi stessi, e doue se gl' Antipodi tengono il capo, doue non gli piedi, essi mal sappiano doue s'abbiano il capo. Che l'ordinanza ne' componimenti è nullameno essenziale, che nelle battaglie, e che ne' medesimi nullameno, che ne' volti tutta l'auuenenza risulta, e dalla tempra de' colori, e dalla simetria delle fattezze. Che conuiene attenersi a' vecchi, e che se ne stessi v'hà vna qualche ò rinza, ò gobba, cioè anzi difetto delle persone, che dell'età. Che se lo scudo di Minerva disfatto perdeua bensì l'ordine del suo tutto, ma riteneua l'auuenenza nelle parti; cotesto dire conciso ottimamente, se bene cò raffronto vile si paragona da Tullio alle scoppe disciolte. Che fino nell'età dello stesso Tullio si pretesero Attici que' dessi, che mal poteuano raggiugnere la maestà, ed ampiezza del grande arringare, e che se bene lo scriuere secco non lascia



lascia d'auerne il suo ingegno, il figurato però patetico, auuenente, ed organico ne riempie nullameno la maestà che'l petto, e l'orecchie. Che senza pulitezza, ed armonia folleggiano ben anche le più graui sentenze, e non passa che in conto di fanciullaggine vn così Socratico, se incolto parlare. Che prima d'ogn' altro conuiene ciò ch'è così confinante cò lo stile d'Oggidi, il guardarfi dalla presuntione; se gli più non s'auanzano al sapere, perche si auuifano d'esserui giunti, e perciò s'auuifano d'esserui giunti; perche non vi si truouano appresso, toltosene altresì a'Socratici nostrali il ben anco sapere di non sapere. Che si come nell'età giovanile vi sono degl'ingegni anticipati, e perciò non vinardieri; così non a tutti i giouani s'acconsente il parlare a sentenze senza vrtare ò ne furti, ò ludibrij. Che a cotesta loro felicità di guastare la giouentù, e lo stile sarà per mancarle la con-

di-

ditione cotanto essenziale alla felicità, cioè lo essere di durevole; già che si può bensì negli agenti alterare alcun tempo le seconde qualità, ma non già perpetuarsi nella corrottella delle prime, e l'eloquenza se bene negli uomini, e natura, però non fù consagrada, che sotto ad essere di Nume. Onde altresì la stessa ne' suoi sustanzieuoli principij non può riuscire che incorrottibile, come vna certa Diuinità: Che se in opposto vi fortisse di durarla, la più grande infelicità per voi dourà essere la massima delle felicità; mercè che cosa mai può esserui di più infelice, che lo auerne guasta irreparabilmente vna professione cotanto eccelsa, e Diuina? Ma non per tanto quandoque mi si replichi, piace così, e non se ne vuole diuerso, io pure non ne dico di più, conuenendomi anzi di lamentare la dolorosa fatalità dello stile, che riformarne le storpiature, e riflettendo, che se  
la

la natura delle cose è immutabile ab extrinseco, quella pur de' voleri riesce ab extrinseco inflessibile, se bene non ne aurò pienamente gettata l'opra, mentre se non aurò pienamente riparata la perdizione della facondia, aurò almeno isfogato il dolore, il qual è come vna perdizione dell'animo. Che per fine siamo noi bensì più assai priuilegiati de gli antichi, gli quali aueano mestiere di prenderne da Greci gli esemplari per ben parlare, se l'vno, e l'altro in maniera sì eroica l'abbiamo ne' nostri, gli quali e viuono omai ne' loro libri immortali, se passati, e viueranno nell'immortalità di loro dire, ed oprare; se presenti. Che quanto allo adulare, ella bensì è vna folle, e trauolta insolenza di non lasciarne noi nè pure l'auuedutezza de fanciulli; ed omacciuolli a que' dessi, che cò le sboccate enfiature pretendere d'alzare cotanto foura il ristante de gli uomini; quasi s'abbia pure ne  
me-

medefimi , ed auualorare quel  
*quid apertius? Et tamen illis surge-*  
*bant crista* , e doue gli più maestre-  
uoli adulatori infingono ben anco  
di biasmar , per vie più lodare; voi  
altresì vi enfiate come il più forbi-  
to adulatore, se in lodando così  
mostruosamente ne diformate l'E-  
roe del vostro Poema. Tanto più  
che ad uomini di buon onesto nulla  
più si conuiene il leccare, che lo  
essere leccato; mentre ne gli vni  
ella è vna viltà interessata , e ne  
gli altri vna ventosità ridicola , che  
perciò gongola ne gli encomij fa-  
uolosi , perche non ne possiede de  
veri. Ma prima di suggellare ren-  
deromi lecito il ricordare di bel  
nuouo , che quando parlo di filo-  
sopia, m'intendo non già di quella,  
che fa tutto di a pugni coll'ombre,  
e nullameno farnetica cò gl'Irco-  
cerui della Metafisica; che Pinda-  
ro cò deliri de gl'Ippocentauri;  
Bensì di quella deffa , che Socrate  
di senno alla natura la traportò all'  
ar-

ardore dell' opre , ed altrettanto promuoue gli negotiati cò l'attione, che gli come deifica cò le notitie. Mercè , che all'ora non ne ricanterete tutto di la stessa ribebba , che muouerebbe nausea ben' anche cò le cose massiccie, non che cò le folli, ed etiamdio, che non parlaste secondo all'argomêto; parlarete cotâto di sopra all'argomêto anzi se nelle leggini una legge ritiene più lo essere di legge, che quale souente non è legge, cioè l'ottimo, giamai arete parlato più sopra l'argomento, che quando nulla ben' anche arete ridetto dell'argomento. Di resto quando arete indorato quelle vostre così auuenuoli immagini, dicendo, che la magnificenza è il tempio maggiore delle virtudi; e che non puramente mette in teatro le cose grandi, ma ella non è che tutta vn' ampissimo teatro di sè stessa. Chè la magnanimità ne rende maggiori di sè stesse le attioni, ed altrettanto s'

ap-

appressa allo essere de' Numi, quanto all' onore di cui nulla più si riscuote da' Numi. Che la continenza è vn pezzo di fondamento tutto altresì saldezza, e stelle di virtudi, e che sembra anzi vna portione dello essere d'Iddio, che vna parte del suo palaggio. Che la castità è vn fuoco delle Vestali, il quale non accendendosi, che cò le vampe del cielo, guarda intatta la purità non puramente in mezzo alla bianchezza delle neui, e de' gigli, ma dentro ben anche a' candori della luce celestiale. Che la prudenza è vn' alba mà senza lordura di crepuscoli, la quale porta le virtudi al più alto meriggio, e senza la quale le più Eroiche virtudi diuengono gli più mostruosi errori. Che la Giustitia ella è bensì vn bene tutto d'altrui; ma che giamai è tutta più di sè stessa, che d'altrui; se giamai promuoue più le glorie del suo onesto, che quando risponde gli diritti ad altrui. Che  
la

la Fortezza, è della il terrore de' timori; onde se ne raccapriccia la morte stessa, è che il forte (perciò degno della morte, perche più indegno si muore) ne celebra anzi gli funerali alla dimenticanza, e non ne confagra che come vna apotiosi a sè stesso. Ch'l rossore è vno smalto, il quale rende bello perfino il vitio; anzi vna porpora, che toglie l'errore, mentre cuoprendo lo scuopre; se gli errori lasciano d'esser errori, se dentro alla porpora. Quando dico ve ne farete atteggiato così; non più nè sarete riempito il grande corpo, e douere della facondia, che basti per le altre membra il dito mignolo, il qual è vagho, snodato, argutello; ma però dito mignolo; se più oltre è d'vopo d'apprestarne le grandi cose, organizzarle cò l'ordine, lumeggiarle cò gli smalti, auamparle con affetti, rizzarle cò figure, prestare loro la magnificenza cò l'amplificationi; la vittoria

ria

ria cò gli epilogi. Che così all' ora potrete di buon diritto *vagari magna cum caterua toto foro praesidium clientibus, atque opem amicis, & propè cunctis ciuibus lucem ingenij, & consilij vestri porrigens*, e così allo stile d' Oggidì ne vnirete le glorie dell' immortalità, nè sarete come gli Stoici *de spinis vellentium, & ossa nudantium, sed eorum, qui grandia ornatè vellent, enucleatè minora dicere*. Che cessilo il cielo, che giamai lo stesso Tullio funesti la presente felicità del secolo cò quella nenia dolorosa. *Sed tamen videmus quibus extinctis oratoribus quam in paucis spes, quam in paucioribus facultas, quam in multis sit audacia; edaltroue, Atque oratorum quidem laus ista ducta ab humili venit ad summum, ut iam quia natura fert in omnibus ferme rebus senescat, breuique tempore ad nihilum ventura videatur*. Terminaremo dunque cò Tullio; già che con chi mai potiamo farlo, nè più accon-

cio,



cio, nè più maestevole; mentre si ragiona di facondia, di libertà, d'impero, e specialmente d'vna Republica, la quale ò ne de' tutta sè stessa alla facondia, ò giamai fiori più ampia, e luminosa, che per la facondia. Terminiamo altresì ricordando il guardarne altrettanto nella stessa incorrotto il parlare, quanto ne vfiamo di riuerire sacrosante, non, che incorrotte le leggi, ed i costumi. *Ac si nos, id quod maxime debet, patria delectat, cuius est tanta vis, ac tanta natura, ut Ithacamiliam in asperrimis saxis tamquam nidulum affixam sapientissimus vir immortalitati anteponeret, quo amore tandem inflammati esse debemus in eiusmodi patriam, quae una in omnibus terris domus est Virtutis, imperij, dignitatis?*

